

Il procuratore di Milano contesta le tesi del giudice veneziano **Borrelli contro Nordio** **«Sbaglia, non ha capito»** Ielo avvertì il pm sui veleni di Craxi

Chiedo a Fini Dov'è il vecchio?

FABIO MUSSI

«CASO IELO?» Lo dice anche l'antico adagio: «Quando il saggio indica la Luna lo sciocco guarda il dito». Non c'è un «caso Ielo» chi guarda la Luna e non il dito: nelle registrazioni da Hammamet vede il caso «Craxi Berlusconi Fini». Su Forza Italia si apprendono in verità ulteriori particolari di quel che già si sapeva: è un assemblaggio di sopravvissuti al Cal (la presenza di Ferrara e Lotta doveva costituire un sufficiente indizio) di funzionari della Fininvest di avvocati e famigli del padrone di personale politico raccolto per strada con metodi da antica maniera inglese. Se evolverà com'è auspicabile verso un partito conservatore di tipo europeo non si sa. Per ora è una pappagallosa di Silvio Berlusconi (la più riuscita creazione di Bettino Craxi) prima ancora che il leader è il finanziatore. Anche gli elettori per lo più lo

MILANO «Credo che Nordio non abbia capito la nostra iniziativa in termini di diritto né in termini di fatto». Il procuratore di Milano Borrelli ha contestato ieri il giudice veneziano Nordio in particolare ha risposto all'accusa di aver violato la legge intercettando un colloquio tra Craxi e il suo diavolo. Borrelli ha fatto sapere che il pool non sapeva che Salvatore fosse l'avvocato. Lo giudice ed ha fatto una rivelazione: il pm Ielo la sera prima della illustrazione delle intercettazioni in aula aveva avvertito il suo collega Nordio delle parti che lo riguardavano e dei veleni sparsi da Craxi sull'in-

chiesta coop. Ma lo scontro sta allargandosi a macchia d'olio: i legali di Craxi hanno protestato contro la Procura e denunciato uno strano furto di documenti processuali in guardanti l'ex segretario del Psi. Le carte di Milano non riguarderebbero soltanto le intercettazioni sul telefono e sul fax di Bettino il grande latitante. Nella sede dell'associazione craxiana a Roma sarebbero stati trovati anche fascicoli dei servizi segreti riguardanti in particolare gli anni del terroismo. Il presidente del Comitato di controllo Bruti ha chiesto che vengano trasferiti al Parlamento.

MARCO BRANDO MARINA MORPURGO
A PAGINA 3

Attacco al pool A Venezia Procura spaccata

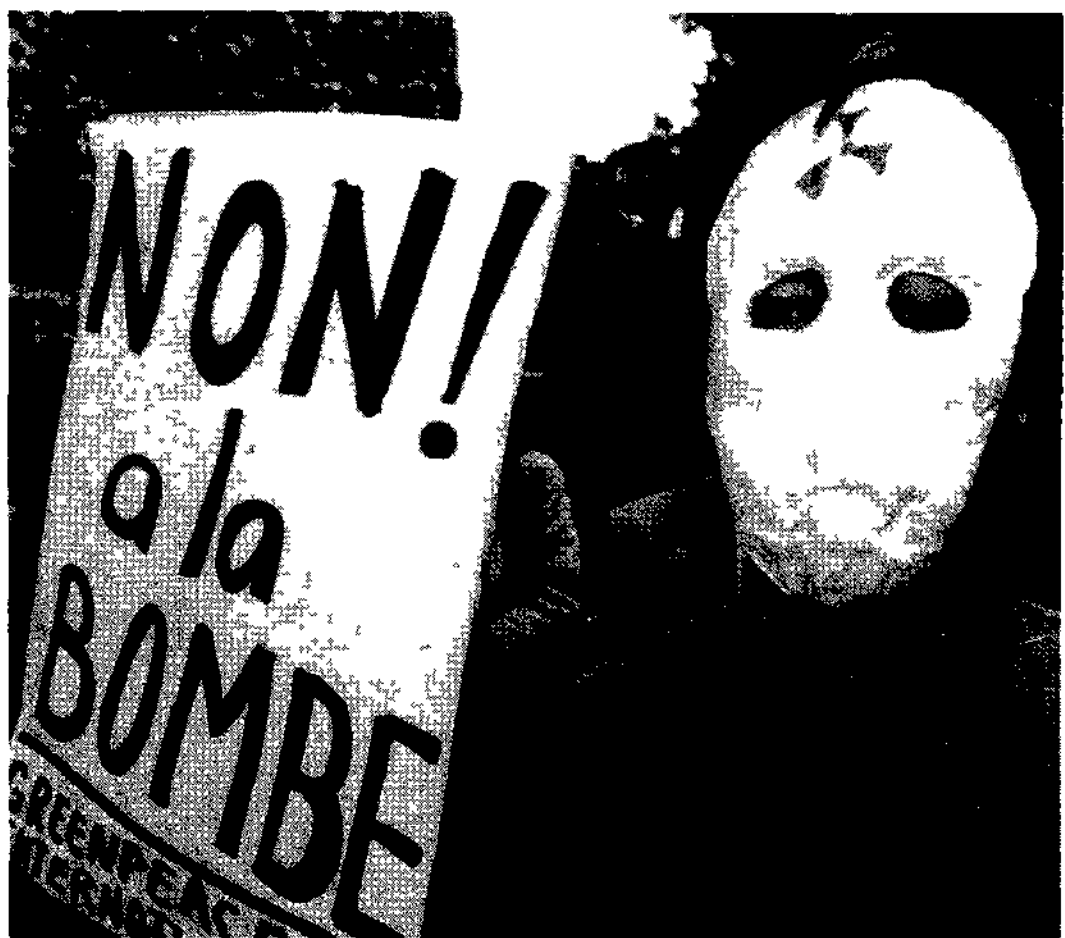
VENEZIA «Scontro tra procure? Nossignon semmai c'è uno scontro fra un sostituto della Procura di Venezia e la Procura di Milano». E Carlo Nordio dice il procuratore aggiunto Remo Smiti chiede: «Perché non querela Salvatore Lo Giudice?»

MICHELE SANTONI
A PAGINA 4

Chiesti 127 rinvii a giudizio per i fondi neri

MILANO Mani pulite ha chiuso ieri l'inchiesta per i fondi neri dell'Eni e della Montedison. Il pm Greco ha chiesto il rinvio a giudizio di 127 persone tra cui Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, De Michelis, Schimberni, Garofano, Reviglio, Cragnoletti e Ravasi.

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 3



Un manifestante coreano protesta davanti all'ambasciata francese di Seul, dopo il secondo esperimento nucleare

Gho You-Kong/Ansa

Il mondo biasima a parole il supertest nucleare di Chirac

È stata la più grossa esplosione nella non esaltante storia dei test nucleari francesi e forse della storia in assoluto quella avvenuta la notte nell'atollo di Fangatafua a 40 km da Mururoa. Una bomba da 110 chilotoni quasi dieci volte la potenza sganciata su Hiroshima per realizzare un progetto che porterà intorno al 2005 a sottomarini armati con testate atomiche equivalenti a circa 2000 ordigni come quello che devastò il Giappone 50 anni fa. Sul piede di guerra gli indipendentisti polinesiani. «Se necessario userebbero anche la violenza». Protestano il Giappone, l'Australia

L'intervista
McTaggart
non s'arrende
«Presto
ritornerò lì»

S. POLACCHI
A PAGINA 10

e la Nuova Zelanda. Condannano molti governi europei e la Casa Bianca, ma nessuno va oltre le parole con Gran Bretagna e Germania che escludono di aprire conteste con Chirac. E così Parigi risponde sarcastica: «Proteste nella norma: continueremo i test in un clima più sereno». Greenpeace chiede ai governi di intervenire e invita gli italiani a telefonare a Palazzo Chigi.

SIGMUND GANZBERG
A PAGINA 10

Accordo con il centrosinistra. La Destra: «Deve restare tecnico» **In Senato il futuro di Dini** Dal Polo arriva un ultimatum

ROMA Per il governo Dini è il giorno della verità. Questo pomeriggio in Senato il presidente del Consiglio farà il punto della sua attività in vista dell'approvazione della Finanziaria e delle altre scadenze in programma. Ieri per Dini l'incontro con la maggioranza di centrosinistra che lo sostiene e che gli ha preannunciato il suo appoggio sulla base di una mozione che verrà messa ai voti e che contiene la richiesta di alcune modifiche della manovra. Al termine di un vertice molto teso il Polo ha rievocato il tiro contro il presidente del Consiglio. «Quasi se la maggioranza trasformasse quello di Dini in un governo politico». È Fini che ha ottenuto la dichiarazione di guerra in cambio di un cedimento a Berlusconi sui giudici.

CASCILLA DI MICHELE LESSI RAGONE
ALLE PAGINE 6-7



Sequestrata e condotta in cantiere da due rumeni. Studentessa violentata a Roma **Rapita e stuprata in centro a Milano** Tre ore di violenze nella baracca: catturati

Ha subito violenza per circa 3 ore da due giovani immigrati di origine rumena prima di trovare la forza di fuggire e denunciare il fatto in Questura. Uno stupro che si è consumato a mezzogiorno di domenica nel centro di Milano nei giardini pubblici di via Palestro già tristemente noti per la bomba che nel luglio di due anni fa causò cinque vittime. Una splendida mattina di inizio ottobre, così doveva essere per Sandra (chiamiamola così) da trascorrere nel verde del parco. All'uscita non ha nemmeno il tempo di vedere i due che la attanagliano e la caricano in macchina, costringendola a stare a terra con gli occhi chiusi. Una corsa rapida in una vicina baracca con dentro un letto al mler no del vecchio cantiere delle ex Varesine. Qui la violentano a ripetizione per ore. L'arrivo non previsto di una terza persona, un attimo di di-

Articolo
su Roma 2000
Cadorna
«Il Giubileo?»
La storia
non si ripeta»

A PAGINA 2

Processo
Simpson
Verdetto
raggiunto
Oggi
la lettura

MASSIMO
CAVALLINI
A PAGINA 10

strazione e la donna riesce a fuggire. È in stato di choc, raggiunge il fidanzato che la accompagna in Questura. I poliziotti guidati da Sandra entrano in quel tugurio e trovano le tracce dello stupro. Poi l'appuntamento che a tarda sera porta alla cattura dei due violentatori. Ieri in serata in Consiglio comunale si è aperta una polemica sull'episodio De Corato (An) accusa di inadeguatezza la legge Martelli. Stupro «che a Roma. Una studentessa di 14 anni è stata avvinata e sequestrata all'uscita dalla scuola e condotta in un appartamento: è stata violentata da un giovane albanese. Il fatto è avvenuto venerdì scorso.

R. CAPRILLI A. LOMBARDI
A PAGINA 8 E IN CRONACA

Un'Italia di anziani Vita media più lunga nascite al minimo

ROMA Italia paese di adulti. Per il secondo anno l'Istat ha fotografato un calo della popolazione nel '94 ci sono stati il più decessi rispetto all'anno precedente e questo è in qualche modo ovvio perché la proporzione degli anziani è salita in crescita. Diminuiscono però le nascite nel '94 sono state 10 mila in meno. Anche al Sud si fanno meno bambini ma resta comunque maggiore il numero dei nati rispetto a quello dei morti. Si allunga l'aspettativa di vita sia per gli uomini che per le donne. L'età media ha raggiunto infatti i 74,7 anni per i primi e gli 81,7 per le seconde. Ida Magli: «Oggi è diventato davvero difficile pensare il futuro. Il figlio poi non rappresenta più la continuità del genitore: ha un suo se parato».

BELLA VACCANELLO
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA Uomini e topic

OGNI TANTO i giornali pubblicano «piani segreti» di Forza Italia. Ci si addentra nella lettura con reverente timore (si sa che le strategie politico-aziendali sono quanto di più astutissimo e raffinato di cui l'effertamente moderno disponga oggi il pianeta). Poi si apprende (per esempio sulla Stampa di ieri) che l'avventistico staff a disposizione del miliardario ridens ha stabilito che Bossi nei suoi discorsi «celebra la Lega» e spesso «esagera» (e questa è l'analisi). E che è necessario per combatterlo con efficacia «ricorrere al topic del discorso» (e questa è la strategia). Ci si chiede quanti mesi di studio quante estenuanti sedute quanti caffè tranquilli siano stati necessari a questi geniali studiosi per stabilire che Bossi nei suoi discorsi «celebra la Lega» circostanza che anche un ebete può rilevare in casa sua con il solo supporto di un televisore e di un paio di orecchie. Per onestà va aggiunto però che l'idea di «ricorrere al topic del discorso» non era ancora venuta a nessuno. È il topic che valorizza da solo l'impegno scientifico degli strateghi di Forza Italia e giustifica il loro stipendio.

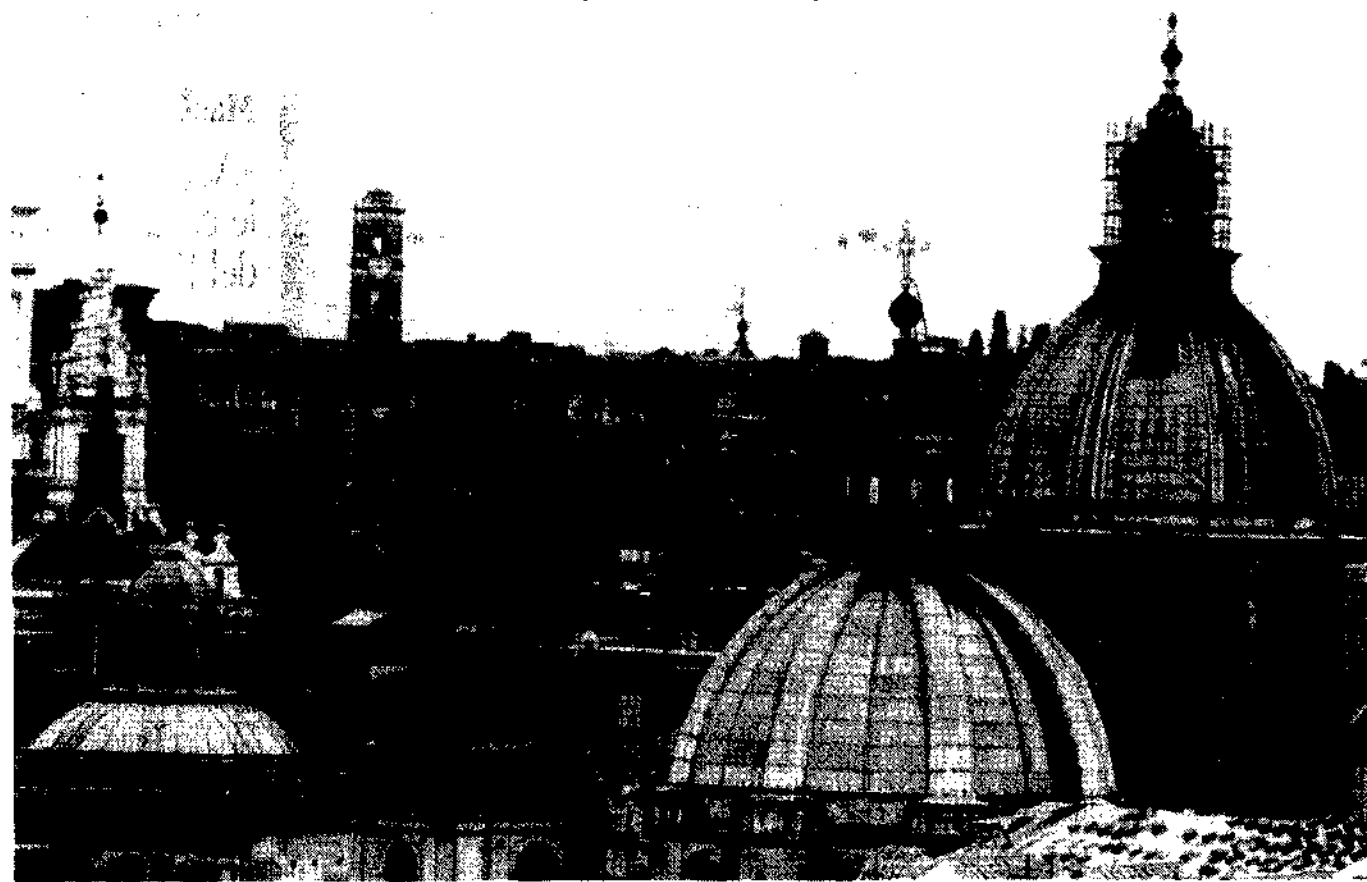
[MICHELE SERRA]

Bernardo Atzaga L'UOMO SOLO

Un terrorista ha ucciso il suo parente
ma non ha una reazione. Poi, attentato
e una drammatica caccia all'uomo...
Il nuovo romanzo
del più grande scrittore italiano.

GIUNTI

L'ARTICOLO Abbiamo l'occasione per cambiare un passato di ripetuti sventramenti di Roma



Andrea Ceraso

Giubileo, la storia non si ripeta

MOLTI E COMPLESSI sono gli interventi programmati per il giubileo nell'anno Duemila: e poiché la storia moderna di Roma è anche storia della sua ininterrotta distruzione, qualche apprensione è legittima anzi doverosa. Sembra, dunque, quanto mai utile e necessario fare uno sforzo di memoria (senza memoria del passato non c'è avvenire), e revocare per sommi capi qualcuno dei peggiori misfatti compiuti negli ultimi centoventi anni: non si tratta di una «Roma sparita», come vuole il fatuo eufemismo dei benspensanti, ma di una Roma che è stata deliberatamente distrutta per incultura e violenza di speculazione.

Nessuna persona ragionevole riuscirà mai a capire come dall'Unità in poi si siano potuti realizzare tanti selvaggi sventramenti (in genere contrabbandati per «abbellimenti») e predisporre nei piani regolatori che si sono succeduti fino a quello del '31, addirittura la pressoché tabula rasa del centro storico. Come sia stato possibile demolire mezzo Campidoglio per il monumento a Vittorio Emanuele, definito «ovello Romolo» da Agostino Depretis (i baffi della sua gonia statua equestre sono lunghi due metri). O come si sia potuto compiere la follia di sterminazione quella straordinaria corona di verde, parchi, orti, ville, irti di splendide architetture e antichità, che fasciava tutta la Roma antica e del Papà: follia culminata con la barbara distruzione del «più bel giardino del mondo», Villa Ludovisi, oggetto dell'esecuzione europea per la *Vernichtung Roms*, la di-

struzione di Roma. E fu il primo Sacco di Roma moderna. Da allora in poi le antichità sono state di norma considerate un «venerabile ingombro»: anzi il Mussolini antefattoriale le definì «sassi e calcinacci venerabili solo nella muffa e per gli imbecilli»; salvo poi, nel momento dell'esaltazione imperiale abbandonarsi alla fissazione teoromatica di resuscitare il fantasma della Roma dei Cesari, isolando, raschiando, denudando i maggiori monumenti, spazzando via come un deposito alluvionale la stratificazione dei secoli, cioè la storia. Per lo sventramento di Via dell'Impero, che è all'origine dell'odierna invisibilità del centro storico e dello sfarinamento dei marmi insigni corosi dall'inquinamento, fu addirittura polverizzato uno dei sette colli fatali, la collina della Velia, coi suoi ingenti avanzi della protostoria al Rinascimento, che dall'Esquilino scendeva al Foro Romano. (E Roma «risorgerà più bella e più splendente che pria», sarà il beffardo commento di Petrolini-Nerone). E fu il secondo Sacco di Roma moderna.

L'ULTIMO CONATO sventratore è del 1951, quando i «tecnici» del Comune, rimasti gli stessi dell'epoca dei fasci, risposero uno dei peggiori sventramenti del piano litrico del '31: quello che da via Veneto, sfasciando via Margutta, via del Babuino, il Corso, e spianando via Vittoria, si sarebbe dovuto infilare in piazza Augusto imperatore. Ma i tempi erano mutati, e

bastò una breve campagna di stampa per mandarlo definitivamente a monte. E finalmente il piano regolatore del 1962-'65 bloccava ogni manomissione del centro storico e lo sottoponeva a conservazioni e risanamento. Ma nello stesso tempo, tuttavia, prevedeva... l'indiscriminata espansione *extra moenia*, confermando e aggravando la grande speculazione iniziata negli anni cinquanta dai grandi proprietari insediati in tutti i punti cardinali, che lucravano il plusvalore dei terreni agricoli diventati fabbricabili. Questo, mentre nei paesi avanzati del Nord-Europa si praticava da tempo la via maestra dell'urbanistica moderna, cioè la preventiva acquisizione pubblica dei suoli per la formazione dei grandi demani necessari alla costruzione di nuove città e quartieri modello: e mentre da noi venivano colate a picco dalle forze reazionarie la riforma urbanistica, col minacciato colpo di stato del generale De Lorenzo.

Vengono così costruiti i quartieri inumani della periferia senza servizi né verde: e lungo le vie consolari l'urbanizzazione a raggraglie devastata la campagna che era stata meta nei secoli dei viaggiatori del Gran Tour, nella voluta ignoranza della sua eccezionale consistenza storica, monumentale, archeologica, paesistica. Un'indagine Cnr-Istituto nazionale di Urbanistica documenta la strage di quegli anni: edilizia, strade, borgate, impianti di ogni genere sommano e spazzano via i segni della storia, il capillare sistema di insediamenti antichi.



Antonio Cederna

Un solo esempio: lungo la via Prenestina vengono distrutti i resti di sei templi, di due edifici termali, di nove ponti, di due torri, di cinquantotto tra tombe e mausolei, di trentaquattro tra ville ed edifici rurali, due chilometri di lustrato.

È il terzo Sacco di Roma moderna. Che fare oggi?

È NECESSARIO mettersi in testa che, a Roma come in ogni altra grande città, è finita l'epoca dell'espansione: bisogna concentrare ogni impegno e risorsa sulla riqualificazione, il recupero, la riabilitazione delle periferie, e sul risanamento conservativo e il restauro del centro storico, che è oltretutto operazione ad alto tasso di occupazione qualificata. Fine dell'espansione significa fine della cementificazione indiscriminata e del consumo irreparabile del territorio, salvaguardia e valorizzazione a scopi pubblici della superstita campagna. Occorre che il governo prenda in considerazione la proposta di legge predisposta dal soprintendente archeologico, che sottopone a tutela diffusa l'intero

territorio comunale: che il Comune trasformi finalmente in strumento urbanistico vincolante la *Carta dell'Agrom* l'accurato censimento redatto da anni dalla decima ripartizione, che altrimenti rischia di continuare a restare una semplice «carta».

Ci si augura che l'amministrazione capitolina dopo l'enore commesso con la lottizzazione di un altro pezzo di campagna (Tor Carbone), rinunci a lottizzare altri splendidi territori (come Tor Marancia). Preoccupa il fatto che da più parti, ancora come cento e più anni fa, chi difende la dignità dell'antico sia definito «feticista», affetto da «sindrome archeologica» e via dicendo, e i ruderi un «incubo» un ingombro, un ostacolo al progresso naturalmente ancora inteso come libero accumularsi di metri cubi.

Obiettivo dell'auspicata svolta deve essere la realizzazione dei grandi parchi suburbani: parco del Litorale, con al centro quella meraviglia sottratta al pubblico che è il Porto di Traiano e Fiumicino, che lo Stato deve affrettarsi ad espropriare; e il parco dell'Appia Antica da trent'anni previsto dal piano regolatore, ma anche dalla legge per Roma Capitale del '90, per ben 2.800 ettari. Sarà la prosecuzione di quell'altra operazione fondamentale che sarà il Parco dei Fori Imperiali al posto dell'ex via dell'Impero: così che da piazza Venezia ai piedi dei Colli Albani, archeologia, natura e paesaggio costituiranno la struttura portante della nuova Roma. Iniziativa e progetti da realizzare anche se non fosse in vista nessun Giubileo.

Dialoghetto sulla sinistra in Italia

GIANLUIGI MELEGA

Titto: Che novità è mai questa?

Critone: Novità? È un vecchissimo trucco per invogliare il lettore a leggere cose serie con la minor fatica possibile.

Titto: Mi stai prendendo in giro?

Critone: È la stessa domanda che mi ha fatto l'ex deputato comunista Giovanni Moletta. Gli ho risposto che il grande regista svedese Ingmar Bergman sostiene che, quando in uno spettacolo si dicono cose serie, bisogna sforzarsi anche di diventare spettatori.

Titto: E di che cosa vorresti parlarci?

Critone: Di come la sinistra possa diventare maggioranza nell'Italia di oggi.

Titto: Ci sarà poco da divertirsi, allora.

Critone: Tu ti consideri di sinistra?

Titto: Sì, certo.

Critone: Ma io sono sicuro che, su certi argomenti, tu prendi posizioni di destra, almeno rispetto ad altri gruppi di cittadini.

Titto: Provamele.

Critone: Su problemi di convivenza con categorie di diversi (immigrati clandestini, zingari, ecc., come un tempo i «terroristi Nord»), sul mantenimento o l'azzeramento di piccoli privilegi a seconda che tu ne sia o no il beneficiario, su certi scioperi finché non sia tu a scioperare...

Titto: Mah!, non sono troppo convinto.

Critone: Supponiamo che l'Italia di oggi sia una scala di mille scalini che tu ti trovi, diciamo, sullo scalino 400. Io sostengo che tu avrai un atteggiamento di sinistra verso quelli che ti stanno sopra e un atteggiamento di destra verso quelli che ti stanno sotto.

Titto: E allora? Dove vuoi andare a parare?

Critone: Voglio dire che cent'anni fa, o anche cinquanta anni fa, era facile essere di sinistra in Italia: nel senso che, proprio perché tu saresti stato con moltissimi altri sullo scalino 30 o 40, era facile individuare dei traguardi da raggiungere come maggioranza.

Titto: Ma anche adesso, se mi guardo intorno...

Critone: No, no. Piano. Quanti italiani sono diventati, ad esempio, proprietari di casa negli ultimi trent'anni? Quanti hanno la macchina? Quanti pensano di non poter più accettare lavori da poco attraenti? O di non poter rinunciare a ferie molto più esotiche o costose di quelle di un tempo?

Titto: Bè, è normale: un paese e la sua ricchezza crescono, e i suoi cittadini vogliono stare meglio.

Critone: Questo è il punto. La sinistra, storicamente, è sempre stata dalla parte di chi voleva

«stare meglio». Ma in un regime di libertà questo è inteso in modo molto diverso dai diversi individui.

Titto: Io sto meglio se lavoro meno e guadagno come prima.

Critone: Ma c'è chi sta meglio se può guadagnare di più anche lavorando di più (piccoli imprenditori, per esempio); o chi preferirebbe poter studiare, o far musica, o scrivere di più (intelletuali); o chi ancora sogna di dedicarsi a cause ideali (volontariato), e potrei andare avanti.

Titto: E questa sarebbe gente di sinistra? Ti sei dimenticato di quelli che una volta erano chiamati «il proletariato».

Critone: Il fatto è che quel che era una volta, adesso non è più. Ma la sinistra c'è sempre: si tratta di individuare quel che questa parola storica significa oggi di comune per tanta gente diversa.

Titto: Ti avverto che non mi stai divertendo.

Critone: Dammi ancora un minuto. Tu, come tutti gli uomini che non siano zombie, sei per natura insoddisfatto. L'uomo vuole, cerca sempre, qualcosa che non ha. E i suoi sforzi per raggiungerlo si sono chiamati «progresso». La sinistra è stata sempre «progressista», nel senso che ha rappresentato il tentativo politico di coordinare il «progresso».

Titto: Vuoi dire che la destra è zombie?

Critone: No: voglio dire che per chi è di destra è più importante mantenere quel che si ha, anche se questo vuol dire rinunciare al «progresso». Ma anche gli uomini di destra, a determinate condizioni, vogliono «progressire».

Titto: Sei sicuro di quel che dici?

Critone: Ma come? Proprio tu, che sei padano, non ti accorgi che questo è avvenuto in Emilia, per esempio, da anni? Che lì la sinistra ha saputo conquistare e gestire la maggioranza perché ha amalgamato il «progresso» del proletario con quello del piccolo imprenditore, dell'intellettuale e del volontario?

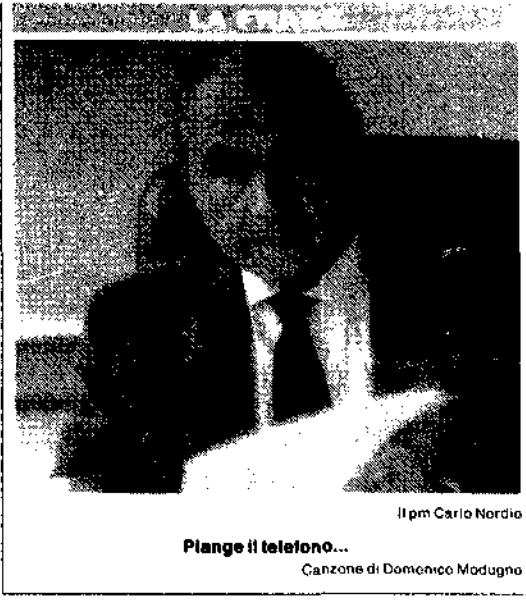
Titto: E perché, allora, in tanti anni, questo modello non si è diffuso in tutta Italia?

Critone: Ti ho chiesto un minuto e in un minuto questo non si può spiegare.

Titto: È la comica finale?

Critone: Sì, proletario, non essere così cinico! Da quando ti creò Virgilio te ne stai a zolfare alle pecore. Lo sai che circola una versione bolognese della tua figura di militante della sinistra? «O Titto, che d'un gran faggio all'ombra stravaccato te n'è stai; mangiando alleggermente una coccombra: un canunico mi sembrò...».

Titto: Anticlericale! Lo dirò a Moletta che ci prendi in giro.



Il pm Carlo Nordio

Plange il telefono...

Canzone di Domenico Modugno

[Fabio Mussi]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Cantatore
 Direttore editoriale: Antonio Zito
 Vice direttore: Giancarlo Bazzani
 Redazione: viale Mazzini, 101
 Roma, tel. 06/4781111, telex 31041, fax 06/4781112

«L'Unità» Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Antonio Bernardini
 Amministratore delegato e Direttore generale: Antonio Bernardini
 Vice direttore generale: Antonio Bernardini
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardini, Alessandro Dattoli, Maurizio Di Pietro, Simona Visconti, Antonio Zito, Giancarlo Bazzani, Giancarlo Bazzani, Giancarlo Bazzani, Giancarlo Bazzani

Stampa: Grafica Editoriale l'Unità S.p.A.
 Viale Mazzini, 101 - 00187 Roma, tel. 06/4781111, telex 31041, fax 06/4781112

Stampa: Grafica Editoriale l'Unità S.p.A.
 Viale Mazzini, 101 - 00187 Roma, tel. 06/4781111, telex 31041, fax 06/4781112

Stampa: Grafica Editoriale l'Unità S.p.A.
 Viale Mazzini, 101 - 00187 Roma, tel. 06/4781111, telex 31041, fax 06/4781112

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Chiedo a Fini: dov'è il vecchio?

sapevano, e molti, dopo il grande crollo della Galassia Centrale (Dc, Psi, Pdi, Pli, Pri), nel '94 hanno scelto il nuovo luogo a ragion veduta. Fini qui nessuna nuova questione particolare.

Un paio di domande invece ce l'avrei per Gianfranco Fini.

1) Dice Fini: «La vicenda dimostra che i veleni della Prima Repubblica ci sono ancora». Bene, ci aiuta a introdurre il ragionamento. Che cosa detta la dottrina che va per la maggiore, la «Teoria generale del passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica»? Essa detta che: c'era una volta la Prima Repubblica, e nella Prima Repubblica c'erano la Partitocrazia e il Consociativismo, e i partiti consociati principali erano Dc, Pci, Psi; poi venne il Nuovo, costituito dal Polo, da Forza Italia e Alleanza Nazionale principalmente, che ha fondato la Seconda Repubblica (in data per la verità piuttosto in-

certa). Benissimo. Che cosa ci sarebbe da aspettarsi allora di ascoltare nelle telefonate del Vecchio per antonomasia, del grande capo del Caf, di Bettino Craxi il tantogentomane? Ci sarebbe da aspettarsi l'odio contro i Nuovi! Invece no. Curioso. Craxi trasuda veleno, ordisce trame, prepara dossier contro Di Pietro, D'Alema, Prodi, Bossi; parla di Forza Italia come fosse roba sua e non dice mai una parola sorda contro Fini e Alleanza Nazionale.

Prima domanda: Fini come se lo spiega?

2) Dice Fini: «È grave che qualcuno in Italia si possa prestare alla scomposta manovra messa in atto dall'onorevole Craxi per delegittimare la magistratura». A parte il fatto che gli annunciati dossier non riguardano solo i magistrati, e Fini sorvola. Ma che cuor di leone, che parole chiare! «È grave che

«quakuno»... Qualcuno?

Trascuriamo per il momento i furori berlusconiani di questi giorni, che hanno un po' spaventato anche i ccd, i cdu etc. Mentre scrivo è riunito il vertice del Polo. Si dice che si sia aperto con uno scontro tra Fini e Berlusconi. Ma trapelano solo notizie tranquillizzanti: è vero, ci sono differenze di accenti, ma nessuna divisione importante, tutto va bene e via dicendo. Allora?

Nel luglio '94, in pieno governo Berlusconi-Tatarella, fu emanato il famoso «decreto Biondi», detto non arbitrariamente «salva ladri». Si dovette poi ritirarlo. Maroni, vicepresidente del Consiglio con Tatarella, ci mise un paio di giorni per capire quel che aveva firmato. Fini di più. È il proprio quel governo, con la presenza fondamentale di Alleanza Nazionale, che inaugurerà l'abuso degli «ispettori»: dietro ogni magistrato che indaga un magistrato che indaga sul magistrato che indaga... E Craxi da Hammamet intanto telefonava.

Cambia ministro di Grazia e giustizia, arriva Mancuso, e la cosa si aggrava. Il centrosinistra ne

chiede le dimissioni, al Senato, il centrodestra lo difende. E ancora - mentre da Hammamet Craxi telefona, telefona, telefona... - la presidente della commissione Giustizia della Camera, la quale si va nel frattempo formando la brillante idea che il reato di associazione mafiosa andrebbe abolito, si specializza in una attività parlamentare ispettiva antimagistrati. Craxi dice: «Bisogna usare la forza parlamentare!». E qualche atto gli viene spedito direttamente via fax (è stata l'iniziativa individuale del signor Luca Mantovani, dice Dotti: ma com'è che, tra le migliaia di giomalisti su piazza, al gruppo parlamentare di Forza Italia, cuore pulsante del Nuovo, la sorte va a piazzare proprio un amico intimo di Bobo Craxi?).

Seconda domanda: siccome non basta qualche distinguo a parole per salvarsi l'anima, che cosa intende fare Fini in Parlamento per sostituire subito, come chiediamo noi umili sopravvissuti della Prima Repubblica, il ministro Mancuso e Tiziana Maiolo, certamente così contrariando Bettino Craxi?

[Fabio Mussi]

LE TRAME DI HAMMAMET.

Il procuratore: «Intercettazioni regolari e autorizzate. Col Pci-Pds nessuna amicizia o parentela ideologica»

MILANO. Di ritorno da un convegno in Sardegna, prima giornata nel suo ufficio, ieri, per il procuratore della repubblica di Milano Francesco Severio Borrelli, dopo la bufera suscitata dall'iniziativa del pm Paolo Ielo sul «caso Craxi».

Dottor Borrelli, cosa pensa dell'intervento del pm Ielo, venerdì scorso, durante il processo per la Metropolitana?

Dico subito che, anche se non ero a Milano, è stato come se io fossi stato in aula con Ielo. Il suo intervento era stato concordato. Magari non sono d'accordo con tutte le espressioni che ha usato... Però ero e sono con lui.

Sono nato in sacco di polemiche sull'iniziativa di intercettare le telefonate di Craxi e sul loro utilizzo.

E allora? Chiariamo che le intercettazioni sono state fatte solo sull'utenza telefonica e sul fax di Craxi ad Hammamet. E chiariamo che tutte le intercettazioni sono state disposte dal tribunale il 21 luglio scorso in base all'articolo 295 cpp, comma 3: «Al fine di agevolare le ricerche di un latitante... in giudice può disporre l'intercettazione... di comunicazioni telefoniche, ndr».

Però il pm veneziano Carlo Nordio ha avuto da ridire sulla pubblicazione delle intercettazioni in cui compare un colloquio con Craxi e l'avvocato Salvatore Lo Giudice parlano di lui.

Noi abbiamo appreso solo successivamente, dalle dichiarazioni spontanee dell'avvocato Lo Giudice, che era lui al telefono con Bettino Craxi. Per noi, nella chiamata in questione, all'apparecchio vi era solo un tal Salvatore. In ogni caso Salvatore Lo Giudice non è il difensore di Craxi nel processo MM (ieri il legale ha invece detto di esserlo, ndr).

Dunque, nessuna irregolarità? Ma no. Il pm Ielo ha chiesto al tribunale di acquisire solo telefonate ben circoscritte, cioè tutte le chiamate e i documenti che si riferiscono ad eventuali spostamenti di Craxi, ai suoi contatti internazionali, ai depistaggi. Tutte le questioni utilizzabili ai fini dell'articolo 133 del codice penale (per dimostrare la pericolosità sociale dell'imputato, ndr).

Perché allora Nordio sembra essersi preso così tanto?

Credo che Nordio abbia frainteso. Noi ha colto i termini della questione in fatto e in diritto. Nessuno voleva dire che il magistrato avesse una qualche complicità con un imputato. Al contrario.

Ci sono altre intercettazioni, oltre quelle depositate?

No. Come vuole la legge l'intero fascicolo è stato depositato per consentire alla controparte di far acquisire o respingere altro materiale. Sarà il giudice a stabilire se accogliere o meno le nostre richieste. Se poi sono trapelate notizie su altre conversazioni questo non è dovuto a noi.

Veniamo a Silvio Berlusconi. L'altro giorno ha sostenuto che la procura di Milano controlla quella di Brescia, comparsa ad indagare sui magistrati milanesi. Ed è per questa ragione che i suoi esposti contro di voi



Francesco Severio Borrelli, capo della Procura della Repubblica di Milano

«Chi ci accusa tiri fuori le prove» Borrelli difende il Pool e smentisce Berlusconi

Il procuratore Saverio Borrelli: «Col sostituto Ielo tutto concordato». Le intercettazioni? «Regolari e autorizzate dal tribunale». «Il pm veneziano Nordio ha frainteso». Berlusconi vi accusa di controllare la Procura di Brescia. «Tiri fuori le prove». Dice che siete organici al Pds. «Mai avute amicizie né parentele ideologiche con Pci o Pds». Fomina le carte svizzere Fininvest se collaborerete con gli ispettori. «Sempre collaborato. Noi non abbiamo nulla da nascondere».

«Quale scorrettezza, avevo avvertito Nordio» Rivelazione del pm Ielo dopo gli attacchi



Enzo Lo Giudice) si parla di lei come «una propria veramente fidata», cui lavare «un testo».

Ma se gliel'avevo detto il giorno prima del mio intervento in aula... il pubblico ministero Paolo Ielo è cascato dalle nuvole. Lo ha sorpreso la reazione del suo collega veneziano Carlo Nordio, che indaga sulle coop. di fronte alla diffusione della notizia che in un colloquio telefonico tra Bettino Craxi e tal Salvatore (rivelatosi il procuratore legale Salvatore Lo Giudice, figlio del difensore di Craxi, Enzo Lo Giudice) si parla di lei come «una propria veramente fidata», cui lavare «un testo».

Ma se gliel'avevo detto il giorno prima del mio intervento in aula... il pubblico ministero Paolo Ielo è cascato dalle nuvole. Lo ha sorpreso la reazione del suo collega veneziano Carlo Nordio, che indaga sulle coop. di fronte alla diffusione della notizia che in un colloquio telefonico tra Bettino Craxi e tal Salvatore (rivelatosi il procuratore legale Salvatore Lo Giudice, figlio del difensore di Craxi, Enzo Lo Giudice) si parla di lei come «una propria veramente fidata», cui lavare «un testo».

A che punto è l'iter dei procedimenti avviato dal vostro ricorso al Tar per ottenere l'annullamento dei mandati sulla cui base operano gli ispettori ministeriali? Ho appreso che proprio questa mattina (ieri, ndr) al Tar della Lombardia sono arrivati i documenti chiesti al ministero di Grazia e Giustizia.

E intanto gli ispettori stazionano a palazzo di giustizia... In effetti è singolare che venga colpito proprio un ufficio che ha prodotto un lavoro così grande. A proposito, dottor Borrelli, Silvio Berlusconi ha detto pure che se voi accetterete «il buon grado» le ispezioni, lui consegnerà le carte svizzere Fininvest.

Veramente non capisco il rapporto tra le due questioni. Abbiamo sempre collaborato con gli ispettori. È vero che abbiamo sollevato eccezioni procedurali. Ma questo non significa che ci siano nascosti dietro un paravento. Abbiamo sempre detto tutto agli ispettori. Noi non abbiamo nulla da nascondere.

Fondi neri per 600 miliardi. Imputati Forlani, De Michelis, Craxi, Cusani e Chiesa. Eni-Montedison: chiesti 127 rinvii a giudizio

MILANO. Un milione di documenti e atti giudiziari per chiudere la partita di Mani pulite, iniziata il 17 febbraio 1992. I 127 rinvii a giudizio chiesti ieri dal sostituto procuratore Francesco Greco concludono l'inchiesta sui fondi neri dell'Eni e della Montedison, cioè l'ultimo filone che rimaneva aperto del fascicolo processuale numero 8655/92 aperto la sera dell'arresto del «Mantuolo» Mario Chiesa.

Ci sono parecchi grandi nomi della politica e della finanza della prima repubblica, nel provvedimento firmato da Greco e che ora passa nelle mani del giudice per le indagini preliminari che dovrà decidere se e quanti di quei 127 personaggi dovranno essere processati come chiedi la Procura. Le indagini di questi anni hanno portato alla scoperta di un tesoro di oltre 600 miliardi di fondi neri nascosti, tra il 1988 e il 1993, dall'Eni e della Montedison nei forzieri di mezzo mondo, soprattutto nei cosiddetti paradisi fiscali. Fondi neri utilizzati

Mani pulite, partita il 17 febbraio 1992 con l'arresto di Mario Chiesa, si è virtualmente conclusa ieri con la chiusura dell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni e della Montedison. Il pm Francesco Greco chiede il rinvio a giudizio di 127 persone tra politici come Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, De Michelis, manager e finanziari come Schimberni, Garofano, Reviglio, Cragnotti e Ravasi. Scoperti finora oltre 600 miliardi nascosti nei paradisi fiscali.

GIAMPIERO ROSSI

per ottenere favori dai grandi partiti di governo: secondo quanto è stato finora ricostruito da Francesco Greco, almeno 32 miliardi sarebbero finiti nelle casse del Psi e 6 in quelle della Dc. Ma su questo fronte c'è ancora molto da scoprire, se e quando la Procura otterrà risposte positive alle oltre 370 rogatorie internazionali richieste. «Finora abbiamo ottenuto risposta soltanto per il 90 per cento delle domande inoltrate - spiega Greco - figuriamoci che ancora stiamo at-

primi due e in seguito a un infarto il terzo. Chiesto il rinvio a giudizio per l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, primatista assoluto per numero di avvisi di garanzia ricevuti, per gli ex ministri Paolo Cirino Pomicino (e per suo fratello Antonio), Calogero Mannino, Gianni De Michelis, e poi ancora per vicere e vassalotti del potere democristiano degli anni Ottanta, da Giulio Di Donato a Luigi Baruffi, da Giorgio Moschetti a Gianstefano Frigerio, fino alla pleora di «collaboratori» di Craxi come Mauro Gialombardo, Pompeo Locatelli e Giancarlo Troielli e all'ex segretario del Pci di Napoli, Berardo Impegno. I reati contestati vanno dalla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti alla ricettazione.

L'altra sponda della grande truffa è quella del mondo imprenditoriale e finanziario, i vertici dell'Eni e i manager esperti dell'occultamento dei conti correnti nelle banche di tutto il mondo, Nassau, Hong Kong, Lussemburgo o Zurigo. Il sostituto procuratore Greco ha chiesto al giudice per le indagini preliminari di mandare sotto processo i dirigenti delle ultime gestioni della Montedison, Mario Schimberni, Giuseppe Garofano, Carlo Sama, Vittorio Giuliani Ricci, Giuseppe Berlini, e poi Franco Reviglio, Paolo Ciaccia e Franco Ciatti dell'Eni. Completano il lunghissimo elenco dei processabili i finanziari Sergio Cusani, Sergio Cragnotti, Gianni Varasi, Giorgio Tradati, Franco Ambrosio, Giovanni Agusta, Jean Marc Vermeès, Antonio Lefebvre d'Ovidio e molti altri. Un lungo elenco accanto al quale compaiono articoli del codice penale che corrispondono ai reati che vanno dal falso in bilancio alla corruzione, dagli illeciti nella gestione delle aziende pubbliche (Saipem, Snam Progetti, Nuovo Pignone) alla truffa.

Secondo i magistrati del pool Mani pulite molti sono ancora i segreti da scoprire, se solo arriveranno le risposte alle richieste di rogatorie internazionali, anche da parte di qualche paese dell'Unione europea. «Il tesoro di Tangentopoli è ancora coperto dal mistero - ha commentato ieri Francesco Greco - noi però abbiamo trovato le chiavi per accedervi». Nei 355 fascicoli che contengono gli atti di questa inchiesta sono infatti contenuti documenti che dimostrano come attraverso la tecnica della creazione di società «off shore» nei paradisi fiscali, le aziende italiane abbiano potuto accumulare capitali miliardari extrabilancio da destinare ad attività inconfessabili che hanno modificato numerose importanti scelte nella politica economica italiana. E poi ci sono altri stralci dell'inchiesta che attendono di essere conclusi e che si sommano agli episodi che non possono più rientrare nel processo perché nel frattempo è subentrata l'amnistia. Perché all'Eni e alla Montedison, i fondi neri riservati ai voracissimi politici della prima repubblica esistevano già prima del 1988.

«Troppe carte». Anche Pietro Di Muccio, Forza Italia, chiede che il Comitato acquisisca i documenti del Sisde sequestrati nell'ufficio di Bettino Craxi. Sentiamolo, Di Muccio: «Certo, Ielo o i suoi collaboratori hanno detto alla stampa che ci sono i fascicoli Sisde... Inoltre, come fanno a sapere i magistrati che sono del Sisde visto che di solito i documenti sono su carta bianca? Ci sono elementi estrinseci che lo indicano? Chiedo al presidente del Comitato, Massimo Brutti, di scrivere a Ielo e di acquisirli: chiedo di sapere come, chi e quando ha dato a Craxi questi fascicoli; chiedo inoltre l'audizione degli ultimi ministri dell'Interno e dei capi del Sisde per chiarire l'intera vicenda di questi fascicoli "ballerini". Bettino Craxi sembra essere in possesso di troppe carte che provengono dal Dipartimento di polizia o dai servizi segreti».

Massimo Brutti «Acquisiremo le carte del Sisde»

ROMA. Bettino Craxi ha avuto rapporti occulti, non istituzionali, con i servizi segreti? Il sospetto è legittimo. Perché nell'ufficio romano dell'ex presidente del Consiglio trasformatosi in latitante internazionale sono stati trovati documenti attribuibili al Sisde. Di cosa si tratta? Dossier? Informative dedicate a politici e magistrati? Notizie riservate? Il Comitato parlamentare di controllo sui Servizi vuole vederci chiaro.

Infatti: il senatore Massimo Brutti, presidente del Comitato, ha richiesto quei documenti alla procura di Milano. «Le carte - dice Brutti - sono molte e sembrerebbe che riguardino in gran parte vicende di terrorismo: non mi stupirei se, tra queste, ci fossero anche carte sul l'omicidio Moro... Ipotesi inquietante».

Il caso Moro

Il senatore Brutti aggiunge: «Se si tratta di documenti sul terrorismo rosso, su una vicenda già conclusa, perché conservarle fino ad oggi? Il trafugamento di documenti segreti, comunque, è un reato. Una ipotesi che viene in mente è che quelle informazioni contenute nelle carte non riguardino solo terroristi, ma anche altri che possano aver omesso di fare il loro dovere contro i terroristi, o che abbiano coperto o utilizzato le loro azioni violente. In questo caso, ci troveremo davanti a carte che potrebbero avere un loro peso anche oggi. Il caso Moro è una zona tuffata oscura non tanto sul versante del terrorismo, quanto su quello del comportamento degli apparati dello Stato che erano, in quegli anni, largamente infiltrati da elementi della P2. La P2: la loggia di Licio Gelli».

Carte da controllare, da esaminare, insomma. Potrebbero aiutare a conoscere la capacità ricattatoria di Craxi e dei suoi referenti politici. «Qualunque cosa ci sia - continua il presidente del Comitato - è chiaro che si tratta di un reato. Se poi ci fossero anche documenti che non riguardano solo il periodo in cui Craxi ricoprì la carica di presidente del Consiglio, ci troveremo anche al cospetto di un reato che ha avuto dei complici: quelli che hanno trasmesso i documenti. Se ancora oggi questi personaggi lavorassero nei Servizi, andrebbero cacciati via. Noi faremo la nostra parte: avvieremo un'azione di controllo. Attendiamo la voce e l'impegno del Governo».

Brutti si è poi soffermato sugli ultimi sviluppi della vicenda «Servizi Di Pietro». Gli 007 si attivavano, furono attivati, per bloccare l'azione dell'ex magistrato? Cercarono di boicottare l'inchiesta «Mani pulite»? «Mesi fa, ho chiesto un riscontro, nero su bianco, sull'esistenza o meno di documenti riguardanti attività a partire dall'estate del '92. I responsabili di Sismi e Sisde mi hanno risposto che non c'è nulla. Io a questo mi devo attenere. Certo, c'è da chiarire chi abbia messo in circolazione dossier e voci. Noi ci muoveremo a 360 gradi per acquisire atti giudiziari e per capire se c'è stata attività deviana oppure no».

LE TRAME DI HAMMAMET.

Netto no alla guerra tra procure dei magistrati veneziani
«È uno scontro tra un nostro sostituto e i colleghi milanesi»



Il pm Carlo Nordio nel suo ufficio veneziano

Luigi Serigatelli/Sintesi

«Nordio parla a titolo personale»

Smitti, procuratore aggiunto: «Quereli Lo Giudice»

«Scontro fra procure? Nossignori: semmai c'è uno scontro fra un sostituto della Procura di Venezia e la Procura di Milano». In laguna ci sono magistrati che prendono le distanze dalla posizione assunta da Carlo Nordio. Lo critica il procuratore aggiunto Remo Smitti: «Non può parlare a nome di tutti i colleghi. Altro che comunicati: se un avvocato dice di un magistrato "stiamo lavorando assieme", e se non è vero, andrebbe come minimo querelato».

DAL NOSTRO INVIATO
MONELLI BARTONI

■ VENEZIA. Suona il piano-jazz. Ha la statura, il fisico, il ciuffo svagato, la risata in sordina, perfino la pronuncia allegramente strascicata di Mario Moretti. E così, quando il procuratore aggiunto di Venezia Remo Smitti, 63 anni ed una laurea a Bari con Aldo Moro relatore, comincia qualche chiacchiera, uno si attende regolarmente la battuta surreale. Comincia così anche stamattina, con aria svagata: «Dite un po', quei titoli sui giornali... Quali? «Scontro fra procure, scontro fra Venezia e Milano, scontro fra le procure di Venezia e Milano». Beh? «Non è uno scontro fra procure». E che è? «Beh. Forse uno scontro fra un sostituto procuratore di Venezia e la procura di Milano». Niente battute.

Oggi l'allegro Smitti è sull'indignato. Non gli è andato giù il comunicato di domenica, steso dal sostituto Carlo Nordio e controfir-

mato dal procuratore Vitaliano Fortunati a nome della Procura della Repubblica di Venezia. Quello che avrebbe dovuto fare chiarezza sul contenuto, divulgato a Milano, del colloquio telefonico intercettato fra Craxi ed uno dei suoi legali. Quello che critica duramente la procura di Milano.

I cronisti, capita l'antifona, turbano nello studio di Smitti. «Scontro? Se c'è, io mi dissocio», ripete il procuratore aggiunto: «Io sono un magistrato di questa procura, no? Altri colleghi lo sono, e non mi sembrano d'accordo... Per ora è scontro di alcuni magistrati». Questione di stile? Non solo. «Per me, prima di prendere una qualsiasi posizione bisogna acquisire i testi delle intercettazioni telefoniche. Poi, quando li avremo letti, o li avranno letti, decidere cosa fare. Chissà, potrebbe risultare interessante anche la procura di Trieste».

Dico per dire, naturalmente... Cioè la procura competente territorialmente a giudicare eventuali comportamenti illeciti dei magistrati veneziani...

Nei pomeriggio l'indignazione è progressivamente cresciuta. Sembra la replica di tre anni fa, quando Smitti polemizzò al calor bianco per tre giorni di fila, ed ogni giorno sempre di più, col guardasigilli Claudio Martelli. Il D'Ambrosio lagunare rilancia. «Questione di correttezza? Certo! Ma scrivete "io Nordio", "io Fortunati siamo contro", non "la procura di Venezia". Altri colleghi miei sono un po' seccati. La procura non è fatta da due persone: ci sono 8 sostituti, un aggiunto, un procuratore... In questi casi si riuniscono tutti, si ascoltano i pareri di tutti».

Il suo parere quale sarebbe stato? «Guardi: intanto chiedere ufficialmente gli atti, discuterli. Se ci sono sciocchezze ci mettiamo a ridere insieme, se non insieme si decidono gli interventi. Senza continuare con polemiche che servono solo a chi ha finto di applaudire Mani pulite ed ora vuole la restaurazione». E poi? Un comunicato collegiale? «Se fosse vero il contenuto delle intercettazioni così come l'ho letto sui quotidiani, il collega Nordio dovrebbe sentirsi difamato, e prendere ben altre posizioni».

Mettiamo che il contenuto corri-

Modena, il gip archivia l'inchiesta Pds: nessuna truffa all'Inps

Il gip del Tribunale di Modena Francesco Caruso ha archiviato l'inchiesta relativa a 11 amministratori pubblici esponenti del Pds, che erano stati indagati per presunte irregolarità a loro favore nei versamenti dei contributi Inps, con l'ipotesi di aver percepito una doppia indennità. Sono stati prosciolti dall'accusa di truffa al danno dell'Inps, dopo l'archiviazione di un'altra inchiesta per abuso di ufficio. Entrambe condotte dal Procuratore capo della Repubblica Walter Boni, questa inchiesta è stata avviata da una segnalazione dell'Inps e quella precedente da una lettera di una dipendente comunale. Gli 11 erano accusati di essersi fatti assumere, 10 della Cooperativa Rinesca di Modena e uno da un'altra azienda, ma mettendosi contestualmente in aspettativa per ottenere due vantaggi, ora ritenuti legittimi: i contributi erano versati dall'ente pubblico per la carica e dalle aziende come dipendenti in aspettativa.

Il gip ha deciso l'archiviazione perché ritiene «giusto che si possa garantire a questa categoria di persone la conservazione di un reddito non inferiore a quello precedente in modo congruo, decoroso e proporzionato, anche in considerazione della gravità degli impegni e per il dispendio di energie fisiche e intellettuali. In questo modo si evita che gli incarichi elettivi perdano il loro impegno fondamentale morale e sociale trasformandosi in occasione di lucro e di vantaggio privato».

sponde... «Premessa: sono intercettazioni illecite? Si domandi tutto alla procura competente. Roma, o Brescia. Non lo sono? Vediamole molto da vicino. Un avvocato può dire tante cose su un giudice, tante, ma non quella frase, "stiamo lavorando assieme". Io, come minimo, e se non fosse vero, lo querelerei». Che pensa del pm milanese Ielo?

«Un giovane collega fortunato ad avere alle spalle un capo come Borrelli. Ah, Borrelli, avessero tutte le procure un capo come lui, che difende i suoi magistrati fino alla fine... Ielo si è arrabbiato, al processo. Beh, riesco a mettermi nei suoi panni. Ma non avrei definito Craxi "criminale matricolato". Ah no, e come? «Mariuolo. Ah-ah».

Gli avvocati di Craxi: «Abbiamo subito un altro strano furto...»

Ricco, le «manine manone» tanto frequenti nel lessico craxiano. Gli avvocati Enzo e Salvatore Lo Giudice denunciano una misteriosa incursione - «apparentemente un furto» - che sarebbe avvenuta nella loro abitazione di Paola, in Calabria. Secondo loro, qualcuno ha frugato tra le carte, interessandosi particolarmente ad un fascicolo recante l'intestazione di un processo di stretta attualità, riferibile all'onorevole Craxi.

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Eccolo, il tocco finale che mancava a questa grande, inquietante recita di burattini e burattini, di trame e di frecce avvelenate. Adesso, è arrivata anche la manina manona, per usare un termine caro all'esule di Hammamet. La mano misteriosa, che secondo Craxi ha già violato più di dieci volte gli uffici e le abitazioni di gente del clan, questa volta si sarebbe insinuata nell'abitazione calabrese della famiglia Lo Giudice, per andare a frugare tra le carte degli avvocati Enzo e Salvatore, quest'ultimo protagonista involontario di una delle intercettazioni più scottanti, ovvero quella sui rapporti con il magistrato veneziano Carlo Nordio, titolare delle inchieste sul Pci-Pds.

La denuncia

La denuncia è venuta proprio dai Lo Giudice, che ieri pomeriggio hanno spedito alle agenzie un comunicato stampa che si diffondeva assai sul tema della sacralità della sede giudiziaria, e molto meno sul grave episodio della manina. Appare ormai una prassi costante che nei momenti in cui le vicende processuali dell'onorevole Craxi assumono grande clamore, si verificano strani episodi apparentemente considerabili furti. Questa notte l'ennesimo episodio si è verificato nella residenza privata degli avvocati Enzo e Salvatore Lo Giudice. L'episodio appare opera di ladri "sensibili" alla cultura giuridica, posto che essi, invece di occuparsi degli oggetti, si sono interessati dei fascicoli processuali, tra i quali uno recante l'intestazione di un processo di stretta attualità, riferibile all'onorevole Craxi.

Il furto, o comunque l'intrusione - spiega poco cordialmente Salvatore - è stato scoperto ieri mattina: «Mio padre ha trovato parte delle carte sul pavimento... Ma quale è questo fascicolo, risultato ghiotto per i ladri? «È mica glielo vengo a dire». E cosa manca, esattamente? «Cosa vuole che ne sappia. È un fascicolo molto voluminoso, non è possibile ricordare tutto quello che conteneva. Ora vedremo se manca qualcosa... magari hanno rovistato e poi fotografato». E alla fine, presato dalle domande, l'avvocato Salvatore perde definitivamente la pazienza: «Certo non ce lo siamo fatti noi...».

Dicevamo che il fatto misterioso

ha più di un precedente. Nel febbraio del 1993 Bettino Craxi aveva presentato un'interrogazione, sostenendo di essere stato vittima di perquisizioni abusive, secondo lui mascherate da furti. Allora il futuro latitante ne aveva denunciati sei. Gli ignoti perquisitori - così disse Craxi - erano arrivati a mettere le mani un po' dappertutto: nella casa milanese di via Foppa, nella casa e nell'ufficio di sua figlia Stefania, in casa di Bobo, e persino al Club Turati. Nel gennaio del 1994 Craxi rincarò la dose, asserendo di aver toccato quota dieci: «Si tratta di una persecuzione fisica che si aggiunge a tante altre forme di persecuzione che abbiamo dovuto e che dobbiamo subire». Ma anche i Lo Giudice non sono nuovi a questo genere di denuncia: un paio d'anni fa sarebbe stato perquisito il loro studio.

Il comunicato

L'episodio scoperto ieri mattina contribuisce dunque ad aumentare, caso mai ce ne fosse stato bisogno, il tasso di venosità del processo per le tangenti legate alla Metropolitana Milanese. I legali di Craxi - oltre che da Enzo e Salvatore Lo Giudice l'ex presidente del Consiglio è difeso dall'avvocato Giannino Guiso - hanno emesso un comunicato congiunto, che ha sostituito una conferenza stampa prima annunciata e poi annullata: «Nell'attesa che il diritto torni a significare anche garanzia di libertà della più liberale delle professioni, quale l'avvocatura, non partecipiamo ad alcuna conferenza stampa, volendo invece essere disponibili per la riaffermazione dello stato di diritto». Nel comunicato si parla di «grave caduta per la democrazia», provocata dalla degenerazione in scontro politico della sacralità giudiziaria: «Come avvocati siamo chiamati a rendere conto a tutta la nazione della strategia processuale concordata con magistrati e con clienti. Una situazione che non dipende più da scelte e volontà soggettive, ma che si è obiettivamente come prassi incontrollabile, pone accusa e difesa al cospetto della gente, schierata su opposte posizioni». Per gli avvocati di Bettino «occorre un intervento, autorevole, il più autorevole (Scalfaro? ndr.), perché il processo penale non evocati odi, rancori, rinvincibili, ma si occupi del fatto e della sua riferibilità ad un soggetto ben determinato».

Conferenza stampa del giudice che indaga sulle coop: «Andremo avanti. Nessuno ci fermerà»

Il pm: «Ora c'è un'ombra sulla mia inchiesta»

Carlo Nordio alza il tiro. Neanche una critica alle compromettenti frasi del legale di Craxi nei colloqui telefonici, attacchi sempre più aspri alla Procura di Milano che quelle intercettazioni ha diffuso. E sospetta un complotto: «Abbiamo lavorato per anni senza maldicenze di sorta. Guardate caso, queste cose accadono proprio mentre siamo indagando a sinistra». Un incontro con l'avvocato Calvi. Un'udienza preliminare che promette scintille.

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. «Poiché è ovvio che le conversazioni fra terzi non possono essere a noi addebitate, per la prima volta dacché indagiamo su tangenti ci troviamo a dover dare delle spiegazioni sul nulla». Carlo Nordio esprime il suo imbarazzo. Usa gli stessi termini, le stesse lamentele di parecchi dei suoi indagati: «Il nulla», dover spiegare il nulla. Parla e parla, alla fine di una mattinata intesa, nell'anticamera della procura, dove arriva con un disinvoltato: «Vallà». Ne ha per tutti,

è insolentamente aggressivo. Ma c'è una persona che si salva: Salvatore Lo Giudice, proprio quell'avvocato con particolare limpidezza», esordisce. «Non mi è piaciuto quello che è accaduto a Milano. Se la legge vieta la riproduzione in qualsiasi modo delle conversazioni fra avvocati e clienti una ragione c'è: tutti sanno che queste conversazioni sono rese secondo l'interesse dell'avvocato. In privato si usano espressioni improprie, ciascuno secondo la propria convenienza. Avessero almeno un significato

processuale rilevante, queste frasi... ma ce le siamo rilette, non significano assolutamente nulla, gettano soltanto ombra sull'operato mio e del collega di Brescia, Salamone. Sono stati gettati in pasto alla stampa tutti quei pettegolezzi...».

Terzo bersaglio: la polizia giudiziaria di Milano. Capita rispondendo ad una delle preoccupazioni dell'avvocato Calvi sull'inchiesta veneziana in cui vani interrogatori «sono tratti da istruttorie condotte da altre magistrature che evidentemente non erano arrivate alle stesse conclusioni». «Noi», scandisce Nordio, «non siamo affatto indagando né su fatti né su comportamenti di altre procure, questo è addirittura ridicolo. Semplicemente stiamo cercando riscontri alle nostre indagini, riscontri che sono stati a suo tempo oggetto di indagini della procura di Milano. Posso dire, per smorzare qualche polemica, che la procura di Milano aveva dato direttive ancora nel 1993 perché queste indagini fossero fatte. Sem-

mai chiederemo alla polizia giudiziaria competente come mai è stata ferma per un anno e mezzo... Morale? «Continueremo ad indagare. Nessuno può fermarci o pensare che ci tireremo da parte in relazione a quello che sta accadendo. Anche se osservo con amarezza e disagio che d'ora in poi saremo accompagnati dal dubbio, derivante da un atto che non condividiamo e di cui non siamo responsabili». Andrà ad Hammamet per sentire Craxi? «Al più presto. Ce lo può impedire solo il governo tunisino. Non è troppo riguardo per un latitante? Latitante? Nordio lo definisce così: «Un indagato che ha inviato un certificato medico». Ritroverà Lo Giudice? «Anzi, che rapporti ha avuto finora con lui? «Non è proprio il caso. Queste sono cose riservate».

Nordio è reduce dall'udienza preliminare - conclusa con un rinvio - per l'istruttoria sulle tangenti ospedaliere, la prima che ha coinvolto anche coop ed esponenti del Pci-Pds. I difensori hanno prean-



L'avvocato Guido Calvi

Angelo Palma/Effigie

nunciato battaglia, sostengono la competenza territoriale di Rovigo per la maggior parte dei casi, qualcuno si chiede perché Nordio abbia condotto le indagini, l'avvocato Fausto Tarsitano che assiste Giovanni Dongaglia è arrivato con la copia di una lettera a Nordio con cui, già nel 1993, la procura di Rovigo sosteneva inutilmente la propria competenza su alcuni episodi coinvolgenti il Pds.

C'è anche Guido Calvi, fra i legali. Alla fine, si chiude per tre quarti d'ora a colloquio con Nordio ed il procuratore Vitaliano Fortunati. Ha ottenuto quei «chiarimenti netti e rassicuranti» che pretendeva? Il difensore di D'Atena ed Occhetto glissa: «No-no-no, io sono semplicemente venuto a Venezia per un processo e sono sceso a salutare il procuratore proprio per non far pensare ad acrimonia da parte mia. Certo ho ribadito le mie convinzioni, il timore di un inquinamento di questa vicenda...».

L.M.S.

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Fallisce la mediazione di Letta, scontro sulla Finanziaria Il Cavaliere incassa la solidarietà nell'attacco al Pool



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Lo scambio Berlusconi-Fini An cede sui magistrati e ottiene la guerra a Dini

Scontro con Dini per proteggere Mancuso. Al dunque è il patto che Fini stringe con Berlusconi. Il leader di An ottiene lo strappo con il presidente del Consiglio. «Deve dire adesso se intende trasformare il suo governo da tecnico in politico» E in cambio concede la copertura del ministro che tiene sotto tiro il pool di Milano. «La magistratura non deve cedere a tentazioni di protagonismo e di supponenza» E il Cavaliere «Craxi? Un amico. Le illusioni fanno ridere»

PASQUALE CASABELLA

ROMA. «Ti conviene o conviene?». Silvio Berlusconi guarda Gianfranco Fini dritto negli occhi come a chiedere e a offrire complicità: va bene aprirlo pure il fuoco d'artiglieria contro il governo ma poi non potete lasciarvi solo se la Procura di Milano riuscirà a ottenere il rinvio a giudizio. E il leader di Alleanza nazionale, quell'assicurazione silenziosa deve darsi nel giro di poche ore il Polo compie un duplice salto mortale. Prima offre una apertura in bianco a Lamberto Dini. Poi gli dichiara guerra.

La sessione di bilancio dura due mesi, intanto presenta emendamenti comuni, così vincoliamo tutti a un percorso comune, poi vedremo quale voto conviene di più». Era convinto il proconsole del Cavaliere di aver trovato la quadratura del cerchio tanto da sderolare lui solo un sorriso sornione all'ammo in via dell'Anima. «Siccome sta i duri i morbidi» chiedono modifiche alla finanziaria, propono al vertice di attendere il discorso di Dini al Senato prima di prendere una posizione. Tanto non è questo l'inizio della verifica politica. Le critiche dei giorni scorsi? Sono funzionali alle aperture di domani.

Aveva trascurato un piccolo particolare. Letta il nuovo incontro tra i capigruppo della maggioranza e Dini praticamente contestuale al Polo ma conclusosi in tempo per far saltare i nervi a molti esponenti del centrodestra. Quando arrivano le prime notizie su quanto era stato concordato a palazzo Chigi a via dell'Anima è tutto da rifare. Berlusconi mostra i dispiaceri d'agenzia a Letta (che sbianca) e passa a leggere ad alta voce. «È una confer

ma è così da quando è nato questo governo. Lo chiamano tecnico solo per poter fare la politica che vogliono», commenta sconsolato. C'è chi tra gli ex democristiani prova ad accreditare la tesi di una forzatura del centrosinistra nei confronti dello stesso Dini. Ma Fini taglia corto. «Possiamo anche far finta di niente, ma se lasciamo passare sotto silenzio anche questo sia Dini sia la sinistra si sentiranno liberi di fare quel che gli pare e piace». E Berlusconi si trova con le spalle al muro. L'aveva voluto lui il vertice proprio per avvertire il suo successore a palazzo Chigi che se non avesse trattato anche con lui a cominciare dalla data delle elezioni non avrebbe potuto anche mettere nel conto uno scontro sulla Finanziaria. Solo che la resa dei conti con i recalcitranti del Polo è amovibile nel bel mezzo della tempesta scatenata attorno alla linea telefonica con Hammanet. Né si poteva annullare tutto senza scontare una subaltermità all'odierno dibattito a palazzo Madama concordato tra Lamberto Dini e il capigruppo della maggioranza parlamentare Callora.

Tocca guarda caso a Rocco Buttiglione l'incombenza di mettere nero su bianco lo «scorcio» del Polo per l'iniziativa del centro sinistra pur annunciata per tempo. Fini è lì a controllare parola per parola che si chiudano i conti con Dini. «Dove dire detta se accetta una colonnata politica e quindi sbalza il carattere tecnico del suo governo o se rifiuta il tentativo evidente di dar vita a una maggioranza del ribaltone». Ma Letta suggerisce di rivolgersi a Dini in positivo. Alla fine si scrive: «Il governo Dini è nato come governo tecnico e tale

deve restare. Esso non può diventare il governo politico di una parte che è poi quella che ha perduto le elezioni del 27 marzo. Il presidente del Consiglio deve far sapere se intende trasformare il suo governo tecnico in un governo politico della sinistra». Basta? No. Berlusconi ha un conto in sospeso con Oscar Luigi Scalfaro, considerato il regista del tutto. Vuole che lo si scriva. E il filosofo di Buttiglione può poco. Dunque, in quel caso, Dini «contraddirebbe platealmente le assicurazioni date dal presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno in cui si faceva garante e della governabilità del paese e del rispetto della volontà degli elettori espressa il 27 marzo». C'è una piccola concessione per gli ex dc: la costituzione di una commissione di esperti per «proporre gli opportuni emendamenti» alla Finanziaria «avendo di mira sia l'equilibrio fra equità e rigore sia la congruenza con il fine della partecipazione piena all'Unione europea». A Clemente Mastella sembra bastare e avanzare. «Perché Dini è uomo di onore e sa molto sicuri che domani le sue dichiarazioni programmatiche resteranno sopra le parti».

Si potrà anche cercare un altro riatto quando Dini appunto confermerà l'evidenza vale a dire che il suo è e resta un governo tecnico ma intanto si sarà consumato un altro vistoso strappo politico e istituzionale. Anche perché il presidente del Consiglio non potrà che aggiungere il doveroso riconoscimento dell'autonomia del Parlamento. Che la maggioranza intenda far valere anche il rispetto al caso Mancuso. Mentre Berlusconi ha tutto l'interesse a che il ministro

Guardasigilli continui a dare il tormentone delle ispezioni al pool di Mani pulite. In una sorta di convenienza parallela con Bettino Craxi? «Non c'è nemmeno bisogno di parlarne troppo perché nessuno più di voi sa che non abbiamo registri occulti», dice il Cavaliere introducendo la nuzione. La finirebbe lì se non fosse per i tanti occhi interrogativi che si trova puntati addosso. «Siamo amici e anche questo lo sapete. In termini umani posso capire la sua condizione, il suo darsi da fare da Hammanet. Ma dal punto di vista politico non abbiamo niente a che spartire con lui. E poi in Forza Italia c'è di tutto tranne che un'area socialista». Può bastare a Fini. Il leader di An gli ha chiesto di più di smetterla di attaccare i magistrati Berlusconi prova a rovesciare i termini del contenzioso. «Siamo noi nel mirino di quei magistrati. Hanno cercato dappertutto senza trovare niente né di sostanziale né di formale. Io questo ho denunciato e nessuno può pretendere che subisca anche gli abusi». Ecco cosa c'è nello sguardo complice con Fini: vuoi che smetta di attaccare i magistrati? «Lascia a fare agli ispettori di Mancuso». E il leader di An accetta lo scambio. Anche questo messo nero su bianco. «Il Polo riafferma l'esigenza che la magistratura, ordine indipendente e soggetto solo alla legge secondo la Costituzione si attenga a questi principi nell'applicazione della legge al caso concreto senza cedere a tentazioni di protagonismo e di supponenza che snaturano il ruolo e la funzione di garanzia di tutti i cittadini». In fin dei conti lo scambio è doppio: la rottura con Dini viene un'ispezione di Mancuso.

Parenti: Bettino? La contumacia è una scelta...

ROMA. Onorevole Parenti, Craxi confeziona dossier e trama contro il pool Mani Pulite...

Ma lì è ormai come dire una questione di fissazione tra l'accusatore l'accusato e viceversa. Questo mi pare evidente. E quello di lelo è uno scivolone tecnico. Cosa avrebbe dovuto fare il pm, secondo lei? Avrebbe dovuto chiedere al giudice l'acquisizione formale di quelle intercettazioni che sono importanti ai fini dell'oggetto del processo che non dimentichi mai riguarda le tangenti per la metropolitana. Dare a Craxi del delinquente matricolato come è avvenuto in aula l'altro giorno può finire per farlo apparire come vittima. E poi?

E poi, onorevole Parenti? Mettiamo che Craxi fosse detenuto in Italia. Avrebbe diritto a ricevere la corrispondenza? Sì. Avrebbe diritto a ricevere parlatori? Sì. Avrebbe diritto a colui riservarsi con i difensori? Sì. Se queste cose fossero avvenute con Craxi detenuto nessuno si sarebbe scandalizzato.

Ma Craxi è un latitante che trama contro i magistrati e che mette in atto una intensa attività di «decoeraggio».

Ma guardi a proposito del dossier che si fa uscire segretamente e che viene manovrato attraverso canali occulti. Si tratta di notizie non note ad altri. Fino adesso di nuovo invece c'è ben poco. Comunque al di là di questo quello che si sta creando è un corteo circo un spirale. Quanto serve insistere? Io posso capire che lo faccia l'accusato. Ma l'accusa? Quanto serve? Questa è una persona ormai finita.

Che però sembra volere usare tutte le armi per proporsi come il manovratore di alcune forze politiche ben precise. Cosa pensa di quella quantità di appunti sulla questione Forza Italia? Anche questa mi sembra una strumentalizzazione. Craxi a parte tutti i reati che noi gli attribuiamo come mentalità e come impostazione politica è inconciliabile con Forza Italia. E io poi non ho mai saputo di rapporti politici al di là di amicizia a livello personale.

Si riferisce a quella tra Berlusconi e Craxi? Ne leggevo già anni fa, non si tratta di una cosa originale. Comunque c'è da dire che chi è abituato al potere difficilmente si adatta a non averlo più. Vale per Craxi come per altri indagati.

Ma Craxi non si fa processare... Ma questa è una scelta. La contumacia è una scelta.

Folena: Nordio deve dire chi vuole fermarlo

ROMA. A Pietro Folena non sono piaciute le dichiarazioni fatte da Carlo Nordio il magistrato che indaga sulle coop rosse. «Chi è che vuole fermarlo? Con chi ce l'ha Nordio quando dice che guarda caso tutto ciò accade quando si indaga in una certa direzione? Il responsabile giustizia della Procura scorse le notizie d'agenzia che raccontano dell'ultima giornata di veleni. «Noi ci auspichiamo che presto la magistratura torni ad operare in un clima di normalità» dice.

Lei parla di ristabilire un clima sereno. Secondo Nordio però abbiamo alla sua inchiesta tira una breccia aria. Si sente ostacolato.

C'è un elemento che inquieta molto nelle ultime dichiarazioni di Nordio. Fa intendere che in sostanza qualcuno vuole fermarlo proprio perché si indaga in una certa direzione? Dice. Cosa stanno a significare queste mezze parole del dottor Nordio? Dica il suo pensiero. È convinto che la Procura di Milano vuole fermare la procura di Venezia? Se è così ha il dovere di agire e di trarre le conseguenze. Allude al fatto che l'avvocato di Craxi e Craxi stesso in realtà lo delegittimano? Li quereli per il tentativo maldestro di chiamarli in causa.

Lei pensa davvero che Craxi possa ancora manovrare, orchestrare, avere anche un'influenza sulla magistratura?

Io non so se è lui che manovra o se è lui che in parte è manovrato. Ma il caso Craxi di questi giorni dimostra che lui è al centro di un reticolo di informazioni di dossier che poi interferisce con l'attività dello Stato.

A quali interferenze si riferisce? Ad esempio suscita interrogativi, gravi il fatto che un latitante come Craxi possa aver avuto nella sua sede romana documenti dei servizi segreti. Per questo vogliamo che il Parlamento discuta al più presto di questi rapporti tra il latitante Bettino Craxi e settori dello Stato che siano servizi o magistratura. Ieri Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale, ha detto che ci sarebbe un partito transversale di superpartitici. Ne farebbero parte Tiziana Mallo, Giuliano Ferrara... e lei.

Mi sembra che quello di De Corato sia un tentativo abbastanza in pacciano di ridurre la portata della drammatica divisione a destra provocata dal caso Craxi. Una rottura che non è fra garantisti e antigarantisti ma fra amici di Craxi e del vecchio sistema e nemici. Ma ho l'impressione che De Corato si trovi abbastanza in minoranza. La verità è che nel polo di destra operano delle forze molto dipendenti dal vecchio assetto politico del Caf e altre che invece con quel sistema non centravano nulla. Questa contraddizione rimasta sopra per un lungo periodo ora esplose. Il garantismo non c'entra nulla.

Imbarazzi, silenzi, facce nere, battute. E sul «caso lelo» il chiarimento è rimandato A via dell'Umiltà, col fantasma di Craxi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Scusi Craxi è già arrivato? Basta fare la domanda con tono scuro e come niente qualcuno del Polo salta su. Giorgio Lanati capisce il gesto di Forza Italia non è la guardia sul portone di via dell'Umiltà a distribuire e con adeguata compostezza una dichiarazione di Letta. «Guarda che se comincio già così - borbotta Del resto chi che dire informazioni sul caso è stato creato nel centro-destra di alle intenzioni del rifugio di Hammanet. A Berlusconi certo Andreotti come si dice l'1 luglio. Soltanto che il Cavaliere è stato in faccia con me per un eccesso di cortesia e una brutta incalzata. Io preferisco entrare dalla porta secondaria e spulleggiare dalla scorta. L'11 agosto l'ingresso dalla porta di casa. La messa dei giornalisti. A Fini allora che un mattina dalle pagine del Corriere della Sera ha mandato di inverso la colazione a Silvio. Si può dire soltanto che il capo di An non parla prima di tro

vari faccia a faccia con l'altro. È inutile che me lo chiedete, ne parliamo dopo» taglia corto. Si ma ci saranno problemi. Parleremo serenamente del derby Roma Lazio. In tedesco magari per far pentire anche Buttiglione.

«Craxi? Non è un problema». Ed eccoli cospugli e cespuglietti poliborbonici. S'avanza Biondi, arriva Costa, passano Casini e D'Onofrio. S'vede Micheli, giungocchia Mastella e presente Faradash. F. questi parlano tutti nessuno escluso. Se per caso i giorni neri si di stragionano rischiano di essere inseguiti. Sta muto invece Previti. Scusi lei ce ne divide più la posizione di Fini o quella di Ferrara? Cesareone molla un ghigno e tira dritto. F. Giulio Macoratti quello che mette in sicme giudici milanese e kgb (senza di comunisti si tratta). Non si scappano un sospiro. F. allora in attesa dei bug via con sotto-bag

Insomma, sto Craxi non vi imbarazza? Che gente. Chi se la cava meglio bisogna riconoscerlo è Clemente Mastella. «Mah per la verità io potrei essere imbarazzato se De Mita dicesse qualcosa su di me». Ha mandato avanti Casini e D'Onofrio l'ex ministro del Lavoro tanto per non fare da spalla a Pier Ferdinando. Ora si gode tutti per sé i giornalisti. Fa il saggio e fa il democristiano. «Si deve mantenere il sangue freddo e i nervi saldi. Non si può chiedere a qualcuno di essere composto e dopo comportarsi in maniera scomposta». Certo questi dici (pure se posti) sono una forza. Sul caso Craxi Berlusconi dice una cosa e Fini l'esatto opposto. «Loro non si scompongono. Sentite. Non credo che ci siano tra noi valutazioni differenti» (scrimpe Mastella). Ho sentito Berlusconi e ho sentito anche Fini e non mi pare che ci sia alcuna divanazione» (Casini). «Il Polo è molto più unito di quanto i giornali scrivono» (Buttiglione). Geniali. Quasi un tempero. Lanati. Letta che la sapete

che è «necessario un bel chiarimento». Ma si sa il vice Berlusconi è solo un democristiano ad hunc in honorem.

«Fallo parlare di D'Alema...»

Solo il leader del cacciò si la scappate una battuta zero tonno. Quando gli chiedono qualcosa sulle posizioni di An contro Ferrara e la Mallo. Ha un guizzo di soddisfazione negli occhi. «Non chiedo a me cosa penso di chi se la prende con Ferrara. E come parlo di corda in casa dell'impiccato. Insomma ci metterebbe la firma Pier Ferdinando sotto i proclami post fascisti. E poi perché parlare di Craxi e Berlusconi «un caso che per noi è inesistente? Ma si parliano di D'Alema del Pds della Quercia dei giudici rossi e dei giornalisti cattivi (ma ce ne sono anche di buoni, come vedremo)». Se ne incarica per primo il professor Francesco D'Onofrio. Punta il dito contro il cronista e mette su un'aria profetica. «Voi del Pds potete anche distruggere Forza Italia ma poi

ve ne pentirete come con la De Scusi ma Craxi. Nei procedimenti in corso Craxi è computato con un solo attuale leader politico D'Alema». Battuta che provoca scacche di adrenalina. La franco Bella. «Bella quella è». Francesco Pionati nonista del Tg1 che si agita entusiasta. S'abbraccia Mimmo Mimmo. «Mimmo Mimmo Sacco altro giornalista dei tigi di Rossella si presenta. Pionati gli spintono da vani D'Onofrio. «Fagli dire questa che è bella. Si accende la telecamera. L'ex ministro della Pubblica Istruzione nepe diligente. «Nei procedimenti in corso».

Vabbè chiacchiere. Ma la polpa? Insomma lassù che dicono Berlusconi e Fini delle conversazioni craxiane. «Non ne abbiamo parlato» vuol far credere Mastella alle otto di sera quando si chiude il vertice. Oh Madonna e che siete stati a fare? Niente tutti in fila. «Craxi? E chi ne ha parlato? Per qualcuno di loro è già è tanto se non l'ha sentito per telefono. Giusto due righe contro le affermazioni di



Craxi

protagonismo» dei magistrati nel comunicato finale. «Abbiamo espresso solidarietà a Berlusconi» ammette alla fine Casini. Precisa. «Per gli attacchi smisurati», non tedimento.

«Di Pietro? 99 cose giuste...»

E gli sconquassi promessi? Come faranno a conciliare le due linee? «Be' la posizione di Fini è molto più serena su questi problemi - assicura Maurizio Gasparri coordinatore nazionale di An - E

poi sto Craxi: uno che lavora con Josi è solo un ferrovicchio». Niente rottura allora? «Solo una di scussione che c'è sempre stata. Poi c'è chi esagera per un verso o nell'altro». Compresi i magistrati? «Be' Di Pietro ha fatto 99 cose giuste ma una casa a duecentomila lire al mese ce l'aveva. Perché non lo dovevano scrivere? E lei poi? Ricordo che diceva che la Parenti gli aveva lasciato le carte in disordine sull'inchiesta Pci-Pds».

«Le due posizioni non mi sembrano inconciliabili» prova a dire Ignazio La Russa, altro colonnello di Fini deputato di Milano e vicepresidente della Camera. Ah, sì? «E poi lo vuole chiedere a me? Non le posso mica conciliare io. Diciamo che la posizione espressa da An grafica Forza Italia di una solidarietà ragionata». Chi si contenta. Ma arriva proprio da La Russa una difesa a spada tratta di Borrelli. «Quei magistrati non sono i pupari di nessuno. Pensi ho una sentenza di Borrelli del '75. Si ricorda la vicenda della morte dell'agente Marino? Furono coinvolti anche esponenti del Msi. Be' la sentenza di quel processo porta la firma di Borrelli. Ed è una sentenza che solo un magistrato libero è in grado di fare».

INFORMAZIONE E POLITICA.

Slittato di 24 ore l'incontro col direttore generale. Un rinvio utile per stemperare le tensioni in casa Rai

Tg3, per Santoro il giorno della verità. Oggi «chiarimento» a viale Mazzini

Santoro in dirittura d'arrivo alla direzione del Tg3? Dopo la «fumata nera» di giovedì e lo scontro a distanza di sabato tra il direttore generale e la presidente Moratti, Minicucci ieri ha preso 24 ore di tempo. Ufficialmente ha rimandato il previsto incontro con Santoro per «sopraggiunti impegni», ma alla Rai viene stimato soprattutto come il tempo necessario per trovare una soluzione definitiva. Grande tensione al Tg3 e a Tempo Reale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ventiquattrore di tempo, 24 ore per decidere come sciogliere il caso Tg3. «Sopraggiunti impegni» del direttore generale della Rai, infatti, hanno fatto slittare a questa sera l'incontro Minicucci-Santoro, previsto per ieri pomeriggio. Una formula da manuale di diplomazia per rimandare l'appuntamento che avrebbe risolto (forse) il «giallo» di viale Mazzini: perché il direttore generale, dopo aver dimostrato il suo favore alla candidatura Santoro alla direzione del Tg3, ha mutato radicalmente, in meno di due settimane, la sua posizione? E dopo il consiglio di giovedì scorso, con la «fumata nera» per il Tg3, sabato un botta e risposta tra Minicucci e la presidente Moratti aveva fatto presagire nuove tempeste. «Voglio chiarezza», aveva annunciato Michele Santoro. «Non resterò due mesi a reggere ad interim questo giornale», aveva sostenuto in assemblea Alberto Severi, incaricato di dirigere provvisoriamente il Tg3.

Un «segnale positivo»

«Di necessità, virtù...» sussurrano ora a viale Mazzini, nelle stanze vicine alla presidente Moratti: 24 ore possono essere risolutive, quando occorre dipanare una difficile matassa di equilibri e rapporti all'interno di un'azienda. Soprattutto se si parla di un'azienda di nome Rai. Insomma, Minicucci avrà avuto ieri anche nuovi impegni tali da far passare in secondo piano il caso Tg3 (quello per il quale si è arrivati a una crisi all'interno del vertice Rai, con il Consiglio unanime schierato contro il direttore generale; quello che gli ha fatto concedere la prima intervista, per mettere i puntini sulle «s» sulla sua presa di posizione contro una nuova ondata di nomine), ma anche un rinvio in questi casi assume il peso di una presa di posizione. O almeno di quello che viene letto come un «segnale positivo»: il tempo che serve a trovare le compatibilità, come suggeriscono alla Rai. E quell'intervista di Minicucci dai toni di fuoco contro i malvezzi Rai viene riletta, due giorni dopo, anche come il

luogo in cui il direttore generale parlava del risanamento aziendale, dimostrava il suo apprezzamento verso il Parlamento: insomma, un documento di riconciliazione verso altri interlocutori, non solo rivolta all'azienda.

Il sereno dopo la tempesta... Minicucci, messe in tavola le sue carte, ora si prepara davvero ad accogliere il «suggerimento unanime» del Consiglio, e a candidare ufficialmente Santoro alla direzione del Tg3, o - mantenendo la posizione - sta cercando proposte alternative, come suggeriscono altri?

A cena tutti d'accordo

Lo scenario rispetto a due settimane fa è completamente mutato: era giovedì 14 settembre quando Santoro si recò dalla Moratti per annunciare che non avrebbe lasciato la Rai per la Fininvest. Senza condizioni. E la presidente, invece, gli propose la direzione del Tg3. Minicucci d'accordo. Tutti d'accordo, come ripetevano i comunicati, come - soprattutto - si confermarono a cena. Lo stesso Minicucci invitò Santoro a prendere ulteriori accordi con il direttore del personale... Ma quella riunione del Cda che doveva nominare Santoro nuovo erede di Sandro Curzi, dopo Giulio e la Brancati, non si tenne: la morte di Mucciolli fece slittare i tempi. Una settimana in cui alla Rai si sono mosse le lobby e in cui Minicucci ha cambiato profondamente posizione, fino alle dichiarazioni al Sole 24 ore: «Non si danno promozioni a chi tratta con la concorrenza».

L'attesa al Tg3

Se lo stesso Santoro ora «non sa», se le incognite sullo sviluppo della vicenda restano molte, una sola cosa è certa: al Tg3 c'è uno stato di fibrillazione. Non si parla d'altro. Si rileggono i comunicati, le notizie, si cerca di intuire, in uno stato di tensione continuo. Tutti spondono parole di grande apprezzamento per Severi, «che gestisce con grande professionalità la fase di emergenza» (come è stato scritto nella nota dell'assemblea), ma intanto la redazione vive in una

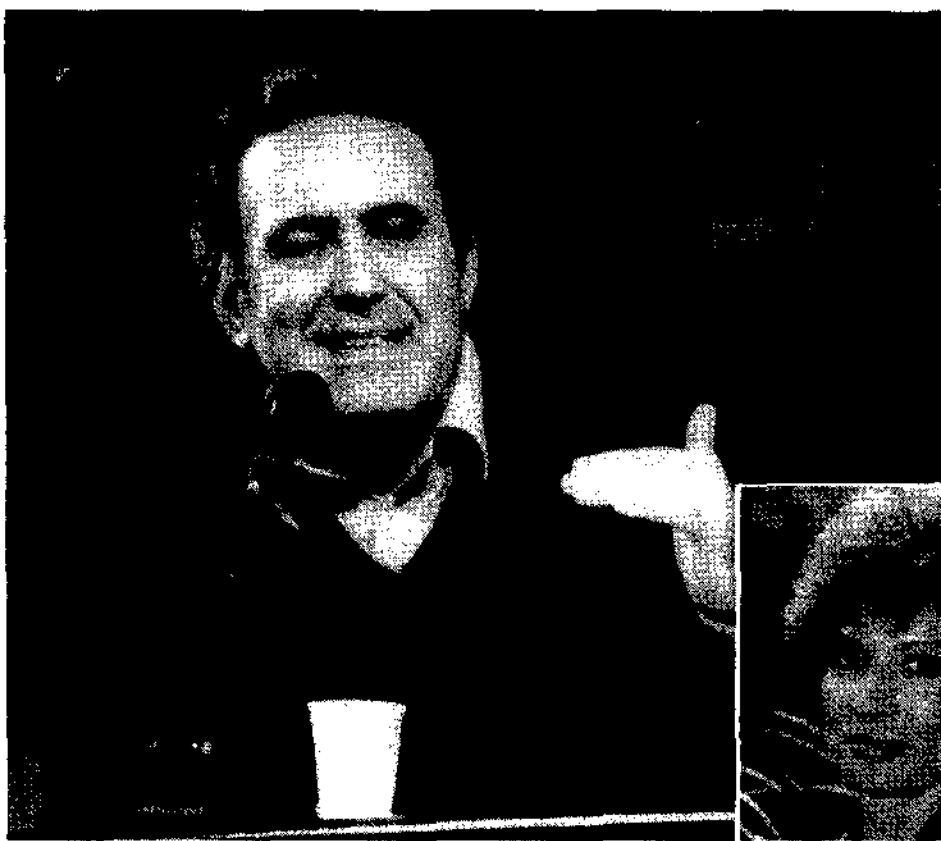
Legge sul Cda della Rai. Dopo le polemiche riparte la discussione

Possibile schiarita sul fronte della riforma del vertice Rai. Bocciate le pregiudiziali che avevano animato le precedenti sedute, ha finalmente preso avvio a Montecitorio il dibattito sulle linee generali del disegno di legge inviato da Palazzo Madama. Polo e Centrosinistra sono da mesi alla ricerca di un accordo che eviti lo scontro frontale. La novità degli ultimi giorni è una proposta di mediazione, concordata da due esponenti di fronte opposti. Gianfranco Nappi (comunisti unitari) e Marco Taradash (Forza Italia) hanno messo a punto un ipotesi che assegnerebbe al Parlamento il compito di eleggere un «consiglio di garanzia» (12 componenti) dal quale verrebbe eletto un amministratore unico, con i compiti dell'attuale cda e responsabilità sulle nomine. All'Iri è l'associazione di maggioranza rimarrebbe l'onore di nominare il direttore generale, con compiti di gestione amministrativa. L'obiettivo è separare i compiti di indirizzo da quelli di gestione.

totale incertezza, dopo aver già sofferto mesi di tensione. E poco consola il comunicato Usigrati, in cui il sindacato dell'azienda dichiara di non volersi schierare, ma denuncia che le contraddizioni del vertice rischiano di scaricarsi sui giornalisti.

Un'incertezza che passa da una redazione all'altra: anche a Tempo Reale sono in attesa. Qui, dove «problemi tecnici» hanno costretto al rinvio (la «prima» era prevista per il 5 ottobre), spiegano che non si tratta di una «malattia diplomatica» della redazione: altri allestimenti, per altri programmi, hanno rovinato le strutture in cui si deve registrare la trasmissione, persino il pavimento è da risistemare. Lo slittamento ci sarebbe stato comunque.

Nell'attesa Santoro, comunque, non sta con le mani in mano: ieri ha debuttato in edicola insieme a Maurizio Costanzo, in una nuova rubrica sulle pagine di Epoca. «Congelato» a tempo indeterminato il progetto di fare insieme il Telesogno (la «tv degli artisti», sostenuta da azionariato popolare, vera nuova voce per l'etere italiano), accantonato il progetto di passarsi il «testimone» con programmi gemellati all'interno della Fininvest, la coppia Santoro-Costanzo torna alla penna e al calamaio, in una rubrica intitolata Caffè italiano.



Michele Santoro, in attesa della ufficializzazione della nomina a direttore del Tg3. Sotto, Aldo D'Eusanio

D. Larini/Duloto

Disse a Craxi: «Sarò la tua voce». Lega e Fi ne chiedono la testa. E la D'Eusanio ora rischia il posto

Tra le numerose telefonate giunte ad Hammamet, c'è anche quella della giornalista del Tg2, Aldo D'Eusanio. Telefonata affettuosa, e confidenziale. La D'Eusanio - tra altre cose - avrebbe detto a Craxi: «Se mi riesce una cosa, la tua voce sarò io». Ieri, per questa frase, Del Noce (Forza Italia) ha chiesto che alla giornalista sia tolta la conduzione del programma L'Italia in diretta. Ma la Lega ha un'altra idea: «Licenziatela».

FABRIZIO MONCONTE

ROMA. La descrivevano disinvoltata, sicura, ambiziosa, raccomandata. Ma era soprattutto ingenua. Quella telefonata ad Hammamet è stato un formidabile errore di superficialità. Ora la giornalista televisiva Aldo D'Eusanio rischia. La Lega Nord ne sollecita il licenziamento dalla Rai. Mentre Forza Italia, con Del Noce, chiede che le venga tolta la conduzione della striscia d'informazione pomeridiana L'Italia in diretta, di cui è anche ideatrice ed autrice, in onda dal prossimo 23 ottobre su Rai2.

Lei ha la voce rauca. E stanca. E non sa ancora nulla di quanto è stato battuto dalle agenzie di stampa. Intanto, c'è la dichiarazione della leghista Simonetta Favero. «E cosa vuole?». La Favero sostiene che «se le telefonate private tra la signora D'Eusanio e Bettino Craxi sono state effettuate da un appa-

recchio della Rai, credo che ricorrano gli estremi per chiedere il licenziamento della giornalista del Tg2».

Aldo D'Eusanio alza la voce: «Ah sì?». Beh, allora spero proprio che la Commissione parlamentare di vigilanza chieda alla Digos l'origine, il luogo di partenza di quelle telefonate... Si accoglieranno facilmente che io ho sempre chiamato Bettino da casa mia, e dopo le 22...».

C'è altro. L'ex collega del Tg1, Fabrizio Del Noce (Forza Italia), si associa alle perle della leghista Marano. Perplesità per l'ormai celebre frase pronunciata in linea con Hammamet: «Sai Bettino... se mi va bene una cosa, sarò la tua voce...». E qual è questa cosa? Il sospetto è che sia proprio la conduzione della trasmissione L'Italia in diretta. Perciò, De Noce dice: «A

iato... gli ho telefonato e ho cercato di consolarlo per l'emilia che lo affligge... e poi, sì, certo, gli ho anche promesso un bacino, ma un bacino si promette a tutti gli amici che soffrono...». Veramente, ha anche promesso: «Sarò la tua voce». In che senso? È questa frase che allarma Del Noce. «Non ammetto allusioni o perdite sulla mia professionalità... E poi, va bene, decida pure Del Noce se devo o non devo fare questa benedetta trasmissione...». Ammetterà di aver definito il direttore del Tg2 Clemente Mimun, il suo direttore, «uno che non crede a un c...». «Io parlavo di Mimun al telefono con un amico, e certo non pensavo che le mie opinioni potessero diventare pubbliche...». In ogni caso, Mimun sa perfettamente cosa penso di lui».

Aldo D'Eusanio risponde e sospira. Ad un certo punto, si scusa: «Sono un po' su di giri, forse alzo il tono della voce, mi spiace...». Ma appena riprende fiato, grida: «Sono indignata per lo scioccalaggio... Mi sono conquistata tutto con tanto lavoro... Sono figlia di contadini, io... contadini abbruzzesi... Sono onesta e testarda, e non mi piegherò...».

Battuta di Francesco Storace (Alleanza Nazionale), parafasando la famosa pubblicità di Telecom: «Una telefonata non allunga la vita...».

INTERVISTA. Sostituisce Carmine Fotia. Tra i suoi progetti: far durare le trasmissioni fino alle due di notte. Romeo Ripanti nuovo direttore di Italia Radio

Italia Radio ha un nuovo direttore. È Romeo Ripanti, uno dei vecchi dell'emittente dove lavora fin dal primo giorno. Da ieri ha preso il posto di Carmine Fotia che resta a collaborare con l'emittente in un ideale passaggio di testimone. Molti i progetti del nuovo direttore che presenterà il suo palinsesto entro il 31 ottobre. Un'anticipazione: dal primo novembre le trasmissioni andranno avanti fino alle 2 di notte.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Un'emittente ambiziosa, più spregiudicata ma anche con maggiori spazi di approfondimento. Con più tempo da dedicare agli ascoltatori visto che i programmi, tra breve, andranno avanti fino alle 2 di notte partendo dalle sei della mattina. In poche parole potrebbe essere questo il programma editoriale di Italia Radio, formato Romeo Ripanti che da ieri ne è ufficialmente il nuovo direttore. Ha preso il posto di Carmine Fotia al

mo anno, il direttore dei programmi. Ha diviso con gli altri entusiasmo e preoccupazioni. L'incubo della chiusura, solo un anno fa. L'avventura della cooperativa che sta dando ottimi risultati. Se gli si chiede di raccontarsi nel privato, si schemisce con la timidezza di chi, abituato alla radio, non ha voglia di mostrare altro se non la voce. Anche se poi prevale la simpatia e la scheda anagrafica, pur scarna, fornita dall'interessato fa capire cosa c'è oltre il folto barbone nero. Romano e romanista (alla sinistra della sua incasinata scrivania c'è una foto di Falcao, di spalle che punta il dito al cielo «verso le cose che durano nel tempo»), appassionato di cinema, «specialmente della commedia italiana» (dietro le spalle le foto di Alberto Sordi e Masuoianni), una fidanzata che è la madre dei suoi due figli. Lei non vuole dirlo cedendo ad un vezzo ormai tipicamente maschile. Ma

l'entusiasmo, i ricordi, le persone conosciute fanno pensare ad un quarantacinquenne, o poco più.

Direttore, vogliamo parlare un po' di come sarà la tua Italia Radio?

Il palinsesto definitivo lo presenterò entro il 31 ottobre. Però posso già dire che dal primo novembre la nostra radio andrà oltre le 20, che è l'attuale orario di chiusura. Arriverà da noi, infatti, un pezzo consistente di Sieronotte che non ha più spazio nella Rai attuale. Roberto Sasso, Alessandro Manzoni ed altri che quella trasmissione se la sono inventata, troveranno spazio da noi fino alle due di notte. Il problema di andare oltre un certo orario da tempo ce l'eravamo posto. Con loro siamo sicuri di fare una scelta che il pubblico sicuramente gradirà.

Un'altra anticipazione? Non posso. C'è ancora molto da lavorare. Comunque diciamo che

intendo stare a stretto contatto con i nostri collaboratori più noti. La nostra è una redazione piccola, dodici, quindici persone. Per riempire tante ore di programmazione abbiamo bisogno dell'aiuto di quanti credono in noi.

A cominciare da...

Direi Renzo Foa cui è stato affidato il compito di metter su un comitato editoriale che accompagni la nuova fase della vita di Italia Radio nel panorama dell'informazione quotidiana. Ma a Foa è affidato anche un programma quotidiano, «Livingston». Gli argomenti trattati saranno i più diversi: società, costume, politica nazionale ed estera. Tra le novità ci sarà anche una trasmissione che cercherà di far chiarezza su molti termini che noi quotidianamente usiamo ma di cui, in tanti, ignoriamo il vero significato. Cos'è veramente l'Onu? E Maastri chi dov'è? E Finanziaria cosa vuol dire veramente? Cablare,

cosa significa? Una radio divulgativa e di approfondimento?

Anche. Io non sono affatto convinto che le notizie date per radio debbano necessariamente essere brevi. Forse la mattina la gente ha bisogno di assumere il maggior numero di informazioni. Ma poi credo che, nel corso della giornata, spazi di approfondimento possano tranquillamente essere proposti. Penso, ad esempio, ad una storia d'Italia a puntate.

Facciamo due conti, in fondo questa radio un anno fa stava per chiudere...

Le cose vanno decisamente meglio. Siamo l'unica emittente in controtendenza. Infatti abbiamo aumentato il numero degli ascoltatori mentre le altre sono in calo. L'aiuto economico venuto dagli ascoltatori è stato determinante così come l'aver mandato in onda programmi sponsorizzati. La gente ha capito che non siamo più una radio di partito ma una emittente di informazione nazionale, che lavora a tutto campo e che ha un proprio punto di vista. Per quanto tempo spero di fare il direttore di Italia Radio? Per sempre.

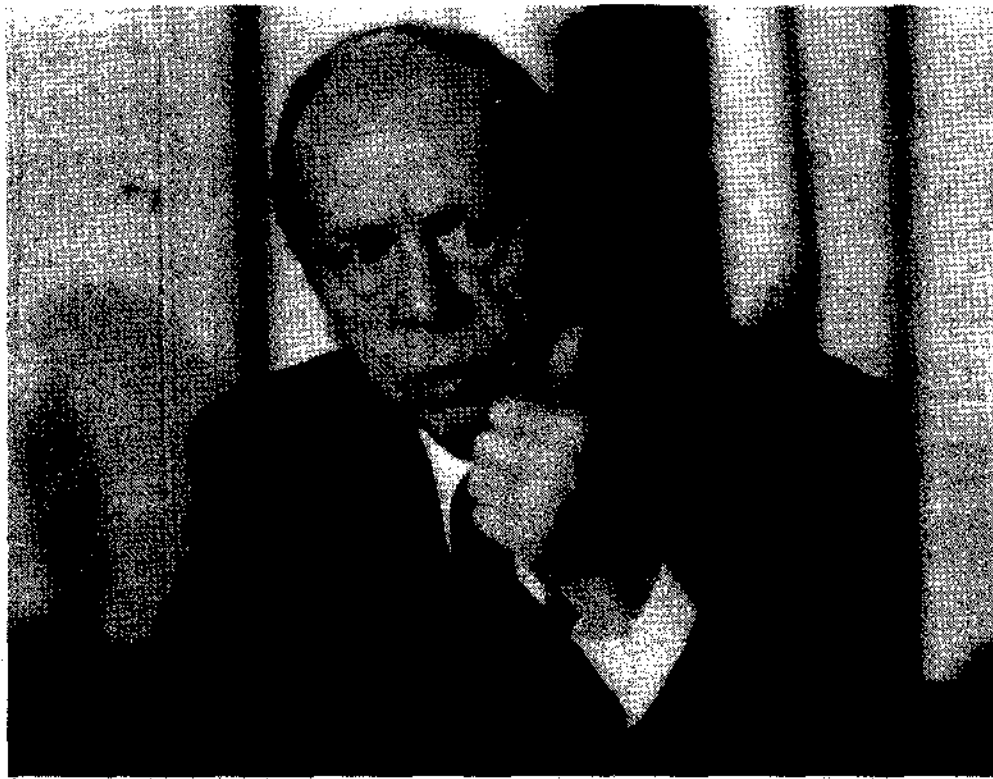
Montanelli. In un libro l'avventura della «Voce»

MILANO. Un «grande vecchio» che sa essere ancora protagonista. Indro Montanelli, 86 anni, è stato infatti assoluto protagonista dell'incontro a lui dedicato a Milano per l'uscita del libro di Giancarlo Mazzucca Indro Montanelli: la mia «Voce», nel quale l'ex vicedirettore del quotidiano intervista il direttore più famoso d'Italia. Montanelli ha ripercorso la sua «avventura più bella», quella della nascita (e della morte) della Voce. «Oggi - ha detto il giornalista - mi sento come uno straniero in patria. Con la Voce noi volevamo fare, da uomini di destra, il quotidiano di una destra veramente liberale, ancorata ai suoi valori storici, quelli di Giolitti, Einaudi e De Gasperi, una destra che non ha niente a che vedere con quella becera di oggi. Abbiamo peccato di ottimismo, perché la nostra destra rappresenta un'élite troppo esigua per poter nutrire un quotidiano».

IL FUTURO DEL GOVERNO. Palazzo Chigi pronto a prendere le distanze dal ministro Mancuso

Larizza: «La manovra non si cambia. Se necessario si ponga la fiducia»

Con una singolare quanto inedita iniziativa il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, ha inviato ieri una lettera aperta al presidente del Consiglio, Lamberto Dini, per invitare a porre al centro la questione di fiducia sulla legge Finanziaria...



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Daniello Scavella/Team

Siniscalchi: è diventato un test nazionale

La sfida di Napoli entra nel vivo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Mancano diciannove giorni, il 22 ottobre, quando circa centoventimila napoletani si recheranno alle urne per scegliere il successore dell'ex parlamentare di An, Antonio Rastrelli...

Nel corso di una manifestazione svoltasi all'hotel Continental a sostegno della candidatura di Vincenzo Siniscalchi nella coalizione di centro-sinistra...

Per Giorgio Napolitano, la candidatura di Siniscalchi è coerente con quella linea di equilibrio in seno alla coalizione che oggi è il primo obiettivo da perseguire...

ROMA. «Un inglese, Dini, Stile Downing street, più che stile Palazzo Chigi...» Ridacchia Nicola Mancino, capogruppo popolare al Senato...

La prima verifica per Dini. Ulivo e Lega assicurano: «Sosterremo l'esecutivo»

Dini oggi al Senato per la verifica, mentre il Polo lancia grida di guerra. I capigruppo del centrosinistra e della Lega a Palazzo Chigi illustrano la risoluzione che presenteranno a Palazzo Madama...

natura tecnica del governo, mostra disponibilità a discutere della Finanziaria senza ultimatum e nello stesso tempo indica un percorso di impegni possibili da oggi a quando sarà diventata legge la par condicio...

zione dell'accordo tra governo e parti sociali del luglio del '93. Tutte materie sulle quali Dini ha dichiarato disponibilità. La maggioranza ha incassato, soddisfatta: «Faremo in maniera» commenta Cesare Salvi...

Ripa di Meana: «Continua l'attacco ai pool di Craxi e i servizi»

La ultima vicenda legata alla divulgazione delle intercettazioni telefoniche dirette all'ex leader del Psi, Bettino Craxi, non sono che la conferma di una continuità dell'attacco incessante ai magistrati milanesi...

VITTORIO BARONE

gioso bilancio di tutto ciò che in nove mesi l'esecutivo e il Parlamento hanno saputo realizzare, contestando con ciò stesso che la democrazia sia sospesa (al contrario di quel che afferma ogni giorno Berlusconi)...

concederà che il titolare della Giustizia è costituzionalmente protetto, ma probabilmente puntualizzerà che la politica della giustizia è un'attribuzione collegiale del consiglio dei ministri...

Documento di maggioranza

Nel documento la maggioranza ricorda di aver votato il governo su punti qualificanti (la manovra economica aggiuntiva, la riforma del sistema previdenziale e il documento di programmazione economica e finanziaria)...

Il discorso di Dini. Ci sarà, comunque, da navigare a vista, tra gli aiuti della destra e i rapporti da salvaguardare con la maggioranza che esiste. Ma a giudicare da quel che anticipano i collaboratori di Dini, l'uomo non intende rinunciare al profilo del suo governo per far bucherellare la Finanziaria e se stesso da tutte le parti...

Le «analisi» di Craxi e Forlani, tra veleni e rimozioni, e la difficile transizione italiana

E il Caf profetizza: ora ritorna il «centro»

ROMA. Per il radical-riformatore Calderisi, Craxi, che vorrebbe un sistema elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento, è il vero ispiratore del pidlessimo Bassanini, al quale attribuisce la volontà di giungere allo stesso tipo di legge...

Grazie al palcoscenico giudiziario tornano i protagonisti del Caf: Andreotti, Craxi, e anche Forlani. Non solo veleni e «dossier», ma pure analisi politiche. Con grandi rimozioni, profezie apocalittiche, e molta nostalgia del «centro»...

è più ottimista: «Se Berlusconi ha scelto Letta, il più moderato dei suoi - osserva - siamo tranquilli. Tanto lontano non ci porteranno. Entrambi si augurano che torni ad organizzarsi in Italia, in qualche modo, un solido centro di ex democristiani e ex socialisti...

di compromesso con la sinistra. Gridata in modo scomposto da Cossiga (a proposito, non sarà lui il «senatore amico» di cui Craxi oggi lamenta il silenzio?), gestita furbesca da Andreotti, stoppata nel suo tentativo di scalare il Quirinale nella campagna elettorale politica del '92...

completamente priva di qualche chance, anche se altri sarebbero destinati ad attuarla. La crisi evidente nel «Polo» di destra, certe debolezze del centrosinistra, l'allontanamento della data del voto e il possibile rafforzarsi di un nucleo di interessi politici e economici dietro a Lamberto Dini...

ALBERTO LEISS

tagonismi dei magistrati, nel riapparire sulla scena politica in veste di «carnivali» più o meno «matricolati» degli uomini più potenti della «prima Repubblica»...

in termini di analisi politica. Sempre sul quotidiano di Scalfari, Craxi ha esternato in un «acquereccio politico» tutti i suoi dubbi sulla credibilità della «seconda Repubblica»...

Fallimento rimesso

Ciò che colpisce in questa sorta di riflessioni politicamente postume è la completa assenza di una qualsiasi riflessione autocritica sul fallimento politico, prima che «carnivalesco», della classe dirigente del «vecchio regime»...

Verso il centro

Può apparire paradossale, oggi, dopo la loro caduta, che la «linea politica» che indicano non sia

ma di alleanze «normale», europeo, potrebbe costituire qualche vantaggio per il centrosinistra più consistente di quanto non appaia dalla confusa polemica politica quotidiana...

Bosai e Pannella

Però non si tratta di una prospettiva che le forze del centrosinistra - nota da osservatore il verde Mauro Passan - possano già considerare «in cassaforte». Vicende come quella della votazione alla Camera su «affittopoli»...



Patrizia Savarese / Contrasto

Milano ore 12: stupro nel parco

Giovane donna aggredita in pieno centro

MILANO Sequestrata in pieno centro cittadino poco prima delle 13 e violentata ripetutamente da due immigrati di origine rumena. La giovane donna, 33 anni ha dovuto subire violenza per circa tre ore. Poi, approfittando di una fortuita circostanza è riuscita a fuggire dalla baracca dove era stata reclusa. Solo più tardi, con l'aiuto del fidanzato, si è decisa a denunciare il fatto alla polizia. Nella nottata i due stupratori sono finiti in manette.

Domenica mattina un tiepido sole invita la gente a uscire in strada. È quasi mezzogiorno quando Sandra (un nome di comodo) lascia la sua abitazione per una passeggiata ai giardini pubblici di via Palestro tristemente nota per le bombe dell'estate 1993. Quando arriva ai bastioni di porta Venezia si sofferma al chiosco per bere qualcosa. Quel posto soprattutto di sera non è del meglio frequentato, ma probabilmente Sandra non lo sa. Il suo lavoro di operatrice turistica, spiega la polizia, la porta spesso all'estero, la donna, infatti, vive prevalentemente in Sudamerica. E comunque è da poco scoccata mezzogiorno.

Forse è già qui che viene notata dai suoi aggressori. O forse al bar

dei giardini pubblici dove Sandra decide di sostare per godersi il tepore del primo autunno. Solo dopo una mezzoretta riprende il cammino verso casa. Attraversa i giardini e mentre è ferma al semaforo a poche decine di metri da piazza della Repubblica, si sente afferrare entrambe le braccia da due individui sopraggiunti alle sue spalle. Neanche il tempo di dire amen e viene costretta a salire su un'auto che parte a tutto gas. Un titolo le preme la testa verso il basso per impedirle di vedere la strada che percorrono. Il tragitto è breve. Una decina di minuti al massimo.

Arrivati a destinazione, racconta sempre Sandra alla polizia, mentre scende dall'auto, quello che la te-

ROSANNA CAPRILLI

neva di forza a testa china, le preme una mano sugli occhi perché non veda nulla. Ma dai rumori Sandra capisce che stanno aprendo un cancello o una porta di ferro. Appena dentro viene sbattuta a forza su un grande letto. E lì comincia lo strazio. Il primo ad esserle addosso è un «bestione» largo e alto almeno un metro e ottanta. L'uomo sembra una funa selvaggia. Strappa i pantaloni di dosso alla sua vittima e le fa violenza. Poi quando ha finito, cede il passo all'altro. Sarà lui a denudare completamente la sua vittima. I suoi modi sono meno violenti, ma non per questo la risparmia. Ma ora che l'uomo si stacca da lei, Sandra spera che tutto sia finito. I suoi violenti

permettono di rivestirsi. Ma Sandra si sbaglia pensando alla fine dello strazio. Il «bestione» le è di nuovo accanto. Stavolta la costringe a un rapporto orale. Sandra è sfinita. Da ore si sente in trappola. Non sa cosa potrà ancora accadere. E fin da quando è entrata in quella lurida baracca grande poco più del letto matrimoniale capisce che è inutile tentare qualsiasi reazione. Men che meno la fuga. La porta di ferro sbarrata, non ha nemmeno una maniglia all'interno. Solo un miracolo potrebbe salvarla. Che inaspettatamente si verifica grazie all'arrivo di un altro ospite del tugurio che, ignaro di quanto sta succedendo all'interno, entra per prendere una bottiglia di vino. È questione di secondi. La porta resta aperta. Sandra vede la salvezza e approfittando di un momento di distrazione dei suoi aggressori, guadagna la strada.

Sono ormai le 16. Sandra corre verso la liberazione. Alle 18 chiama il 113. Ora la donna si sente al sicuro a fianco del suo ragazzo, ormai al corrente di ogni cosa. Una volante parte immediatamente in cerca del luogo dell'aggressione. Gli elementi forniti da Sandra sono

scarsi. Ma la polizia sa che in quella zona, trasformata ormai da anni in un immenso cantiere, gruppi di extracomunitari hanno trovato rifugio in una di quelle baracche costruite all'interno. Sandra riconosce il posto dove è stata segregata per ore. Un cubo di cemento al interno del quale ci sta giusto il grande letto e un paio di cassette di verdura usate come «mobili». Su quel letto ci sono tracce di sperma. Dopo il primo sopralluogo la polizia torna in appostamento finché verso le 23.30 tre immigrati rumeni varcano la porta di ferro. Fra questi c'è Nicolae Caruntu 30 anni, irregolare, con precedenti per furto. Sandra riconosce in lui uno dei violentatori. Nicolae era andato lì in compagnia di due conoscenti, a riprendersi le coperte. Aveva capito che era meglio sloggiare. Mentre Alexandru Huzano, 28 anni, il «bestione» oltre un metro e ottanta di altezza, uscito di galera venerdì dopo aver scontato una pena per furto, è stato meno prudente. Verso le 3.30 la polizia, tornata sul posto, l'ha trovato steso sul letto, addormentato. I due sono accusati di sequestro di persona e violenza carnale.

Polemiche tra i consiglieri comunali

E De Corato (An) attacca gli immigrati «Aboliamo la Martelli»

«Ormai siamo allo stupro organizzato, tutta colpa della legge Martelli». Così il consigliere comunale nonché senatore di An Riccardo De Corato solleva in aula il gravissimo episodio di violenza su una giovane milanese da parte di due rumeni. E apre un nuovo fronte di polemiche nella città dove il sindaco leghista Formentini è sotto tiro per le sue «aperture» agli immigrati. «La vicenda va ridimensionata», commenta il sindaco

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO Il gravissimo episodio di violenza su una giovane milanese, sequestrata in pieno giorno nei centralissimi Giardini Pubblici e stuprata da due rumeni, è rimbalzato ieri in Consiglio comunale aprendo immediatamente un nuovo fronte di polemiche.

È stato il consigliere di Alleanza nazionale, nonché senatore e leader di Fini, Riccardo De Corato, a polarizzare il dibattito sulla temibile vicenda, collegandola immediatamente, come fosse l'ovvia dimostrazione di un teorema altrettanto scontato alla crociata guidata da An per la revisione della legge Martelli. Legge permissiva, che lega le mani alle forze dell'ordine, da cambiare al più presto «perché qui - dice De Corato - ormai siamo allo stupro organizzato». E non a caso il consigliere di An inizia il suo intervento rievocando un brutto, bruttissimo episodio di odio razzista accaduto ai primi di settembre in un quartiere periferico di Milano, teatro di una vera e propria caccia all'uomo - e anche in questo caso c'erano di mezzo i rumeni - da parte di un gruppo di abitanti «scesi in piazza» armati di bastoni per dare una lezione agli immigrati, accusati di furto e di molestare le ragazze del quartiere.

Lo scontro frontale, in via Salomone (già assunta alle cronache cittadine per la crociata contro il centro sociale Leoncavallo) fu evitato per un soffio, i giovani braccati si diedero alla fuga. I «quastizenzhedero fuoco alla baraccopoli. Ma a poche ore di distanza i corpi martoriati di due ragazzi rumeni, investiti da un treno, furono trovati sulla massicciata della vicina ferrovia. Un incidente, una tragica coincidenza non collegabile al raso? Non secondo la denuncia di cinque giovani rumeni, sfuggiti alla caccia all'uomo, denunciata in seguito alla quale è stata aperta un'inchiesta. I loro connazionali, rivelarono prima al loro console e

poi alla Questura, furono percorsi selvaggiamente, inseguiti e spinti sulle rotaie. «Vi ricordate di via Salomone?», rievoca De Corato - «la gente denunciava che le ragazzine erano tamponate e insultate, è dovuta scendere in piazza con i bastoni solo perché le forze dell'ordine non intervenivano più, la legge Martelli lo rende impossibile. Dopo poche ore «questi» tornano in circolazione. Basta guardare cosa è accaduto oggi il rumeno era già stato arrestato ed era stato rimesso in libertà».

La conclusione del consigliere di Alleanza nazionale invoca il pugno di ferro. «Non possiamo aspettare altri guai del genere. Il Comune deve prendere, nei limiti delle sue possibilità, qualche misura d'emergenza, senza aspettare la revisione della legge Martelli, l'unica che potrà dare qualche risultato».

L'intervento di De Corato è come olio bollente sulle «ferite» del sindaco leghista Formentini per il raso di Milano, teatro di una vera e propria caccia all'uomo - e anche in questo caso c'erano di mezzo i rumeni - da parte di un gruppo di abitanti «scesi in piazza» armati di bastoni per dare una lezione agli immigrati, accusati di furto e di molestare le ragazze del quartiere. Lo scontro frontale, in via Salomone (già assunta alle cronache cittadine per la crociata contro il centro sociale Leoncavallo) fu evitato per un soffio, i giovani braccati si diedero alla fuga. I «quastizenzhedero fuoco alla baraccopoli. Ma a poche ore di distanza i corpi martoriati di due ragazzi rumeni, investiti da un treno, furono trovati sulla massicciata della vicina ferrovia. Un incidente, una tragica coincidenza non collegabile al raso? Non secondo la denuncia di cinque giovani rumeni, sfuggiti alla caccia all'uomo, denunciata in seguito alla quale è stata aperta un'inchiesta. I loro connazionali, rivelarono prima al loro console e

L'inchiesta di Torino sui casi di contagio. Il magistrato profila l'ipotesi di «omicidio colposo»

Aids, «non informare il partner è reato»

Un pentito accusa «Lo Stato mi ha abbandonato. Non collaboro più»

Menendoli «scaricato» dallo Stato, che dopo 18 mesi di collaborazione non gli ha approvato il programma di protezione, un pentito palermitano, Carmelo Muto, 33 anni, in soggiorno protetto in Abruzzo, ha deciso di ribellarsi per protesta. «Lo Stato perdona, lo Stato no», afferma. «Proprio alla vigilia della testimonianza al processo di Capaci, che dovrebbe dare senso completo alla mia collaborazione, ricevo il «bon servito» dallo Stato, che mi manda a morire. E lo si vede, e morire». Genaro del boss della Nino Francesco Scaglione, Muto di ieri non è più un pentito sotto protezione: ha rinunciato ufficialmente alla sua scomoda identità. «Una identità di rinnegato: della mafia, dello Stato e, soprattutto, dei miei figli». Collaboratore dal febbraio del 1994, Muto ora è stanco di nascondersi e di «pietose clemenze» in un Paese «dove esistono due tipi di giustizia, una operativa (i giudici), l'altra politica (lo Stato), i cui interessi non coincidono».

Il silenzio del partner malato di Aids è reato? Sì, se il silenzio provoca un altro contagio. In tal caso si potrebbe profilare l'ipotesi di omicidio colposo. È questa la tesi del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guarniero, che ha aperto un'inchiesta su una decina di uomini e donne uccisi dal virus, trasmesso loro dal partner. Per il magistrato, il soggetto sieropositivo ha il dovere di informare l'altra persona

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICOLE MUGGERO

TORINO Di innocente questo silenzio non ha nulla. È un silenzio sinonimo di omertà. Omertà assassina, che uccide persone ignare. Con questa tesi, il procuratore aggiunto della Procura di Torino Raffaele Guarniero ha aperto un'inchiesta su una decina di uomini e donne uccise dalla virus dell'Aids trasmesso loro dal compagno o dalla compagna di vita sieropositivi. Casi giuridici che sono la sintesi dei contagi di Aids degli ultimi tre anni e che hanno in comune una dolosa e irresponsabile variante del silenzio del partner. Un'indagine per alcuni versi diramante che segna un nuovo versante di osservazione del diritto nei confronti dei rapporti personali della malattia.

Un tema delicato che provoca profondi rigurgiti nelle coscienze per le sue implicazioni per i suoi contenuti etici e morali che ormai si ripropone con quotidiana frequenza. È di alcuni giorni fa la denuncia di cui si occupa il sostituto procuratore della Repubblica di Torino Enrica Gabella. L'ha presentata un giovane torinese che ha commesso per alcuni mesi con una ragazza americana affetta da Aids, entrata da tempo nel suo paese. Lei aveva tacito anche dopo essere rimasta incinta. La scoperta «onghiata» durante una visita ginecologica. Un flash che scende di sgomento per spegnersi nel sollievo per non aver contratto la malattia. Dispiacere e rabbia però restano a fissarsi immobili. Di qui lo strascico giudiziario. Una storia analoga a quella raccontata nei giorni scorsi da una

ventisettenne che ha denunciato il marito 30 anni, tipo ricco, affascinante e amante della bella vita, conosciuto casualmente in una discoteca di Torino. L'uomo è affetto da sieropositività. Una condizione che lui le ha rivelato soltanto dopo un anno di convivenza, scioccato e sconvolto dalla morte di un suo caro amico ucciso dall'Aids. Un sipario drammatico sollevato d'un provvisorio più come reazione ad una realtà che brucia che alla preoccupazione di fare del male agli altri. Dal racconto della giovane emerge infatti uno stile di vita che come in perfetto equilibrio sul filo dell'incoscienza. «Non si rassegna all'idea della malattia e temo che voglia fare del male a qualcuno».

Un timore che non aveva mai sfiorato il figlio di un industriale torinese che ha contagiato otto donne. Una storia drammatica rivelata nel settembre di un anno fa. In coda alle vittime. L'ultima compagna, una bellissima indossaface arrivata a Torino da Togliattigrad. Responsabilità dirette, circostanziate ipotesi in cui ci sia la precisa volontà di provocare la morte del partner. Ma, non è di questo che si sta occupando il dottor Guarniero. Secondo il magistrato, un soggetto sieropositivo che ha dei rap-

porti con un'altra persona ha il preciso dovere di informare il proprio partner della sua condizione. Un dovere non soltanto etico, ma anche giuridico. La magistratura, può intervenire solo in relazione ai casi in cui la persona è deceduta, ha aggiunto, «perché solo in queste circostanze si può profilare l'ipotesi di omicidio colposo, in quanto tale perseguibile d'ufficio». All'opposto, se la persona non è ancora deceduta, «si può sostenere l'ipotesi di lesioni personali colpose, perseguibili penalmente solo se c'è querela di parte».

Ma l'iniziativa del magistrato torinese ha suscitato la reazione del presidente della Lega italiana per la lotta all'Aids (Lila), Vittorio Agnoletto che l'ha definita «Scorretta sul piano etico, ingiustificata sul terreno legale, controproducente in ambito scientifico». Per Agnoletto nei casi di rapporti sessuali consenzienti, la responsabilità va divisa a metà tra il partner e l'Hi. Non riguarda solo gruppi a rischio ma ognuno deve pensare a proteggersi dal possibile contagio. Anche l'immunologo Ferdinando Auti commenta negativamente l'inchiesta. «Nessuno - afferma - in base alla legge italiana può essere costretto a comunicare la propria condizione di sieropositività».

1ª CONFERENZA NAZIONALE SULLA MONTAGNA

PRE-CONFERENZA NELL'ARCO ALPINO CENTRO CONGRESSI GIOVANNI XXIII

BELLUNO 3 ottobre 1995

PROGRAMMA

ore 9.30 *Apertura dei lavori*
Silvano VERONESE
Vicepresidente CNEL

Saluti
Graciano GALAN
Presidente della Regione Veneto
Oscar DE BONA
Presidente della Provincia di Belluno

Maurizio FISTAROL
Sindaco di Belluno
Guido GONZI
Presidente dell'UNCHEM
Giovanni GUARNIERI
Presidente della Camera di Commercio di Belluno

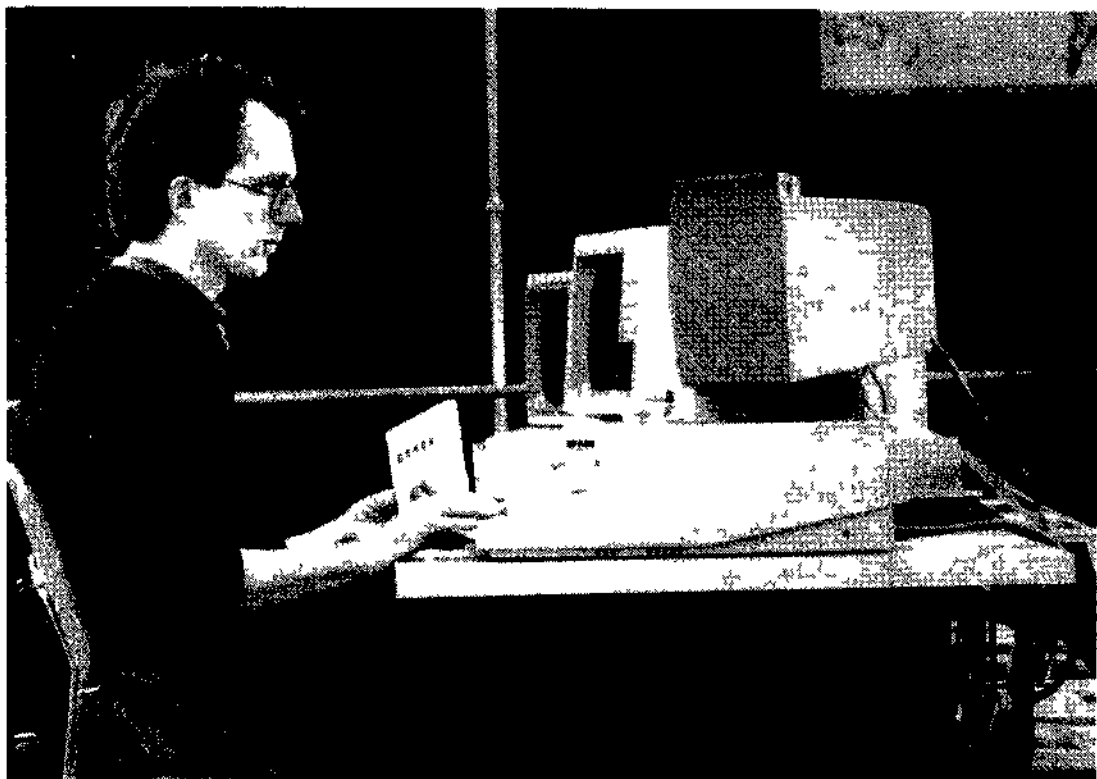
Presidente
Armando SARTI
Presidente della Commissione Autonoma Locati

Relazione introduttiva
Roberto CONFALONIERI
Consigliere CNEL

Interventi programmati dei rappresentanti di Regioni, Province Comuni, Comunità Montane, Camere di Commercio, Università, Centri di Ricerca, Enti e Associazioni

ore 18.00 *Chiusura dei lavori*
I lavori si interromperanno fra le 13.00 e le 15.00 per una colazione di lavoro

CNEL - Roma - Viale David Lubin, 2 - Tel. (06) 3692304 - 3692275 - Fax (06) 3692314



Angelo Turetta / Contrasto

La Falange al computer Blitz nel sistema della Regione Friuli

ROMA. A Trieste la «Falange Armata» firma un messaggio per discolparsi dagli strani disastri che avviano violati nei giorni scorsi la rete di computer di Bankitalia diffidando chiunque abbia usato la sua sigla ad utilizzarla nuovamente. Per farlo gli ignoti pirati informatici friulani si sono inseriti nel sistema dell'Agenzia regionale cronache l'organo d'informazione quotidiana della Regione. Scherzi di buon tempo o qualcosa di molto più inquietante? Intanto gli inquirenti confermano che i messaggi siglati «Falange Armata» inviati sabato scorso sono partiti dal sistema telematico del Centro di geodesia spaziale di Matera.

Sicurezza totale?

Erano stati inviati sui personal computer collegati con «Internet» della Banca d'Italia dell'Istituto di fisica nucleare e di una decina di filiali di due aziende private. Siamo tornati. Abbiamo le reti. Abbiamo l'informazione. Abbiamo il potere. decretavano i misteriosi pirati informatici. Sabato scorso il centro era chiuso e controllato soltanto da alcuni addetti alla vigilanza. Guadagnata pertanto poco probabile.

La Falange Armata si fa viva a Trieste e si dissocia dai sabotaggi informatici avvenuti nei giorni scorsi su Bankitalia e l'Istituto di fisica nucleare. Lo fa violando un altro sistema informatico quello della Regione Friuli Venezia Giulia. Messaggi veri o messaggi falsi? Gli inquirenti indagano. Confermato che quelli di sabato scorso sono partiti dal sistema telematico del centro spaziale di Matera. Gli esperti «la sicurezza totale dei sistemi non esiste».

NOSTRO SERVIZIO

Le ipotesi che persone estranee alla struttura vi si siano introdotte si pensa che il «pirata informatico» sia stato in grado di violare il codice di accesso di inserirsi dall'esterno nel sistema telematico del Centro di geodesia utilizzando come «base» per la successiva trasmissione dei messaggi l'eri nella struttura di ricerca gestita dall'Agenzia spaziale italiana (Asi) e nella quale sono studiati i movimenti della crosta terrestre. Sono stati avviati controlli di tutti i messaggi informatici registrati dal sistema in arrivo e in partenza. Uno dei dirigenti del centro Antonio Bianco ha escluso che l'intrusione telematica possa aver determinato danni ai dati

scientifici contenuti nel sistema informatico della struttura. Di quanto accaduto i responsabili del Centro hanno informato la Banca d'Italia i carabinieri e il magistrato che indaga da anni sulla Falange Armata. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Savotti. Ma la vicenda «Falange Armata» rimanda al problema più generale della sicurezza totale dei sistemi informatici. Secondo gli esperti questa non esiste. La sola risposta efficace per fermare gli «hackers» che si introducono nelle banche dati è mantenere in costante evoluzione i sistemi di sicurezza, tendendo in continuazione inutilizzabili le tecniche messe a punto dai criminali. In tutti

i sistemi esistono comunque vari livelli di sicurezza: sia dell'hardware (le apparecchiature) che del software (i programmi) che possono essere incrementati. Attualmente nella maggior parte delle intrusioni informatiche il «pirata» non riesce a penetrare fino in fondo nel sistema e la sua azione non va oltre una certa barriera il cui scopo è proprio quello di proteggere le informazioni più riservate.

I sistemi delle banche

In Italia, così come in quasi tutti gli altri Paesi, sono le banche ad aver sviluppato i sistemi più avanzati (e molto costosi) per evitare che possano essere introdotte trasmissioni false. Secondo Fulvio Berghella, vicedirettore generale dell'Istituto per la sicurezza informatica delle banche (Istisform) e responsabile di Securitynet, le intrusioni più gravi sono in Italia almeno cinque o sei l'anno e colpiscono soprattutto industrie e università che sono quelle relativamente più vulnerabili. E quasi impossibile invece, ha aggiunto Berghella, attaccare i sistemi informatici delle banche. Quelli degli istituti di credito italiani sono tra i più sicuri al mondo.

Partono oggi oltre 50 richieste di rinvio a giudizio. Sarà chiesto il risarcimento dei danni morali allo Stato.

Falsi invalidi Sarà maxiprocesso

Rischia di diventare un maxiprocesso l'inchiesta romana sui falsi invalidi. Oggi saranno presentate oltre 50 richieste di rinvio a giudizio. Nel mirino degli inquirenti anche l'Enel dove è stata sequestrata copiosa documentazione. Anche per l'Enel si sarebbero verificate complicità da parte di medici di tre Usl della capitale. Intanto il presidente dell'Anmic chiede che il Parlamento varii una legge che ponga le basi di un nuovo sistema delle assunzioni.

Un'assunzione basata su falsa certificazione. Per falso truffa e abuso d'ufficio sta invece procedendo il Pm Angelo Palladino titolare dell'inchiesta sulla assunzione all'Enel Palladino che nei mesi scorsi ha chiesto il sequestro della documentazione presso nove comparti medici dell'Enel sta ora valutando la certificazione presentata dagli invalidi. In alcuni casi risulterebbe che il riconoscimento di molte invalidità sarebbe avvenuto di domenica dato questo che lascia supporre la complicità di medici con i pazienti che avrebbero agito all'insaputa degli altri membri delle commissioni mediche. Anche nell'inchiesta di Palladino come in quella di Castellucci le Usl sotto inchiesta sarebbero la Rm 10 la 11 e la 14. L'indagine avviata quattro mesi fa in seguito a denunce e sporte da veri invalidi sta andando avanti e nei prossimi giorni i carabinieri consegneranno al magistrato tutta la documentazione raccolta. Palladino dovrà valutare anche i risultati del lavoro di un pool di medici legali scelti tra docenti universitari ed esperti del settore che stanno visitando i presunti invalidi. Si moltiplicano nel frattempo le segnalazioni di veri invalidi disprezzati perché da anni aspettano di essere assunti. Segnalazioni che giungono direttamente al Pm Castellucci che dal canto suo non può far altro che registrare. Si non si trova una soluzione politica a questo problema - dice Aldo Lamberti presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili - la situazione non cambierà. La nostra proposta già approvata dalla commissione parlamentare Lavoro passa attraverso la riforma degli accertamenti di invalidità che devono essere omogenei ed effettuati da un apposita commissione ristretta a pochi esperti del settore e una maggiore formazione professionale degli invalidi che oggi vengono utilizzati di fatto nelle ultime categorie professionali.



Il giudice Giorgio Castellucci

Angelo

ROMA. Risarcire i danni materiali e morali conseguenti alla «cativa immagine arrecata alla pubblica amministrazione» è questa la prospettiva per i falsi invalidi in forze nello Stato. La notizia del risarcimento dei danni morali è stata di vulgata ten da Fulvio Pasqualucci, consigliere della Corte dei conti e presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati contabili.

È la magistratura contabile che ha intrapreso iniziative sulla questione della sanzione di invalidità. Iniziativa analoga sono state annunciate anche se per il momento non ne è stata formalizzata alcuna sul fronte delle assunzioni. Della vicenda - ha detto Pasqualucci - si è comunque già occupata la Corte dei conti siciliana con alcune istruttorie che sono già arrivate alla fase dibattimentale. Anche se non sono ancora state pubblicate le relative sentenze. Nel frattempo Pasqualucci ha comunque sollecitato e sensibilizzato sulla materia Paolo Maddalena il nuovo procuratore regionale della Corte di conti per il Lazio. Sarà infatti proprio quest'ultima a essere investita della questione, perché competente territorialmente. Sul fronte giudiziario invece il sostituto procuratore capitolino Giorgio Castellucci titolare dell'inchiesta questa mattina avanza oltre cinquanta richieste di rinvio a giudizio nei confronti di altri trentacinque falsi invalidi.

L'inchiesta che sta assumendo proporzioni sempre più vaste è stata già suddivisa in diversi tronconi a seconda della categoria di soggetti presi in considerazione e del reato ipotizzato. Stimate sul tavolo del Gip finiranno due diverse tranches da una parte ci sono coloro che pur avendo fornito tutta la documentazione - falsa attestata con timbri fasulli e certificati prodotti addirittura da medici deceduti anni prima - erano sprovvisti del riscontro medico dall'altra tutti coloro che si sono serviti di certificati medici con firme risultate apocriefe.

Allarme dei carabinieri: un affare da 10mila miliardi Rifiuti, la mafia li trasforma in oro

ROMA. Per l'ambiente è un disastro per la salute un pericolo mortale. Per la criminalità organizzata qualcosa come 10.000 miliardi di lire all'anno di profitti secondo le stime della Direzione nazionale antimafia. Il traffico illegale di rifiuti - da quelli urbani a quelli speciali fino ai tossico-nocivi e a quelli radioattivi - è ormai una delle principali fonti di reddito di mafia camorra e mandragheta secondo solo al traffico di droga tanto da giustificare pienamente il nuovo termine «ecomafia». Un emergenza non solo ambientale e sanitaria ma anche istituzionale: la rete di discariche abusive (ma non solo) di trasporti di relazioni e traffici internazionali creata soprattutto negli ultimi vent'anni dalle organizzazioni criminali nel nostro paese comporta un vasto tessuto di appoggi, connivenze, complicità a tutti i livelli. E implica un sostanziale controllo del territorio in vaste aree del paese soprattutto nel Mezzogiorno ma non solo.

Ecomafia all'assalto, lo Stato si difende. E cerca una strategia chiamando a raccolta esperti di mezzo mondo. L'iniziativa è del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri che ha organizzato un convegno internazionale sulla circolazione illegale dei rifiuti un «affare» che mette in gravissimo pericolo l'ambiente e la salute e solo in Italia porta nelle casse della criminalità organizzata qualcosa come diecimila miliardi di lire all'anno.

PIETRO STRAMBA-BADALE

logico dei carabinieri - sulla circolazione illegale dei rifiuti nel quale spetta poco dopo al ministro dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici Paolo Baratta riconoscere che lo Stato fatica a esercitare «un capillare controllo del territorio» e «un efficace repressione della malavita organizzata» che controlla molti traffici illeciti e smaltimenti abusivi in solvendo spesso con l'intimidazione i problemi di acquisizione del consenso.

C'è la criminalità organizzata denuncia Legambiente che insieme ai carabinieri e a Eurispes gestisce l'Osservatorio su ambiente e legalità e che per la prossima settimana ha in programma a Napoli la convenzione «Dalle ecomafie all'ecosviluppo» - dietro lo smaltimento illegale di più di metà dei quasi 24 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e tossico nocivi che si producono ogni anno nel nostro paese: la stessa criminalità che tira le fila del traffico di una quota crescente di rifiuti solidi urbani che «migrano» da una discarica all'altra in un vorticoso giro di Tir e di miliardi. Ed è Greenpeace - che annuncia la presentazione di un dossier sul coinvolgimento di aziende italiane nell'esportazione illegale di rifiuti - a denunciare la proliferazione dei traffici internazionali. «Dal 1986 - afferma l'associazione - sono stati catalogati oltre mille tentativi di esportare 160 milioni di tonnellate di rifiuti in ottanta paesi non Ocse: un traffico espressamente vietato dalla convenzione di Basilea ma ugualmente fiorentissimo.

In Italia il Noe - un piccolo ma molto preparato nucleo che gode comunque della collaborazione dell'intera Arma dei carabinieri - lavora a pieno ritmo: tra settembre '94 e agosto '95 è stato capace di compiere 23.757 ispezioni che hanno consentito di accertare 17.400 infrazioni di denunciare 20.765 persone e di effettuare 396 sequestri per un valore di oltre 203 miliardi di lire. Molto sicuramente. Ma non abbastanza. «Al di là della menziona azione delle forze dell'ordine e delle associazioni ambientaliste nel denunciare e reprimere il crimine ambientale - dice Alberto Maritati procuratore nazionale aggiunto antimafia - è lo Stato che deve intervenire fornendo strumenti di prevenzione per dare un giro di vite alla gestione fuorilegge dei rifiuti soprattutto nel settore pubblico». Come? Per Baratta - che respinge nettamente ogni ipotesi di sanatoria sulle discariche abusive di cui si è insistentemente parlato in questi giorni - occorre innanzi tutto modificare norme troppo farraginose nelle cui maglie la criminalità riesce a trovare spazi. Esemplare è il caso del decreto legge sulle materie prime seconde reiterato ormai da due anni in versioni successive che l'hanno reso sempre più complesso e confuso. La strada - afferma il ministro - è quella della delega al governo per la realizzazione di un testo unico sui rifiuti. Ma può anche essere - riconosce Baratta - quella della legge-quadro in discussione alla commissione Ambiente della Camera.

Dopo l'assalto ai nomadi il sindaco di Firenze difende il campo «Bisogna convivere coi Rom»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BONDI
FIRENZE. A Covciano il quartiere di Firenze dove sabato sera un gruppo di autonomi ha aggredito un corteo di cittadini che protestava contro i nomadi non si parla di altro. Nei negozi per strada alle fermate dell'autobus si respira la tensione di un non storicamente borghese che si trova per la prima volta a fare i conti con un problema sociale di forte impatto. Nella zona di via del Mezzetta che ha vissuto in presa diretta lo scontro tra gli autonomi e i giovani della destra che proteggevano il corteo un gruppo di donne si fa riprendere dalle telecamere di Canale 5. Per tutte parla Tara Tauti una casalinga di cinquant'anni. «Basta che non si vada che siamo razzisti perché qui c'è tanta gente di strada. Gente come me che ha votato Pomicino sindaco e non lo rinvierà più. In questo quartiere ci sono troppe cose che non funzionano. Abbiamo già un centro per ex tossici. Non possiamo tollerare anche i nomadi. Fossoro almeno extracomunitari. Ma gli zingari no. Quelli rubano. E poi dicono che ne mettono cinquanta ma una volta che hanno fatto l'insediamento chissà quanti ne arriveranno». Gli abitanti insistono. Niente nomadi nel loro quartiere. «Ala radi

questa è la migliore soluzione per la città» dice Pomicino. Il sindaco ha dalla sua il cardinale Silvano Piovanelli che anche ieri ha ribadito come «da tempo l'arcivescovo sostenga l'opportunità dei piccoli nuclei diffusi sul territorio per garantire una civile convivenza». Quanto alle tensioni sociali che ci sono in città Piovanelli invita a superare l'emotività per dialogare e riflettere con la necessaria attenzione.

Intanto è salito a venti il numero delle persone identificate e denunciate all'autorità giudiziaria per l'aggressione di sabato. Tra questi ci sono anche due ex terroristi della brigata Luca Montini. Altri due che coglie la palla al balzo per attaccare un centro sociale della zona di Covciano in quanto un gruppo di giovani che li guardano tra gli aggressori il questurone Luciano Rosini replica: «Abbiamo aumentato la vigilanza in tutta la città ma il nostro obiettivo specifico non sono i centri sociali. Ci chiamano di fare prevenzione per evitare che accadano nuovi incidenti fatti come quelli di sabato ma ci può favorire evitare allarmismi». Si soprattutto evitiamo l'esaltazione di violenza. Ieri c'è stato un segnale non rassicurante. Le azioni dei nomadi sono state prese in considerazione isolati o in gruppi.

Capo di una gang nelle vie di Napoli

Rapinatore a otto anni: per un motorino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MANO RUSSO ■ NAPOLI. Quando il baby-rapinatore, dall'apparente età di otto anni, si è avvicinato con aria minacciosa all'impairito studente quattordicenne, e gli ha intimato di consegnargli il motorino, lui, Claudio T., ha tentato di opporsi, stringendo le mani sul manubrio. Ma è stato tutto inutile: lo sconosciuto assaltatore in erba, spalleggiato da due suoi complici, gli ha sferrato un calcio all'addome e si quindi è impossessato del ciclomotore «Piaggio Si», con il quale si è poi allontanato.

L'aggressione All'inquietante aggressione, ieri mattina al corso Chiaiano, alla periferia Nord di Napoli, hanno assistito tra l'indifferenza totale, decine di persone. Che, solo quando il bambino di otto anni è scappato con il motorino, si sono avvicinati alla vittima. Claudio stava andando a scuola (frequenta il primo anno di ragioneria) quando è stato aggredito dai tre ragazzini. «Scendi e dammi il mezzo, altrimenti ti spacco la testa», gli ha gridato il baby-rapinatore. A qualche metro, i suoi complici (tra i dodici e i tredici anni), lo attendevano su uno scooter «Scarabeo» con il motore ancora acceso. Il quattordicenne ha cercato di difendersi, si è messo a gridare, sperando nell'intervento di qualche passante. Ma nessuno si è fatto avanti. Claudio si è ritrovato per terra e con un vistoso ematoma sulla gamba destra. Il piccolo rapinatore, a bordo del «Piaggio Si» si è quindi allontanato indisturbato, seguito a distanza dai suoi amici.

Un'ora dopo, ai poliziotti del commissariato Arenella, Claudio T. ha fatto una sommaria descrizione degli assalitori. Gli investigatori, che ritengono di poter identificare al più presto gli autori della rapina, non escludono che tra di essi vi fosse davvero un bambino di otto anni, anche se si sono mostrati cauti perché l'aspetto fisico del ragazzino potrebbe non coincidere con l'età effettiva. Claudio, invece, è convinto che a strappargli con la forza il motorino è stato quel piccolo da lui descritto: «È difficile che mi sbagli - ha continuatamente affermato - sono sicuro che chi mi ha dato lo schiaffo, e buttato per terra, non ha più di otto anni».

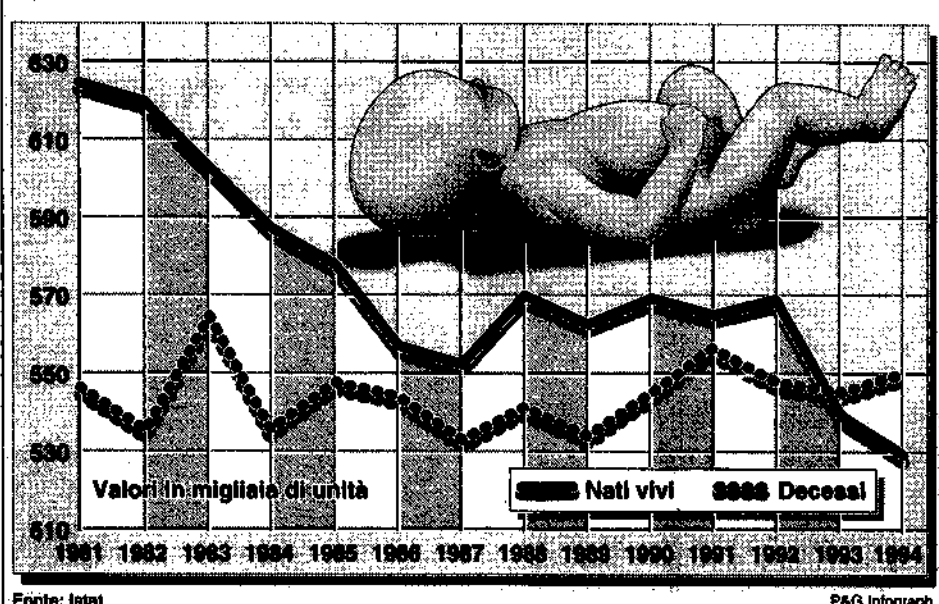
Mini-gang ■ Sono in tanti a sapere dell'esistenza di una mini-banda di rapinatori di motorini, ma anche di motociclette di grossa cilindrata, che agisce indisturbata in alcuni quartieri periferici della città. Le rapine, specialmente ai danni degli studenti, sono ormai diventate quotidiane. Addirittura, qualche tempo fa, alcuni adolescenti armati di coltello terrorizzavano gli alunni di una scuola media, ai quali scippavano libri e, soprattutto, vocabolari della lingua italiana. «Quella delle rapine dei motorini è un fenomeno che, inutile negarlo, esiste, anche se negli ultimi tempi le denunce sono notevolmente diminuite - spiega un funzionario della questura di Napoli - Ogni giorno sequestriamo centinaia di mezzi, molti dei quali risultano di provenienza furtiva».

Al commissariato di polizia sono convinti di dare al più presto un nome al baby-rapinatore e i suoi complici: «Non è escluso che nelle prossime ore si arrivi alla loro identificazione e, possibilmente, al loro fermo». Ma se si scoprirà che l'assaltatore effettivamente abbia poco più di otto anni, nei suoi confronti non scatterà nessun provvedimento. Infatti, la legge prevede che in questi casi il bambino venga immediatamente affidato al genitore.

Gli investigatori sospettano che la mini-banda specializzata nel sottrarre motorini agli studenti abbia la sua «base operativa» a Scampia o a Secondigliano, due quartieri della città che hanno il triste primato dell'evasione scolastica e della devianza giovanile. In queste zone, infatti, il numero dei bambini disadattati è in continua crescita. Quattro mesi fa, nella galleria Vittoria, nel centro di Napoli, un adolescente uccise con un colpo di pistola un ragazzo di sedici anni che invano aveva tentato di difendere il suo ciclomotore. Sono ragazzi di strada. E, si sa, spesso la strada è l'anticamera della malavita, o quanto meno, della piccola delinquenza. Del resto basta sfogliare gli ultimi dati distrettuali, che parlano chiaro: la percentuale di reati commessi da adolescenti, spesso armati di pistola, in associazione con maggiolino è altissima.

L'ITALIA CHE INVECCHIA

Nascono pochi bambini, aumenta il numero dei decessi per il crescente numero di anziani nella popolazione. L'anno scorso il saldo naturale fra nati vivi e morti era stato negativo e pari a meno 20.675 unità. Le nascite sono diminuite ulteriormente di 10.762 unità ed hanno raggiunto il nuovo minimo storico, pari a 527.406.



Fonte: Istat P&G Infograph

Ida Magli sui dati Istat: «È difficilissimo pensare il futuro»

Italia con i capelli bianchi Molti adulti, pochi bambini

In calo la popolazione italiana per il secondo anno: i dati Istat rivelano che nel '94 ci sono stati meno nati che nell'anno precedente e più morti. Aumenta la media di vita sia per uomini che per le donne. In calo le nascite anche al Sud, ma qui le nascite superano i decessi. Ida Magli: «Si fanno meno figli perché è ormai difficile pensare il futuro. I figli, poi, non rappresentano più la continuità dei genitori: hanno un io separato».

una tendenza nota, ma le sue ragioni restano comunque forti e rivelatrici. «Oggi è difficile pensare il futuro - commenta Ida Magli - Questa è senz'altro tra le ragioni più forti. C'è anche la grande responsabilità per le donne, cui viene demandato, ancora, il carico maggiore della cura, di allevare un figlio che perlopiù fino ai vent'anni ha scarsa autonomia». Quanto peso ha la vita nelle città, così impossibile? «Questo aspetto è legato alla difficoltà di pensare l'avvenire, conseguenza di diverse realtà. Un tempo il figlio era vissuto come prosecuzione della vita dei genitori, adesso non più, perché gli viene riconosciuto un io separato. Ancora, oggi il futuro è meno pensabile perché le trasformazioni sono talmente continue che non è possibile pensare la lunga durata. E poi si guarda al domani quando si ritiene e si desidera ripetibile l'oggi, la quotidianità; ma la nostra quotidianità (basti pensare alla violenza e ai ritmi delle città) è talmente densa di minacce che ci fa onore, e allora il futuro, visto che non si presenta come la realizzazione di un oggi stabile, risulta imprevedibile, impensabile».

ROMA. Un popolo di adulti, di anziani arzilli e di pochi bambini. Copiando il '93, ma in proporzioni maggiori, anche il '94 ha fatto registrare un numero di nati inferiore a quello dei morti, segno inequivocabile del calo della popolazione. A fornire i dati è l'Istat che mette in evidenza, innanzitutto, due differenze tra '93 e '94: già nel '93 si era verificato il calo, ma nel '94 ci sono meno nati vivi rispetto all'anno precedente e più decessi. Ed è logico che ci siano più morti, dato che gli adulti, ed è indubbio - lo dicono proprio questi dati - che di adulti (in senso anagrafico) in Italia ce

ne siano tanti. Richiede una lettura, invece, il dato sulle nascite. Comunque, ecco i numeri: nel '94 sono nati 70.762 bimbi in meno dell'anno precedente, i morti sono stati 4.648 in più. In questo Nord e Sud restano distinti: il calo, cioè, si verifica anche al Sud, ma qui il «saldo naturale» (la differenza cioè tra nascite e decessi) resta positivo, i morti, quindi, sono meno dei nati. Tra le novità, c'è la conferma di un'aspettativa di vita più lunga: la vita media, infatti, è cresciuta fino a 74,7 anni per gli uomini e a 81,7 anni per le donne. Allora, perché in Italia nascono meno bambini? La notizia, certo, fa poco clamore, perché conferma

Leonardo Ricotta, parroco siciliano, riscrive il Vangelo di Luca Mike all'Inferno, Muccioli in Paradiso

Baudo e Bongiorno all'Inferno. In Paradiso Muccioli e padre Puglisi. Strana omelia quella domenicale di Leonardo Ricotta, parroco di Casteldaccia, che prendendo spunto dalla parabola di Epulone (Vangelo di Luca) ha inventato un viaggio nell'Inferno e nel Paradiso, come quello dantesco. Nel tragitto il parroco incontra personaggi noti della nostra società che gridano tra le fiamme e altri beati tra gli angeli. «Così stimolo la valutazione nei fedeli».

nostra società. Chi sono? Nel fango gorgogliante si dispera Pippo Baudo pensando al suo caffè di fresca macina, nel vapore gassoso si aggira Marina Ripa di Meana, simbolo del tradimento e della lussuria, tra le fiamme gira e rigira Mike Bongiorno riflettendo sulla sua ruota che distribuisce premi ad indovine.

CASTELDACCIA (PA). Per spiegare il bene e il male moderni, per chiarire ai fedeli che il mondo che appare nella pubblicità, e i facili premi non sono tutto, anche oggi nella società del video 24 ore su 24, Leonardo Ricotta, parroco della chiesa Maria Santissima Immacolata, a Casteldaccia, durante l'omelia domenicale ha fatto degli esempi concreti secondo il proprio giudizio, lasciando per un attimo perplessi e bocca aperta i cattolici entrati in chiesa per assistere alla messa ma pronti ad andare a sedersi di fronte ai loro schermi casalinghi. Si è inventato un viaggio nelle viscere della terra e nell'azzurro del cielo, e si è inventato diversi incontri con personaggi famosi nel bene e nel male che secondo lui

L'Inferno, secondo Don Ricotta, non è solo loro. Ci sono Craxi, Duilio Poggiolini, Francesco De Lorenzo, gente che si è arricchita senza fatica, sulla pelle degli altri. Dice il trentaseienne parroco: «Ho voluto rendere concreta la figura del ricco Epulone che viene condannato al tormento mentre il povero che bisca alla sua porta viene trasportato dagli angeli in Paradiso». E in cielo chi colloca il sacerdote? Nel suo viaggio tra le nuvole della bontà incontra Vincenzo Muccioli, padre Pino Puglisi, Maria Teresa di Calcutta e tante donne di diverse razze: tutte prostitute. «Il mio discorso - dice padre Ricotta - non vuole essere l'espressione di un giudizio con la "g" maiuscola che spetta solo a Dio, né di una condanna, ma il tentativo per stimolare un criterio di valutazione morale ed un giudizio nei fedeli che ritte-

I compagni partecipano con affetto al dolore di Ligo Casiraghi per la perdita della sua cara cugina AUGUSTA Milano, 3 ottobre 1995 Nel primo anniversario della scomparsa di ULDERICO SBRISSA (Nerio) Giancarlo Azzardi e Ivonne Tebbi lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità Ghirla (Va), 3 ottobre 1995

Nel 18° anniversario della scomparsa di GIULIO CANEPARI già corrispondente dell'Unità in Liguria, lo ricordano il figlio, Elio, la moglie Agnola Scotti, il nipote Marco e la nipotina Teresa Piaggio, Genova, 3 ottobre 1995 La figlia e i nipoti ricordano somnite con affetto ancora ITALO e AGUSTA PARZOCCHI Insa-Fenari, 3 ottobre 1995

Ogni lunedì su l'Unità inserto

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 3 ottobre, con votazioni previste fin dalle ore 10. Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 3, mercoledì 4 e giovedì 5 ottobre. Avranno luogo votazioni su: decreti, mozioni, elezioni contestate di deputati. La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-federativo della Camera dei deputati, è convocata per martedì 3 ottobre alle ore 14. L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 4 alle ore 16.30.

Come assistere il malato in casa Non sempre si sa, nei casi più gravi, come comportarsi e cosa fare. Per questo pubblichiamo una Guida con tutte le indicazioni, realizzata in collaborazione con le Farmacie Comunalì Riunite di Reggio Emilia. Questa settimana con... IL SALVAGENTE In edicola da giovedì 28 a 2.000 lire

COMUNE DI COLOGNO MONZESE VIALE MAZZINI 7 - C.A.P. 20093 COLOGNO MONZESE (MI) - ITALIA Tel. 02/253081 - Fax 25308294 AVVISO DI GARA In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 990 del 20.7.95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, per l'affidamento dei lavori: LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLA PALAZZINA DI VIA MILANO, 3 DI PROPRIETÀ COMUNALE. Impegno base d'asta di L. 469.538.070 - A.N.C. cal 2 per un importo non inferiore a L. 750.000.000. La gara verrà aperta ai sensi degli artt. 21 e 23 della legge 109/94, come modificata dal D.L. 10/195, convertito nella legge 218/95, e cioè con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Ai sensi dell'art. 21, comma 1 bis, della succitata legge, questa Amministrazione Comunale procederà ad escludere automaticamente dalla gara le offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di oltre 1/5 la media dei ribassi di tutte le offerte ammesse. La domanda di partecipazione in bollo redatta in lingua italiana, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 26.10.95, indirizzata al COMUNE DI COLOGNO MONZESE - VIA MAZZINI 7 - COLOGNO MONZESE. Il bando ufficiale di gara è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 40 del 4/10/95, e all'Albo Pretorio Comunale in data 4/10/95. Cologno Monzese, il 25 settembre 1995 Il Sindaco Giuseppe Altan

MONDIALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA, LE SORTI DEL LAVORO NELLA SOCIETÀ POSTFORDISTA, LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA: ECCO LA "GRANDE TRASFORMAZIONE" CHE HA FATTO IMPAZZIRE LE BUSSOLE DELLA SINISTRA. PIETRO INGRAO e ROSSANA ROSSANDA TENTANO DI FISSARNE LA FORMAZIONE CON UN LAVORO A QUATTRO MANI.

Nel suo borgo era considerato un pazzo, ma Breton e Malraux hanno benedetto la sua opera

Quegli artisti autodidatti dell'arte ingenua

Di essere un po' stravagante lo ammetteva lui stesso. Fernand Cheval era un uomo mingherlino, ossuto, determinato. Di quegli uomini che sembrano sospinti dal fuoco vivo di un'ossessione, che coltivano un sogno a testa bassa, come al richiamo di un falo ineluttabile. Un anticonformista. Per i suoi concittadini, semplicemente un pazzo.

Fernand era nato il 19 aprile 1836 a Charmes Sur l'Herbasse, un minuscolo borgo nel cuore della Francia bigotta e conformista, una zona nella quale le velleità di un manipolo di protestanti, ancora negli anni a ridosso della rivoluzione, erano state repressi nel sangue. A 33 anni è stato nominato «facteur rural» (postino) ad Hauterives, nel dipartimento della Drome, un luogo sperduto tra Lione e Valence, ai piedi del Massiccio Centrale.

Ogni giorno, estate e inverno, il «facteur» compiva a piedi i 32 chilometri del percorso che lo portava a toccare, una dopo l'altra, le frazioni di sua competenza, ancora oggi sono piccoli agglomerati, poche case di campagna tirate su come viene viene, fattorie sparse. La Francia profonda, dove ogni slargo è buono per giocare alla pétanque, alle bocce, e dove la vita sembra scorrere quieta, senza palpiti, tra i campi, l'ostena e la chiesa, come in certi romanzi di Simenon.



Alcuni scorcii del «Palazzo Ideale» di Fernand Cheval, il postino architetto ritratto qui sopra in una foto d'epoca



Con l'espressione art naïf (arte ingenua) si indica una forma d'arte che non ha alcun legame intellettuale con il mondo culturale, sia esso accademico o d'avanguardia e non s'inscrive neppure in una tradizione di tipo romantico. Professata da autodidatti per lo più di bassa estrazione sociale (contadini, operai, donne di fatica, modesti funzionari e commercianti), quest'arte tende a rappresentare gli aspetti comuni della vita quotidiana che si trasformano attraverso gli occhi candidi dei migliori in una visione poetica e magica della realtà. Si è voluto legare questo tipo di espressione artistica come fenomeno sociale, alla società industriale, tuttavia soltanto nell'ultimo di questo secolo ha assunto una dimensione storica particolare per l'interesse che ha suscitato in artisti, scrittori e collezionisti. Tra i primi artisti dell'art naïf, Rousseau il Doganiere, e Bernardin Louis. La prima collezione di pittori naïf si svolse a Parigi nel 1927. Della pittura alla architettura - scultura, come è appunto il caso che ricordiamo in questa pagina, del Palazzo Ideale di Cheval, è stato l'architetto tedesco del Rinascimento il

to da assicurare la salvaguardia l'opera, disse in Parlamento, è probabilmente l'unico esempio al mondo di architettura naïf. La proposta faticò a passare. Alcuni parlamentari, tra i quali anche diversi eletti nel dipartimento della Drome, si levarono negando qualsiasi valore artistico all'opera del postino, ricordandone le molte anomalie: il palazzo non ha fondamenta, è costruito in gran parte di sabbia impastata con ben poco cemento: non c'è mai stato un collaudo per verificarne la stabilità, e va contestando.

L'opposizione fu vinta. Nell'84 le Poste dedicarono un'emissione a Fernand Cheval e alla sua opera. E i compaesani, ad Hauterives, finalmente eressero un busto allo stravagante ex postino Poi, dando prova di alto senso pratico, spianarono un'area proprio a ridosso del consorzio agrario riservandola a parcheggio per le auto e i pullman dei turisti, che ormai arrivano al ritmo di oltre 120mila l'anno.

Omaggio alla fantasia Sul libro dei visitatori francesi e stranieri rendono omaggio al coraggio, alla fantasia, all'indipendenza di giudizio del vecchio postino in un'epoca nella quale vorrebbero farci comprare tutti lo stesso dentifricio e credere negli stessi voluti, ha scritto una ragazza, «l'esempio del facteur Cheval è da meditare». «Straordinario». «Emozionante», scrivono altri, fino all'ultimo, al palazzo ideale di Cheval è fantastico. È sotto controllo tutto e tutti è bello e non serve a niente. Si può immaginare nulla di più moderno?»

Fernand, il postino surrealista. Costruì il «palazzo ideale», monumento inutile

Fernand Cheval, un uomo minuto, testardo e anticonformista. Per i suoi concittadini soltanto un pazzo. Di mestiere faceva il postino in un piccolo paese nei pressi di Lione. Per inseguire il suo ideale, in 33 anni (1879-1912) di fatica e divertimento, costruì un palazzo di sabbia, sassi e conchiglie. Ma non è un'abitazione, né un tempio, né un monumento, è la realizzazione di un sogno. E come tale meta di turisti, oltre 120mila l'anno.

DARIO VENERONI

e dalle anonime fattorie dei suoi vicini (e dalle altrettanto anonime villette del geometra costruite in seguito, in anni più vicini ai nostri), il postino diede mano alla sua opera. Per vent'anni, giorno dopo giorno, con ogni tempo e senza alcuna pausa si dedicò alla facciata principale del suo monumento «lo stesso», dichiarato alla fine pensò di essere un pazzo, un insensato. Non ero un muratore, non avevo

mai toccato una cazzuola in quanto alla scultura, non avevo mai visto uno scalpello. Di architettura non parliamo neanche non sono uno che ha studiato». Nel circondario divenne leggendario il suo originale modo di adempiere agli obblighi postali. Cheval amava a piedi, come sempre, e come sempre percorreva ogni giorno i suoi brevi 32 chilometri. Solo che li faceva spingendo

una pesante carrola di legno, con la quale raccoglieva strada facendo i materiali di cui aveva bisogno: sabbia, soprattutto, ma anche sassi, ciottoli, pietre colorate, che ammassava giorno per giorno nei dintorni del suo ambizioso cantiere. «Mese dopo mese, anno dopo anno il «palazzo ideale» cresceva fantastico, ardito, autentico schiaffo al conformismo mostri, pinnacoli, colonne, merletti, idoli, scale, loggiati, in una accozzaglia di stili che nessuno mai aveva tentato, e che in nessun luogo al mondo mai ha trovato un uguale. Qua e là Cheval ha inserito qualche scritta, a mo' di didascalia: ad uso dei compaesani e dei curiosi «lato est» «lato nord», «la grotta della Natività», ma anche «È arte, è sogno, è energia», fino all'epitafio conclusivo: «1879 - 1912 10 000 giorni, 93 000 ore, 33 anni di prove. Se c'è qualche intelligente più bravo di me, che si metta al lavoro».

Il «palazzo ideale» era terminato. Cheval aveva 76 anni. Negli ultimi 10, ormai in pensione, aveva potuto lavorare a tempo pieno alla sua impresa solitaria, ammassando di decorazioni e di simboli. Per le rifiniture aveva fatto largo uso di conchiglie, ostriche e Saint Jacques soprattutto, gusci vuoti di tanti banchetti a base di frutti di mare, così cari ai francesi.

La costruzione del sepolcro

All'interno c'è soltanto un breve corridoio, istoriato e arricchito di massime: il «palazzo ideale» non è una abitazione, non è un tempio, non ha un utilizzo: è la materializzazione di un sogno, di un ideale di una sfida temeraria. L'ostinato ex postino non era però uomo capace di stare con le mani in mano un paio d'anni di pausa per tirare il fiato, e poi eccolo di nuovo al lavoro, con la sua leggendaria carrola. Questa volta

è al cimitero, dove si costruisce sasso dopo sasso uno straordinario sepolcro. Ad Hauterives, dopo la scomparsa del suo ideatore e artefice, il «palazzo ideale» restò per anni abbandonato, con le erbacce che gli trionfavano intorno. I quei contadini del posto di quella roba non sapevano cosa farsene. A scoprirlo l'opera del facteur furono i surrealisti André Breton cantò le glorie del coraggio, del genio della fantasia e dell'anticonformismo del vecchio postino di provincia. Qualche raro viaggiatore cominciò a cercare la via per Hauterives, lontano dalle grandi arterie per vedere la costruzione di cui si raccontava in stretti circoli intellettuali.

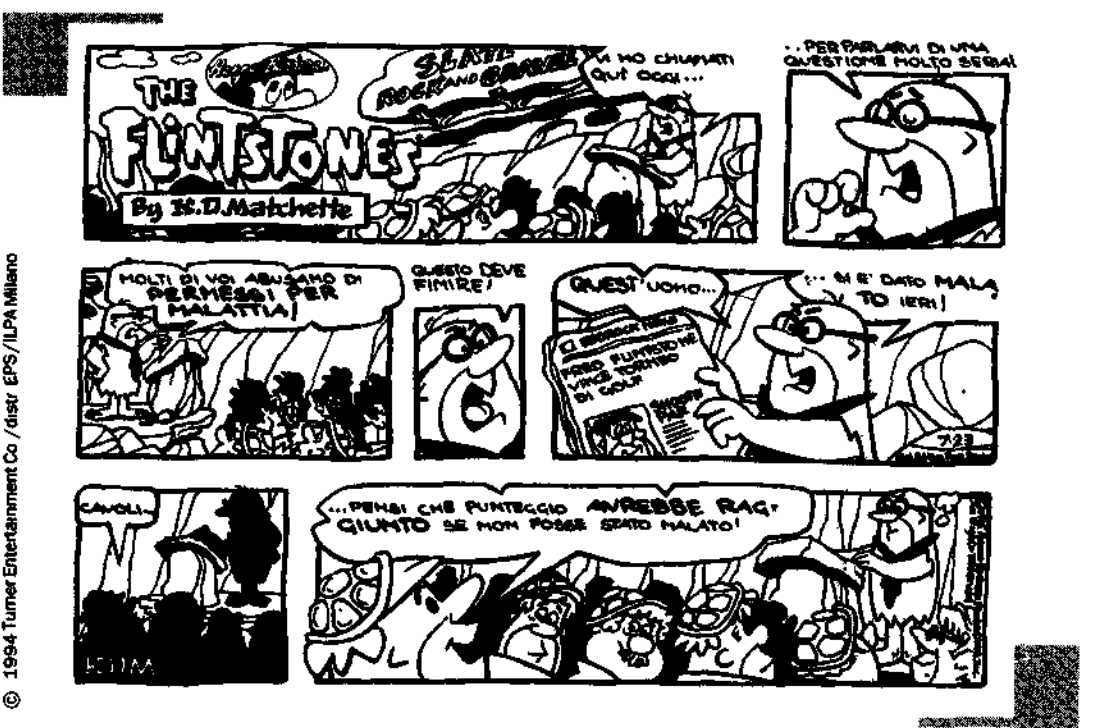
Fu infine Malraux, ministro della cultura di De Gaulle negli anni della contestazione studentesca, a proporre nel 69 di dichiarare il palazzo monumento nazionale. tan

Manca l'ambulanza per il bambino allergico alla plastica. A scuola no, rischia la vita

Primo giorno di scuola e forse ultimo, per Massimiliano Francese, il bambino di sei anni di Salerno affetto da una gravissima allergia al lattice di gomma che gli impedisce di entrare in contatto con i numerosi oggetti realizzati con la sostanza. In pratica toccare la plastica per lui significa morire. E la plastica com'è facile immaginare, sta dappertutto a casa dove i genitori lo sorvegliano minuto per minuto ma anche a scuola, dove sembrava che genitori e direttore didattico si fossero impegnati per vigilare sulla salute di Massimiliano. Per consentirgli di frequentare la prima elementare, e sottrarlo a un isolamento progressivo, erano state adottate numerose precauzioni: zainetto in tela, quaderni e libri senza fodera di plastica, dispositivo «salvavita» in dotazione alle maestre per l'intervento dei medici per una iniezione di adrenalina in caso di choc anafilattico

— ma la madre del piccolo, Patrizia, ritiene che per suo figlio frequentare la scuola sia ancora troppo rischioso. «Se Massimiliano dovesse sentirsi male — spiega la donna — l'ambulanza messa a disposizione partirebbe dal presidio sanitario di via Vernieri e non dall'ospedale che è vicino alla scuola. Con il traffico e gli ingorghi, l'ambulanza in caso di emergenza potrebbe non arrivare in tempo. Non possiamo sostenere questo pensiero angosciante ogni mattina e per tanti mesi — continua Patrizia Francese. Per questo io e mio marito abbiamo deciso che non tornerò in classe fino quando non ci sarà una ambulanza a disposizione dell'ospedale più vicino alla scuola». Con due settimane di ritardo Massimiliano ieri aveva visto il suo primo giorno di scuola nell'edificio del nono circolo didattico del rione Fuorni. Per aiutarlo nei mesi scorsi il direttore Vincenzo Sica, aveva convocato i genitori

degli altri alunni, per invitare i bambini a non portare in aula oggetti potenzialmente pericolosi per il loro compagno. All'adesione delle famiglie si sono aggiunte altre precauzioni: Massimiliano ha utilizzato uno zainetto in tela indiana acquistato in America, dove si è recato per una visita specialistica, alle maestre è stato fornito un dispositivo «salvavita» per attivare una linea telefonica diretta con il presidio di via Vernieri per l'invio di una ambulanza in caso di necessità. «Il 25 settembre scorso — spiega la madre di Massimiliano — durante una riunione al Comune ci avevano promesso di tutto, materiale didattico privo di lattice, apparecchio salvavita, ma il primo giorno di scuola mio figlio l'ha trascorso rischiando sulla propria pelle, visto che se si fosse sentito male chissà quando sarebbe arrivata l'ambulanza». Se quest'ultimo problema non sarà risolto il primo giorno di Massimiliano sarà anche l'ultimo.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Dopo il massacro dei religiosi italiani in Burundi, Marino Bettinsoli racconta la sua scelta di vita

I saveriani in Africa

Sono 189 gli italiani che vivono in Burundi. Molti lavorano per le imprese di costruzione, anche italiane, altri sono medici e volontari impegnati nelle iniziative delle organizzazioni umanitarie internazionali. La metà circa degli italiani «africani» sono missionari. Di questi quindici sono Saveriani. I Saveriani, come spiega una nota dell'agenzia Fides della Pontificia opera missionaria, operano esclusivamente nelle missioni e sono attualmente 900, con quattro vescovi, 693 sacerdoti, 46 frati non sacerdoti e 160 studenti. I saveriani sono in Asia (177), Africa (168) ed America (269). Gli altri sono in Europa per studi di formazione, per anzianità o malattia. A Bujumbura, capitale del piccolo Burundi, i saveriani gestiscono la Domes, una casa di accoglienza per i religiosi ed il Centro per la gioventù di Kamenge dove operano i missionari Marino Bettinsoli e Claudio Marano.



Una donna hutu volge dai tutsi per le strade di Bujumbura sotto lo sguardo dei militari

Bradlow/Agf

Missionario nella terra dell'odio

«Sognava» le favelas brasiliane, ma la sua destinazione è stata Bujumbura, Africa. Marino Bettinsoli, 41 anni, missionario saveriano vive dall'80 nella periferia nord della città, meta obbligata per i poveri che vengono dallo Zaire, dalla Tanzania, e dall'Uganda. I massacri dei tutsi contro gli hutu e degli hutu contro i tutsi, le esecuzioni dei missionari non gli hanno fatto perdere la speranza di pacifica convivenza e tolleranza.

pretende. E le fosse comuni inghiottivano cadaveri a migliaia. Marino e Claudio, magari dopo aver letto quei libri sull'America Latina, andarono in Africa con proposito di risvegliare una chiesa disattenta ai drammi dei poveri e alla violenza dei ricchi. «Anch'io e Claudio venimmo cacciati assieme ad altri, ci ritrovammo a Roma nel febbraio del 1988 per discutere se tornare in Burundi o abbandonare il campo. A quel tempo molti di noi partivano per il Ciad o il Cameroun. Noi decidemmo all'unanimità di tornare in Burundi. E scelsi di andare alla periferia della città, là dove si vive alla giornata, dove i giovani si drogano, dove si mangia a turno, dove c'è la miseria materiale e spirituale».

La nascita del centro

«Nel 1990 tornò anche Claudio Marano, venne Victor Ghirardi, che è morto lo scorso anno ed è stato sepolto qui in Africa. Reclutammo manovali e operai, ce ne vollero più di 120 per realizzare il centro. Tra il '90 ed il '92 realizzammo il centro, costruiamo la casa, la biblioteca, la residenza per le suore, gli uffici, la stanza dei giochi, il teatro, la sala polivalente dove celebriamo messa. L'architetto Meneghetti, un italiano che viveva qui, realizzò gratuitamente il progetto».

In un paio d'anni nel quartiere più affollato e misero di Bujumbura venne realizzato il Centro della gioventù, in tutto e per tutto uguale agli oratori della nostra periferia. Monelli a pancia vuota, abituati a rubacchiare qualche banana al mercato, si avvicinarono pian pian-

no al centro realizzato dai due missionari per giocare a ping pong o saltellare nel campo di basket. «In breve ci siamo ritrovati 1500 ragazzi al giorno - racconta Marino - i più poveri dicevano: "qui c'è la luce, c'è un tavolo e una sedia". E noi li "obbligavamo" a stare assieme, hutu e tutsi, ragazzi di diversi quartieri, quelli che a casa trovavano da mangiare e quelli che mangiavano a turno una volta alla settimana. Poi il quartiere è diventato una roccaforte del Frodebu, poi sono arrivati gli assogants, poi è prevalso l'odio».

Nell'ottobre del 1993 militari assassinarono il giovane presidente Melchior Ndadaye che aveva fatto intravedere alla maggioranza hutu una prospettiva di emancipazione. I contadini poveri reagirono con violenza, si vendicarono uccidendo e devastando le case dei tutsi. Morirono 50.000 persone ed era solo un'anticipazione dello spaventoso genocidio compiuto dalle milizie hutu in Ruanda l'anno dopo. I giovani di Kamenge che gridavano per Ndadaye vennero affascinati e instupiditi dall'estremismo. E in Africa non si scherza, le teste saltano sotto i colpi del machete. Un giorno gli estremisti rapirono un ufficiale tutsi ed il corpo venne trovato straziato, col cuore e gli occhi strappati, le viscere sparse nell'attorno. I soldati decisero di espugnare Kamenge penetrando con le mitragliatrici, sparando raffiche di mitraglia tra le casupole del quartiere.

«Dal marzo dello scorso anno la separazione etnica ha fatto passi

da gigante - dice Marino - alcune zone, come Ngagara, sono di fatto abitate solamente da tutsi, altre come Kinama solamente da hutu. Nel marzo del 1994 i soldati sono arrivati fino al nostro centro. Un amico ci ha avvertiti... sparano, sparano. I colpi hanno raggiunto alcune stanze, ma nessuno di noi è rimasto ferito. Da allora usciamo molto raramente, ora al centro vengono solamente alcune decine di ragazzi tutsi che vivono in un quartiere vicino». Nel mese di giugno i soldati hanno espugnato definitivamente Kamenge, la popolazione è fuggita sulle colline. Lì non c'è più nessuno, i cinquantamila abitanti preferiscono restare rintanati nella foresta piuttosto che rischiare di venire sbrulati dalle baionette».

«Conservo la speranza»

«No - conclude Marino - non ho perso la speranza, forse altri dopo di me vedranno tornare la pacifica convivenza e la tolleranza. Sono un uomo di chiesa, mi spiegherò con questo esempio: Maria ai piedi della Croce non faceva nulla, noi siamo ai piedi di tante croci e non possiamo fare nulla. Ho fatto la scelta di vivere qui per universalizzare la vita, per stare vicino alla gente che soffre di più, per seguire un desiderio di fratellanza. Vivendo qui sono diventato un po' africano, ma provo per la Bosnia o la Somalia la stessa sofferenza che provo per questa gente. Da tre anni non faccio una vacanza in Italia, forse un giorno... ma ora debbo restare qui...».

BUIJUMBURA È una città «sognava» il Brasile, non quello sfavillante di Copacabana, ma quello lurido delle favelas dei ritros de rua. Invece gli è toccato il Burundi, Marino Bettinsoli, 41 anni, di Lodrino (Brescia) non era propriamente entusiasta di partire per una città sconosciuta ai più, Bujumbura, Africa. «Quando ero studente di teologia - dice - leggevo libri sull'America Latina. In Burundi c'era un dittatore, l'allora missionario Bagaza, che cacciava i maggiori scomodi. Ormai erano rimasti in pochi, e allora mandarono me per coprire il vuoto lasciato da altri».

Un quartiere di disperati Ora il vuoto è attorno a Marino e a Claudio l'altro missionario saveriano del grande Centro della gioventù di Kamenge, periferia nord di Bujumbura. I cinquantamila abitanti della zona sono come sventati lasciando le loro spettrali casupole deserte alle spalle, e molte ancora puzzano di cadavere e di morte, di machete e baionetta. I soldati han-

Una mostra per celebrare le grandi dame, un posto d'onore alla signora dello champagne «Veuve Clicquot», donna in carriera dell'800

Per una par condicio, allora ignota, rivendicò di gestire l'azienda vinicola del marito defunto. E fu subito la mitica «vedova», inventrice dello champagne Veuve Clicquot. Storia di una imprenditrice settecentesca che per i brindisi dello zar Alessandro I beffò le truppe di Napoleone. Le intuizioni dell'imballaggio impermeabile e dell'affiche pubblicitaria. A Milano la mostra Les Grandes Dames ricorda la prima donna in carriera.

MILANO Fu l'unica a valicare le frontiere durante la guerra napoleonica, eludendo i blocchi dell'Impero francese. Ciò nonostante, il suo nome è rimasto nei libri di enologia, più che sugli annali della storia. Bonità, - nel senso più stretto dei termini - dello champagne che ha inventato, più memorabile di quelle gesta eroiche. Del resto, quando nel 1805 Barbe Nicole Ponsardin Clicquot prese in mano l'azienda

vinicola del marito, decise di gestirla all'insegna del principio: «una sola qualità: la migliore». La storia di questa paleo-imprenditrice, insieme a quella di altre illustri «signore», sarà celebrata con la mostra Les Grandes Dames, dal 5 al 31 ottobre al palazzo Reale di Milano. Lungo il percorso di celebrità, tali per il talento con cui hanno autogestito la loro condizione di donna, si troveranno l'attrice Sarah Bernhard, la scrittrice Karen Blixen,

l'imprenditrice Elisabeth Arden, la ballerina cantante Josephine Baker e la divina Maria Callas. Ad aprire la prospettiva con destrezza in - a, proprio la vedova francese che diede il nome al celebre champagne Veuve Clicquot, affermandosi come uno dei primi modelli di imprenditoria al femminile. Figlia del barone Ponsardin, l'intraprendente nobildonna nacque a Reims nel 1777 e acquisì lo storico cognome in seguito al matrimonio con Francois Clicquot, erede universale di una azienda vinicola specializzata nella produzione di champagne. Divenuta madre di Clementine nel 1805, lo stesso anno la giovane sposa perde il marito, stroncato da una febbre maligna. Secondo le usanze dell'epoca, l'impre-

sa familiare dovrebbe tornare nella mani del padre dello sposo. Nella fattispecie, il vecchio Clicquot penserebbe di vendere i vigneti, le cantine e l'azienda. Ma, colpo di scena epocale, la vedova si oppone. Per una par condicio non ancora formulata, la ragazza madre rivendica il diritto di dare continuità all'impresa del «caro estinto», gestendola in prima persona. Per forza di volontà della donna, magari anche per disponibilità del suocero o forse per un curioso mix di entrambe le cose, la vedova riesce nel suo intento. Nel 1806 madame Clicquot succede al marito nella gestione dell'azienda, ignara di dare inizio con due secoli di anticipo al fenomeno delle donne in carriera. Sebbene i tempi non fossero propizi all'emancipazione femminile, un po' per l'eccezionalità dell'impresa, un po' per il suo temperamento che non doveva essere comune, la «veuve» diventa subito una leggenda. Ma molte altre imprese dovevano ancora consacrare il mito. Portata l'azienda ai massimi li-

velli qualitativi e produttivi, la «veuve» non si arresta neanche di fronte alla difficoltà della guerra. Mentre imperversano le campagne napoleoniche, riesce con una serie di stratagemmi a eludere ogni blocco di frontiera per far giungere 10mila bottiglie del suo champagne alla corte di Alessandro I. Ormai nota come La Grande Dame de la Champagne, la vedova nel 1820 disseta e delizia tutte le case reali d'Europa compresa la corte di Inghilterra. L'ultima grande impresa la compie da nonna, acquistando nel '42 il castello di Boursault e restaurandolo per dare alla sua ormai numerosa famiglia una residenza principesca. Lì tra i pronipoti madame Clicquot trascorrerà gli ultimi anni della sua vita. E a quel castello guarderanno, per trarre ispirazione, tutti gli artisti che hanno reso omaggio alla «veuve»: da Appollinaire a Giulio Verne, sino ad Hitchcock.

LETTERE

La straordinaria personalità di Maria Maddalena Rossi

Caro direttore, il 19 settembre scorso si è spenta Maria Maddalena Rossi, e nei giorni successivi parecchi necrologi hanno ricordato la molteplicità dei suoi impegni e i tratti salienti della sua straordinaria personalità. Tuttavia, ai molti che combattono ancora oggi per un mondo di pace, più giusto e migliore, per una società democratica, più equa e moderna, voglio ricordare il contributo che Maria Maddalena diede per gli stessi ideali almeno in tre settori. Per le donne: eletta alla Costituente si impegnò per superare l'arretratezza giuridica e sociale della condizione femminile ereditata dal fascismo. Ricordo i suoi interventi in assemblea plenaria sulla parità tra i sessi nella famiglia e nella società. Ma soprattutto invitai a rileggere quello, memorabile per l'alto livello culturale e la signorilità dell'eloquio, per l'accesso delle donne nella magistratura, diritto allora ferocemente contrastato da molti membri, uomini, della Costituente. L'Assemblea ne fu allibita. Per la pace: nel clima pesante della guerra fredda, si fece interprete, nella sua qualità di presidente mondiale della FdI, dei sentimenti delle donne. A Parigi consegnò al segretario generale dell'Onu le firme di milioni di italiane schierate per una politica di pace, percorse il mondo, dagli Usa alla Nuova Zelanda, per incontrare i capi di stato e invitare ad ascoltare la voce e la volontà di milioni di essere umani che ritenevano necessaria e possibile una politica mondiale di pace, di collaborazione e di progresso. Per Porto Venere - di cui fu a lungo sindaco: in questa funzione seppero conciliare esigenze diverse, e, pur favorendo il turismo, si adoperò per tutelare le bellezze naturali della zona, rispettare l'ambiente contenendo l'inquinamento, modernizzare le condizioni di vita della popolazione locale. Molte altre cose si potrebbero dire, ma spero che queste righe suscitino la curiosità di qualche giovane ricercatore per approfondire, in una biografia di Maria Maddalena Rossi, la conoscenza della sua straordinaria capacità di dirigere e realizzare, di discutere e argomentare, di prevedere e proporre, di conservare la propria personalità e farsi interprete di sentimenti più vasti e, insieme, di inquadrarla in un periodo storico che fu di grandi speranze e di lotte memorabili basate su valori ancora oggi validi, e che sono serviti, almeno in parte, a cambiare il mondo. Nadia Spano Roma

Handicappati e malati di mente sono cittadini senza diritti?

Caro direttore, sono membro di una associazione di assistenza agli handicappati della Usl 11 di Empoli, e genitore di una ragazza down di 38 anni. Seguo, perciò, il problema dei portatori di handicap da più di 25 anni. A quanto pare uno dei nostri governi si è reso conto che ci sono persone che godono di un assegno di accompagnamento pur essendo perfettamente autosufficienti. Infatti, ha suscitato molto scalpore e sdegno il «ciccio» che sceglieva le mele al mercato, ma avrà fatto lo stesso scalpore rendersi conto che una persona senza gambe è in grado di vestirsi, spogliarsi, andare in bagno e tante altre belle cose, con l'ausilio di banali stampelle? O che magari un malato di mente che ha la «fortuna» di camminare da solo, non ha più bisogno di assistenza ed è in grado di badare a se stesso? E nessuno si chiede come può, e con quali criteri, una commissione militare stabilire che un malato di mente o un down abbia acquistato improvvisamente l'autosufficienza dopo una visita di 15 minuti? È chiaro che gli handicappati fisici o malati di mente o down, avranno sempre bisogno di assistenza esterna e continua anche se una «infalibile» commissione vorrebbe far credere il contrario. Come associazione abbiamo incontrato un membro della Commissione sanitaria della Camera, al quale è stato riferito quanto sta accadendo a questa categoria di cittadini, fornendo la documentazione relativa. Però a due mesi di distanza non abbiamo avuto ancora nessuna notizia. Dopo questa lettera sarà la volta buona? Lettera firmata Empoli (Fi)

Ringraziamo questi lettori

Franco Astengo di Savona («Naturalmente sarà la magistratura a dipanare l'intricata matassa della vicenda delle presunte fatture false all'iva di Dalmine. Sorge spontanea una domanda: siamo già arrivati alla fabbrica virtuale? La produzione non interessa più per qualità, uso, destinzioni, ragioni di competitività il mercato, ma soltanto per coprire un traffico di fondi neri? La concentrazione del capitale a realtà esclusivamente finanziaria è già arrivata a tanto? E perfino saltato il nostro vecchio schema: del come e perché produrre? Si converrà che si tratta di interrogativi particolarmente angosciosi»). Luisa Melidossi di Milano («È troppo facile considerare Paolo Borsellino come un eroe: è inutile, sterile e un po' vigliacco. Borsellino era un uomo che amava la vita, un padre di famiglia a cui sicuramente sarebbe tanto piaciuto andare liberamente a prendere un gelato con i propri figli. Non voglio, quindi, considerarlo un eroe, poiché in questo modo si finisce per trovare delle autogiustificazioni al nostro mancato impegno, serio e concreto nella vita sociale di questo Paese»). Maria Costanza Candi, Carlo Alberto Simonetti, Filippo Catalano, Giuseppe Travaglini, Giordano Di Fiore, Guido Montanari, Arrigo Colombini, rag. Paolo Rossetti, Anna Chimenti, Alessandro Grassini, Mauro Miller, Lia Pivati, Mauro De Moli, Mario Fiammia, Luigi Fusi, Alberto Savarè, R. Resta, Michelangelo Messina, Giovanni Noli, Michela Sabotini, Enrico De Lauro, Emilio Corsi, Julien Buratto, Anita Castiglioni.

Handicappati dalla tv immagini di violenza e di horror presentate ai bambini

Cara Unità, in Gran Bretagna è stata approvata una legge per evitare che immagini di violenza e di horror in tv vengano presentate ai piccoli. Pena: alcuni mesi di carcere e multe salatissime. Da parte sua, Clinton sta portando avanti negli Usa una campagna sulla stessa linea. In Germania è stato proposto di abolire, in prima serata e anche dopo le ore 23, trasmissioni e spot pubblicitari che presentino scene violente e pornografiche. Ormai sono molti i segni che sostengono queste proposte e ci auguriamo che vadano in porto. Violenza e pornografia fanno male a tutte le età, e da anni assistiamo ai nefasti risultati che queste provocano in tutti, perché un bombardamento del genere non può lasciare indifferente neppure la persona più forte e più preparata intellettualmente, culturalmente, moralmente, psicologicamente. Tutte le tv dovrebbero sentirsi responsabili del male che provocano e, quindi, non indugiare più a «ripulirsi», preoccupandosi più dei valori umani e spirituali che dell'audience. A dire il vero la gente è ormai nauseata dagli odierni programmi tv. Allora: dategli una tv pulita, serena, ricca di valori ed anche rilassante, e che informi in modo corretto (e perché non incominciare a pensare ad una legge ad hoc?). Giovanna Dal Molin (seguono 356 firme) Belluno



I tre missionari uccisi in Burundi

«Indagate sulla strage in Burundi»

Vescovo di Bujumbura denuncia massacri impuniti

«I soprusi compiuti da militari sono ormai un fatto quotidiano». Lo afferma il vescovo di Bujumbura Simon Ntamwana, più volte minacciato dagli estremisti. Oggi in Burundi i funerali dei due missionari e della volontaria italiana assassinati. Messaggio di cordoglio del Pontefice.

TONI FONTANA

ROMA. La resa dei conti in Burundi potrebbe essere imminente. Il feroce assassinio dei due missionari italiani, Ottorino Maule e Aldo Marchiol, e della missionaria laica, Katina Gubert, potrebbe innescare una catena di violenze. Il triplice omicidio è avvenuto nella regione di Bururi, tradizionale feudo della minoranza tutsi, e numerosi segnali indicano una responsabilità dei soldati o di gruppi estremisti tutsi. I due religiosi uccisi avevano più volte levato la loro voce per sostenere le ragioni dei contadini poveri hutu. Il vescovo di Bujumbura, Simon Ntamwana, più volte oggetto di minacce e sfuggito in passato ad attentati parla di «soprusi» che vengono compiuti ogni giorno da militari e di «impunità» che copre chi ha commesso delitti.

Dall'ottobre del 1993 il piccolo paese africano vive perennemente sull'orlo del baratro, terrorizzato dallo spettro di una carneficina simile a quella che lo scorso ha sconvolto il Ruanda.

Finora solo la mediazione di alcuni moderati, quali il vescovo Ntamwana e l'inviato dell'Onu, Abdallah, hanno scongiurato il peg-

gio. Gli estremisti dei due campi, hutu e tutsi, hanno ormai collezionato un'impressionante serie di delitti. Ministri, giornalisti, ufficiali sono stati assassinati, spesso con terribili e crudeli rituali. Granate gettate sugli autobus ed in mezzo al mercato della capitale Bujumbura hanno fatto strage. Odii e rancori covano mettendo a dura prova i fautori del dialogo. Dalla facilitazione del presidente Ndayaye, avvenuta nell'ottobre del 1993, la spirale delle vendette ha subito una folle accelerazione. Il 29 agosto scorso, su pressioni degli Stati Uniti, il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di istituire una «commissione internazionale di inchiesta» sull'uccisione del presidente Ndayaye e sui massacri e le altre violenze che sono seguite. Boutros Ghali, nei prossimi giorni, nominerà «cinque giuristi imparziali, esperti ed riconosciuti internazionalmente» che dovranno presentare «raccomandazioni», cioè un rapporto al consiglio di sicurezza.

A Bujumbura intanto è giunto l'ambasciatore d'Italia a Kampala

(Uganda) Mario Ricoveri che ieri ha incontrato alcuni diplomatici occidentali nella sede dell'Unione Europa. «Cerco di capire - ha dichiarato l'ambasciatore Ricoveri - che cosa stia succedendo dopo che si è rotto l'equilibrio che aveva protetto dalla violenza, finora, i missionari italiani». In Italia organismi del volontariato e cattolici sollecitano il governo affinché chieda una seria indagine sulla strage alle autorità del Burundi. «Chiediamo che il governo italiano si adoperi affinché venga istituita e accettata dalle autorità del Burundi un'indagine internazionale sul massacro - affermano i direttori di tre riviste missionarie e della solidarietà, Eufem Trosoldi di Nigrizia, Aluisi Tosolini di *All'Azeta* e Stefano Squarcina di *Mani Tese* - e questa inchiesta si deve basare sulla cooperazione giudiziaria tra Burundi e Italia che preveda la partecipazione diretta di giudici italiani o europei alle diverse fasi istruttorie».

Focsiv-Volontari nel mondo, che raggruppa 53 organismi del volontariato internazionale, accu-

sa della strage «frange estremiste appartenenti alle due etnie, tutsi e hutu, che continuano a destabilizzare il Burundi ricorrendo ad ogni mezzo per seminare morte e terrore. Colpire volontari e missionari - dice Focsiv - è un chiaro segno per scoraggiare la presenza di testimoni scomodi». La Caritas ricorda che Aldo, Ottorino e Katina hanno pagato con la vita il rifiuto di scegliere con la vita il rifiuto di resistere ad un processo di divisione che penetra inesorabilmente nei quartieri, nelle case.

Oggi alla missione di Buyengero si terranno i funerali dei due missionari e della volontaria italiana assassinati che saranno sepolti in Africa. In un telegramma inviato al superiore dei Saveriani, e a firma del cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano, il Pontefice esprime «vivo cordoglio» per la «barbara uccisione di stimati predicatori del Vangelo ed operatori di carità. Il Papa esprime infine «fiduciosa speranza che ritorni nella terra del Burundi una pace fondata sulla giustizia e sulla riconciliazione».

Presentate tre proposte per la ricostruzione

Dopoguerra Bosnia

La Ue discute i piani

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO. Tre piani per il dopo-guerra nell'ex Jugoslavia, sempre che il superattivismo di Richard Holbrooke, l'inviato di Clinton protagonista dell'intesa di Ginevra, riesca a portare a casa anche un accordo per l'interruzione delle ostilità. Uno è del mediatore europeo, Carl Bildt, l'altro della Commissione europea, il terzo dei ministri degli esteri francese e tedesco, Hervé de Charette e Klaus Kinkel, i quali hanno preso carta e penna e l'hanno inviato al presidente di turno dell'Ue, lo spagnolo Javier Solana. La ricostruzione delle regioni colpite dal conflitto ha dato il via a grandi manovre e l'Europa, direttamente interessata, non intende perdere l'occasione, almeno questa volta. Riuniti a Lussemburgo, i ministri degli esteri europei hanno preso visione delle proposte avanzate con più di un occhio di riguardo non solo ai piani concreti ma anche al dopo, cioè all'insieme di relazioni da costruire, come ha detto lo stesso Bildt, «in termini di lunga durata con i paesi dell'area». Il mediatore, ex premier conservatore svedese, ha teorizzato: «Attivare rapporti di lunga durata è utile non solo per l'avvenire ma anche per l'immediato, proprio per una immediata conclusione del conflitto».

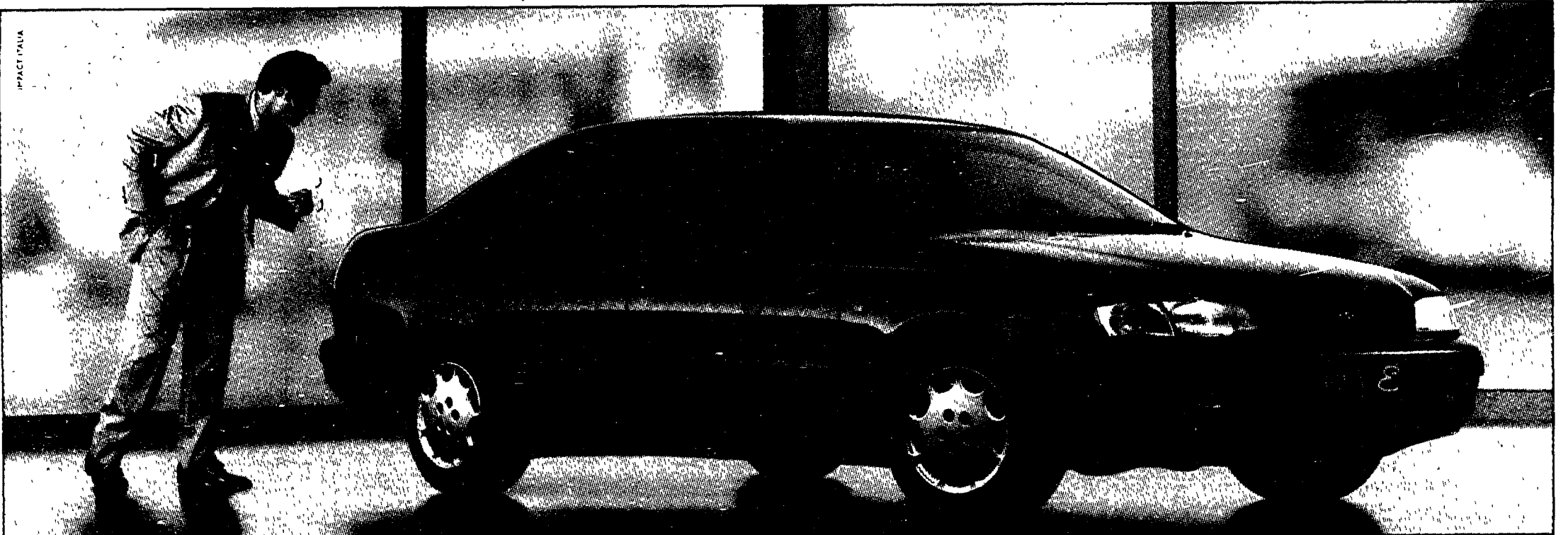
Susanna Agnelli, ministro degli esteri dell'Italia, reduce dagli incontri negli Usa, ha rivelato che all'Italia piace di più l'impianto proposto da Bildt che quello prefigurato dalla coppia franco-tedesca. La «differenza» che l'Italia coglie riguarda gli aiuti allargati all'intera area regionale. L'Italia è del parere che i piani debbano comprendere anche l'Albania e il Kosovo. La proposta di Bildt va proprio in questo senso e il mediatore lo spiega anche: «L'esclusione della Slovenia e l'inclusione dell'Albania sottolinea il fatto che si tratta di un approccio regionale e non si un tentativo di ricreare la Jugoslavia».

Il piano della Francia e della Germania, che i Quindici hanno sommariamente discusso dandosi un nuovo appuntamento per il 30 ottobre sempre qui a Lussemburgo, prevede un'iniziativa dell'Unione europea in sei fasi: dai meccanismi della messa in opera del piano di pace, dove spicca il ruolo che il Consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe affidare alla Nato incaricata di assicurare la «separa-

zione dei contendenti», ai problemi dei rifugiati, dell'aiuto umanitario, della ricostruzione vera e propria. Parigi e Bonn sono del parere che vada rispettata una «chiara distinzione cronologica» tra un primo periodo strettamente legato all'attuazione dei piani di pace e una seconda fase aperta sulle prospettive europee. Susanna Agnelli ha confermato che di queste cose si parlerà giovedì a Roma nel corso dell'incontro, fortemente voluto dal ministero, e che vedrà riuniti, sotto la presidenza del nostro ministro e dello spagnolo Solana, a nome di tutti gli europei, i rappresentanti dei paesi del «Gruppo di contatto» (Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e Russia), il Canada e il Giappone. Si tratterà di una sorta di «G 8» allargato, ma a livello dei direttori politici dei ministri, a cui parteciperanno sia Bildt sia Holbrooke. L'incognita è sulla presenza dei ministri di Croazia, Bosnia e di Serbia-Montenegro: si dice che arriveranno a Roma se nelle prossime 48 ore verrà siglato il «cessate il fuoco». Bildt si è detto «ottimista», ha detto Agnelli non fosse altro per il fatto che un accordo darebbe molto più lustro all'incontro di Roma.

Dodici serbi uccisi da croati in Krajina

Dodici anziani serbi sono stati massacrati la scorsa settimana nei pressi di Knin, l'ex capitale della repubblica serba di Krajina. Lo ha detto Christopher Gunnes dell'Unprofor che riferisce testimonianze degli osservatori del gruppo di Helsinki. Secondo le informazioni avute dalle Nazioni Unite - lo scorso giovedì 12 anziani serbi, tra i 60 e gli 80 anni, sono stati uccisi a Varivode, un piccolo villaggio presso Knin, e i loro corpi mutilati sono stati portati via da un elicottero e sepolti in un luogo segreto. Il portavoce ha aggiunto che gli osservatori dell'Onu hanno aperto un'inchiesta. Un'inchiesta sarà aperta anche dalle autorità di Zagabria che hanno ammesso il massacro parlando peraltro di nove vittime. Secondo un rapporto dell'Unione europea il 73 per cento dei 240 villaggi visitati in Krajina è distrutto dai croati e vengono ritrovati, con una media di sei al giorno, corpi di anziani uccisi con un colpo alla nuca.



Toyota Carina E. La qualità è una valuta forte.

Carina E Sedan	Carina E Liftback	Carina E Station Wagon
1600 cc - 115 CV - SI E 27.190* - GLI E 31.490* 2000 cc - 133 CV - GLI E 32.910*	1600 cc - 115 CV - SI E 28.010* - GLI E 32.310* 2000 cc - 133 CV - GLI E 33.730*	1600 cc - 100 CV - SI E 30.890* 2000 cc - 133 CV - GLI Climate E 39.050*

In un mercato dove tutto perde valore, Toyota Carina E rappresenta una rara eccezione. Concepita per offrirti il massimo dal punto di vista tecnologico, Toyota Carina E è l'auto pensata per garantirti una affidabilità che non ha timore del tempo, come testimonia il prestigioso riconoscimento ricevuto dal TÜV, l'ente tedesco che

certifica la qualità dei prodotti. Un'ampia gamma, abitabilità superiore, brillanti motori 16 valvole da 1,6 litri e 2,0 litri, ABS di serie nelle versioni GLI, dotazioni complete e una garanzia di tre anni (o fino a 100.000 Km.) fanno di Toyota Carina E l'auto di chi sa scegliere. Toyota Carina E: un valore che dura nel tempo.



Idee guida.

La destra incassa la sconfitta e prepara le presidenziali

Guterres promette riforme tranquille

I socialisti guideranno il Portogallo

Storano la maggioranza assoluta dei seggi i socialisti, vincitori delle elezioni parlamentari in Portogallo: 112 su 230. Ma otto devono ancora essere assegnati. Il nuovo premier sarà Antonio Guterres, 46 anni, che propone al paese un «cambiamento sereno e tranquillo». Dopo dieci anni passa all'opposizione il partito socialdemocratico (centro-destra), piombato di colpo dal cinquanta per cento dei consensi al 34%.

NOSTRO SERVIZIO

LISBONA I dati quasi definitivi sulle elezioni parlamentari portoghesi confermano gli exit-polls della prima ora: vincono i socialisti, e dopo dieci anni trascorsi all'opposizione, saranno nuovamente loro a governare il paese.

Il loro leader, Antonio Guterres, ha prevalso proponendo al paese quello che lui stesso ha chiamato un «cambiamento sereno e tranquillo». Le sue prime dichiarazioni alla stampa, rilasciate mentre era ancora in corso lo spoglio delle schede, ma già si delineava chiaramente il risultato finale, sottolineano la volontà espressa dagli elettori di voltar pagina rispetto al decennio di marca Psd (il partito socialdemocratico, di centro-destra).

I portoghesi - ha affermato Guterres - hanno chiaramente detto di volere il cambiamento, di volere un governo forte con il Ps. Guterres ha aggiunto di essere pronto a discutere con l'opposizione il suo futuro programma di governo, così come una revisione costituzionale che introduca, tra l'altro, la possibilità di ricorrere al referendum su certe questioni di rilevanza nazionale.

Sono già stati assegnati 222 seggi su 230. Il Ps (partito socialista) grazie ai 2.565.083 voti ottenuti, pari al 43,85 per cento del totale, ne ha avuti 112, fallendo di poco l'obiettivo della maggioranza assoluta. Ma non è detto che non la raggiunga, quando saranno attribuiti i restanti otto. Per saperlo bisognerà attendere qualche giorno. Quattro seggi riservati agli emigranti saranno scrutinati soltanto l'11 ottobre, mentre entro la settimana si dovranno ripetere le operazioni di voto in alcuni distretti dove a causa di controversie vicende locali, la consultazione popolare domenica è stata boicottata.

Nettamente staccati i rivali. Il Psd (partito socialdemocratico), finora al potere, è piombato dal cinquanta per cento al 34%. Più o meno appaiati gli altri due partiti, il Cds/Pp (partito popolare, destra anti-europeista) con poco più di mezzo milione di suffragi (9,08 per cento) e la Cdu (coalizione democratica unitaria, formata dal partito comunista e dai verdi) con l'8,61

per cento. Nessuna delle altre liste ha raggiunto l'uno per cento dei consensi. Le schede bianche e nulle sono state circa il due per cento. Alta, per le abitudini portoghesi, l'astensione dal voto: 32,85 per cento.

Poiché, in base alla legge portoghesa, il governo può essere bocciato solo da una mozione specifi-

La Lettonia va a destra In ascesa i nazionalisti

Dopo due giorni di votazioni, risultati a sorpresa dalle urne della Lettonia. Smentendo i pronostici, un partito di estrema destra guidato da un tedesco di recente immigrazione è giunto secondo con il 15,03% dei voti. Altra sorpresa, il più recente partito del 19 in lizza, la formazione democratica di centro-sinistra «Saimnieks», cui i sondaggi attribuivano poco più del 5%, è in testa, anche se di poco, nello spoglio con il 15,33% dei voti. Al terzo posto, con il 14,6% dei voti, si piazza il partito che ha dominato il governo uscente, «via lettone», che registra una secca perdita di consensi.

Il successo inaspettato del movimento popolare per la Lettonia, guidato dal 48enne Joachim Siegerist, ha gettato lo scompiglio negli ambienti politici di Riga, facendo nascere timori di una incontrollabile instabilità politica. Siegerist, che gode del poco lusinghiero epiteto di «piccolo Hitler», è immigrato dalla Germania in Lettonia solo pochi anni fa ed ha la doppia cittadinanza grazie al fatto che alcuni suoi parenti avevano vissuto in Lettonia prima dell'occupazione sovietica del 1940. Siegerist parla un lettone assai stentato e in campagna elettorale ha sempre fatto i suoi comizi in tedesco. È affiliato ad un gruppo di destra di Amburgo che raccoglie fondi per le campagne dell'estrema destra. Si profita di un governo di coalizione difficile da realizzare, in cui difficilmente entrerà l'ultradestra.

ca votata da tutta l'opposizione - in questo momento da escludere - l'esecutivo di cui presto Guterres sarà alla testa, non avrà difficoltà a ottenere la fiducia del parlamento. Poi inizierà il difficile, cioè governare. E cioè, non disponendo di una maggioranza parlamentare netta, imporrà a Guterres di negoziare di volta in volta le varie iniziative legislative con l'una forza o l'altra dell'opposizione. Su questioni riguardanti i rapporti con l'Europa, e su altre connesse di natura economica, ci potrà essere intesa con l'opposizione autodefinitasi «costruttiva e responsabile», del Psd. Accordi occasionali potranno essere fatti su altri temi con i due nemici di Maastricht, i comunisti, i cui risultati sono stati inferiori alle attese, e il Partito popolare, in progresso.

Il leader del Psd, Fernando Nogueira, ha accettato la sconfitta con una «dignità» elogiata dallo stesso Guterres. I socialdemocratici intanto si appellano al loro ex grande leader e tuttora primo ministro, Anibal Cavaco Silva, perché si decida a dichiararsi candidato alle elezioni presidenziali di gennaio, nelle quali - dicono i primi sondaggi - si batterebbe ad armi pari con il principale candidato in lizza, il sindaco socialista di Lisbona, Jorge Sampaio.

Guterres da parte sua intende rispettare i criteri per aderire alla moneta unica europea nel 1999. Riducendo il deficit senza aumentare le imposte, vuole migliorare la pubblica istruzione e assicurare un reddito minimo alle famiglie più povere, oltre a combattere la disoccupazione e ad assicurare la ripresa economica. Ancora non si hanno elementi sicuri sulla composizione del suo governo, che includerà vari indipendenti. Non è chiaro in particolare chi si occuperà del tema più difficile, l'economia. A quanto si sa finora, Vitor Constancio, noto economista ed ex segretario del partito, entrerebbe nel governo, ma per occuparsi degli affari internazionali ed europei.

Il futuro premier è un ingegnere elettronico, profondamente cattolico, nato a Lisbona nel 1949. Per esteso il suo nome è: Antonio Manuel de Oliveira Guterres. È sposato ed ha due figli. Lo descrivono come un uomo dall'aspetto cordiale, piuttosto rotondetto, disposto al dialogo, ma anche piuttosto ambizioso. Prima di diventare a sua volta segretario generale del partito socialista, Guterres aveva appoggiato i suoi due predecessori, Vitor Constancio e Jorge Sampaio, che a turno abbandonarono la carica in seguito alle sconfitte elettorali del 1987 e del 1991.



Tony Blair, a destra, si allena con Kevin Keegan, vecchia gloria della nazionale inglese

Aperto ieri il congresso a Brighton per sancire la svolta al centro. Il dossier economico

Blair affronta la fronda Labour

Il Labour ha aperto ieri il congresso a Brighton. Il suo leader, Tony Blair dovrà affrontare la fronda interna di sinistra che sommerge di critiche la sua virata al centro, difendendo il nuovo corso liberal. Protagonista del gruppo dei «ribelli» è la giovane avvocatessa Liz Davies. Al centro del dibattito anche i punti essenziali del programma da presentare agli inglesi. A cominciare dal dossier economico. Il nodo dell'occupazione e del salario minimo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Scosso da un'estate difficile durante la quale i vertici del Labour party hanno espresso dubbi sulla capacità di essere pronti a governare, il leader del partito Tony Blair si è mostrato deciso nell'abbordare uno specifico programma di misure di risanamento sociale ed economico, ma ha anche usato cautela per evitare passi falsi nei diciotto mesi che ancora mancano alle prossime elezioni. Nelle prime fasi del congresso annuale del Labour aperti ieri a Brighton sono state affrontate le questioni dell'impiego e quelle dell'addestramento dei giovani che sono destinate a diventare due cavalli di battaglia nel tentativo di disarcionare i conservatori al governo dal 1979. Il cancelliere Gordon Brown ha detto che attingerà un bilione di sterline dalle società priva-

tizzate per finanziare un programma d'impiego per i giovani che ha definito «una generazione tradita». I laburisti vogliono trovare una soluzione anche per il milione di genitori singoli, donne in particolare, che hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro e sono costretti a vivere di contributi assistenziali. Le statistiche dimostrano che il 90% dei genitori singoli e disoccupati sarebbero più che disposti a lavorare nelle condizioni giuste. Attualmente solo il 40% ha un'occupazione. La preoccupazione del partito nel trovare una soluzione comprensiva e a lungo termine alla disoccupazione nei suoi vari aspetti anche sociali che toccano per esempio l'istruzione e vertono sia sul miglioramento delle condizioni dell'insegnamento che sul ripristino della fiducia dei giovani nel mondo del lavoro è espressa nella

promessa che Blair farà oggi a milioni di genitori: quella di ridurre il numero delle scolaresche intorno ai trenta alunni. Da alcuni anni gli insegnanti si lamentano per via che il numero di alunni è arrivato anche a quaranta e cinquanta alunni per classe, a detrimento della qualità dell'apprendimento. Durante il congresso che si protrarrà fino a giovedì i delegati discuteranno anche sulla crisi nella sanità e il modo di preservare quel che resta del vecchio Nhs (National Health System) parzialmente privatizzato dai tones. Verranno inoltre esaminate misure per combattere la criminalità, specie tra i giovani, tema che verrà collegato ancora una volta alla questione dell'educazione e dell'impiego. In un'intervista al Guardian, in risposta a coloro che lo accusano di non aver ancora messo a punto un preciso programma di misure economiche, Blair ha ribadito che si asterrà dal pronunciarsi su cifre specifiche con troppo anticipo sulle elezioni, preoccupato di doversi contraddire a seguito di sviluppi imprevisti. Ha riconosciuto che la gente vuole sapere se i laburisti intendono cambiare o alzare le tasse sui redditi, ma si è limitato a promettere che non andranno alle elezioni nascondendo ciò che hanno in mente. I delegati hanno discusso la

questione del salario minimo per ora, ventilato sulle quattro sterline e mezzo (circa undicimila lire) in modo da impedire il crescente sfruttamento di nuove fasce di lavoratori pagati pochissimo e strizzati al massimo in situazioni di estrema precarietà e senza alcuna sicurezza di continuità d'impiego. Blair è favorevole ad un paga minima garantita, ma vuole evitare di fissare cifre. Il principale sindacato Tgw (Transport and general workers union) ieri ha deciso di dargli tregua e non c'è stato alcun voto. Blair non potrà però evitare le nuove discussioni sulla famosa «Clause IV» o clausola quattro sulla proprietà comune dei mezzi di produzione e distribuzione, da lui abolita, né sulla spinosa questione della sinistra del Labour, che ora scalpita nella persona di Liz Davies. È l'avvocata di trent'anni che si era presentata nelle liste dei futuri candidati alle elezioni e che è stata respinta appunto per il suo passato «trotskista». Blair ha detto: «Non mi pare legittimo per della gente di salire sulle mie spalle e su quelle del partito per finire in parlamento pur non essendo veramente parte del partito in parlamento». La Davies è diventata la star dei «ribelli» che condannano Blair per essersi spostato troppo al centro tradendo le radici socialiste del partito.

Nelle elezioni a Volgograd vince il Pc di Ziuganov. Il mini test conferma i sondaggi sul voto in Russia

I comunisti conquistano l'ex Stalingrado

Primo assaggio di vittoria comunista in Russia. È accaduto a Volgograd dove il Pc di Ziuganov ha conquistato la stragrande maggioranza dei seggi della Duma della città. Battuti invece i loro alleati militari che avevano ostentato grande sfoggio di armi e carri armati durante tutta la campagna elettorale. Il dato elettorale dell'ex Stalingrad conferma i sondaggi: i vincitori di dicembre saranno i comunisti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Hanno conquistato venti seggi su ventiquattro. Volgograd, ma stavolta sarebbe meglio dire «Stalingrad», come la città sul Volga si è chiamata fino al '61, resta rossa. A 900 chilometri a sud di Mosca neanche stavolta gli elettori hanno tradito la tradizionale fiducia verso il partito di Ghennadij Ziuganov. I comunisti hanno spazzato via tutti gli altri contendenti alle elezioni alla Duma cittadina di domenica occupando 20 posti, come sostiene l'agenzia Interfax, o

addirittura 22 come sostiene l'Irtass. I dati non sono ancora ufficiali ma uno o due seggi in più o in meno non ne cambieranno la sostanza. Bassa la percentuale dei votanti, 39%, ma poiché secondo la legge russa è sufficiente appena il 25% per rendere valida un'elezione, si sono recati alle urne più elettori del necessario.

Non è comunista invece il sindaco della città, Jurij Cechov, il quale però ha vinto la competizione anche perché nessun candidato co-

munista lo aveva sfidato. Cechov si è presentato come indipendente dopo essere stato per qualche tempo sostenitore della lista del partito del premier Cernomyrdin, «Nostra casa Russia». Una defezione giunta appena in tempo e che gli ha portato fortuna. Un mese fa il candidato di Cernomyrdin alla sedia di governatore della regione di Ekaterinburg era stato sonoramente battuto. Cechov ha sconfitto il candidato dei militari il colonnello Skopenko, veterano della guerra di Cecenia, ottenendo il 60% dei voti. I militari avevano fatto una campagna elettorale minuziosa e particolarmente aggressiva mostrandosi spesso e volentieri per la città sulle autobluende. Tattica del tutto sbagliata perché non solo il colonnello Skopenko non è diventato sindaco ma nessuno dei candidati con le stellette è entrato alla Duma cittadina. È questo fatto più che la vittoria dei comunisti a sollecitare i commenti della stampa moscovita. Su «Izvestija» di oggi si legge: «I militari non sono riusciti a conquistare

il potere politico a Volgograd». Solo nelle ultime tre righe dell'articolo il cronista fa sapere che i vincitori delle elezioni sono stati i comunisti. E' anche questo forse un segnale della preoccupazione che da mesi serpeggia negli ambienti liberali del paese. Si teme, come vanno dicendo i sondaggi da mesi, e come sostengono autorevoli commentatori, che la prossima Duma nazionale, quella che i russi dovranno eleggere il 17 dicembre, sarà controllata ancora di più dai comunisti, dai loro alleati agrari e dai nazionalisti. La vittoria dei comunisti a Volgograd dunque conferma questi timori.

«L'ala bolscevica sta rafforzando la sua posizione», ha dichiarato Aleksandr Jakovlev, ex comunista anche egli ma di quelli che stavano a fianco di Gorbaciov. Pure Gaidar condivide queste paure e ha sostenuto in una conferenza stampa alcuni giorni fa che «è molto probabile che il Pc vinca». Nell'attuale Duma eletta nel '93, 450 deputati, i

comunisti sono 40, uno dei gruppi più numerosi. E tuttavia il pc di Ziuganov, pur contrapponendosi violentemente alle riforme democratiche, soprattutto in economia, non rappresenta più i comunisti del Pcus. Nessuno crede che una loro vittoria significherebbe automaticamente il ritorno del regime. Perché tanta paura allora? Perché la strada della Russia non sarebbe sicuramente la stessa che sta percorrendo da quattro anni a questa parte. Due sono le paure principali che i comunisti suscitano: il loro nazionalismo, che ha spinto Elsin a mostrare i muscoli in Bosnia e in Cecenia; e, come si accennava, la loro avversione verso le riforme liberali.

Il dato di Volgograd comunque se conferma alcune preoccupazioni ne elimina altre. L'accordo fra militari e comunisti per esempio è apparso un clamoroso errore. Almeno nella città di Stalin i deputati con le stellette non sono apprezzati. E' probabile che Ziuganov ne tenga conto anche per il futuro.

ANTIFASCISMI E RESISTENZE

CONVEGNO INTERNAZIONALE ORGANIZZATO CON IL PATROCINIO DEL
Comitato nazionale per le celebrazioni del
cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione

Roma 5 e 6 ottobre 1995

Elena Aga Rossi David Bidussa Giorgio Caredda Franco De Felice Victoria De Grazia Anna Di Biagio Ennio Di Nolfo Geoff Eley David Ellwood Antonio Elorza Ester Fano Nicola Gallerano Gabnel Gorodetsky Lutz Klinkhammer Brunello Mantelli Luciano Marrocu Alan Milward Claudio Natoli Leonardo Paggi Andrea Panaccione Claudio Pavone Silvio Pons Leonardo Rapone Maruccia Salvati Carlo Spagnolo Nicola Tranfaglia Giampaolo Valdevit Maurizio Vaudagna

Sala del Refettorio Biblioteca della Camera dei Deputati Palazzo San Marco via del Seminario 67
Per informazioni segreteria Fondazione Istituto Gramsci tel 5806646 fax 5897167

LA BOMBA FRANCESE.

Il secondo test 5 volte più potente di quello a Mururoa. Servirà per le testate da montare sui sottomarini atomici

PARIGI. Stavolta l'ordigno l'hanno fatto esplodere quasi alla chetichella. Con «discrezione», dicono eufemisticamente. Senza convocare giornalisti e telecamere come avevano fatto per il primo dei test, a Mururoa, lo scorso 5 settembre. Senza che i responsabili si facessero trovare almeno per telefono, come pure avevano promesso alla vigilia. Senza nemmeno far più finta di giocare alla «trasparenza». Per la prima volta di domenica, cogliendo di sorpresa la Polinesia francese dove a quanto pare sono abituati a prendere sul serio il giorno santificato dal Signore. Il leader indipendentista Oscar Temaru si trovava in spiaggia, come tutti. Quando nella metropoli era passata già la mezzanotte, per avere il minimo di fall-out sui media del lunedì.

110 chiloton

Eppure si trattava del botto più grosso tra quelli previsti nella serie preannunciata da Chirac, probabilmente della più forte esplosione nucleare francese di tutti i tempi. Meno di 110 chiloton, dice il lacconico comunicato ufficiale del servizio stampa delle forze armate. Cioè cinque volte più potente del primo test della serie. Gli esperti sono unanimi nel ritenere che si sia trattato dell'esperimento di «validazione definitiva» della testata TN-75 destinata ad essere montata a partire dall'anno prossimo sui sottomarini atomici della nuova generazione: il «Triomphant» che è già stato varato, il «Temeraire» che sarà pronto nel 1999 (con un anno di ritardo sul previsto) e il «Vigilant», che avrebbe dovuto entrare in servizio nel 2001 ma ormai si dà per scontato non riuscirà ad essere operativo prima del 2005. Sei testate per missile, sedici missili per sub, che dovrebbero far sì che ciascuno di questi sottomarini avrà a bordo l'equivalente di 2000 bombe come quelle sganciate mezzo secolo fa su Hiroshima.

Come avere una Formula uno, rispetto ad un'auto di serie, il modo in cui ne parlava con amore un esperto del Commissariato per l'energia atomica citato da Le Monde. Di quest'arma si sa che è stata miniaturizzata all'estremo. Che è più leggera di tutte quelle che l'hanno preceduta, il che consente di accrescere la gittata dei vettori (oltre 4.000 chilometri). Che è stata «indurita» in modo da renderla meno vulnerabile agli impulsi elettromagnetici che potrebbero modificare la traiettoria. Che ha caratteristiche di «furtività» similari ai bombardieri Stealth americani, quindi è meno vulnerabile ai sistemi antimissile. Ma come tutti i giocattoli ultra-s sofisticati, è particolarmente delicata, tende a fare capricci. Ne avevano già fatto esplodere una ventina. Resta misteriosa la ragione per cui abbiano insistito tanto a provarla ancora. Si susseguono una testata talmente complicata che non sono nemmeno sicuri di poterla verificare d'ora innanzi in modo sufficientemente affidabile solo con simulazioni in laboratorio.

Persino la potenza citata nei comunicati suscita qualche perplessità.



Un monaco buddista protesta davanti all'ambasciata francese a Tokio. Sotto David McTaggart

Mega esplosione a Fangataufa. Il mondo protesta a parole, Parigi prepara il tris

In gran segreto a Fangataufa la seconda esplosione nucleare francese. Senza nessuno degli orpelli di «trasparenza» che avevano accompagnato il primo test a Mururoa. Era il botto più forte di tutti quelli previsti, 110 kiloton, per provare le testate dei nuovi missili per i sub della force de frappe. La risposta di Parigi all'indignazione è quasi sarcastica: «Proteste nella norma, continueremo in un clima più sereno». All'inizio di novembre la prossima?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

La specificazione che sinora si dava della nuova testata le attribuisce una potenza di 150 kiloton. Si erano sbagliati? Qualcosa non ha funzionato come previsto nel test? Si ritrovano con una force de frappe dimezzata rispetto a quella che pensavano di avere? Dovranno riprovare a grandezza reale? Le reazioni suscitate dal secondo test francese ricalcano grosso modo quelle per la prima esplosione degli inizi di settembre. «Estremamente increscioso», prova di «arroganza» per il premier giapponese Tomiichi Murayama, che però «continua a studiare la risposta da dare». «Deplorazione» dal premier labourista australiano Keating, che però continua a vendere

a Parigi uranio. «Calcio in bocca all'opinione internazionale» per la Nuova Zelanda. «Enorme affronto ai popoli del Pacifico» per Greenpeace. «Rincrescimento» e «profondo rincrescimento» per Washington e Mosca. Scandalizzato stupore di circostanza tra i partners europei, ad eccezione della Gran Bretagna e di Kohl che continuano a non voler imbarazzare l'amico Chirac.

A Parigi colorite manifestazioni contro i test, proclamate da oltre 150 organizzazioni, si erano tenute già sabato. Ma gli organizzatori continuano a chiedersi come mai la maggioranza che secondo i sondaggi è contro i test continui a non aver alcuna voglia di scendere in

piazza. A Papeete, nella Polinesia francese, oltre ad approfittare della domenica, avevano dispiegato oltre 800 bandiere, per evitare il ripetersi di incidenti come quelli dell'altra volta. Per oggi è stata convocata una manifestazione di protesta da parte degli indipendentisti. Che minacciano: «Useremo violenza se loro cercano di scioglierci con la violenza».

«Critiche scontate»

Quasi sarcastica la reazione del portavoce ufficiale del governo francese. Francois Baroin, il quale ritiene che «ora la campagna di test potrà svolgersi in un clima più sereno». Aggiungendo: «Bisogna abituarsi alle proteste da parte dell'Australia e della Nuova Zelanda da una parte e al rincrescimento dei nostri partners classici dall'altra: ormai rientra un po' nella norma...». Le reazioni le davano ormai per scontate. Se si fermano lì gli va benissimo. «Noi andiamo avanti», ha confermato impertentito il premier Juppé, in visita «ecologica» ad un impianto per la produzione di etanolo, da sostituire alla benzina inquinante. La prossima esplosione, fannò sapere, è prevista per i primi di novembre.



ROMA. Mc Taggart, cosa l'ha spinto a lasciare i suoi olivetti in Umbria per tornare nel Pacifico a protestare contro i funghi atomici?

È l'importanza storica dell'avvenimento, perché la ripresa dei test francesi implica il rischio che anche altre nazioni riprendano a fare esplosioni atomiche. Perché per la prima volta sono andato lì per protestare, 23 anni fa, e anche 22 anni fa, col battello Vega, quello che hanno sequestrato la settimana scorsa. Ma anche perché ho vissuto il 25 anni fa, e lì ho navigato per molto tempo. Queste popolazioni non hanno avuto tanto sostegno dall'Europa e dagli Usa, né dal Giappone. E siccome storicamente ho avuto il supporto di paesi come la Danimarca, Svezia, Austria ho pensato che tornando lì si poteva ricatalizzare l'attenzione pubblica internazionale.

Come ha vissuto emotivamente questo ritorno? Sono stato molto triste. Come può vincere questa battaglia Greenpeace? Non è Greenpeace che vincerà, ma la pubblica opinione. Noi vogliamo solo catalizzare l'attenzione: Greenpeace è un granello di sabbia sulla spiaggia quando il vento fischia a cento chilometri orari...

Cosa ha pensato quando l'hanno

McTaggart: non m'arrendo, tornerò in quei mari

STEFANO POLACCHI

arrestato? Non mi importava tanto di me, ma mi importava di come sono stati trattati i ventuno polinesiani che erano con me sulla barca. Come li hanno trattati? Non li hanno picchiati, ma ci ridevano sopra, li trattavano in modo molto spregiativo, con disprezzo. Perché, capisci?, i ventuno polinesiani sulla barca erano originari di Mururoa e avevano una lettera in cui chiedevano la possibilità di tornare sulla loro terra natia. E peggio di essere picchiati quando dei legionari francesi se la prendono con dei poveri polinesiani chiaramente pacifici, vestiti con semplicità. Lei ha però detto di essere stato trattato male in carcere... Mi hanno ammanettato e tenuto in cella senza letto, col pavimento di cemento, per tre giorni. E la legge francese dice che il fermo può durare al massimo 48 ore. Ho chiesto un avvocato, ma non l'hanno concesso. Sono stato

per tre giorni senza cibo, mi hanno dato solo acqua. Ma non è questo l'importante, ho vissuto di peggio... Nel '73 hanno speronato il Vega a Mururoa e sono finito all'ospedale con il rischio di perdere l'occhio destro. Ma hanno imparato la lezione e non lo fanno più, perché grazie a quell'azione - allora eravamo dei semplici ambientalisti, quelli che dopo diedero vita a Greenpeace - l'anno successivo sono stati sospesi i test nell'atmosfera. Se pensiamo che ogni test atmosferico può uccidere cinquantamila bambini per le radiazioni - ed è stato provato scientificamente - essere picchiati per questo non è niente. Lei dice che questi atolli potrebbero esplodere. E una sua paura, o c'è un allarme oggettivo? Non c'è nessuna rilevazione scientifica per il semplice fatto che non è stato permesso a nessuno di scendere a fare analisi ve-

peace, io ho lavorato per anni in una ditta che faceva fondamenta profonde per grosse costruzioni, e non c'è bisogno di essere uno scienziato per capire il rischio che questi atolli possano spaccarsi per le esplosioni. Per esempio 50 anni fa, prima dei test, un pezzo dell'atollo di Mururoa si sfaldò da solo, sprofondò in acqua. Ciò è seriamente pericoloso: mentre sulla centrale contaminata di Chernobyl possiamo ancora mettere dei sarcofagi di terra e cemento riparabili se si deteriorano, se si spaccano i due atolli di Mururoa e Fangataufa non c'è nessun cemento che tenga e l'inquinamento sarà permanente per centinaia di anni, non ci saranno più pesci, niente. Alcuni cosiddetti scienziati sono stati invitati a Mururoa: scesi dall'aereo li hanno portati al bar, poi hanno fatto una piccola passeggiata in mezzo agli alberi, «guardate quanto è bello questo posto» gli hanno detto e li hanno riportati a Papeete per un altro cocktail party, poi li hanno riportati a casa. Ci

vuole una commissione scientifica forte, indipendente, che senza chiedere nulla ai francesi faccia delle analisi serie e soprattutto completamente indipendenti dalle informazioni fornite da Parigi. Il capo del governo italiano è stato l'unico a sollevare in Spagna il problema dei test di Chirac. Cosa dovrebbe fare ora? Dini dovrebbe fare quello che Usa e Gran Bretagna ancora non fanno, e cioè alzare il telefono e chiamare direttamente Chirac, usare parole molto più dure e dirette. I soldi che girano nell'industria militare nucleare sono costanti e la forza delle lobby così elevata che abbiamo di fronte un potere molto forte. C'è stata la Guerra fredda per 40 anni: ora non c'è più, mentre il business va avanti e i contribuenti americani continuano a pagare tasse per le bombe. Non c'è più necessità di costruire bombe... Per non fare la guerra non c'è bisogno di nuove bombe, ma il contribuente americano, ogni cittadino, viene inti-

morito per continuare a pagare tasse che permettano di non fermare il business delle armi nucleari. È molto importante questo punto: la gente per strada, negli Usa, comincia a capire che i test e i soldi per le bombe sono cose molto stupide. Così la lobby nucleare non può continuare a premere sugli Usa per riprendere i test: allora le lobby pensano: «Ah, Chirac...», e prendono il telefono prima delle elezioni... poi il governo francese ricomincia i test. E adesso anche i militari americani dicono: «se lo fanno i francesi dobbiamo farlo anche noi», ed è proprio quello che potrebbe succedere, è per questo che la questione è così seria. Il rischio è l'«effetto domino». La pubblica opinione può fermare questi test nucleari. Qui non è in discussione il secondo test francese, o i prossimi... è in discussione questo effetto domino che potrebbe determinare centinaia di altri test negli anni a venire. Perché ognuna potrà dire: «Ah la Francia... Ah, pure l'America... Ah, la Cina...» e così l'effetto domino

scoppia. Intanto nelle industrie ci sono persone che fanno milioni di dollari. Perciò sono così arrabbiato.

Ma Chirac dice che fa i test per poter contrastare anche altre potenze che si stanno armando e che potrebbero costituire una prossima minaccia nucleare...

Chirac ha bisogno di un servizio di public relation un po' migliore, se dice questo. È stupido! (esclama in italiano abbandonando per un attimo l'inglese n.d.r.) Irak e Pakistan hanno avuto tecnologia francese: chi si sta armando lo deve proprio alla Francia che ha portato loro tecnologia nucleare.

E ora, cosa farà il «guerriero verde» McTaggart? Tornerà in Polinesia a sfidare la Francia? Non c'è per lei un divieto?

Sì, ma non passerò dalla Polinesia francese... Prima però ho bisogno di dormire due notti e poi deciderò cosa fare. In tutta la mia vita ci ho dormito sopra prima di prendere queste decisioni... è molto pericoloso per me, sia i polinesiani che sono economicamente legati ai francesi, sia i militari non mi amano molto...

Che chance ha la campagna contro i test nucleari? Sono stato partito, lo scorso novembre, pensavo che ci fosse solo il 2% di possibilità di vincere. Ora abbiamo raggiunto il 50%.

«Telefonate anche a Dini» Appello di Greenpeace a boicottare la Francia

Ecoterroristi contro la Renault di Brescia

Un attentato incendiario, compiuto l'altra notte contro una concessionaria di veicoli industriali della Renault in località Mole di Rodengo Salarno, nel bresciano, è stato rivendicato a nome di un sedicente «comitato consigli per gli acquisti antinucleari», come «ritorsione contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoa». L'incendio, provocato secondo i primi accertamenti con liquido infiammabile, ha gravemente danneggiato un furgone che era esposto per la vendita. I danni alla concessionaria sono stati comunque limitati dalla rapidità dell'intervento dei vigili del fuoco. L'attentato è stato rivendicato ieri mattina da una telefonista anonima all'emittente televisiva di Brescia «Teletutto».

ROMA. Lo stato maggiore di Greenpeace Italia è riunito accanto alle transenne che, da quando la protesta contro i test di Chirac è andata crescendo, «proteggono» l'ambasciata francese a Roma. I «guerrieri verdi» sono infuriati per la seconda esplosione nel Pacifico, per la sfida che il governo di Parigi continua a lanciare all'opinione pubblica e per il sostanziale silenzio di paesi come gli Usa o la Gran Bretagna che invece potrebbero imporre l'alt alle esplosioni nucleari. Ma sono anche emozionati, perché sta per arrivare uno dei padri fondatori di Greenpeace, il «guerriero verde» David McTaggart che, dopo 78 ore di carcere e dopo l'espulsione dalla Francia, ora ha deciso di far rotta su Roma (solo una breve sosta nella sua tenuta di Paciano in Umbria dove produce olio di oliva biologico a «bassissima acidità», spiega) per denunciare direttamente il famigerato «effetto domino» che la decisione di Chirac potrebbe innescare trascinando il mondo in una nuova corsa all'armamento atomico e per smuovere il «silenzio colpevole» dei governi europei.

Giuseppe Onufrio, responsabile della campagna contro i test, Ivan Novelli, coordinatore delle campagne di Greenpeace Italia, e David Newmann, presidente di Greenpeace Italia dicono che la guerra non è tra Parigi e la loro organizzazione: «questo di Chirac è uno schiaffo al mondo, non a noi». Il «je accuse» di McTaggart va dritto verso Usa e Inghilterra: sono loro i principali colpevoli - dice - perché in realtà non fanno nulla per fermare Chirac. Ma soprattutto, Greenpeace spiega la sua nuova strategia: dalla Polinesia la pressione sulla Francia deve spostarsi ora in Europa. «L'Italia non può continuare a sussurrare poche cose - afferma Ivan Novelli - È ora che si passi a iniziative vere, che si alzi la voce. Che si pensi al boicottaggio, a misure economiche. Dini richiami l'ambasciatore a Parigi». Così Greenpeace Italia chiede a tutti i cittadini di telefonare a Palazzo Chigi (tel. 06-67.791) «per far sentire alla presidenza del Consiglio la voce di chi non accetta la previsione di un paese che fa scoppiare bombe atomiche in un atollo a 18mila chilometri di distanza ritenendolo sua proprietà». Intanto Legambiente chiama tutti gli ambientalisti a indire una giornata di protesta contro i test nucleari, mentre alcuni esponenti verdi si sono incatenati alla porta dell'Air France a Roma, impedendo l'accesso. E il ministro per l'Ambiente, Baratta, fa capire tutto il suo disappunto verso la Francia: «ma non parlo, aspetto che sia Dini a farlo per tutto il governo» e assicura che lo solleciterà a farlo. E ieri sera davanti a palazzo Chigi c'è stata una fiaccolata per spingere il governo ad agire su Parigi. □ S. Pol.

PROCESSO SIMPSON. Oggi la lettura della sentenza sull'ex campione accusato di omicidio

Su Internet la messa del Papa da Baltimora

Il Papa ha trovato ora lo strumento che permetterà al suo messaggio di essere davvero quasi universale: si chiama Internet. La messa che celebrerà domenica prossima a Baltimora sarà infatti trasmessa sulla rete telematica e raggiungerà in tempo reale i circa 30 milioni di abbonati che si stima siano collegati. L'idea di usare le nuove tecnologie per diffondere la parola di Giovanni Paolo II è venuta alla locale arcidiocesi, mentre il quotidiano «Washington Post» si chiedeva ieri se il Papa sia «l'uomo più importante del mondo». Sicuramente il Papa in America è l'uomo più atteso del mondo: domani, quando arriverà, tutte le tv statunitensi interromperanno i programmi per trasmettere la diretta dall'aeroporto e l'incontro con Clinton e oltre un milione di persone sono attese per la messa a Central Park.

<p>IL SANGUE LE PROVE: cinque gocce di sangue nella villa di Nicole, sangue sul cancello d'uscita. ACCUSA: l'analisi ha rilevato che è identico a quello di O.J. Simpson. DIFESA: le macchie possono risalire a una precedente visita.</p>	<p>I CAPELLI LE PROVE: capelli e fibre nella villa di Nicole. ACCUSA: i capelli trovati sul passamontagna sono uguali a quelli di O.J. Simpson. DIFESA: i capelli non sono identici, possono risalire a una visita precedente.</p>
<p>SANGUE NELL'AUTO ACCUSA: è identico a quello trovato in casa di Nicole, nella villa di O.J. e sul guanto. DIFESA: qualcuno può averlo messo nell'auto, anche Nicole usava quell'auto.</p>	<p>IL GUANTO LE PROVE: guanto trovato a casa di O.J. Simpson. ACCUSA: il sangue è identico a quello delle vittime e di O.J. Simpson. DIFESA: un guanto uguale era in casa di Nicole. DIFESA: il guanto è troppo piccolo per O.J. può essere stato messo in casa per incastrare il campione.</p>
<p>LE PROVE DELLA DIFESA La difesa afferma che Fuhman è un razzista che odia le coppie miste composte da neri e bianchi. Inoltre le prove rinvenute sulla scena del crimine non sono attendibili perché toccate e spostate parecchie ore prima dell'arrivo e della perquisizione ufficiale da parte della polizia.</p>	<p>LA CASA DI O.J. SIMPSON LE PROVE: gocce di sangue trovate in casa, sui calzini, nella camera da letto. ACCUSA: le analisi hanno stabilito che il sangue appartiene a Nicole. DIFESA: le macchie non sono state viste fin da subito e ci sono tracce di sostanze conservanti nel sangue.</p>

Per O.J. la giuria ha deciso America divisa sul verdetto

I dodici giurati del verdetto per omicidio contro Simpson hanno riaccolto il verdetto con estrema rapidità, quattro ore scarse, e dopo aver ascoltato alcuni testi. Colpevole o innocente? Lo si saprà oggi. Il presidente del tribunale, per dar modo ai difensori del campione e alla pubblica accusa di essere presenti, ha rinviato la lettura della sentenza alle 10, ora di Los Angeles, (ore 18 in Italia). Il paese comunque attende diviso il responso della giuria.

paio di quei molti ex-giurati che - sorpresi ad impazientemente raccogliere appunti per un futuro libro - sono stati per questo «squalificati» e sostituiti dal giudice Ito. E poi giù giù fino a quel «O.J. Jokes Book» una raccolta di barzellette che interamente e grossolanamente dedicata al «caso del secolo» si dice abbia venduto qualcosa meno di 100mila copie.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Che cosa hanno deciso non è dato sapere. E, delle dodici persone chiamate a suggerire i destini del «processo del secolo» altro per ora non si conosce che questo un elenco numerato di scarni ed anonimi profili - sesso età professione - raccolti in statistiche da censimento in tutto dieci donne e due uomini, nove neri (otto dei quali di sesso femminile) due bianchi (un uomo una donna) ed un ispanico (uomo). Si sa anche che hanno già formulato il verdetto impiegando quattro ore scarse per raggiungerlo. Un tempo record se si considera che hanno ascoltato anche qualche testimone. Ma se Simpson è ritenuto colpevole o innocente lo si saprà solo oggi. Alle 10 ore di Los Angeles, alle 18 in Italia il presidente del tribunale ha infatti rinviato ad oggi la lettura della sentenza, per dar modo a tutte le parti interessate - difensori e pubblica accusa - di essere presenti in aula. Tuttavia almerò una cosa si può fin d'ora prevedere: appena rivista la luce del giorno dopo oltre un anno di segregazione, ben pochi tra i protagonisti di questo «gran finale» protesteranno a sfuggire (o vorranno sfuggire) alla macchina implacabile di un mercato ben deciso a continuare a mungere,

per molto tempo ancora, le generose poppe della O.J. Story.

Tre ipotesi

Quale che sia la decisione (innocente colpevole o hung jury, giuria divisa) che è stata presa nessun dettaglio della discussione che l'ha preceduta (o delle vite di coloro che l'hanno presa) resterà molto a lungo «segreto». Tutto confluirà anzi d'accanto con la forza e l'ineluttabilità di un fenomeno della natura in una più che prevedibile e prolungata orgia instant books e di interviste televisive.

Basta per capirlo, un'occhiata agli scaffali delle librerie ed ai palinsesti la memorialistica direttamente o indirettamente legata al processo di Los Angeles ha ormai assunto le caratteristiche d'un genere letterario a sé. E ce n'è davvero per tutti i gusti da una incolmabile litania di profili delle vittime e del presunto assassino alla biografia «non autorizzata» del procuratore Marcia Clark. Dalle salaci memorie della ex-moglie dell'avvocato Johnny Cochran (accusato, anche di continue violenze coniugali) all'autodifesa (in carta e in audiotape) dello stesso O.J. Dai diari di Nicole (impugnabili) accusa nei confronti dell'ex-marito, alle testimonianze di almeno un

Ogni aspetto del processo, del resto, ha un suo preciso e riscontrabilissimo sviluppo di mercato. Si prenda il caso del «buon nome» dell'imputato. Per difenderlo dal «infamante» accusa di duplice omicidio O.J. ha notoriamente ingaggiato - si dice per 10 milioni di dollari - una battena di principi del foro che i media hanno all'istante ribattezzato il «dream team» legale. Ma non meno veemente, in questi mesi è stata la sua battaglia sull'altrettanto insidioso fronte del «copyright» laddove una forse meno eclatante ma altrettanto agguerrita pattuglia di negletti è andata animosamente reclamando a nome di Mr Simpson, le dovute royalties a tutti coloro che su t-shirts, posters o altri articoli, pretendano utilizzare la sigla trademark del suo nome di altissimo Expert di marketing vanno nel contempo valutando - stando al settimanale Business Week - la possibilità di lanciare una linea di indumenti (magliette o scarpe?) sotto l'etichetta Juice, il più noto tra i molti soprannomi dell'ex-campione.

La grande attesa

Tra qualche ora dunque, si saprà in quali condizioni Orenthal James Simpson riscuoterà i proventi di una tanto antiscuolata attività commerciale. Se da uomo libero da detenuto condannato per duplice omicidio o ancora, dal «lim-

bo» di una non sentenza - basta per questo il disaccordo d'uno solo dei giurati ma pare che ciò non sia - destinata a mandare ai blocchi di partenza l'intero processo. Certo è tuttavia che nessuno di questi possibili esiti darà una risposta al vero dramma di questo giudizio: la realtà d'un paese che, guardandolo - nello specchio di questo pezzo di cronaca nero-rosa - si è più che mai riscoperto spaccato in due incommunicabili spezzoni.

I risultati dei sondaggi parlano a questo proposito un linguaggio chiassoso e insieme, la più difficilissima interpretazione. L'opinione pubblica si divide pressoché in parti eguali tra innocenti e colpevolisti. Ma un baratro si spalanca non appena le ricerche vengono differenziate per razza. Il 70 per cento dei bianchi ritiene che, al di là di ogni ragionevole dubbio O.J. abbia assassinato Nicole Brown e Ron Goldman. Il 70 per cento dei neri ritiene che sia innocente e vittima d'un complotto ordito contro di lui dalla polizia di Los Angeles.

Una tesi assurda? Sì, se si valuta - no razionalmente i fatti. Sì se si considera al di là delle cortine di fumo ad arte sollevate dal «dream team» la qualità e la quantità delle prove scientifiche raccolte contro O.J. Sì, se la tesi della «grande congiura» viene analizzata sotto le lenti della logica. No, evidentemente, se si considera l'impatto che la registrazione degli epiteti razziali pronunciati dal detective Fuhman - uno dei testimoni-chiave dell'accusa - hanno avuto dentro e fuori l'aula del processo. No, se si considera la storia della polizia di Los Angeles i suoi precedenti. No se si valuta quanto questa storia e questi precedenti siano stati interiorizzati - e non solo a Los Angeles - dalla popolazione di colore.



O.J. Simpson durante l'udienza

Sisma in Turchia Si cercano ancora decine di dispersi

È salito a 52 il numero dei morti per il terremoto che ha colpito domenica la regione sud occidentale di Dinar mentre altre 3 scosse più leggere sono state registrate ieri. A Dinar (35mila abitanti) la più colpita dal sisma (6 gradi Richter) molti cadaveri e decine di persone restano intrappolate negli edifici crollati. Sarebbero 4mila le abitazioni crollate.

Tifone «Sybil» Catastrofe nelle Filippine

Oltre 100 persone sono rimaste uccise dal tifone (che si sta trasferendo verso la Cina) altrettanti dispersi: ma il bilancio è destinato a salire. Con venti alla velocità di 100 km l'ora il tifone ha allagato città e villaggi ed ha provocato maree di fango vulcanico alte 6 metri. La città più colpita è Cabalanian nel nord del paese con 50 morti. Le vittime sono state travolte dalla marea del vulcano Pinatubo che nell'eruzione del 1991 causò la morte di oltre mille persone.

Storica visita di un protestante a Dublino

Per la prima volta in 30 anni un leader dell'Ulster si è incontrato a Dublino col premier irlandese John Bruton. Al termine dell'incontro di 90 minuti hanno dichiarato di «capire meglio le reciproche posizioni» e di aver aperto una «linea di comunicazione». L'incontro cade in un momento di stallo del processo di pace bloccato dalla pregiudiziale posta dal governo di Londra che chiede all'Ira di consegnare le armi prima di avviare le trattative multilaterali.

Coppia incestuosa per 23 anni e con otto figli

Processo il 30 ottobre a una coppia di Tampa (Florida Usa) con 8 figli Deborah e William M. che sono fratello e sorella. I due 44 anni lei 64 lui hanno vissuto come marito e moglie per 23 anni da quando William chiese alla sorella di «unirsi nella ricerca di Dio». La vicenda è stata «scoperta» perché il padre era stato accusato di molestie sessuali nei confronti di uno dei figli. Accusa infondata ma l'incesto fu scoperto. Gli 8 figli 7 dei quali avrebbero forti problemi psicologici hanno da 1 a 19 anni.

Scacchi mondiali Kasparov vince il 13° incontro

Garry Kasparov ha battuto ieri nel corso del 13° match valido per il titolo Pca lo sfidante indiano Viswanathan Anand in 25 colpi. Il russo ha vinto con gli scacchi neri in 25 mosse e guida la sfida (20 incontri) per 7,5 punti contro 5,5. Chi arriverà per primo a 10,5 punti vincerà col titolo 1 milione di dollari (500mila al perdente).

Ancora proteste in Israele contro gli accordi di Washington

Sit-in di coloni in Giordania

TEL AVIV. Ancora non sono stati approvati dalla «Knesset» (parlamento) e già gli accordi di autonomia per la Cisgiordania - firmati giovedì a Washington dal premier Yitzhak Rabin e dal presidente dell'Autonomia nazionale palestinese Yasser Arafat - creano le prime difficoltà.

Allarmati dalla decisione israeliana di consegnare ai palestinesi alcune località vicine al fiume Giordania i coloni ebrei della valle del Giordano hanno attuato ieri una singolare protesta: hanno guardato il fiume e tenuto un breve sit-in in territorio giordano al termine del quale hanno consegnato a un ufficiale un messaggio per re Hussein: «L'autonomia palestinese - hanno avvertito - rischia di destabilizzare la vallata». Nelle stesse ore il governo israeliano ha appreso che forse non potrà tenere fede a un altro impegno assunto verso i palestinesi: quello di scarcerare tutte le detenute palestinesi. In un

partito laburista, si è schierato con le «colombe». Ma ora l'ondata di tentativi lo ha spinto ad invocare una revisione degli accordi con l'Olp negando l'indulto, egli può dunque imporre una battuta di arresto al processo di pace. Weizman è divenuto così l'«ancora di salvezza» della destra, che si oppone all'autonomia in Cisgiordania.

Una delegazione di esponenti nazionalisti ha cercato di convincerlo della necessità di un referendum popolare sugli accordi. Nel frattempo la destra cerca anche di convincere deputati della coalizione a negare alla «Knesset» il loro appoggio agli accordi ad Alex Goldfarb (Yeud centro-destra) sono stati offerti 200 mila dollari che lui dice ha respinto con sdegno. Il dibattito parlamentare sugli accordi fissato per giovedì è del resto ancora in forse. I deputati del Likud si lamentano infatti di non aver ancora visto le carte geografiche del disimpegno israeliano in Cisgiordania.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA
00187 ROMA - VIA VICOLO SCAVOLINO 61
SECRETARIA: 20121 MILANO VIA FORCOLO 3
TEL. (02) 80463465 FAX (02) 24222904

Roma 7 ottobre 1995
Manifestazione nazionale

CONTRO IL BLOCCO ECONOMICO USA PER LA SOLIDARIETÀ CON CUBA

Ore 15 concentrazione in Piazza Esedra - Corteo Interventi conclusivi di personalità cubane e italiane a Piazza Santi Apostoli

Hanno già dato la loro adesione ANPI, ARCI, Consiglio nazionale Pax Christi, Sindacati, RSU, Coordinamento comunisti unitari, Movimento politico per l'alternativa, Associazione italo-guatemalteca «El Quetzal», Movimento per la democrazia «La Rete» e numerose altre organizzazioni, circoli culturali e forme associative locali.

Le adesioni si ricevono all'indirizzo dell'Associazione Italia-Cuba, Vicolo Scavolino, 61 - 00187 Roma - Tel. e Fax 06/6790914

L'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04.522

IN VIETNAM
TRA UTOPIA E REALTÀ
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nella località minor cinque giorni in mezza pensione o sei giorni in pensione completa. La cena di fine anno la prima colazione a Kuala Lumpur. Tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza dello guide locali vietnamite.

Partenza da Roma il 27 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione Lire 4.300.000

Supplemento partenza da Bologna e da Milano Lire 250.000

Itinerario Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho-Cu Chi)-Danang-Huè (Guangtri)-Vinh-Hanoi-Kuala Lumpur/Italia

Economia lavoro

Tempesta dopo l'annuncio di perdite per 340 miliardi

Ora tutti fuggono dal «salotto buono» Gemina perde il 5%

Fuga dal «salotto buono». Alla riapertura del mercato azionario dopo l'annuncio delle gravissime perdite accusate nel primo semestre, la Gemina ha subito un autentico crollo, perdendo circa il 5% al termine di scambi vivacissimi. Lunga riunione alla Consob con i responsabili della Rcs. Polemiche su tempi e modi delle comunicazioni della finanziaria. Le ripercussioni sull'operazione «Supergemina». La divaricazione degli interessi in campo.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'annuncio delle pesantissime perdite accusate della Gemina nel primo semestre dell'anno ha gettato lo scompiglio in Borsa. I titoli della società di via Turati, già pesantemente penalizzati da una forte corrente ribassista nel corso della settimana scorsa, sono stati investiti da una ondata di vendite senza precedenti che ha provocato una autentica frana nelle quotazioni. Dopo una apertura in leggera flessione, la discesa dei corsi è stata inarrestabile: -2% dopo un'ora di contrattazioni, -4 verso mezzogiorno; -4,75 alla chiusura, con punte anche superiori al 5%. In 5 giorni il crollo supera il 15%.

Un autentico schiaffo

Per la società milanese, l'antico «salotto buono della finanza», è un autentico schiaffo. Per tutta l'operazione «Supergemina», che dovrebbe portare sotto l'ombrello della società presieduta da Giampiero Pesenti l'intero gruppo Ferruzzi-Montedison, è la sanzione di una generale, severa bocciatura da parte dei mercati.

Nel corso della sola seduta di ieri sono passati di mano qualcosa come 14 milioni di Gemina ordinaria, in una giornata di scambi più che modesti (poco più di 350 miliardi di controvalore globale). Sono volumi che non possono essere ascritti a un puro e semplice movimento speculativo, ma che testimoniano della severità del giudizio di larga parte degli operatori.

In serata i rappresentanti della Gemina e della Rcs si sono incontrati con gli uffici operativi della Consob, curiosi di chiarire una volta per tutte la genesi degli oltre 270 miliardi di perdite accusati dalla società editoriale nel primo semestre. Una riunione protrattasi per oltre 3 ore, al termine della quale nessuno dei partecipanti ha rilasciato dichiarazioni di sorta.

La stessa Consob è stata oggetto di severe critiche da parte di molti intermediari. Nei prossimi giorni si

saprà se queste osservazioni porteranno a qualche atto concreto da parte dell'organo di controllo.

Il problema del cambio

L'annuncio delle perdite semestrali rischia di modificare la sostanza dell'operazione «Supergemina», studiata a tavolino dagli uomini di Mediobanca per limitare al massimo l'esborso di denaro e per scongiurare il rischio di dover lanciare un'OPA sulle società dell'ex impero di Raul Gardini. La Gemina, infatti, non comprerà la Ferfin, ma si fonderà con essa. In questo modo il «salotto buono» diventerà azionista della finanziaria che controlla la Montedison, potenzialmente senza sborsare una lira.

A che prezzo si farà questa fusione lo decideranno in larga misura le perizie che stabiliranno il valore delle società che si fondono. Gli azionisti Ferruzzi riceveranno in cambio delle loro quote non soldi ma azioni Gemina.

Quanto vale Gemina?

Ecco perché la questione delle perdite può divenire cruciale in questa fase. Quanto vale infatti la Gemina? Il minimo che si può dire con sicurezza è che alla luce del nuovo «buco» scoperto nei suoi bilanci essa vale meno di quanto era lecito presupporre solo una settimana fa, quando ancora le uniche informazioni disponibili erano quelle offerte dal consiglio di amministrazione, che parlavano, per dirla una, di una previsione di 40 miliardi di utile lordo a fine anno per la Rcs (la quale, al contrario, nei soli primi 6 mesi ha già perso 270 miliardi).

Chi in Borsa aveva acquistato azioni Gemina fidandosi delle informazioni fornite agli inizi di settembre oggi deve ricredersi (e probabilmente vende).

Ma di fronte ai tanti che ritengono di averci perso, c'è anche qualcuno che probabilmente ci ha gua-

Dollaro e finanziaria inquietano i mercati Lira ancora in attesa

Le parole di incoraggiamento espresse dal Fondo monetario internazionale circa la possibilità per l'Italia di presentarsi puntuale all'appuntamento con l'Unione monetaria europea, hanno concesso nella parte iniziale della seduta di ieri del mercato una pausa di respiro per la lira, ma il mercato è rimasto nervoso e sensibile ad ogni balzo d'umore. Così nel pomeriggio la lira ha dovuto arretrare rinunciando a parte del terreno guadagnato. La valuta italiana per diverse ore è apparsa in rialzo, recuperando quasi 10 lire sul marco rispetto alla quotazione di venerdì, ma successivamente è ridiscesa attorno a quota 1.128 sul marco (anche se in serata a New York ha un po' migliorato le posizioni). Sul clima del mercato pesano a livello internazionale gli alti e bassi del dollaro (tomato ieri pomeriggio sotto pressione) e sul piano interno le attese alla vigilia della «prova-parlamentare della finanziaria 1996».

dagnato. Si tratta degli azionisti Ferruzzi, e in particolare dei grandi azionisti, e cioè le banche creditrici del gruppo Ferruzzi. In cambio delle loro azioni, presumibilmente esse riceveranno oggi più azioni Gemina rispetto a una settimana fa. Agli azionisti della Ferfin sarà infine riconosciuto il «diritto di recesso»: potranno in sostanza decidere di non accettare il cambio con azioni Gemina, pretendendo al contrario da questa la liquidazione in contanti, che sarà stabilita sulla base dei corsi del titolo Ferruzzi nell'ultimo semestre. La Gemina ha tutto l'interesse a mantenere basso quel prezzo, al contrario dei soci di minoranza della Ferfin.

In questa divaricazione di interessi che si gioca in questi giorni la delicata partita attorno alla nascente «Supergemina». Una partita che conserva più di un lato oscuro, se è vero che il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Francesco Greco tiene ben aperto sul suo tavolo il fascicolo dell'inchiesta. Il fascicolo si è arricchito nei giorni scorsi dell'ampia documentazione ottenuta dalla Guardia di Finanza direttamente in via Turati.



Lamberto Dini con il ministro della Finanza spagnolo Solbes a Valencia

Salomon Brothers «Per l'Italia un rischio tassi»

Se i tassi d'interesse in Italia rimarranno ai livelli attuali, il deficit di bilancio del 1996 potrebbe essere superiore agli obiettivi fissati: il deficit tuttavia risulterà il più basso degli ultimi vent'anni in termini percentuali rispetto al prodotto interno lordo. Questa l'analisi del quadro finanziario italiano fatta dalla società di borsa britannica Salomon Brothers che in uno studio diffuso ieri parla di «poche sorprese» nella bozza di bilancio 1996 presentata di recente e di «mancanza di dettagli» per un giudizio sulle misure elaborate dal governo per la riduzione del deficit. Gli analisti della Salomon sottolineano come elementi di incertezza gli impegni per le retribuzioni nel settore pubblico, per il miglioramento dei settori della difesa e dell'istruzione e per stimolare gli investimenti al sud. Tra gli elementi di rischio mettono appunto le previsioni sulle tendenze dei tassi d'interesse.

L'agenzia di valutazioni americana vede molte incognite nel futuro del nostro paese

Moody's: «Attenti all'inflazione»

L'agenzia americana di valutazioni Moody's giudica positivamente gli ultimi sviluppi della situazione economico-finanziaria italiana ma vede molti punti interrogativi nel suo futuro. Il rischio principale resta legato, per Moody's, al persistere di un serio fenomeno inflazionistico che potrebbe portare a nuove crisi valutarie. La vera incognita, secondo l'agenzia, è comunque legata alla politica che adotterà il governo post elettorale.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Alla vigilia della tradizionale sessione autunnale del Fondo monetario internazionale, e in coincidenza con la presentazione al Parlamento della legge finanziaria per il prossimo anno, l'economia italiana torna sotto il microscopio delle più importanti società di analisi internazionali. Accanto all'elaborazione dei dati a disposizione si moltiplicano anche le previsioni che naturalmente si appoggiano su precisi presupposti politico-economici.

Scenario di medio termine

Secondo Moody's, che ha diffuso ieri i suoi studi, lo scenario di medio-termine per l'economia italiana è «relativamente brillante», ma a condizione che i futuri governi «politici» sappiano rimettere mano con incisività alla riforma delle pensioni e si comportino sul fronte del bilancio con lo stesso senso di responsabilità degli esecutivi «tecnici» di Ciampi e Dini.

E questo il quadro di fondo tracciato dalla famosa agenzia di «rating» (analisi dei rischi e classifica-

zare i tassi d'interesse, frenando la ripresa dei consumi interni).

Al rapporto, firmato dagli analisti Vincent Truglia, Nina Ramondelli e David Levey e diffuso ieri a New York, non fa riscontro alcun mutamento del «voto» di Moody's sul debito sovrano dell'Italia, che non era sotto osservazione e resta dunque invariato al livello cosiddetto di «A1». Nel «fotografare» la performance dell'economia italiana nel 1994 e nel 1995, il documento sottolinea i progressi sul fronte della finanza pubblica: nonostante sia «ancora piuttosto alto rispetto a gran parte dei paesi industrializzati», il disavanzo di bilancio sarà pari a fine anno al 7,4 per cento del prodotto interno lordo, leggermente al di sotto di quanto previsto dal governo. Nel 1996, con il probabile passaggio di mano dal governo «tecnico» ad uno «politico», sarà più difficile «mantenere lo stesso grado di austerità»: il rapporto deficit/Pil, secondo Moody's, si attesterà intorno al 6 per cento, un livello di poco superiore alle attuali stime dell'esecutivo (5,85 per cento). Quanto al rapporto debito pubblico/Pil, all'inversione di tendenza del 1995 farà seguito il prossimo anno un altro lieve calo, che lo riporterà ai livelli del 1993.

Conti pubblici e Sme

«Queste previsioni - sottolinea Moody's - sono basate sull'ipotesi che il prossimo governo continuerà ad agire in modo responsabile in tema di conti pubblici. In caso di significativi cambi di rotta, dovranno essere corretti».

Moody's intravede un «potenziale effetto negativo» in un rapido rientro della lira nello Sme: «Esso libererebbe temporaneamente futuri governi - osserva - da quella disciplina imposta dai mercati che ha finora giocato un ruolo chiave. Ogni volta che deviazioni nelle strategie sono sembrate minacciare l'austerità di bilancio, infatti, il tasso di cambio della lira si è deprezzato, innescando forti ripercussioni politiche. Il rientro nello Sme, almeno nel breve termine, ridurrebbe il potere delle forze di mercato sulla politica economica interna, aumentando il rischio di una politica di bilancio più morbida».

Al di là delle incertezze che tuttora gravano sulla situazione politica (ed in particolare sulla data delle elezioni), il grande «nodo» da sciogliere nel medio e lungo termine è quello delle pensioni. La riforma Dini - dice Moody's - è un passo avanti e rappresenta un punto di riferimento per il futuro, «ma resta molto generosa se vista in un contesto internazionale». Occorrono ulteriori interventi: «Se il processo di riforme del sistema non progredisce o è interrotto, gli scenari per il Paese saranno assai meno rosei».

Nel '96 crescita sostenuta

Moody's prevede una crescita economica del 3,1 per cento nel 1995 e del 3,2 per cento nel 1996, un tasso di disoccupazione rispettivamente dell'11,2 e del 10,5 per cento ed un surplus commerciale di 54.600 miliardi quest'anno e di 47.700 miliardi nel '96.

Le soluzioni introdotte nella legge sui Fondi pensione con riferimento ai soggetti gestori di risorse e ai soggetti prestatori di rendite sembrano rispondere ad un identico principio generale: quello di incentivare la concorrenza tra operatori con diversa funzione istituzionale.

Quanto ai gestori risulta confermata la possibilità per una pluralità di soggetti - banche, compagnie di assicurazione, Sim e fondi comuni - di gestire le risorse dei Fondi. La bontà dei risultati discendenti dalle scelte di investimento delle risorse potrà influenzare con il tempo l'importanza delle rispettive posizioni di presenza nel mercato.

La stessa filosofia sembra reggere la soluzione adottata per l'erogazione delle prestazioni, per le quali si avranno in concorrenza tra loro, da un lato gli stessi Fondi pensione che, previa autorizzazione e copertura assicurativa, potranno erogare vitalizi, dall'altro le compagnie di assicurazione istituzionalmente abilitate ad assumere i rischi connessi a tale attività. Con il tempo, potranno individuarsi nel mercato gli orientamenti prevalenti nella scelta di Fondi o delle compagnie. È plausibile ipotizzare che peseranno nella scelta le dimensioni degli uni e delle altre, la

Fondi pensione, come si controlla?

GIANNI MANGHETTI

loro professionalità nella gestione: quindi di nuovo i loro risultati.

Come è noto, tale scenario concorrenziale è incentrato su più soggetti sarà controllato nella sua operatività per la gestione tecnica, patrimoniale e finanziaria da più autorità di vigilanza, ognuna competente per la propria area istituzionale: la Banca d'Italia per le banche; l'Isvap per le compagnie di assicurazione; la Banca d'Italia e la Consob per le Sim e i Fondi comuni; infine, la Commissione di vigilanza - che unisce alle sue più generali funzioni anche compiti ispettivi - per i Fondi pensione. Eppure, nonostante la pluralità di autorità di vigilanza, l'obiettivo istituzionale è lo stesso: garantire i lavoratori, a mezzo dei controlli sopra indicati, che la loro copertura previdenziale complementare avvenga nei termini previsti dalla legge.

Ebbene, ne discende che a garanzia dei risparmiatori e degli assicurati sembra opportuno e necessario evitare che si instauri, al

pari degli operatori, una concorrenza anche tra i diversi organismi di vigilanza. Ciò al fine di impedire che soggetti, pur istituzionalmente differenziati, per le funzioni loro comuni abbiano di fatto sia difformi contenuti di vigilanza (al di là di quelli già previsti dalla legge) sia soprattutto certezze di vigilanza più o meno ampie in relazione alle

diverse autorità preposte. Sarebbe assurdo che nel mercato la scelta dei gestori e degli erogatori di rendite venisse condizionata, anziché dal confronto dei risultati di gestione, dai diversi modi e dalla diversa affidabilità di vigilanza.

In altri termini, la vigilanza regolamentare, ispettiva e informativa delle autorità preposte, da un lato

Sarà un affare da 70.000 miliardi

Secondo il sottosegretario alle Finanze, Franco Caleffi, se i salari reali cresceranno dell'1% l'anno si può stimare che i Fondi pensione arrivino a raccogliere 1.000 miliardi nel '96, 6.600 nel 2000 e 11.000 nel 2005. In un decennio, sempre a detta del sottosegretario che ha tenuto una conferenza alla cattolica di Milano, ai prezzi di oggi risulterebbero disponibili 60/70 mila miliardi in grado di contribuire alla stabilità dei mercati finanziari. Caleffi ha anche ribadito l'impegno per un riordino delle tassazioni delle attività finanziarie, obiettivo solo in parte anticipato nella recente finanziaria. «Abbiamo fatto qualche passo avanti - ha detto - ma puntiamo ancora ad una esenzione per i non residenti, paradisi fiscali esclusi».

deve evitare di creare differenze di vincoli e costi a carico dei differenti operatori, dall'altro deve assicurare uniformità di comportamenti e soprattutto uniformità di giudizio sui fatti esaminati. In tutto il Paese per tutti i soggetti convenzionati a gestire o a erogare prestazioni, per tutti i lavoratori di piccole e grandi imprese, liberi professionisti e non, non possono che valere le stesse certezze di vigilanza, a prescindere dall'organo incaricato di provvedere al controllo.

È vero, Banca d'Italia, Isvap e Consob hanno alle spalle storie, strutture ed esperienze diverse, è altrettanto vero che la Commissione di vigilanza nasce adesso. Tuttavia, tali diverse configurazioni di autorità abilitate a vigilare sulla stessa materia per lo stesso fine non possono che spingere ad accelerare forme attive di collaborazione e coordinamento dell'attività complessiva di controllo. Il fine di «accrescere l'efficacia dell'azione di controllo», del resto già splicitato

dalla legge, potrà essere meglio conseguito ove tra le diverse autorità si instaurino scambi di informazione tesi a fare elevare il livello dell'attività complessiva di una vigilanza da concepire quindi in modo omogeneo.

Così, ad esempio, tali scambi saranno necessari per definire i criteri e modalità omogenee per la comunicazione ai Fondi pensione dei risultati. Le comunicazioni e quindi i risultati dovranno essere confrontabili tra di loro a prescindere dalla qualità dei soggetti gestori che li hanno realizzati. Così ancora, la definizione degli schemi tipo di contratti fra Fondi e gestori richiederà che le intese tra organismi avvengano in modo coordinato. Analogo coordinamento richiederà l'attività ispettiva quando riguarderà il controllo sulle banche depositarie che affiancano soggetti diversi dalle banche.

Non mancheranno, certo, le aree sulle quali la collaborazione potrà svilupparsi fattivamente (trasparenza, schemi tipo contratti, attività ispettiva, ecc.) ed è indubbio che più essa si svilupperà più i lavoratori-assicurati potranno essere accompagnati da maggior sicurezza per il loro futuro previdenziale. *consigliere Isvap

MERCATI

BORSA	
MIB	974 - 0,1
MIBTEL	9.825 - 0,87
MIB30	14.531 - 0,97
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESSILI	1,72
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	- 1,65
TITOLO MIGLIORE	
MARZOTTO RNC	5,39
TITOLO PEGGIORE	
FERRINI W II	- 18,92
LIRA	
DOLLARO	1.609,99 - 1,68
MARCO	1.122,73 - 9,46
YEN	15.991 - 0,33
STERLINA	2.550,22 - 3,78
FRANCO FR	325,94 - 2,00
FRANCO SV	1.394,17 - 10,34
FONDI INDICIAZIONARI %	
AZIONARI ITALIANI	0,24
AZIONARI ESTERI	0,16
BILANCIATI ITALIANI	0,14
BILANCIATI ESTERI	0,08
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,11
OBBLIGAZ ESTERI	0,01
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	5,75
6 MESI	5,95
1 ANNO	6,31

Borsa, mercati depressi
Mibtel a -0,87%
In calo anche le Fiat

MILANO Ha aperto con una seduta negativa la settimana di Borsa che si annuncia intensa in attesa della presentazione in Parlamento della legge finanziaria. Forte la vendita dei titoli Gemina, afflosciati a 747 lire (-4,51%) a fronte di 14 milioni di pezzi scambiati. Per il resto l'attività è risultata rarefatta (circa 370 miliardi di controvalore) e i prezzi in diffuso arretramento (-0,87% l'indice Mibtel a quota 9.825) L'incertezza politica e la vicenda Gemina, secondo gli operatori hanno depresso il mercato incapace di reagire persino alle notizie positive come la semestrale Fiat i titoli ordinari di Corso Marconi hanno ceduto l'1,03% a 5.965, le Ili privilegiate a 19.500 (-1,54). Le Ferfin sono arretrate a 935 (-0,82), le Montedison a 1.102 (-1,34). Resistenti le Generali a 37.350 (+0,07), negative le Olivetti a 1.365 (-1,80). In controtendenza le Tim a 2.700 (+0,63)

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI. Torna in pareggio la Pirelli veicoli industriali. Dopo due anni di perdite che avevano raggiunto anche il 10% del fatturato, nel '95 con i ricavi a 1000 miliardi il bilancio è in equilibrio. E quanto ha dichiarato il direttore generale della Pirelli Tyre holding Giuseppe Benigni nel corso di una conferenza stampa nella quale sono stati illustrati i nuovi prodotti "super-ibridi" "plus" e "energy" che Pirelli veicoli industriali rimetterà in commercio nel '96.
TELECO CAVI. Ricavi per 157 miliardi (più 41% sul primo semestre '94) e utile a 114 miliardi (10,5) questi i principali indicatori del bilancio consolidato semestrale della Telecom Cavi. A livello di capogruppo - è detto in una nota della società - è utile dopo le imposte è stato di 24,5 miliardi contro i 18,7 miliardi dell'analogo periodo del '94.
ZUCCHI. Si è chiuso con un fatturato consolidato di 292,7 miliardi (+14,5% sul primo semestre '94) e un utile netto di 0,6 miliardi (9,1 di passivo al 30 giugno dello scorso anno) il bilancio semestrale del gruppo tessile Zucchi. Il fatturato all'estero (48% del giro d'affari) è stato - rende noto un comunicato - di 140,2 miliardi (122,6) il risultato della gestione corrente ha raggiunto i 13,1 miliardi contro i 2 a metà dello scorso anno. L'indebitamento finanziario netto è cresciuto a 124,3 miliardi da 104,6 miliardi. Nel primo otto mesi del '95 il fatturato è stato di 364 miliardi con un aumento del 16,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.
GRESPI. La Consob ha ammesso la società Giovanni Crespi alla quotazione in Borsa mediante contrattazione nel sistema telematico delle azioni ordinarie, rinunciando al nulla-osta al deposito del prospetto informativo. La data di inizio delle negoziazioni sarà stabilita con un successivo provvedimento. Una volta accertata la sufficiente diffusione dei titoli.
AUTOSTRAD. La società Autostrade (gruppo In) ha emesso il prestito obbligazionario di 100 miliardi di lire denominato "Autostrade 1995-2002" ad indicizzazione reale. L'emissione è stata realizzata sotto forma di "private placement" interamente sottoscritta da J.P. Morgan. Si tratta della prima emissione obbligazionaria legata all'inflazione effettuata in Italia da una società non bancaria.
DEUTSCHE BANK. Il gruppo Deutsche Bank si rafforza nel settore del risparmio gestito in Italia con l'acquisizione di "Finanza e Futuro". L'operazione perfezionata il 28 settembre, ha portato la quota complessiva di partecipazione del gruppo tedesco nella finanziaria, un ex controllata Cofide, al 77%. La società opera nel settore dei servizi finanziari per famiglie, fondi comuni, gestioni patrimoniali previdenziali integrative prodotti assicurativi.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, COT. Includes titles like CCT ECN 28/10/95, CCT ECN 22/02/96, CCT ECN 15/07/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various companies and their stock prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Orig, D, ENEL 3 EM 85-00, ENTE FS 90-01, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. NAPOLETANA GAS, AUTOSTRADE MER, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various investment funds and their performance.

Il governo si impegna sui nodi di politica industriale

Olivetti: il «piano» del ministro Clò innervosisce l'azienda

Primo incontro al tavolo «pentaministeriale», ieri sera, per discutere delle politiche industriali per l'informatica e le telecomunicazioni a partire dal «caso» Olivetti. Giro interlocutorio fra i ministri, i sindacati dei metalmeccanici, associazioni degli imprenditori e rappresentanti delle principali aziende. Il ministro Clò propone un «itinerario» di lavoro da qui a fine anno. Olivetti tenta di forzare ma non ce la fa.

EMANUELA RISARI

ROMA. Il nodo (il groviglio?) vero è quello delle scelte di politica industriale nei settori cruciali dell'informatica e delle telecomunicazioni. Una matassa che ieri sera è approdata a Roma sul tavolo «pentaministeriale» del primo incontro fra governo e i sindacati di categoria proprio a partire dal «caso» Olivetti.

Per Fiom, Fim e Uilm la scommessa è quella di affrontare la partita lasciando fuori (almeno per ora) i tagli occupazionali, e iniziando a discutere, invece, gli impegni che il governo intende assumere per il rilancio dell'informatica e delle telecomunicazioni.

E dal giro interlocutorio di ieri sera qualcosa hanno portato a casa. Intanto al tavolo presieduto dal ministro dell'Industria Alberto Clò, oltre ai sindacati e ai rappresentanti di Bilancio, Lavoro, Ricerca Scientifica, Tesoro c'erano quelli delle associazioni degli imprenditori: Federmeccanica, Intersind e Assisistal. Associazioni che, finora, sul piano delle politiche industriali non hanno mai espresso orientamenti. Più, per Olivetti, il responsabile delle relazioni industriali Giorgio Arona, gli uomini di Ibm, Ericsson e Alcatel e il consigliere economico di palazzo Chigi Stefano Parisi. Gli industriali, però, a parte Olivetti, non hanno parlato. Forse consideravano il tavolo un passaggio rituale e nulla più.

La proposta del ministro

Ma il ministro dell'Industria un suo itinerario l'ha proposto: definizione, da parte della presidenza del Consiglio, di un primo documento sintetico entro la settimana e poi incontri tematici dedicati alle singole realtà per arrivare entro la fine dell'anno ad un documento preciso di politiche industriali per le telecomunicazioni e l'informatica. «Il più preciso possibile», hanno insistito i sindacati su tre punti soprattutto: alleanze per lo sviluppo dei due settori; risorse; interventi a sostegno dell'occupazione. I tempi dell'operazione, hanno poi detto i sindacalisti, non sono indifferenti. Qualcosa, intanto, Clò ha anticipato: il governo, avrebbe detto, intende «creare un ambiente favorevole in termini di normativa» e perseguire una qualificazione della pubblica amministrazione come committente. E ha ricordato che gli

investimenti per le infrastrutture potranno dare un'altra spinta. Po-chino, per ora, ma meglio di niente.

Non era di questo, però, che voleva sentire parlare Arona, che ha tentato di forzare affinché si arrivasse a parlare subito dei «suoi» esuberanti (e degli eventuali ammortizzatori sociali). Ma qui pare proprio che Fiom, Fim e Uilm abbiano segnato un punto. Prossima tappa, secondo quanto dichiarato dai di-

Integrativo Fiat La Fiom non vuole «una tantum»

La Fiom Piemonte «è totalmente indisponibile ad accettare una sorta di una tantum da parte della Fiat», e, anche alla luce dei positivi risultati del primo semestre, chiede che il contratto integrativo aziendale preveda un aumento salariale tra le 200 e le 240 mila lire. E quanto ha dichiarato ieri il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, per il quale «i dati semestrali della Fiat dimostrano che la vertenza per l'integrativo ha ampi margini per ottenere un risultato positivo per i lavoratori. Per questo la richiesta salariale dovrà essere più ampia di quella inizialmente prevista». Cremaschi sostiene che «le ultime dichiarazioni aziendali contraddicono i segnali di apertura di un mese fa e fanno temere che la Fiat stia pensando a una limitata erogazione aziendale da concedere prima delle vacanze di Natale. È giunto comunque il momento che la parola passi alle Rsu: il, unitariamente, si costruiranno le mediazioni e le decisioni». Comunque, aggiunge, Cremaschi, questo integrativo «è un'occasione da non perdere non solo dal punto di vista salariale. Durerà fino al 2000 e noi pensiamo che debba insistere su tre grandi nodi: i salari, appunto; la condizione e gli orari di lavoro; l'assetto delle qualifiche, soprattutto per gli impiegati. E pensiamo debba riguardare tutti gli stabilimenti. Melfi compresa».

rettore generale del ministero del Lavoro Giuseppe Cacopardi alle agenzie di stampa, martedì 10 ottobre: ma forse solo con le aziende per discutere dei loro piani industriali? Intanto, ha detto il segretario della Uilm Piero Serra, si è designato «un percorso che il sindacato condivide e che ritiene utile. È importante che il governo si sia impegnato ad intervenire e che ciò accada in tempi rapidi, tali da consentire di affrontare le crisi come quella dell'Olivetti e quelle di altri gruppi industriali dei due settori».

Da Roma a Marcanise

Già, perché forse è proprio guardando fuori dalla capitale che si capisce meglio l'impatto vero che, a distanza ravvicinata, sta già producendo l'assenza di politiche durate fino ad oggi. Qualcuno la chiama ancora Terra di Lavoro. Eppure, se continua così, questa nostra provincia rischia molto. Terra dell'ex lavoro, ecco cosa può diventare. Quello di Basilio Foglia, segretario della Fiom casertana, non è solo uno slogan. È un allarme, un segnale. Ben diverso da quelli che, a partire dalla ristrutturazione Olivetti, circolano in questi giorni. Nessun problema per il Sud, dicono le voci rassicuranti. I «tagli» colpiranno altrove. Ma attenzione: «L'idea di scorporo per Marcanise - spiega Foglia - ci viene presentata come indolore rispetto ai 1.250 addetti attuali. Ma noi abbiamo più d'una ragione di preoccupazione: oggi lo stabilimento produce piastre, registratori di cassa e personal computer. Nel futuro Olivetti lo vede indirizzato solo sulle piastre. Non siamo affatto convinti che così possa reggere. Ci sembra solo una scelta di «eutanasia» diffusa nel tempo».

In sette anni, ricorda il sindacalista, Olivetti ha dimostrato solo una cosa: «di saper espellere lavoratori, perdendo, nel frattempo, quote di mercato proprio là dove gli altri le guadagnavano: sui pc. Sbaglia politica industriale e abbiamo ragione di credere che sta pensando seriamente ad abbandonare gli insediamenti nel Mezzogiorno». C'è proprio poco da star tranquilli in una realtà, quella della provincia di Caserta, dove l'incertezza rischia di diventare più spessa anche intorno alle sorti dei dipendenti della Telsi (Italtel Siemens): la chiusura degli stabilimenti di Santa Maria Capua Vetere e di Marcanise sembra esclusa, ma non è da escludere, invece, il «rischio eccedenze». Qui, dove la disoccupazione è già al 30% e fra i giovani sventa al 70% e dove, proprio nei settori strategici delle telecomunicazioni e dell'informatica, nel giro di 3,4 anni sono stati espulsi 4 mila addetti tra grandi imprese ed indotto. Ieri il sindacato ha lanciato il suo allarme davanti ai parlamentari della regione: e per il 20 ottobre Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero generale per l'occupazione...



La manifestazione degli opera dell'ex Iliwa al casello autostradale di Genova-ovest

Mario Fiore/Ansa

Genova bloccata dalla protesta per l'ex Iliwa

È la prima volta in una grande azienda: tra domani e giovedì 100 mila dipendenti dell'Enel saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti per la sicurezza (sono 900), in attuazione del decreto legislativo 626 del settembre dello scorso anno sulla salute, la sicurezza e l'ambiente di lavoro. I sindacati di categoria Fnlc Cgil, Flaet Cisl, Uilsp Uil avevano raggiunto a questo scopo un accordo con l'Enel il 1° giugno scorso, che conteneva i provvedimenti per applicare nei termini previsti (cioè entro novembre di quest'anno) il «626». Si voterà con il sistema proporzionale (oltre 2.000 i seggi predisposti in tutt'Italia) nelle unità della produzione (le centrali termoelettriche, elettronucleari e idroelettriche), della distribuzione (direzioni compartimentali, distretti e zone), nei centri di ricerca e nelle costruzioni. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza resteranno in carica tre anni e avranno un ruolo rilevante, sia nell'accesso all'informazione, sia di consultazione, sulla valutazione dei rischi e sulle misure di prevenzione idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori. Ma il delegato alla sicurezza, è bene ricordarlo, è anche una figura di raccordo tra l'interno della fabbrica e l'ambiente circostante, poiché fra le sue competenze c'è anche quella della verifica dell'impatto delle lavorazioni (e soprattutto dei rifiuti e delle emissioni) sull'esterno.

I sindacati propongono un integrativo ad hoc per i 15 stabilimenti del gruppo

Zanussi, contratto «self-service»

Contratto integrativo «quadro» in arrivo al gruppo Electrolux-Zanussi. Fiom, Fim e Uilm hanno varato la piattaforma sulla quale sono chiamati ad esprimersi i lavoratori. Una volta concordate le diverse ipotesi su salario, orario ed organizzazione del lavoro, saranno i singoli stabilimenti (una quindicina in tutto con circa 15 mila dipendenti) a scegliere la soluzione più adeguata per la propria struttura. «Come in un programma di software».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Per i quindici stabilimenti italiani del gruppo Electrolux-Zanussi e per i rispettivi dipendenti è in arrivo un contratto integrativo self-service. Fiom, Fim e Uilm hanno varato la piattaforma rivendicativa sulla quale, da ieri, sono chiamati ad esprimersi (attraverso assemblee e referendum conclusivo) i circa 15 mila lavoratori. E di piattaforma innovativa si tratta. Ancor prima che per il contenuto, per la struttura. Perché - questo almeno è l'obiettivo del sindacato - quella che si profila a Pordenone e dintorni è un'intesa quadro. Per ogni tema verranno cioè identificate le soluzioni adottabili, spetterà poi alla contrattazione nei singoli stabilimenti - cioè alle rsu e alle direzioni aziendali - individuare quella più opportuna con gli adattamenti imposti dalle specifiche esigenze locali. «Come in un

programma di software - spiega il segretario nazionale della Fiom Gaetano Sateriale - si potrà optare per il percorso preferito». Termine previsto per la sigla (la prima in un grande gruppo metalmeccanico se si esclude la Whirlpool), fine novembre.

Orario & salario

Ma come dovrebbe funzionare, per i capitoli più importanti, il nuovo modello Zanussi? Fiom, Fim e Uilm, al primo punto, pongono l'orario. Nel gruppo di Pordenone, oggi, sono in dotazione circa 500 sistemi diversi. L'obiettivo del contratto quadro è quello di ridurre e rendere omogenei i modelli adottati. Non solo. Nei regimi più gravosi - dove si lavora la notte ed anche il sabato si è chiamati a timbrare il cartellino - si sceglierà, sempre a livello di singolo stabilimento, se

compensare il disagio con una ulteriore riduzione d'orario (in molte unità Zanussi si è già intorno alle 36 ore settimanali) o con una maggiorazione salariale.

A livello di gruppo verranno poi indicati i parametri di riferimento per produttività, qualità ed efficienza. Saranno, anche in questo caso, poi i singoli stabilimenti a decidere a quale parametro o a quale mix di parametri far riferimento per la determinazione dei «premi di risultato». Dunque, ad accordo integrativo approvato, nel gruppo Zanussi ci saranno stipendi diversi da stabilimento a stabilimento (cosa che peraltro già accade ora). «Noi - spiega Sateriale - puntiamo a confermare e rafforzare l'attuale sistema all'efficienza fattore lavoro. Il premio, insomma, dovrà essere il più possibile legato alla prestazione lavorativa. Siamo disposti anche ad inserire un parametro che faccia riferimento alla redditività, ma dovrà essere trasparente e comprensibile». E proprio per questo il sindacato chiede la costituzione di un «comitato di sorveglianza». L'aumento retributivo sarà quindi collegato ai risultati ottenuti ma - dicono Fiom, Fim e Uilm - a regime si dovrà attestare sui due milioni e 400 mila lire annue, cioè 200 mila lire al mese. Ed andrà ad integrarsi con quanto sarà sotto-

scritto in tema di previdenza integrativa. Proprio su questa voce le tre organizzazioni puntano a spostare - in caso di positiva conclusione del confronto - parte del peso economico della piattaforma rivendicativa.

Autonomia & responsabilità

Svincolo, polivalenza e polifunzionalità. Sono le parole d'ordine del sindacato per quel che riguarda l'organizzazione del lavoro. Un'organizzazione che Fiom, Fim e Uilm vogliono caratterizzata dalla «sperimentazione di forme innovative». «Il nostro obiettivo - spiega ancora Sateriale - è quello di ridurre il più possibile il lavoro vincolato, quello cioè legato alle macchine. Nel lavoro sono necessarie più autonomia, più responsabilità». In particolare il sindacato punta ad individuare alcuni modelli sperimentali di organizzazione basati su un maggiore scambio di mansioni tra i lavoratori appartenenti ad una medesima squadra. Per questo andrà modificata la declaratoria dei profili professionali e la formazione, soprattutto per i giovani, dovrà servire a definire i percorsi professionali. Un'esperienza quella della Zanussi che per il segretario della Fiom «rappresenta un'eccezione positiva sul piano delle relazioni industriali».

Sardegna: occupazione in crisi

Nei primi sette mesi del '95 la cassa integrazione è cresciuta del 68 per cento

CAGLIARI. Mentre a livello nazionale il ricorso alla cassa integrazione nel settore industriale regredisce notevolmente (-29,33%), la Sardegna registra, nei primi sette mesi di quest'anno, rispetto al 1994, un incremento di oltre il 68%. È quanto emerge dall'elaborazione, da parte del servizio studi dell'Ips, dei dati ufficiali diffusi dall'Ips. Da gennaio a luglio '95 in Sardegna sono state autorizzate 11.424.292 ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, pari al 6,35% del totale delle ore autorizzate a livello nazionale. È evidente lo squilibrio della situazione sarda se si raffronta questa percentuale a quella relativa agli occupati, che in Sardegna sono solamente il 2,44% del totale nazionale. Come appare dall'analisi dei dati disaggregati non si intravede alcuna inversione di tendenza di una situazione

molto preoccupante. Cresce, infatti, soprattutto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria (costituisce ben il 93,13% del totale con un incremento dell'88,1% rispetto allo stesso periodo del '94), che viene autorizzata normalmente per crisi strutturali, tanto da costituire spesso l'anticamera del licenziamento o della messa in mobilità. La cassa integrazione ordinaria segna invece una riduzione del 31,11% rispetto al totale dei primi sette mesi del 1994, ma il dato incide in modo limitato sulla situazione generale.

Solo in edilizia si delinea un trend di leggero superamento della grave situazione di difficoltà vissuta in Sardegna negli ultimi tre anni: il totale delle ore autorizzate nei primi sette mesi del '95 si è ridotto di circa il 40% rispetto allo stesso periodo del '94, a fronte di un decremento medio nazionale del 30%.

Oggi manifestazione a Sesto S. Giovanni. Per 1.015 lavoratori posto a rischio

Falck in sciopero contro la chiusura

I lavoratori della Falck tomano oggi in piazza per protestare contro lo smantellamento delle acciaierie di Sesto San Giovanni. E contro la mancanza di concreti progetti di reindustrializzazione e rioccupazione. «L'azienda ci considera come un peso, da buttar via e da scaricare sulla collettività». Il sindaco Penati: «C'è chi punta alla chiusura subito per giungere, dopo, ad un accordo: sarebbe gravissimo». L'incontro col cardinal Martini.

MILANO. Quattro ore di sciopero, oggi, dalle 8.30 ai turni di mensa. È nuova manifestazione lungo le vie di Sesto con (forse) una puntata sugli svincoli dell'A4. Per chiedere la solidarietà della città. Ai 1.015 lavoratori superstiti della Falck non resta altro per cercare di giungere ad un accordo prima che l'azienda stacchi la corrente e spenga definitivamente i forni. Perché - spiega Sandro Brunetti, il numero uno della Rsu - c'è la possibilità concreta che entro ottobre si

chiudere, e in fretta. Il meccanismo di caricamento automatico di un forno si è rotto da giorni e nessuno si sogna di ripararlo. Alla Falck Nastro si è scesi da venti ad undici turni produttivi alla settimana mentre, di giorno in giorno, aumentano le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. E le commesse calano a vista d'occhio. Indizi sufficienti - spiega Brunetti. Che aggiunge: «Falck sta dimostrando una grande irresponsabilità. Considera i lavoratori come un peso da buttar via, un peso da scaricare sulle spalle della collettività. È inaccettabile».

Perché le tute blu di quel che resta delle grandi acciaierie sestoesi non ci stanno a fare i cassintegrati a vita, dopo una vita spesa attorno a quei forni. E non sono neppure disposte a tollerare che l'azienda - rinnegando antiche tradizioni di solidarietà - continui a fuggire di fronte alle proprie responsabilità. «Ci hanno presi in giro presentandoci progetti irrealizzabili» - dicono i lavoratori che intanto chiedono

no che i termini previsti per lo smantellamento vengano prorogati e che questo vincoli anche la Falck. Il tempo necessario, almeno, per costruire un percorso che salvaguardi l'occupazione di 1.015 persone quasi tutte, stando agli attuali canoni, fuori mercato. E, insieme, faccia uscire allo scoperto chi - il sindacato parla di Mediobanca - tira le fila della ristrutturazione. Proprio per questo, domenica, una delegazione di lavoratori ha incontrato il cardinal Martini. E con questo obiettivo il sindacato si presenterà oggi pomeriggio in Regione all'incontro con azienda e istituzioni. Al Pirellone ci sarà anche il sindaco di Sesto, Filippo Penati. «Sarebbe gravissimo - dice Penati - che qualcuno puntasse a drammatizzare la situazione per giungere alla chiusura subito e cercare, poi, un accordo. Falck faccia invece uscire le idee. Noi siamo disponibili a ragionare su qualunque progetto di tipo produttivo capace di rispondere alle esigenze dell'occupazione».

Dipendenti Enel

Si scelgono i delegati per la sicurezza

ROMA. È la prima volta in una grande azienda: tra domani e giovedì 100 mila dipendenti dell'Enel saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti per la sicurezza (sono 900), in attuazione del decreto legislativo 626 sulla salute, la sicurezza e l'ambiente di lavoro. I sindacati di categoria Fnlc Cgil, Flaet Cisl, Uilsp Uil avevano raggiunto un accordo con l'Enel il 1° giugno scorso per applicare il provvedimento entro novembre. Si voterà con il sistema proporzionale. I rappresentanti resteranno in carica tre anni e avranno un ruolo rilevante, sia nell'accesso all'informazione, sia di consultazione, sulla valutazione dei rischi e sulle misure di prevenzione idonee a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori e dell'ambiente esterno.

Master
Dove scegli il tuo usato

PUNTO 55 SX '94
FIESTA A/C '95
DELTA 1.8 A/C '95

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Martedì 3 ottobre 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Dove scegli il tuo usato

THEMA 1.6 '91
PANDA 1.0 CLX '94
BMW 320 i '91

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

DELITTO CESARONI. Secondo gli inquirenti le testimonianze sarebbero «discordanti». Tra i citati anche Valle?



Qui accanto Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa nel suo ufficio, il 7 agosto del 1990. Sopra lo stabile di via Carlo Poma n. 2, nel quartiere Prati, dove fu commesso il delitto. Nella foto piccola in basso a destra Sergio Castellari



Via Poma, tutti convocati dal giudice

Nuovi interrogatori. I magistrati: «Qualcuno ha mentito»

Nuovi interrogatori per l'omicidio di via Poma. Gli inquirenti, dal riesame dei carteggi raccolti in cinque anni di indagini, hanno rilevato incongruenze e buchi neri che mettono di nuovo in discussione orari e alibi dei tanti personaggi entrati nell'inchiesta. La prossima settimana, intanto, sarà assegnata la perizia sul computer sequestrato nei mesi scorsi dalla magistratura: dall'apparecchio potrebbero arrivare risposte in grado di cambiare lo scenario.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Via Poma, delitto insoluto. Si riparte da zero, si ricomincia dal giorno del delitto, quel 7 agosto del '90, quando Simonetta Cesaroni fu uccisa con 29 coltellate. Riparte l'inchiesta con nuovi interrogatori che si svolgeranno tra pochissimi giorni. Verranno ascoltati tutti i protagonisti che a vario titolo sono coinvolti nella vicenda. E si ripercorreranno i numerosi faldoni accumulati nel corso degli anni dagli inquirenti che stanno tentando di sciogliere quello che ormai è diventato un vero e proprio rompicapo. Dalla rilettura di quegli atti il sostituto procuratore Settembrino Nebbioso e il procuratore aggiunto Italo Ormanni, hanno acquisito nuovi indizi. Indizi emersi tra le righe, confrontando le dichiarazioni rese, gli alibi forniti e i puntelli sui quali questi si reggevano.

Riservo sui nomi

Sarebbero diverse le posizioni che traballano sotto il peso di contraddizioni e affermazioni poco chiare. Massimo riservo sui nomi e circostanze, ma tuttavia qualcosa è trapelato: non è escluso che gli inquirenti abbiano già qualche asso nella manica. Un primo importante contributo potrebbe arrivare

proprio dalla perizia sul computer - che la prossima settimana sarà assegnata ad un perito - rimasto tutti questi anni agli ostelli della gioventù. Forse dal «disco rigido» potranno arrivare risposte che ad un primo esame, subito dopo il delitto, furono sottovalutate.

Il computer

Il computer potrebbe conservare l'ora esatta della morte di Simonetta rivelando per esempio chi lo utilizzò e fino a che ora. Il rischio maggiore è che se la ragazza inserì informazioni riservate di un certo rilievo in tutti questi anni qualcuno potrebbe averle cancellate. E se è vero che è possibile controllare se la memoria è stata azzerata è pur vero che questo nulla aggiungerebbe. In ogni caso la perizia non si potrebbe effettuare in Italia perché non esistono società con questo tipo di specializzazione. E chiarire tutto quello che il computer può suggerire è fondamentale perché molti alibi si reggono intorno ad un orario: Simonetta sarebbe morta dopo le 17 e 35, secondo quella ricostruzione fatta dagli inquirenti sulla base delle informazioni raccolte subito dopo la morte.

Il computer si attiva alle 16 e 37

perché Simonetta deve inserire dati relativi ad alcune fatture. Inizia a lavorare alle 16 e 37 malgrado fosse arrivata in ufficio circa quaranta minuti prima. Gli ultimi dati inseriti nel terminale risalgono alle 17 e 07, anche se mezz'ora dopo Simonetta chiama al telefono una collega, Luigia Berrettini, per farsi dire la chiave d'accesso al programma. E qui sorge un ulteriore dubbio. Perché Simonetta vuole sapere la chiave d'accesso quando ha già terminato il suo lavoro? E ancora, è possibile che a fare quella telefonata sia stata un'altra donna? Questi importanti ai quali gli inquirenti vogliono dare una risposta perché il sospetto è che la morte della ragazza sia avvenuta prima delle 17 e 35. Claudio Cesaroni, il padre della vittima, dice che è contento di questa novità, di questi nuovi interrogatori «perché vuol dire che sono emersi nuovi particolari e che la rilettura degli atti ha fornito indicazioni importanti». Lui ha sempre sostenuto che la risposta di quello che sembra un giallo insolubile è scritta proprio in quei faldoni che sono in Procura.

Qualcuno ha mentito

«La verità è già scritta, in quei fogli c'è il nome dell'assassino, si tratta soltanto di leggere tra le righe», dice Cesaroni - e di capire perché alcuni personaggi al momento del delitto hanno fatto dichiarazioni che avevano come unico scopo quello di depistare, di fornire elementi infondati che hanno avuto il solo scopo di attirare l'attenzione su alcune cose anziché su altre. Cesaroni ritiene che sono molte le posizioni non verificate fino in fondo e aggiunge che «forse ora si potrà davvero scoprire qualcosa di utile sulla morte di Simonetta».

Allora viene spontaneo chiedersi se dovranno di nuovo sfilare di fronte al pm Settembrino Nebbioso tutti i personaggi finiti sulle cronache per il delitto di via Poma e poi usciti dalla vicenda grazie ad una sentenza della Corte d'appello di non luogo a procedere: Federico Valle e Pietrino Vanacore: il primo nipote dell'ingegnere Cesare Valle, il secondo portiere dello stabile di via Poma. E chissà se dovranno ripetere quanto già detto anni fa agli inquirenti anche altri personaggi che fornirono particolari e orari su quel pomeriggio del 7 agosto '90. È proprio dalle tante cose dette che gli inquirenti avrebbero tratto nuovi spunti di lavoro. Cose dette da più persone che hanno comunque lasciato buchi neri nelle loro deposizioni, che hanno lasciato tracce di cui prima probabilmente non si era colto il senso e che ora tornano ad avere una grande importanza ai fini dell'inchiesta. Inchiesta spesso costellata di lettere anonime, dossier e segnalazioni che nel corso del tempo si sono rivelate assolutamente infondate. «Questa estate è tornata di nuovo fuori la storia del gestore di un ristorante dei castelli romani che disse di aver visto Simonetta nel suo locale in compagnia di un fotografo di Repubblica», dice Cesaroni - ma quella notizia venne fuori già anni fa e si accertò che era del tutto infondata e comunque di nessuna importanza. Non capisco chi ha interesse a tirar fuori ogni tanto false piste. Ora la famiglia Cesaroni aspetta di essere convocata dai magistrati per sapere, quando sarà possibile, la piega presa dalle indagini. Solo che stavolta sono certi che si stanno facendo passi concreti verso la verità.

Caso Castellari verso l'archiviazione

Intanto la Procura indaga sui rapporti tra l'ex manager e la Banda della Magliana



La Procura di Roma aprirà un fascicolo per atti relativi alla morte di Sergio Castellari, l'ex manager delle Partecipazioni Statali morto sulle colline di Sacrofano. Le rivelazioni fatte da Cesare Panella, uno degli imprenditori falliti per lo scandalo degli appalti di Tor Vergata, saranno oggetto quindi dell'attenzione degli inquirenti, anche se per il momento il procuratore aggiunto Italo Ormanni non intende ascoltare l'imprenditore. La storia si riferisce appunto all'appalto miliardario di Tor Vergata a Enrico Nicoletti, protetto allora da Giulio Anderotti. L'espropriazione di quell'area mandò sul lastrico decine di piccoli imprenditori che lavoravano nella zona e che combatterono inutili battaglie per evitare l'esproprio.

Panella era tra questi e bussò a tutte le porte degli addetti ai lavori denunciando quanto stava accadendo. Ebbe modo di trovarsi di fronte anche Castellari, che di lì a poco avrebbe condotto l'operazione Enimont. Castellari di Tor Vergata sapeva tutto, era proprio lui a dare direttive all'allora ministro Clelio Darida, e sapeva che per Tor Vergata qualcuno aveva spianato la strada a Nicoletti. Nicoletti infatti aveva un credito con gli uomini del Potere: aveva fatto da intermediario per il sequestro dell'assessore Dc Cirillo. Ma l'intera questione, che non fa altro che ribadire la «collaborazione» tra alcuni politici e la malavita, non ha rilevanza nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Castellari. La Procura infatti sta finendo il riesame di tutti i carteggi relativi a quel ritrovamento del cadavere del manager per procedere poi all'archiviazione del caso. L'esame del Dna non ha lasciato dubbi: si trattava di Castellari, e le tante perizie sembrano non lasciar adito ad ulteriori dubbi: la dinamica dei fatti è compatibile con l'ipotesi di suicidio. Il sostituto procuratore Giorgio Iori, titolare dell'inchiesta, sta intanto procedendo ad un'accurata compilazione di schede guida per ricostruire tutte le fasi dell'istruttoria. Documentazione che poi dovrà valutare con il procuratore Capo e il procuratore aggiunto.

La violenza a Tor Bella Monaca: la ragazza è stata adescata da un albanese che poi è stato arrestato

Quattordicenne stuprata mentre torna da scuola

LUANA BENINI

Ancora uno stupro. Vittima una ragazza di 14 anni, Angela, che stava tornando a casa da scuola. Tor Bella Monaca. Una passeggiata a piedi prima del ritorno a casa. Ma c'è un giovane biondo che le rivolge la parola, allegro e gentile. E lei ribatte scherzando. Parlano del più e del meno. Sembra un'amicizia occasionale, come tante. E il modo di fare di quell'uomo giovane, alto, con i capelli chiari, non suscita diffidenza. I due passeggiano e parlano. Percorrono insieme un bel tratto di strada fino a via dei Giardinetti che corre fra i palazzoni del nuovo e del vecchio abusivi-

tutti i giorni, insieme ai compagni. Scende alla fermata di sempre, a Tor Bella Monaca. Una passeggiata a piedi prima del ritorno a casa. Ma c'è un giovane biondo che le rivolge la parola, allegro e gentile. E lei ribatte scherzando. Parlano del più e del meno. Sembra un'amicizia occasionale, come tante. E il modo di fare di quell'uomo giovane, alto, con i capelli chiari, non suscita diffidenza. I due passeggiano e parlano. Percorrono insieme un bel tratto di strada fino a via dei Giardinetti che corre fra i palazzoni del nuovo e del vecchio abusivi-

smo, ora rifugio di comunità di extracomunitari. Lui le dice che abita proprio lì in una di quelle case, che deve salire a prendere qualcosa: «Sali un attimo anche tu. Poi ti accompagno a casa». Salgono. L'uomo apre la porta di quell'appartamento modesto, una camera e cucina. E poi la richiude a chiave dietro di sé. Comincia ad accarezzarla e a toccarla. Angela comprende di essere in trappola. Ogni allegria è finita. Jack va per le spicce, l'afferra, la spoglia e la getta sul letto: «Se non ci stai sono botte. Qui non ti sente nessuno». Angela è immobilizzata. L'altro è troppo più forte di lei. Dopo lo stupro si riveste e torna a casa, sconvolta. Cerca di rimu-

vere lo schifo e la paura di quell'esperienza. Si vergogna a parlarne. Teme che i genitori la rimproverino: «Perché sei salita? Perché hai seguito quello sconosciuto?». Ma il giorno dopo è ancora in condizioni di nervi pietose. Non riesce a trattenerne e fra le lacrime si apre ai genitori. Racconta quello che è accaduto. Trova comprensione e determinazione. I genitori l'accompagnano alla stazione dei carabinieri di Tor Bella Monaca. La descrizione dell'uomo e dell'abitazione è dettagliata. Ma non è semplice rintracciare lo stupratore perché Jack Pema è uno senza fissa dimora. Passa la giornata in giro facendo

lavori saltuari. Appartiene a quella schiera di diseredati che si arringano, tre mesi a Roma, tre a Latina, altri tre nell'hinterland. L'appartamento di via dei Giardinetti, non è altro che una base di appoggio, per lui e per altri nelle sue stesse condizioni. I militari del gruppo di Frascati e della compagnia di Tor Bella Monaca non possono far altro che appostarsi nell'eventualità che si ripresenti a quell'indirizzo. Ieri pomeriggio l'uomo, sicuro che la ragazza non lo avrebbe denunciato, è tornato all'appartamento e qui è stato bloccato con la valigia in mano pronto a partire non si sa per quale destinazione.

Al setaccio i circoli ricreativi

Gioco d'azzardo nel mirino della squadra mobile

Venticinque circoli ricreativi, quattro laboratori per produzione di videogiochi, oltre 150 congegni elettronici di genere vietato e oltre 1 miliardo e mezzo di lire sequestrate. In più, 80 persone denunciate per gioco d'azzardo e 40 persone per l'esercizio del Totonero. È il bilancio dell'attività svolta nella capitale dalla squadra mobile dall'inizio del '95 per prevenire i due fenomeni, illustrata ieri dal vice dirigente Nicola Calipari. La terza sezione della squadra mobile ha scoperto, tra l'altro, due ditte dell'hinterland romano che producevano schede elettroniche con comando

a distanza per attivare il videopoker nei videogiochi apparentemente normali. Apparecchiature che nel linguaggio dei giocatori d'azzardo sono chiamate «a valigetta» e sfuggono ai normali controlli di polizia. Le schede, numerosissime, sono state sequestrate. L'ultima operazione di controllo si è conclusa domenica. Vicino piazza Vittorio, la quarta sezione della mobile ha bloccato e denunciato tre uomini che praticavano il Totonero e hanno sequestrato oltre 200 schede. I controlli proseguiranno in tutti i circoli di Roma (circa 1.500) per verificare se in alcuni di loro si pratica il gioco d'azzardo.

Culla
È nato Francesco. Al nuovo arrivato, alla mamma Stefania Napoli e al papà Vincenzo Mancuso, auguri della Cronaca dell'Unità

Latina: i due giovani portavano un simbolo antinazista

Pestati da venti skin per un distintivo

ANNA POZZI

■ Sono sempre gli stessi. Una banda di teste rasate che da qualche tempo non faceva più parlare di sé, ma che ora è tornata all'assalto. Le nuove vittime sono due giovani di Latina, «rei» di portare addosso dei simboli antinazisti. Per questa loro «provocazione», sono stati circondati da una ventina di skin e picchiati di santa ragione tra gli alberi del centrale parco San Marco. L'episodio risale a giovedì sera, ma solo ieri mattina, i due ragazzi, Riccardo M., 19 anni, e Fabrizio F., 23 anni, si sono decisi ad andare a denunciare i loro aggressori. «Li conosco tutti, sono stati denunciati una miriade di volte e malgrado tutto continuano ad andare in giro a fare i gradassi e a picchiare chiunque non gli vada a genio», hanno detto i ragazzi ai medici dell'ospedale Santa Maria Goretti. Qui, Fabrizio e Riccardo erano stati accompagnati da alcuni amici con cui, la sera di giovedì, avevano appuntamento.

«Cercavano la lite ad ogni costo - hanno raccontato i due - ci hanno detto che noi in quel parco con quei simboli addosso non potevamo proprio passare, poi ci hanno circondato». Erano circa 20 ragazzi ed uno di loro si è subito scagliato contro Riccardo e gli ha strappato dalla manica della camicia la toppa che raffigura-

va una svastica infranta da un pugno. Poi il cerchio si è stretto fino a bloccare in mezzo i due poveri ragazzi che poco potevano fare contro la cruda violenza di quel branco di loro coetanei. Fabrizio riesce poi ad uscire dalla mischia, prende il motorino che aveva lasciato cadere poco lontano, carica Riccardo e insieme scappano verso il luogo in cui avevano appuntamento con i loro amici. È qui che Fabrizio si rende conto di non sentirsi bene. Si contorce dal dolore e gli amici lo accompagnano in ospedale. I medici gli riscontrano delle contusioni al testicolo sinistro e gli prescrivono dieci giorni di prognosi. Per Riccardo, invece, solo qualche contusione. Ieri mattina i due giovani, superato lo scetticismo, raggiungono gli uffici della Digos e denunciano l'aggressione.

Davanti agli investigatori, mentre ricostruisce gli avvenimenti di qualche sera prima, Fabrizio si sente male. Il giovane viene accompagnato di nuovo all'ospedale. La prognosi sale a 34 giorni. Intanto, il dirigente della Digos di Latina, Edo Riccardi, dà il via a perquisizioni e controlli nelle case degli skin del capoluogo pontino. Nel giro di poche ore riesce a individuare quattro teste rasate che giovedì sera hanno preso parte al pestaggio. L'accusa è di lesioni volontarie, aggravate dalla futilità dei motivi e dall'effettività nell'esecuzione.



Salman Rushdie a passeggio a Fontana di Trevi. Alessandro Bianchi/Ansa

Lo scrittore Salman Rushdie a spasso per il centro con la scorta

Arrivato a Roma per presentare il suo nuovo libro, «L'ultimo sospiro del Moro», lo scrittore Salman Rushdie è stato «sorpreso» dai fotografi mentre passeggiava, scortato da un agente di polizia, vicino a piazza Fontana di Trevi. Sono sette anni che lo scrittore inglese di origini indiane ha pubblicato «Versetti satanici», romanzo per il quale Rushdie è stato condannato a morte per blasfemia dall'ayatollah Khomeini. Da allora, Rushdie vive una vita blindata e semi clandestina. Oltre sei anni con uscite pubbliche rarissime e superprotette, ieri lo scrittore, che è ospite in un luogo segreto, è stato visto passeggiare con la sua segretaria e la scorta in centro, con soste turistiche classiche a Fontana di Trevi e piazza Navona oltre a qualche puntata nei negozi per fare compere. A Londra, prima dell'estate, lo scrittore aveva detto di pensare di essere vicino alla soluzione del suo caso, grazie anche ad un intervento ufficiale dell'Eu sul governo di Teheran, che però non ha ricevuto una risposta positiva.

«Ok al numero controllato» Ma l'Opera nomadi chiede al Comune nuovi campi

Tiburtina Valley presentato esposto su speculazione edilizia e crisi

Una speculazione edilizia ha affiancato la crisi industriale e favorito la fuoriuscita di migliaia di lavoratori dal tessuto produttivo. È quanto è accaduto nella zona industriale della Tiburtina Valley, secondo un esposto presentato alla procura di Roma dall'associazione Verdi Ambiente e Società. Nella denuncia, firmata anche dai lavoratori Anania Tiburtina, l'associazione Progetto diritti ed i gruppi dei verdi e di Rifondazione Comunista, hanno chiesto di accertare come mai la superficie coperta destinata alla lavorazione sia soltanto il 50 per cento, mentre nelle altre zone industriali di Roma arriva all'80 e perché proprio negli anni della crisi industriale la zona della Tiburtina ha conosciuto un'impennata delle costruzioni. L'associazione ha inviato alla procura una «prima tranche di concessioni per edifici industriali con relative fotografie di palazzi che sembrano proprio destinati agli uffici: forse la vicinanza con lo Sdo aveva fornito qualche idea ai proprietari terrieri. Alla presentazione dell'iniziativa ha partecipato anche l'assessore regionale all'Urbanistica, Salvatore Bonadonna.

«Numero controllato; e in cambio requisizioni per avere nuovi campi subito», sostiene Massimo Converso, Opera Nomadi. E l'assessore Piva ribatte: «Numero programmato, ma requisire non si può. Si può lavorare alla modifica delle normative, mandare a scuola i bambini, superare gli ostacoli. E per i campi, dimostrare che il modello proposto funziona». Intanto, An in prima fila, per venerdì si prepara una manifestazione anti-rom a Ponte Mammolo

RINALDA CARATI

■ Requisite campeggi abbandonati e aree dismesse, per fare immediatamente i campi sosta per i rom: il presidente dell'Opera Nomadi, Massimo Converso, sostiene che il sindaco può e deve farlo, con i poteri eccezionali che gli spettano in caso di calamità naturali. In cambio, continua, i nomadi accetteranno il numero controllato, da concordare con i capi famiglia, e la redistribuzione in tutta l'area metropolitana e nella provincia. L'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva, ribatte: «È il prefetto che dichiara la calamità naturale, non vogliamo arrivare a tanto: la via delle requisizioni, l'abbiamo considerata, e non è praticabile. Quanto al numero controllato, io dico numero programmato, allora siamo d'accordo...»

Ma accordi continua a essercene poco, sulla questione. Da Genova a Firenze, per ricordare solo gli ultimi fatti da «prima pagina», la lo-

calizzazione dei campi nomadi, quale che sia il progetto avanzato, sembra sempre suscitare un qualche dissenso. Disagio vero, della popolazione? Paure ancestrali? Nuovissime paure, per tutto ciò che appare minaccioso per un benessere acquisito di recente? Strumentalizzazioni politiche, ideologizzazioni estreme? Fatto sta, che sembra che non vada mai bene niente. Non va bene né concentrare né spezzettare gli insediamenti. Non vanno bene le baraccopoli, ma neanche le roulotte, né le casette. Non va bene mettere i rom nei quartieri degradati, che di problemi ne hanno già tanti; non va bene metterli nei quartieri popolari o di ceto medio, che con tutta la fatica che ha fatto la gente a comprarsi la casa, gli crolla il valore dei sudati muri. Non va bene, e d'altra parte è una proposta non proprio delle più comuni, metterli nei quartieri alti, che li è proprio una provocazione. Sul disagio, a volte, come

ieri l'altro a Firenze, si innesta evidentemente un qualche piacere della contrapposizione dura. E le cronache raccontano di giovani uomini in campo, con sacri valori da difendere, da una parte e dall'altra, mentre le donne cercano di proteggere i bambini. Una rappresentazione ormai insopportabile, nella sua ripetitività: dall'Iliade in poi.

Roma non ha ancora raggiunto certi estremi, ma non è indenne dal problema. In due settimane, una manifestazione contro il campo rom di via Scintu, una seconda provocata dalla paura dello ri-stabilizzarsi del campo di via Palombini. La terza, è annunciata per venerdì a Ponte Mammolo. An in testa. Eppure, le cose nella capitale sono andate avanti lentamente. Il programma annunciato oltre un anno e mezzo fa dall'amministrazione, ha incontrato una quantità di ostacoli tecnici e burocratici, e in ogni caso, che lo si giudichi un bene o un male, non è stato applicato a botte di decisione. Insomma, questo paese si sta rivelando davvero inadatto all'accoglienza?

Assessore Piva, cosa pensa di quello che è accaduto a Firenze? e qui da noi?

Provo tristezza quando vedo che si diffonde un atteggiamento grave di intolleranza. E provo preoccupazione e amarezza, quando noto che a Roma l'intolleranza sta diventando più dura, da quando l'amministrazione ha avviato con

decisione processi di rinnovamento.

Come a via Palombini?

È un caso significativo: capisco la scarsa fiducia dei cittadini, dopo tanti anni che il problema non viene risolto. Faccio più fatica ad accettare che le agitazioni, vengano organizzate quando il problema si sta risolvendo. Sono sempre stato convinto che non si poteva fare tutto e subito. Ma la scolarizzazione dei bimbi rom è un grande successo; i locali per un centro diurno dove accogliere quelli che ancora si trovano per strada sono quasi pronti, e operatori e forze dell'ordine si interrogheranno, e interrogheranno i genitori, sulle inadempienze scolastiche non dichiarate. Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà una riunione del Comitato ordine e sicurezza anche sulla situazione dei nomadi a Roma, in cui si dovrà concordare i doveri delle singole istituzioni per un governo della città solidale, ma rispettoso della legalità. E anche per i campi si può tirare un respiro di sollievo: a metà mese, sarà pronto Tor de' Cenci; è aperta la gara per via Lombroso; è individuata l'area dove trasferire il campo di via Scintu. E a via Palombini la zona è stata bonificata, e il disagio delimitato.

C'è voluto molto tempo...

Infatti ci stiamo muovendo anche per contribuire alla individuazione di strumenti normativi che consentano l'accelerazione degli interventi. C'è stata una riunione in-



Amedeo Piva

A. Piva

Volontariato

Una delibera per aiutare chi... aiuta



Amedeo Piva

A. Piva

■ Un apporto complementare e non sostitutivo all'intervento pubblico. Così, in un incontro con le organizzazioni e le associazioni di volontariato iscritte al registro regionale, l'assessore alle politiche sociali del Campidoglio, Amedeo Piva, ha presentato ieri la delibera sui progetti in convenzione. Si tratta della integrazione degli interventi del volontariato nella programmazione delle politiche sociali del Comune di Roma: ciascun progetto accolto potrà avere un sostegno economico massimo di sessanta milioni da parte del Comune, e servirà, ha spiegato l'assessore, al potenziamento della rete di sostegno ai minori e ai nuclei familiari in disagio; alla intensificazione delle opportunità di socializzazione per gli anziani; al miglioramento dei percorsi di integrazione per le persone portatrici di handicap; alla prevenzione dell'Aids e alla tutela dell'immigrazione; alla realizzazione di interventi per i senza fissa dimora. Insomma, i progetti dovranno essere finalizzati a creare sinergie intorno alle priorità individuate nella politica sociale della amministrazione capitolina. I progetti potranno riguardare sia gli ultimi mesi del 1995 sia il 1996, ma chi intende partecipare per il '95 dovrà presentarsi entro e non oltre il 12 ottobre prossimo, una notizia che ha destato qualche sospiro d'angoscia tra i rappresentanti delle associazioni presenti.

formale al ministero della Famiglia, con il ministero dell'Interno e la Regione Lazio, per la costituzione di un gruppo di lavoro: l'idea è di superare i vincoli, e nella provvisorietà, utilizzare rapidamente spazi non conflittuali. E abbiamo chiesto sostegno ai parlamentari, perché nella legge per le aree urbane alcuni articoli diano strumenti ai sindaci per una gestione più rapida del territorio, per quanto riguarda nomadi e immigrati.

Ma non c'è necessità anche di iniziative sul piano culturale?

Più che fare convegni culturali, serve fare gli interventi e i campi: quando le situazioni sono meno degradate, è più facile dialogare. L'esempio è quello di via Salvati. Il modello proposto funziona. E anche in altre situazioni è possibile dimostrare quello che vogliamo dimostrare. Credo che la lasceranno fare? Spero proprio di sì.

Il ministro Paolucci dice no al ritorno della stagione estiva nelle Terme. «Danneggerebbe il monumento»

Caracalla blindata per le voci della lirica

■ È riuscito a passare dal sì tenue, quasi incidentale, di fine luglio al no blu notte di ieri. E anche ieri sulla lirica a Caracalla il ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci è riuscito a toccare due diverse sfumature di questo no. In Campidoglio, invitato insieme al direttore generale del dicastero Mario Seri e ai sovrintendenti ad una riunione ad hoc della commissione consiliare cultura, ha virato ancora su diverse sfumature. È passato dal no e poi no - un «no blindato», per usare le sue parole - dichiarato ad inizio seduta, ad un no con riserva. Con una piccola, molto piccola riserva, a dire il vero, una finestrella nel «no blindato» che resterà aperta solo per consentire all'assessore capitolino Gianni Borgna di fare una ultima verifica sulla possibilità di mantenere la stagione estiva del Teatro dell'Opera nella prestigiosa sede di Caracalla, tanto amata da romani e turisti, senza però danneggiare il complesso archeologico delle Terme.

«Il no è no e resta nella situazione data ultrablindato», ha concluso Paolucci. Ma poi, sollecitato a la-

Sul ritorno della lirica a Caracalla prevale il «vorrei ma non posso». Anche il ministro dei Beni culturali Paolucci ieri in Campidoglio trasforma la disponibilità a rivedere il divieto di Ronchey in un no. Anzi in un «no blindato». Con un unico piccolo spiraglio: l'assessore Borgna ha tempo un mese per un'ultima verifica di fattibilità. Vidusso è già rassegnato, Sgarbi sbraita. E per avere in estate almeno Villa Pepoli Marchini ricorda che ci vuole uno sprint.

RACHELE GONNELLI

sciare uno spiraglio all'ipotesi Caracalla tanto dal presidente della I circoscrizione Ugo Vetere quanto dall'assessore e da tutti i componenti della commissione, ha aggiunto: «Se domani voi Comune siete in grado di trovare una soluzione che garantisca l'assoluta incolumità di Caracalla, io sarò in una poltrona di prima fila assieme al sindaco».

A differenza di Sgarbi, il sovrintendente dell'Opera Giorgio Vidusso si arrende anche se «con dispiacere» ad un no che considera ora-

mai definitivo del ministro «dopo un momento di sua sorprendente apertura». Del resto continuare a tenere in piedi tre soluzioni su tre tavoli - Caracalla, Villa Pepoli e Piazza di Siena - è ormai il rischio peggiore. Vittorio Ripa di Meana, delegato del Comune per l'Opera, ricorda che la decisione sul luogo della prossima stagione estiva deve essere presa entro il mese di ottobre, «altrimenti sarà impossibile ingaggiare gli artisti e pubblicizzare il cartellone attraverso gli operatori turistici internazionali». Ripa tiene

Piazza di Siena per l'extremis ma non dispera di poter inaugurare Villa Pepoli anche se manca ancora il via del consiglio comunale. O meglio, da quando il ministro Paolucci ha dato disponibilità a rivedere il divieto Ronchey di fare spettacoli all'interno di aree monumentali e si sono riaccese le speranze per il ritorno del bel canto nel magnifico scenario delle Terme, l'iter del progetto Villa Pepoli si è arenato. «Siamo fermi da tre mesi», dice il manager Alfio Marchini che si è impegnato a recuperare i finanziamenti privati necessari per i restauri e le strutture modulari per il palco, il museo all'aperto, il ristorante e il parcheggio. «Mettendo a disposizione tempo e investimenti, sia chiaro», dice Marchini - siamo motivati solo dall'amore per la lirica. Così sono il primo ad essere contento di tornare a vedere spettacoli a Caracalla, che è forse la sede più giusta. Ma se non fosse possibile l'utilizzo di Caracalla, per dare avvio al progetto dell'architetto Desideri su Villa Pepoli è fondamentale l'ingresso di altri imprenditori e sponsor. E per questo serve certezza dei tempi».

L'unica altra ipotesi esistente riguarda in effetti Caracalla ed è stata studiata dall'architetto Vansco. Se n'è parlato ieri in commissione e Paolucci ha detto di averla visionata. L'idea, alla quale restano molto affezionato soprattutto il vicepresidente del consiglio Adalberto Baldoni e il deputato Cdu Luciano Ciocchetti, sarebbe quella di spostare il palco dal Calidarium riducendo anche il numero delle poltroncine. Quest'ipotesi è stata però già giudicata impraticabile sia per i costi (12 miliardi più lo smontaggio e il rimontaggio annuale di parte delle strutture) sia per ragioni di tutela. Il sovrintendente ai Beni archeologici Adriano La Regina, cui spetta comunque la parola finale, è stato esplicito ieri: la lirica ha bisogno di masse di attori, attrezzature pesanti e persino i camioncini delle scene potrebbero rovinare brutalmente gli antichi mosaici romani delle Terme. E poi: come conciliare la ripresa degli spettacoli con il cantiere di restauro del Calidarium che Comune e Soprintendenza dovranno aprire per rimediare ai danneggiamenti dell'epoca Cresci?

IL CIRCOLO DELLA QUERCIA

invita
All'incontro con l'autore

FILIPPO LA PORTA

LA NUOVA NARRATIVA ITALIANA

(travestimenti e stili di fine secolo)

Interviene lo scrittore Andrea CARRARO

MARTEDÌ 3 OTTOBRE '95 - ORE 20.30

CIRCOLO DELLA QUERCIA VIA CAMUCCINI 12 - S. SABA

CULLA

È nata Giulia

ai suoi genitori Roberta Mazzarella e Umberto Conti, ai nonni Bartolo e Giuseppina le felicitazioni più vive da tutti i compagni de l'Unità.

Abbonatevi a

L'Unità

Decisa una giornata di blocco per lunedì prossimo
Senza bilancio il più grande ospedale del Centro-sud

Policlinico nel caos Nessun aumento e i medici scioperano

Giorgio Tecce



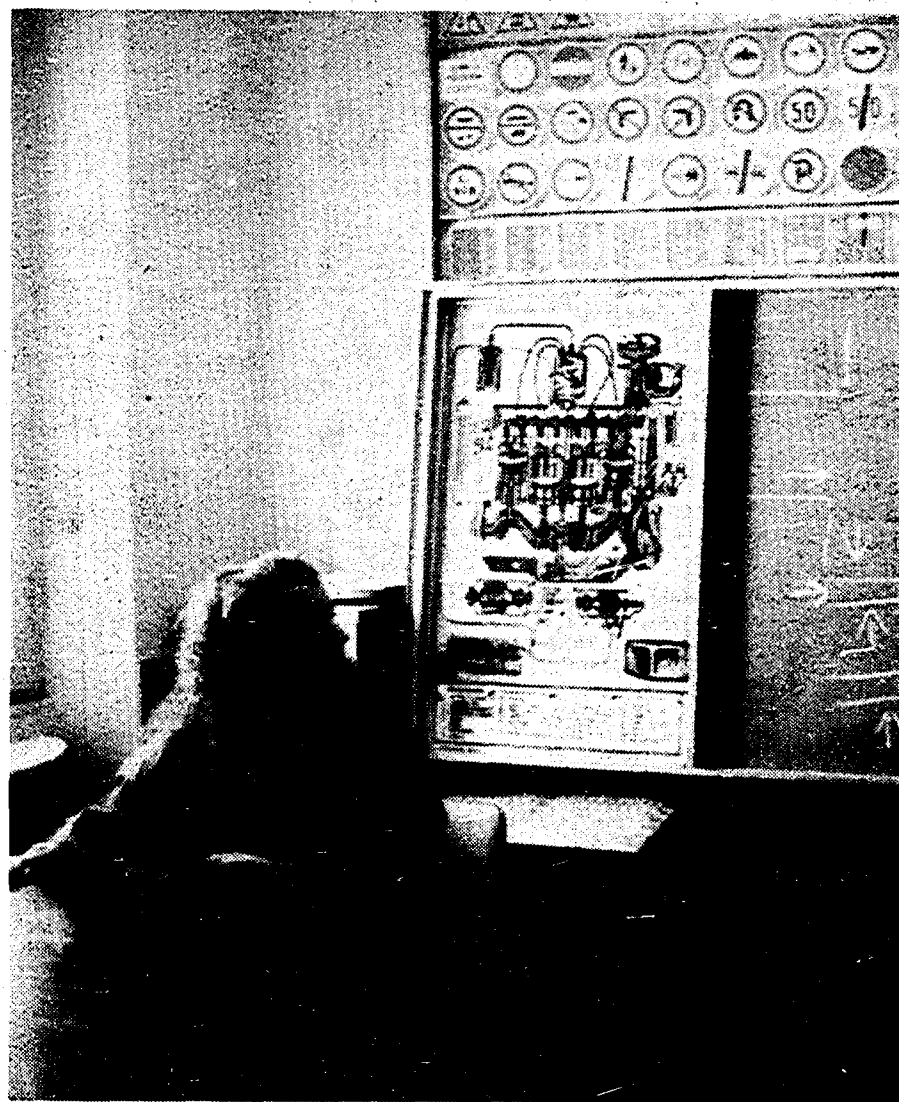
L'indennità non arriva e così per protesta medici e docenti del Policlinico Umberto I hanno deciso di scioperare. L'astensione dal lavoro è prevista per lunedì 9 ottobre. Una giornata di black-out totale. Stop alle attività didattiche a quelle assistenziali e di ricerca. Alla base della protesta il rifiuto dell'Amministratore Amaldo Squillante di procedere all'erogazione di aumenti per impossibilità di bilancio. Quello del '95 ancora deve essere approvato.

LUCA BENIGNI

■ Sempre più nella bufera il Policlinico Umberto I. Dopo le polemiche con i sindacati confederali, la guerra a forza di carte bollate tra direttore generale rimosso Tommaso Longhi e il rettore che hanno segnato buona parte dell'anno in corso insieme alla sagra degli avvisi a dedurre inviati dalla Corte dei Conti e i rinvii a giudizio, sempre del «Magnifico» Giorgio Tecce per le vicende legate alla allegria gestione degli appalti edilizi, ora all'orizzonte si profila la paralisi totale. Per un giorno all'Umberto I sarà black-out. Ieri nel corso di una animatissima assemblea cui hanno partecipato in circa duecento, medici e docenti del grande ospedale universitario hanno deciso di incrociare le braccia per una giornata intera. L'astensione dal lavoro sia di carattere assistenziale che didattico e di ricerca ci sarà il prossimo lunedì 9 ottobre. A far scattare le ire dei luminari del Policlinico non è stata tanto la situazione di dissesto gestionale e amministrativo in cui versa la struttura né i suoi responsabili, ma più semplicemente il fatto che l'amministratore straordinario ha fatto notare loro in modo poco cortese una verità amara e cioè che in mancanza del bilancio '95 e dei consuntivi degli anni precedenti, non è possibile procedere alla concessione di alcun aumento di stipendio. Aumenti per altro in molti casi legittimi e più che giustificati ma a cui è impossibile far fronte visto il caos finanziario in cui i vertici della «Sapienza» hanno trascinato il più

grande ospedale del centro sud Italia. Un caos che prosegue. Il bilancio per l'anno in corso, due paginette striminzite con cui alla Pisana si chiedevano qualcosa come 637 miliardi, è stato rinviato al mittente dall'assessore regionale alla sanità Lionello Cosentino, sei ore dopo il ricevimento perché sembrava uno scherzo da matricole. Dalla ricostruzione dei bilanci degli anni passati all'amministratore straordinario Amaldo Squillante sembrano manchino dei tasselli che porterebbero il debito accumulato a superare la cifra dei 120 miliardi. E il Consiglio di gestione non vuole firmare i documenti che evidenziano il buco. E dunque alla regione ancora non arrivano né il bilancio per l'anno in corso, né i consuntivi. Nel bel mezzo di questo gioco impazza la rincorsa salariale. «Non è solo una questione economica - ha voluto però precisare nel corso dell'infuocata assemblea il professore associato di chirurgia e animatore della protesta Marcello Grassi - noi chiediamo invece ai vertici dell'azienda di avviare subito l'aziendalizzazione dell'Umberto I con potenziamento qualitativo e quantitativo delle strutture e l'adeguamento degli organici». In apparenza il discorso contiene una forte dose di «buona fede». In effetti all'interno del Policlinico c'è una vera giungla retributiva dovuta al fatto che il personale appartiene a tre diversi enti: c'è quello che dipende dalla Usl, quello che dipende dal Policlinico e infine quello che dipende dall'Università. Tre diversi riferimenti con

tre diversi trattamenti economici. A far venire il dubbio che dietro ci sia una grossa strumentalizzazione proprio da parte di coloro che questa situazione di sfascio hanno contribuito a creare è però molto forte. Lo stesso meccanismo attuato infatti venne messo in atto l'anno scorso proprio a settembre contro l'appena nominato direttore generale Tommaso Longhi. Anche in quel caso i lavoratori scesero in campo contro il taglio di una indennità illegittima. Anche allora a fomentare gli animi c'era il preside della facoltà di medicina Luigi Frati vero arbitro delle sorti del Policlinico. Anche allora Frati usava gli argomenti di ieri mattina sostenendo l'esistenza di una sorta di complotto della sanità privata contro l'Umberto I. Tesi singolare, molto infondata ma che in compenso individuava un nemico e riscuote applausi. Sul piede di guerra ieri mattina anche i lavoratori di Cgil Cisl e Uil che hanno organizzato però la manifestazione di protesta davanti al rettorato. Anche loro protestavano contro il blocco delle indennità promesse e concesse dal rettore lo scorso agosto al di fuori di ogni normativa di legge. «Alcune delle ragioni addotte dai lavoratori sono molto fondate - commenta Ubaldo Radicioni segretario della Cgil di Roma e del Lazio - ma c'è il serio rischio che la protesta venga strumentalizzata per deviare l'attenzione dai veri responsabili del disastro e fare pressioni sulla Regione. Sarebbe un gioco sporco che come sindacato non possiamo avallare».



Masimo Orlanoni

La prima «patente veloce» se l'aggiudica un medico

È tra quelle di grado superiore, la prima patente «veloce» consegnata ieri a Roma, subito dopo che il candidato aveva superato l'esame di guida. L'ha consegnata un ingegnere della motorizzazione civile, Antonello Virgilio, a un medico, Giuseppe Dell'Aquila, di 50 anni, che aveva chiesto l'estensione della sua patente B ad E, che consente di trasportare un rimorchio superiore a 750 chilogrammi. Nel caso specifico il candidato ha superato l'esame trainando un carrello per il trasporto di cavalli. Il primo appuntamento era stato fissato ieri mattina alle 8,30, in via Norvegia al villaggio Olimpico, uno dei tre punti di incontro della città dove ogni giorno si svolgono gli esami di guida. Gli altri sono in via del Ciclamino, all'Eur, e in via Lupi al Casalino. Ieri si erano presentati otto candidati all'esame di guida superiore, categoria che comprende anche i disabili. Hanno superato la prova in tre: il medico, un velista, che si è presentato con il carrello e la sua barca a vela sopra, un disabile. Gli altri non hanno potuto affrontare l'esame perché le loro automobili non avevano i requisiti tecnici richiesti.

Nel pomeriggio è stato il turno dei candidati che si sono preparati nelle scuole guida. Gli esaminatori, in questo caso, sono andati nelle sedi delle scuole che sono 13 per una media di circa sei candidati all'esame guida e più o meno altrettanti per quello teorico. Facile immaginare l'emozione degli esaminandi, che dopo aver provato quella della prova pratica, hanno avuto la gioia e la soddisfazione di vedersi recapitare subito il prezioso documento, che gli permetterà sin da oggi di mettersi al volante e scorrizzare per la città. Questa innovazione, se ha fatto felici i cittadini che non devono più aspettare per avere in mano il prezioso documento, ha però aumentato il lavoro degli addetti della motorizzazione civile che ora, al posto delle prefetture, dovranno istituire un loro archivio per le patenti rilasciate. Le patenti, che da ieri sono state consegnate al candidato subito dopo che ha superato l'esame di guida, differiscono da quelle di prima nella dicitura del rilascio: il «Direttore della Motorizzazione Civile» ha preso il posto di «La Prefettura».

Trattativa vigili Niente rottura tra sindacati e Campidoglio

■ Dopo una lunga trattativa andata avanti fino a notte i rischi di una rottura tra i sindacati dei vigili urbani e il Campidoglio sono diminuiti. Venerdì scorso sembrava infatti che i rapporti fra Comune e sindacati confederali stessero improvvisamente per rompersi. Un colpo a sorpresa, visto che proprio Cgil, Cisl e Uil erano quelli che più degli altri avevano accettato di discutere e portare avanti il progetto di trasformazione del corpo dei vigili urbani in Istituzione. Alla base della protesta, un equivoco che ha sollevato non poche polemiche. I sindacati, infatti, hanno commesso l'errore di scambiare un'ordinanza dell'UOA (Coordinamento operativo servizi traffico), in un ordine di servizio, nel quale si informava che Giovanni Catanzaro avrebbe assunto la responsabilità del servizio. Un errore che ha fatto partire in quarta i sindacati, che ritenevano, a torto, l'incarico a Catanzaro un fatto assodato e quindi scavalcati. Un'azione impulsiva, visto che già giovedì scorso era stato fissato l'appuntamento in Comune tra l'assessore Tocci e i sindacati confederali proprio per discutere, tra le altre cose, anche di questo. E così sono entrati in stato di agitazione, definendo subito un piano di agitazioni, con assemblee mattutine in tutti i gruppi circoscrizionali oggi e domani, assemblea generale giovedì mattina in Campidoglio. Comunque, a parte la gaffe commessa da Cgil, Cisl e Uil sull'ordinanza, c'erano altri punti di discussione: la mancata liquidazione del «premio di produttività», che nel piano del '94 era finanziato con tre miliardi, annunciata fin da maggio; l'annuncio che, benché sia stata ormai approvata la pianta organica, la Giunta non intende bandire il concorso per l'assunzione di 726 vigili al quinto livello; la mancata approvazione del regolamento per i concorsi che consentano la progressione di carriera interna. Tra i motivi alla base dell'agitazione c'era anche la preoccupazione per la indennità «disagio» per i vigili che lavorano i giorni festivi e la notte che scade a metà del mese: se non verrà rinfanziata in tempo utile, l'attività verrà bloccata.

Cosentino: «Sbagliato e improduttivo imporlo sul Pronto soccorso»

«Quel ticket è ingiusto» Regione critica col governo

Dona gli organi bimbo in fin di vita trasferito da Rieti al Bambin Gesù

È stato trasferito da Rieti all'ospedale pediatrico del Bambin Gesù della capitale, Matteo, il bambino di 11 mesi e mezzo che per una commozione cerebrale alla quale si è aggiunta un'insufficienza respiratoria, non ha più speranza di essere salvato. Il piccolo, i cui genitori hanno deciso di donare gli organi appena accertata la morte, era ricoverato dal 23 settembre all'ospedale San Camillo De Lellis di Rieti, in rianimazione. Nei giorni scorsi dopo che i genitori avevano dichiarato la loro disponibilità ad offrire gli organi del loro piccolo per il quale purtroppo non c'era più nulla da fare si era già tentata una volta di trasferirlo a Roma in uno dei due ospedali autorizzati al prelievo di organi da bambini, il Bambin Gesù e il Gemelli, ma in nessuna delle due strutture c'era disponibilità di un posto. Il bambino viene assistito in sala di rianimazione dai medici dell'ospedale reatino in collaborazione con quelli del Bambin Gesù. Il cuore di Matteo sarà trapiantato su una bimba di sei anni e mezzo, che è già stata sottoposta ad un altro trapianto.

■ Alla Giunta regionale del Lazio non piace il ticket sulle prestazioni di pronto soccorso non seguite da ricovero, così come dovrebbe essere previsto dalla legge finanziaria che stamane il presidente del Consiglio Lamberto Dini presenta al Senato. L'assessore alla sanità Lionello Cosentino lo ha affermato ieri nel corso di un convegno organizzato dalla Cgil. «È la stessa filosofia dei ticket che credo stia mostrando ormai tutta la sua inefficacia e dunque metteme ancora un'altro sulle prestazioni di pronto soccorso ritengo sia oltre che sbagliato anche improduttivo». Secondo l'assessore regionale occorrerebbe cambiare radicalmente metodo e trovare un sistema di finanziamento che si muova su base fiscale. «È una proposta che stanno facendo le Regioni nel loro insieme» ha detto Cosentino - perché permette maggiore autonomia e maggiore giustizia». Oggi pagano la sanità pubblica soprattutto i dipendenti e i professionisti con la tassa della salute per cui molti cittadini sfuggono al contributo. I problemi che invece la finanziaria dovrebbe risolvere sono quelli relativi ai debiti pregressi. «È un problema che riguarda tutte le Regioni - ha detto Cosentino e che va superato per poter così programmare meglio gli interventi e la riduzione della spesa». In questo senso secondo Cosentino non ci sono più margini di manovra perché già oggi la spesa sanitaria in Italia è tra

le più basse d'Europa. Contrario all'introduzione del ticket sul pronto soccorso anche il segretario della Cgil di Roma e del Lazio Ubaldo Radicioni che nel corso del suo intervento ha posto l'attenzione sulla avvenuta riduzione della spesa farmaceutica «dal 1991 a oggi è diminuita di 250 miliardi mentre è aumentata quella per beni e servizi». Per riportare i conti sotto controllo secondo il segretario della Cgil «la Regione deve intervenire per razionalizzare la rete ospedaliera e ridurre le convenzioni con le cliniche private che assorbono il 25% della spesa sanitaria nel Lazio». Dunque è su questo fronte che devono essere ridotte le uscite, senza incrementare le entrate con altri ticket. A confermare che sulle voci tradizionali della spesa per la sanità non ci siano più grandi possibilità di ulteriore compressione l'intervento del presidente della Federfarma del Lazio Franco Caprino «In Italia la spesa farmaceutica è la più bassa d'Europa mentre i fondi a disposizione tendono a calare ulteriormente. I novemila miliardi previsti non bastano sicuramente. In compenso il presidente della Federfarma ha fornito una lieta notizia: quest'anno forse non ci sarà il tormentone annuale della protesta dei farmacisti che non accettano le ricette. «L'assessorato regionale alla sanità sta analizzando già d'aspettimane gli ultimi problemi finanziari per scongiurare lo sciopero alla fine dell'anno».

CASA DELLE CULTURE - ROMA
Mercoledì 4 ottobre 1995 Ore 17.30
PECHINO '95
IV CONFERENZA MONDIALE
DELLE NAZIONI UNITE PER LA DONNA
FORUM NON GOVERNATIVO
ne discutiamo con:
Lilith Chiaromonte, Alessandra Mecozzi, Luisa Morgantini,
Antonella Picchio, Bianca Pomaranzi, Marisa Rodano, Maura Viezzoli
Casa delle Culture - Via di San Crisogono, 45 - Roma - Tel. 58310252

Supergemina, Olivetti e non solo...
**MERCATO REALE
MERCATO IMMAGINARIO
REGOLARE O PROGRAMMARE?**
Dibattito pubblico
Roma, 5 ottobre 1995 - ore 18.00
CASA DELLE CULTURE - Via San Crisogono, 45 - Tel. 58310252
Partecipano:
Augusto GRAZIANI, Lucio MAGRI, Valentino PARLATO, Claudio SABATTINI
Coordina: Gennaro LOPEZ

ASSOCIAZIONE "CULT MOVIES" CINEFORUM
Venerdì 6 ottobre ore 20.30
FESTA D'APERTURA DELL'ASSOCIAZIONE
Interviene l'attore ANTONELLO FASSARI
nell'occasione verrà proiettato un video bibl sui più famosi personaggi interpretati da A. FASSARI
Per il ciclo "GLI ULTIMI NATI" verrà proiettato il film: "Clerks" (Commissi)
VIA T. VIPERA, 5 - TEL. 58209550

L'ASSOCIAZIONE SOCIO CULTURALE
"VILLA CARPEGNA"
VIALE DI VALLE AURELIA 129 - ROMA
Organizza per l'anno sociale 1995/96 i seguenti corsi:
• CERAMICA 1° livello - CERAMICA/SCULTURA 2° livello
• DISEGNO E PITTURA 1°/2°/3° livello
• FOTOGRAFIA
• EDUCAZIONE ALLA CREATIVITÀ PER BAMBINI
• CORSI DI SCACCHI
• CORO POLIFONICO
• INGLESE 1°/2° livello (con insegnante madrelingua)
• CUCITO E MAGLIA 1°/2° livello
• GINNASTICA GENERALE "DOLCE"
• YOGA
• TRAINING AUTOGENO
• CORSO DI BALLO
• ERBORISTERIA E BOTANICA
• LABORATORIO TEATRALE

ED INOLTRE OGNI LUNEDÌ, GIOVEDÌ E DOMENICA
SCACCHI, GIOCHI DI RUOLO, GIOCHI DI SOCIETÀ, WARGAMES
PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI INVOLARE PRESSO LA SEDE IN
VIALE DI VALLE AURELIA 129 TEL. 58327271, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
DALLE 18.00 ALLE 20.00 (SERVIZIO TELEFONICO NELLE ALTRE ORATE)

VENERDÌ 6 OTTOBRE - ORE 18.00
c/o IV Piano della Direzione
(Via delle Botteghe Oscure, 4)
**COORDINAMENTO CITTADINO DELLE SEZIONI
AZIENDALI E DEL LAVORO DEL PDS**
odg:
1. RIPRESA POLITICA
2. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO DEL LAVORO
3. VARIE

IN PRIMO PIANO. La mostra dei disegni di Guglielmo Calderini per il palazzo di Giustizia di piazza Cavour

L'odiato Palazzaccio I «mostri» alla sbarra i processi fiume

Lunga, cupa e difficile la storia del Palazzaccio nel quale, per anni, è stata amministrata la giustizia. Nelle vecchie aule sono passati i più grandi fatti giudiziari del Paese. Il Tribunale speciale fascista, nel 1928, vi condannò Antonio Gramsci. Poi vi si svolsero i processi contro Gino Girolimoni, contro il «mostro» di Nerola, contro il «Biondino di Primavalle»... Nel palazzo di piazza Cavour, i giudici sentenziarono anche per i casi Montesi e Fenaroli-Ghiani.

VLADIMIRO SETTIMELLI

■ Quante lacrime, quanta gioia, quanta paura e quanta angoscia nei corridoi di quel maledetto «Palazzaccio» che i romani hanno sempre odiato. Ergastoli, assoluzioni, anni e anni di galera, isolamento in cella, assoluzione «per non aver commesso il fatto» o per «insufficienza di prove». Pianti degli innocenti e cupi silenzi dei colpevoli, sotto gli archi di quel palazzo di Guglielmo Calderini, tra statue gigantesche, urla di avvocati e «pacate» letture di sentenze da parte dei magistrati, dopo ore e ore, a volte giorni e giorni di camera di consiglio. Quei mami e quei bugnati avrebbero dovuto rappresentare la «fermezza» della giustizia, la sua «maestà», o la grandezza dell'amministrare, nel bene e nel male, il senso della libertà o della privazione della medesima. Ovunque, la scritta «La legge è uguale per tutti». Ma non era poi vero ed ecco il perché di quel nome spregiunto: Palazzaccio, nonostante Calderini e la sua buona volontà. Certo, tutto chiuso, male illuminato, umido per la vicinanza del Tevere che ne ha minacciato, per anni, la stabilità, il palazzo di giustizia dell'Italia unita, è sempre apparso come un grande e simbolico «magnifico» sul cuore della gente comune: quella cattiva e quella buona. Quella che vi finiva per i mille casi della vita e quella che vi veniva rinchiusa (nei sotterranei durante i processi) per fondatissimi motivi. D'altra parte, un palazzo di giustizia è come il pronto soccorso degli ospedali: vi approda di tutto. E nel palazzo del Calderini è successo davvero di tutto. I casi? Tanti, tantissimi, clamorosi o meno. Da quelli che divenivano pretesti per le grandi olimpiadi oratorie di certi avvocati, a quelli dove certi legali dovevano soltanto pronunciare la magica formula del «mi rimetto alla clemenza della corte». Andiamo a memoria, ovviamente, e senza tener conto di date e riferimenti troppo pignoli. Vengono subito in mente i «grandi» casi, i famosi, i famosissimi.

I grandi casi

Quello di Gino Girolimoni, il «mostro» di Roma, «investe» il pa-

lazzaccio nel 1927. Muoiono straziate un gran numero di bambine. Il «mostro» pare imprevedibile. Certo, siamo in pieno fascismo e nell'Italia «operosa e serena» non si può parlare di cronaca nera: la censura non lo permette. Ad un certo momento, viene arrestato, processato e condannato, sotto le volte del palazzo del Calderini, il povero Girolimoni. Lo stesso Mussolini riceve a Palazzo Venezia il poliziotto che ha «risolto» il caso e riportato la pace tra le mamme di Roma». L'Italia fascista non può permettersi di avere in giro, impunito, un «mostro» che violenta e uccide la bambine. Così, ci va di mezzo il povero Girolimoni che ha il solo «difetto» di vivere solo e senza parenti. Non c'entra niente e lo grida disperatamente ai giudici, ma non c'è niente da fare: viene condannato. Per anni, a Roma, il nome di Girolimoni (morto poi nel 1961) è sinonimo di violentatore, maniaco e assassino. Dopo aver preso il potere, il fascismo istituisce il Tribunale speciale per la difesa dello Stato che tiene, le proprie udienze, contro gli oppositori, proprio all'interno del Palazzaccio.

Il Tribunale speciale

Sono migliaia gli antifascisti, i comunisti, i socialisti, i cattolici, i liberali e gli anarchici che siedono sulle panche degli accusati sotto le volte della costruzione del Calderini, per vedersi comminare centinaia di anni di galera. Il 28 maggio del 1928, davanti ai giudici in camicia nera, compare quasi tutto il Comitato centrale del Partito comunista. In prima fila c'è Antonio Gramsci. Il «processo» si svolge nell'aula grande. Diciotto gli accusati che vengono condannati a più di trecento anni di galera. Umberto Terracini, avrà 22 anni. Gramsci, Scoccimarro e Roveda venti. Sotto le volte del Palazzaccio, il pubblico ministero Michele Isgro, a conclusione della requisitoria, pronuncerà, proprio in riferimento a Gramsci, una frase poi diventata celeberrima: «Per venti anni bisogna impedire a questo cervello di funzionare». Nel dopoguerra, in una Roma distrutta e piegata dalla

guerra, dalla occupazione nazista e dalla strage delle Ardeatine, ricominciano i grandi processi. Prima di tutto quelli contro i criminali di guerra. È ancora il Palazzaccio al centro dell'attenzione. Compare davanti ai giudici l'ex questore di Roma Pietro Canuso che ha consegnato ai nazisti la lista dicoloro che saranno poi fucilate alle Ardeatine. La folla dei parenti, vestiti di nero e distrutti dal dolore, riempie tutto il Palazzaccio. Ad un certo momento, tra urla, grida e spintoni, viene afferrato Donato Carretta, ex direttore di Regina Coeli. L'uomo viene picchiato, massacrato di botte, ucciso e gettato nel Tevere. Sono momenti cupi e terribili.

Montesi e Fenaroli

Il dopoguerra si allontana e i grandi fatti di «nera» tornano ad essere presi in esame dai giudici di piazza Cavour. Tocca al «mostro di Nerola», ad alcune grandi bande di rapinatori. Poi tocca al «biondino di Primavalle», accusato di avere ucciso una bambina. Approda in aula anche il «caso Montesi» che coinvolge grandi personalità della politica. Wilma Montesi, sarebbe morta durante un «festino a base di droga o per colpa di un improvviso pediluvio». È un «processo» che scatena il finimondo. Dietro, in realtà, c'è un grande scontro politico. Arriva infine, nelle aule del palazzo di giustizia, anche l'altro caso che appassiona l'Italia: quello Fenaroli-Ghiani. Al centro della vicenda, la morte di una donna uccisa da un sicario del marito per riscuotere una assicurazione.

Anche in questa occasione, come per tutti i grandi casi, gli appassionati del genere si divisero in colpevolisti e innocentisti. I giornali dell'epoca fornirono pagine e pagine di cronaca in «diretta» dal palazzo di giustizia. Così come era avvenuto per la vicenda Montesi. Il processo a Fenaroli e Ghiani, accusati dell'uccisione di Maria Martirano, fu, comunque, l'ultimo, grande caso discusso nel Palazzaccio. Ormai, il declino di quel massiccio e cupo «monumento» dell'Italia unitaria alla giustizia, è cominciato. Più tardi arriveranno le aule di Piazzale Clodio. Nostalgia per il vecchio Palazzaccio? Neanche per sogno. Mai visto un posto più triste e deprimente di quello per dare fiducia agli innocenti e incutere rispetto ai colpevoli. Nel frattempo anche i grandi, grandissimi processi per un fatto di «nera» sono passati di moda. Ora, il dibattito in aula, è sempre di più uno spettacolo televisivo. Il Palazzo di giustizia di piazza Cavour sarebbe perfino poco indicato anche per questo...



Girolimoni, un colpevole inventato dal fascismo

Tra i grandi protagonisti della cronaca, giudicati nelle aule del Palazzaccio, a sinistra Gino Girolimoni e, a destra, il ragioniere Giovanni Fenaroli. Girolimoni, accusato ingiustamente nel 1928, di aver massacrato alcune bambine, fu in realtà vittima incolpevole del regime fascista che volle, ad ogni costo e comunque, risolvere il caso del «mostro di Roma». Fenaroli, insieme a Raoul Ghiani, venne processato e condannato per la morte della moglie Maria Martirano.

Calderini, un moderno contro i «buzzurri»

■ Si fa presto a dire Capitale. Roma sarà pure stata *caput mundi*, ma capitale mai. Nelle descrizioni dei tanti viaggiatori del *grand tour*, in quelle di storici e urbanisti o nei programmi dei politici, il termine «capitale» si affaccia come una presenza-assenza: un sogno di *grandeur* puntualmente «svanito» in un «decadente» «rui-nismo», tra resti di capitelli e pecore al pascolo; o in un ritorno agli archi e alle colonne, tra la cartapesta dei kolossal di Cinecittà e il travertino della Roma Imperiale fascista.

Eppure Roma, Capitale aveva da essere, sbocco finale di un Risorgimento per fare un'Italia una e unita, all'ombra dei sette colli capitolini. Tra guerre di popolo, abilità diplomatiche e convenienze internazionali, dunque, alla fine, lo divenne. E subito il problema fu di costruirla: capitale in costruzione di un'Italia in costruzione. E l'altro problema fu di trovarne i costruttori: non i padri della patria, non i politici di professione, non l'esercito di funzionari e travet già bello e addestrato nei ministeri piemontesi. Ma i costruttori veni, quelli che mettono su carta linee e colori, pronti ad essere trasformati in pietre e intonaci: architetti, ingegneri, insomma.

Guglielmo Calderini fu uno di questi, uno dei più importanti, a suo modo un «padre della patria», che a Roma ha lasciato uno dei segni più incisivi per la città: quel Palazzo di Giustizia, più odiato che amato (e non solo per questioni di stile), diventato nel senso comune il «Palazzaccio». All'architetto perugino (1837-1926) è dedicata una bella mostra, allestita nel Palazzo delle Esposizioni (resta aperta fino al 22 ottobre), che espone la ricca raccolta dei suoi disegni restaurati e conservati all'Accademia di Belle Arti di Perugia. Oltre il valore del corpus di ta-

RENATO PALLAVICINI

vole e documenti, la rassegna romana può diventare una tappa importante per la riscoperta critica e storiografica di un periodo della cultura architettonica italiana, fino ad oggi trascurato e vittima, soprattutto, di ostinati pregiudizi e liquidatori giudiziari.

La stagione è quella dell'eclettismo borghese, di quell'insalata di stili, cioè, che la nuova classe dirigente uscita dalle rivoluzioni nazionali (e il Risorgimento italiano fu una di queste) usò come uno sterminato catalogo, una sorta di «postal-market» dell'epoca per i suoi acquisti di credibilità e di autorappresentazione. Quell'eclettismo, quando non degenerò in orribili pasticci e cineserie gratuite, alimentò le accademie e le scuole di belle arti e trovò un filtro nelle neonate scuole politecniche, nelle nuove categorie di ingegneri che cominciarono a contendere agli architetti il monopolio delle costruzioni: tecnici contro artisti, se la vogliamo ridurre così; più propriamente, la ricerca difficile di una dialettica progettuale che sposasse tradizione e innovazione, canoni e regole stilistiche con i calcoli delle nuove tecniche e dei nuovi materiali.

Calderini sta tutto dentro questo nodo: per formazione, per temperie culturale, per aspirazioni e per ambizioni. L'ambizione massima è quella di costruire gli edifici e i monumenti della nuova Italia: edifici, e dunque architetture funzionali e funzionali alle nuove esigenze; monumenti, e dunque segni architettonici ed urbani che quelle esigenze rappresentino degnamente. Ovvio che il serbatoio in cui pescare sia la classicità romana, quella codificata da Vitru-

vio e declinata da Calderini nella triade «unità, eleganza e solidità»; ma anche la classicità «operativa» del primo Rinascimento, la rilettura in termini scientifici di un classico altrimenti confinato in pure operazioni nostalgiche e filologiche. E allora, Alessi, Michelangelo, Sangallo con la loro «sapienza svegliata», ma anche Piranesi, con quel tanto di visionario ed eretico che si porta appresso (basta guardare lo scalone nel cortile d'onore del Palazzaccio); e poi le regole, stilistiche e tecniche, dell'École des Beaux Arts. Un grumo di forme e di stili, distillati nelle tre fasi del concorso, dal primo bando nel maggio del 1883 al terzo, ben quattro anni dopo, fino alla vittoria e all'assegnazione dell'incarico nel 1888 e alla posa della prima pietra, il 14 marzo del 1889.

Il palazzo di Giustizia di Guglielmo Calderini, possente macchina di pietra (tanto da aver sempre avuto seri problemi di stabilità, appoggiato com'è sulle rive sabbiose del Tevere) è uno dei pochi edifici degni di una capitale moderna. Quel «moderno», ovviamente, in cui il desiderio di autoaffermazione ed autorappresentazione, spesso, ha oltrepassato il senso della misura. Eppure il «Palazzaccio» possiede, pur nell'orgia delle decorazioni e nella pesantezza del partito murario, una sua curiosa sobrietà. Segno architettonico ingombrante ma, anche, segno urbano deciso, quasi un portale alla Roma nuova che si andava costruendo alle sue spalle, a partire da Piazza Cavour: quei Prati di Castello, luogo di abili speculazioni immobiliari, e fonte di uno sviluppo distorto della città, ma affermazione urbana di una classe che voleva imporre se stessa e i suoi disegni, sotto e contro il Cupolone. Anche se alla fine, a vincere furono più i «buzzurri» che i laici.

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**



**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

Sole & Luna

Ottobre, ottavo mese dell'anno secondo l'antico calendario romano. Ottobrata, scampagnata d'ottobre o, per traslazione del desiderio: giornata d'ottobre particolarmente mite e luminosa. Grande attesa di ottobre, quest'anno. Ottobrina, che matura in ottobre: come l'uva, le castagne, le dimenticate sorbe.

Sole cedente, con brusca discesa dal 24 settembre, ritorno dell'ora solare. Chissà perché quando le giornate si allungano quasi non ce ne accorgiamo - mentre ci sembra di notare assai di più la diminuzione della luce. Il primo ottobre è sorto alle 6.22 e tramontato alle 18.03. A fine mese lo avremo dalle 7.02 alle 17.11.

Luna piena l'8, luna nuova il 24. I Greci avevano tre divinità per definire l'astro notturno: Sciene, dea più materialmente legata ai cicli; Artemide (la Diana dei romani) ed Ecate, divinità speculari: la prima fervente cacciatrice del giorno, la seconda oscura tessitrice notturna, nei sotterranei della magia e della morte.

Cicoria ancora per il mese d'ottobre nelle nostre mense. E anche barbabietole, fagiolini, melanzane, peperoni, radicchio verde e zucchine. I fagiolini sono disintossicanti, mentre la barbabietola rossa è portatrice di zuccheri naturali. Un bell'antidoto per i nostri stravizi e anche un buon nutrimento naturale per il fegato.

AGENDA

Alimentarsi, che rebus. Un viaggio nelle abitudini alimentari viene organizzato per due sabati, in ottobre e novembre, a San Vito di Narni (telefono 0744.749261). Alessandro Brunetti, esperto di alimentazione, il 21 ottobre ci intratterrà su acque minerali, i rimedi alimentari per combattere le malattie da raffreddamento, l'uso dei cibi crudi in inverno. Il 18 novembre, invece, sempre un sabato, si parlerà delle proteine per il Natale, della frutta secca e di un pranzo natalizio alternativo. Tutti e due gli incontri nell'orario: 15.30-18.30. Compresa la merenda, il costo è di 40.000 lire più Iva. Si può partecipare ad uno solo dei due corsi, o ad entrambi.

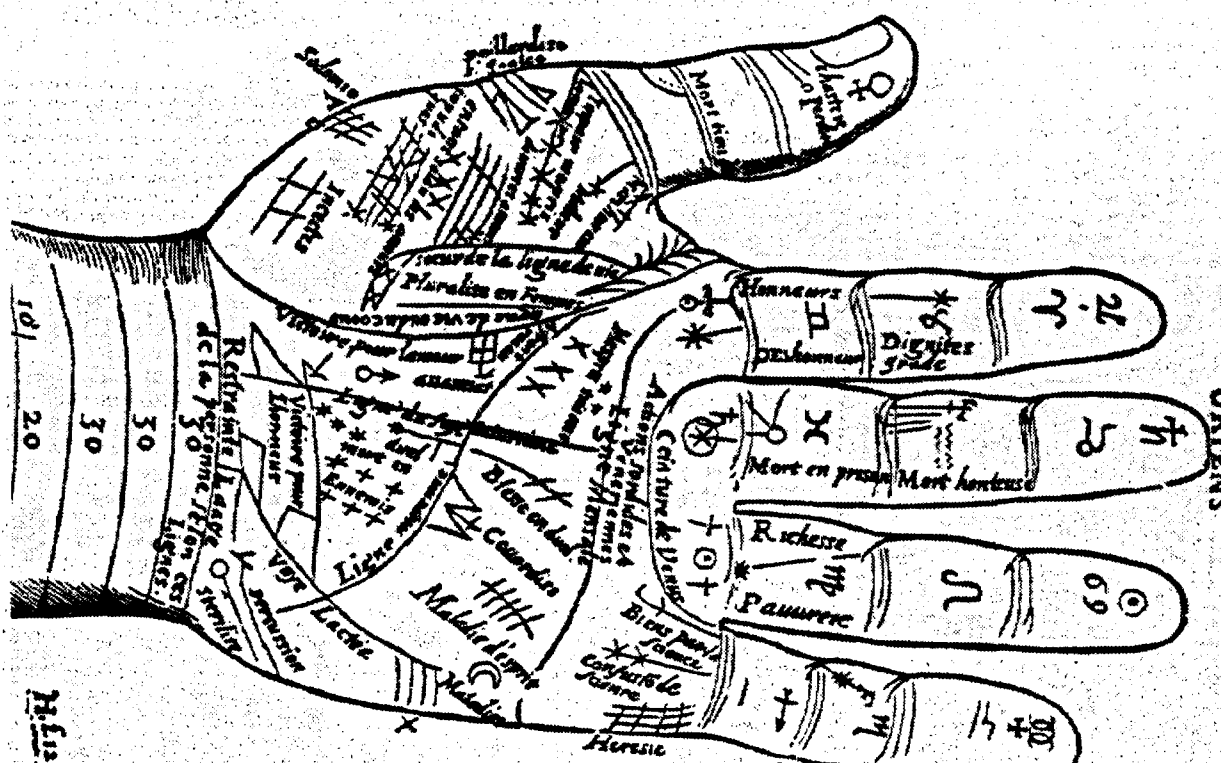
Uva fragola dal vivo (ne parliamo oggi anche nella rubrica Habitat) domenica prossima a Roccafogora, in provincia di Latina (vicino a Priverno). La sagra dell'uva fragola, con stand, mostra d'artigianato e prodotti tipici locali si tiene da più di 10 anni. Alle 14.30, inoltre, ci sarà un dibattito sullo sviluppo turistico dei monti Lepini, alle 15.30 la sfilata dei carri allegorici e dei gruppi folkloristici, alle 16.30 uno spettacolo in piazza e, a seguire, libera distribuzione di: uva fragola (ore 17.30); pasta e fagioli, strozzapreti e vino fragolino. Alle 20.00, invece, cena con carne di capra e vino fragolino, vino leggerissimo, da bere entro dicembre.

Bici più treno domenica 15 ottobre, per visitare Sermoneta (paese e castello) e Valvisciolo (abbazia). Trenta chilometri in bici, percorso piuttosto impegnativo, con una salita di quattro e un dislivello di 250 metri. Pranzo al sacco e visita al castello facoltativa, con pagamento extra. Appuntamento alle 7.30 in via Giolitti 20. Per informazioni ulteriori telefonate a: Sandro (7030 3314) oppure a Sergio (6833 241).

Flori di Bach per due week end consecutivi, a cura dell'associazione Life Quality Project Italia, con sede in via San Giovanni in Laterano 190. I due incontri si terranno, il primo domenica 22 (dalle 9.00 alle 18.00), il secondo sabato e domenica 28-29 (tutti e due i giorni con orario dalle 10.00 alle 17.00). La floriterapia del dottor Bach (ne abbiamo parlato in Glossario due mesi fa) è un metodo di cura sviluppato in Inghilterra negli anni Trenta, ogni essenza floreale corrisponde ad un disturbo o ad una tipologia caratteriale: paura, panico, traumi, ansia, incertezza, shock: è una terapia personalizzata, che si può apprendere facilmente con la guida (ideale) del dottor Bach.

Ayurveda, scuola triennale con incontri mensili durante i week end a San Vito di Narni (telefono: 0744.749261). Date degli incontri di quest'anno: 7-8 ottobre, 4-5 novembre, 2-3 dicembre; e nel 1996: 2-3 marzo, 6-7 aprile, 4-5 maggio, 1-2 giugno, 6-7 luglio. Per chi non ha una formazione medica, sono previste lezioni aggiuntive di anatomia e fisiologia, da tenere il sabato pomeriggio dalle 14.00 alle 15.30. Il corso è a numero chiuso e, a seconda del numero degli iscritti, il costo potrà variare dalle 100.000 alle 150.000 (più Iva) per ciascun week end. Metà del costo totale dovrà essere versato all'inizio delle lezioni, il rimanente a marzo 1996. A conclusione del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza.

Agriturismo a due passi dall'Oasi di Alviano, tra Orvieto e Bagno Regio, in un incantevole ambiente naturale, appartamento autonomo fornito di tutto, rivolgersi a Gianni Abate e Marie, telefono 0761-948963.



Shiatsu, trager micro e persino metamorfico

L'arte del massaggio di salute è antica come la ricerca dell'omo erectus di curare con le proprie forze le malattie. Dopo qualche decennio di oblio, legato alle esaltazioni sugli effetti della chimica che avrebbe dovuto «sconfiggere» ogni malessere, l'antica arte è risorta in mille forme. Shiatsu giapponese, cinese e anche italiano: la Federazione Italiana di Shiatsu è a Milano (piazza Sant'Agostino 24, telefono 02.581.14705), e potrà indicarvi nomi e indirizzi dei terapisti doc, diplomati presso la scuola. La medicina indiana tradizionale (ayurveda) usa tra le tecniche di cura privilegiato un «suo» messaggio: a Roma, c'è il Cibus di Lucia Tommasini Mattiucci, che vi può indicare a chi rivolgersi (0744.749261). Il trager è un massaggio d'integrazione psico-fisica, l'associazione cui rivolgersi per informazioni è a Firenze (telefono 055.579075). Con il massaggio metamorfico si lavora sulle energie più sottili delle persone, un centro attrezzato è a Roma - il centro della balena -, via dei Cappellari 127, telefono 68 76 955.

IN CORPORE

Quel malinconico autunno Istruzioni per l'uso

■ Non so perché - ma la parola «autunno» suscita sempre dentro il mio cervello le note e le parole di una canzone della mia infanzia. L'autunno fa cadere le ultime foglie che il vento raccoglie e porta con sé. Non so se si tratti della stessa canzone, ma questi due versi in me sono associati ad altri due: «Buongiorno tristezza, amica della mia malinconia la strada la sai, è quella che era un dì dell'allegria». Come si è potuta insediare in modo così incisivo questa associazione nella mia mente; io non lo so. Mi viene però da pensare che i versi abbiano suscitato una risonanza tanto persistente proprio perché in quel momento, per quanto ragazzino io fossi, dovevo aver coscienza della malinconia e anche, credo, dell'associazione fra questo stato d'animo e l'autunno. E ora mi chiedo: è stata la canzone a definire, per sempre, l'autunno come «buongiorno tristezza», oppure la musica ha solo rievocato qualcosa che io già sentivo? Credo che ci sia una sintonia arcaica tra l'essere umano e la natura, a connotare le stagioni con determinati stati d'animo. L'estate con la gioia, la primavera con la creatività, l'inverno con la riflessione. Forse è per questo che ci adriamo tanto quando le stagioni ci tradiscono.

Stagione che val...

Possiamo prendere spunto dal «malinconico autunno» per dedicarci ad attività rilassanti, che ci predispongano alla introspezione senza piombarci nella tristezza. È il momento di iscriversi in piscina, o rinnovare l'iscrizione all'associazione che ci garantisce passeggiate in bici tutto l'anno. Ma se non abbiamo tanto tempo, possiamo usare il giorno di San Francesco, domani 4 ottobre, per cominciare una pratica di salute intima e rilassante. A qualsiasi ora siamo obbligati ad alzarci, possiamo dedicare i primi cinque o dieci minuti ad un esercizio respiratorio. Fate così: sedetevi comodi con la schiena dritta (o restate a letto, allungando però le gambe e portando le mani, una sulla pancia, l'altra sul petto), e provate a inspirare sentendo tutto ciò che, nel vostro corpo, viene attraversato dal respiro: bocca, gola, petto, diaframma, stomaco, ventre; fate una piccolissima pausa respiratoria (da due a cinque secondi); poi espirate con la stessa modalità «sensibile», cercate cioè di seguire l'aria nel suo percorso, stavolta inverso (ventre, stomaco, diaframma, petto, gola, bocca). Fate caso al fatto che, molto probabilmente, siete più capaci di metter dentro aria (inspirazione) che metterla fuori (espirazione), e fate ogni mattina un piccolo sforzo in più, forzando un minimo l'espulsione dell'aria. Ripetete ogni giorno, l'esercizio combatte insensibilmente ma continuamente la malinconia. Così potrebbe capitare di vedere sulle foglie cadere dagli alberi, ma di inventare versi di gioia.

Protelina d'autunno

Lo sapete che un fungo porcino vale più di una bistecca? relativamente, s'intende. Il fatto è questo: un fungo porcino ha un contenuto di proteine pari al 30 per cento del suo volume, mentre una buona bistecca arriva al massimo al 25%. Questa notizia potrebbe ridurre la vostra irritazione nel pagare i funghi porcini 30.000 lire al chilo? E spingerli così a cadere alla lusinga delle colline marron e beige che occhieggiano dalle bancarelle di tutti i mercati in questi giorni. Cucinateli classici, al forno, con olio aglio e prezzemolo; oppure, per avere un pasto completo (aggiungete solo un po' di verdura), fateci un risotto con riso integrale: in pentola a pressione per un'ora dopo il fischio. La «pressione» e il riso integrale ci aiuteranno ad avere quel calore interno in più - necessario ad asciugare l'umido autunno e la sua «tristezza».

[N.T.]

Guarire con le mani

Per diventare medico; Sennait Fessehaie, eritrea di Asmara, da diciassette anni in Italia, lavorava facendo la modella. Il suo bel corpo e il volto sorridente le servono ora per introdurre le persone ad un altro tipo di contatto con la bellezza: quella che è dentro di noi, e può aiutarci a guarire dalle malattie e dal male di vivere. Sennait usa le mani per curare: shiatsu, pranoterapia, massaggio metamorfico. Un'arte appresa da bambina.

NADIA TARANTINI

■ Ha girato mezzo mondo, per apprendere le arti antiche e moderne della cura con le mani, fino al raffinatissimo «massaggio metamorfico». Ma quel potere, Sennait Fessehaie lo conosceva da un tempo molto più antico - e in un modo naturale e quotidiano. «Tutti i giorni, prima di andare a riposare, dopo pranzo mio padre ci chiamava per farsi massaggiare la pianta dei piedi. Lo facevamo a turno, in famiglia, e a volte noi ragazze avevamo fretta di uscire, eravamo rapide, un po' brusche. Lui era contento lo stesso». Sennait è nata ad Asmara, è eritrea.

«In famiglia era una cosa quotidiana, toccami un po' la spalla, che sento un male...». E giù con i polpastrelli, a spingere, tirare o carezzare. Studentessa di medicina, Sennait ripercorreva in modo scientifico quelle esperienze. Studiava la fisiologia occidentale, certo, ma appena poteva frequentava un corso di shiatsu, di pranoterapia, di reiki. A Milano, a Firenze, a Roma, a Parigi e a Londra. E infine è approdata a Bologna, dove sta aggiungendo alle sue varie qualifiche anche quella di medico specialista in oculistica. Le mani e gli occhi. «L'occhio è lo specchio dell'anima e le mani, si dice, sono un prolungamento del cuore». Dalla medicina globale, dal corpo come un tutto a questa porzione, gli occhi. «Tutto è importante, nella medicina, gli opposti sono complementari: e andare a studiare una cosa così particolare mi ha riconfermato che l'occhio è una parte molto importante, ma che i problemi dell'occhio sono legati a tutti gli altri». Guarire con le mani. «Normalmente, nella vita quotidiana usiamo le mani, sia per portarle su un punto doloroso, sia per esprimere le nostre emozioni. Spesso le portiamo sui nostri punti deboli, a volte neppure sappiamo che sono tali, mani davanti alla bocca, mani sugli occhi, sul petto...».

Sennait Fessehaie racconta in modo molto dettagliato e analitico il suo lavoro. Parte dalla tecnica, arriva al centro delle cose. «Lo shiatsu letteralmente vuol dire usare le mani, e la prima cosa è ordinare, coordinare, ciò che spontaneamente facciamo quando usiamo le mani: questo è il do-in, perché prima dobbiamo sentire, percepire noi stessi, poi possiamo usare le mani su altre persone. Do-in è equilibrare la nostra energia alterata o compressa. Da questa autoterapia possiamo passare alla comunicazione». Comunicare con gli altri vuol dire vedere: «Tensioni alla testa, spalle contratte, gola che si chiude, viso smorto: il corpo irrigidendosi si protegge. E la persona respira male: respiro affannoso, accelerato, o respiro bloccato». E agire: «Con le mani cerchiamo di allentare le tensioni e di riattivare e rimettere in circolazione ciò che è bloccato, compresso». Riattivare il «Ki», per i cinesi l'energia del tutto, vitale. Aldifiori del tempo e dello spazio: «Difficile da capire, per noi, diciamo che per noi può essere: la coscienza del corpo».

Il contatto delle mani ci riporta al primo contatto della vita. E anche oltre, più indietro nel tempo che ci è dato vivere. Il massaggio metamorfico è l'approdo terapeutico di Sennait, una tecnica che tenta di sbloccare ciò che ha pre-

so una cattiva direzione nel corpo, già nella vita intrauterina: delicato sfiorare le piante dei piedi, le mani, la testa; distacco del terapeuta dal paziente; vibrazioni. Massaggio metamorfico è autoguarigione, sollecita le energie più profonde di una persona. «Diceva il mio maestro di metamorfico: è come il seme e la terra. Tu fai da catalizzatore per l'energia vitale del paziente, tu sei la terra e lui è il seme, sei importante, sì. Ma se il seme non ha una sua energia vitale non può crescere». Bambini autistici o down, pazienti privilegiati di «metamorphic», tecnica studiata e portata alla massima raffinatezza da Robert St John e Gaston St Pierre. Ma anche persone giunte ad uno stadio della loro vita in cui occorre un cambiamento strutturale, di base, sottile ma concreto. «Con la metamorfica non si curano sintomi particolari, ma si genera un movimento di liberazione da blocchi molto antichi. Da ciò che conosci di te a ciò che ancora non sapevi di possedere in te».

HABITAT Andiamo a ricercar l'uva fragola perduta

■ È tempo di uva e di vendemmia. Tra le innumerevoli uve da tavola e da vino, ne esiste una che dopo un periodo di splendore è scivolata nell'oblio: l'uva fragola che, in un mondo travolto dalla «modernizzazione» è divenuta rapidamente «frutto della memoria», ricordato ora con indelible nostalgia, ora con un brivido di disgusto. La ragione di emozioni così estreme va attribuita al forte aroma che si sprigiona dai carnosissimi acini: per alcuni una fragranza che ondeggia tra fragola e lampone, per altri selvatico odore di volpe. L'Uva fragola o Isabella (Vitis labrusca) è originaria del Nord America, derivata, con qualche incertezza, dalle uve selvatiche che abbondano in quelle terre. Addomesticata intorno al 1780 già nei primi anni del 1800 è coltivata fino in Canada (è l'uva più resistente al freddo) e tra il 1820-'30 approda in Europa: qui lega le sue fortune, nella seconda metà dell'Ottocento, ai primi tentativi di ricostruzione dei vigneti europei distrutti dalla fillossera.

Vari motivi ne hanno decretato il rapido tramonto: la scarsa resistenza ad alcuni parassiti, la buccia coriacea degli acini non gradita da molti nell'uva da tavola, mentre come uva da vino sviluppa un grado alcolico insufficiente per l'invecchiamento. L'Uva fragola, come l'uva (Vitis) in genere, è molto digeribile, energetica, rimineralizzante, disintossicante; per goderne appieno tutte le qualità è buona norma masticare accuratamente qualche vinacciolo. In casa si può preparare il succo centrifugato che si beve assoluto, con alcune gocce di limone, o combinato con frutta di stagione. E cosa dire di un pasto autunnale a base di marmori arrostiti accompagnati da un (uno) bicchiere di fragolino? Per curiosi, nostalgici e giramondo l'8 ottobre a Roccafogora, in provincia di Latina si terrà «La sagra dell'Uva fragola».

[Alessandro Brunetti]

GLOSSARIO I come Idroterapia Ippocrate curava così

■ Gocce di acqua di mare per far passare il raffreddore, bagni caldi con sale per ritrovare il tono muscolare, camminare in un ruscello di acqua gelida per migliorare la circolazione delle gambe sono dei pratici e semplici metodi di cura dell'idroterapia. Nata più di 3000 anni fa con Ippocrate, l'idroterapia utilizza l'acqua comune, in diverse modalità, sfruttandone le proprietà fisiche, la temperatura e la pressione. Per le sue particolari proprietà terapeutiche l'idroterapia è soprattutto indicata per le malattie dovute a raffreddamento: tonsilliti, bronchiti, problemi di cuore, stress, pressione bassa, meteoropatia e può contrastare la tendenza all'invecchiamento precoce. Acqua, aria, luce, sole, movimento, erbe medicinali, il tutto con una costante attenzione per l'atteggiamento interiore e la stessa psiche sono allabasi di questa terapia. I diversi fattori terapeutici vengono

dosati in modo personalizzato secondo il paziente. I trattamenti idroterapici si differenziano sia per la temperatura sia per il modo con cui il paziente viene a contatto con l'acqua. Le tecniche pratiche utilizzate sono le docce e i bagni terapeutici, le irrigazioni, le spugnature, gli impacchi, le frizioni, i fanghi, i massaggi, i bagni di luce e di aria. Ciascun trattamento produce effetti diversi sull'organismo, consentendo di personalizzare la cura. Le tecniche idroterapiche hanno lo scopo di stimolare le difese naturali dell'organismo indebolito da ritmi e condizioni ambientali artificiali, malattie croniche e stress. L'idroterapia rappresenta sia un mezzo di cura naturale, che rispetta le caratteristiche dell'individuo, sia un mezzo di prevenzione se diviene una pratica quotidiana. Permette all'individuo di entrare in armonia con la natura, ad avere cura e rispetto per se stessi e per gli altri.

[Manuela Relia]

RITAGLI

Renato Zero. Dopo i trionfi ad Acireale dove ha debuttato con il suo tour, ecco Renato Zero nella sua tappa romana che lo vedrà per due giorni in concerto (stasera e domani) alla curva sud del teatro Olimpico...



Renato Zero

proiezioni sono sottotitolate elettronicamente. Ingresso lire 8 mila ridotto 5, via Minghetti 1

Turismo & Sport. Alle 15 torneo di scacchi all'Air Terminal, quindi visita guidata al Ghetto e Isola Tiberna...



Sergio Castellitto

più lire 3 750 per entrare nell'area archeologica. In caso di maltempo il concerto si terrà nell'adiacente basilica di San Nicola in Carcere

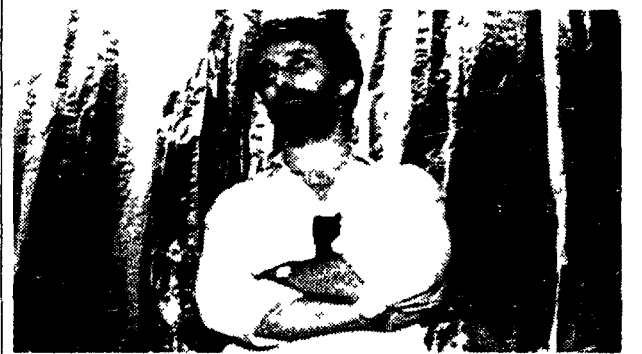
Music Inn. Terza edizione del concorso italiano di jazz organizzato nello spazio di Largo dei Fiorentini. In programma l'esibizione di sedici gruppi emergenti...

Jive. Appuntamento con il Latin Jive Bis questa sera la festa sarà animata dai due ballerini cubani Rosana e Riccardo...

Foto di Sabina D'Amelio. Inaugurata ieri a Palazzo Ruspoli la mostra di fotografie - ntratti di venti personaggi famosi da Nancy Brilli a Eleonora Giorgi...

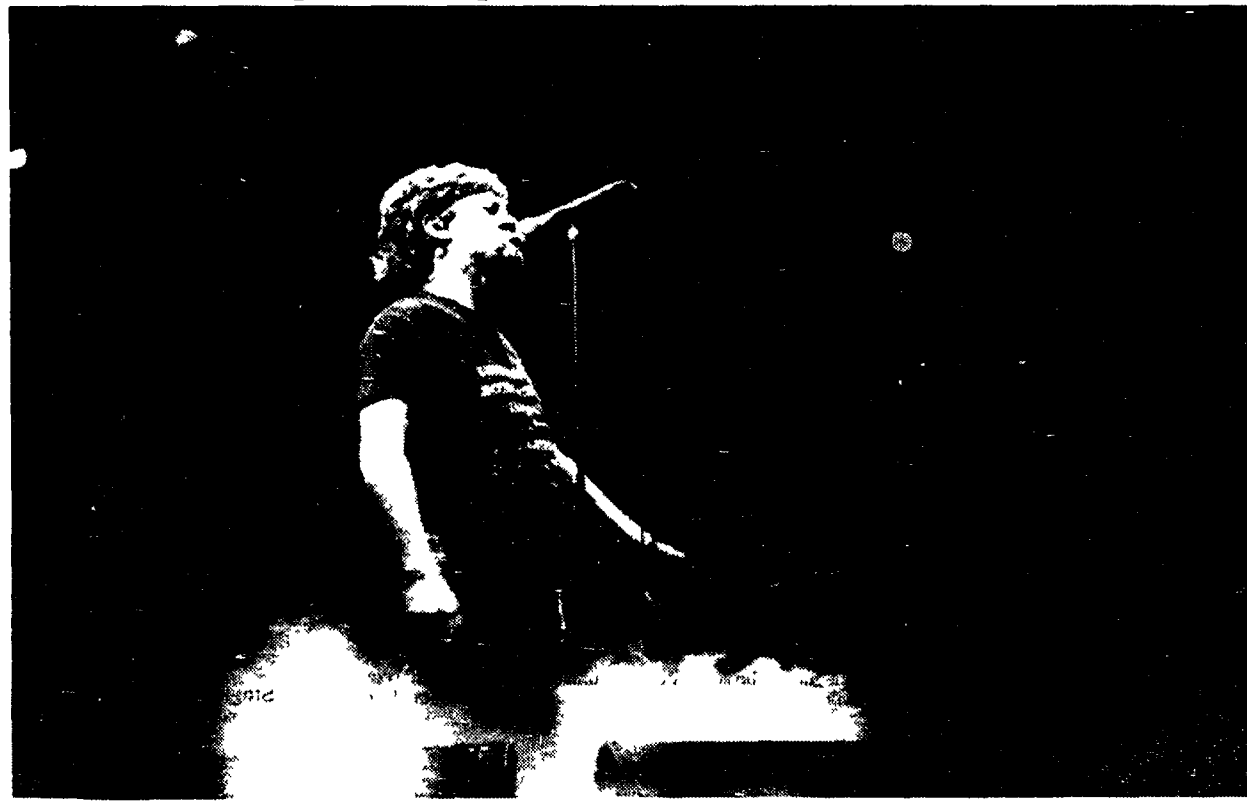
PROGETTO MUSICA

MICHELE SERRA



Dopo una breve pausa, riparte la programmazione all'Acquario Romano (via Manfredi Fanti). Sul palco la Scuola Popolare di Musica di Testaccio...

ROCK. E a sorpresa sul palco arriva Francesco De Gregori



Zuccherco Fornaciari

Antonio Siracovars

Sugar accende il Palaeur

Si apre il Palaeur per la stagione invernale della musica dal vivo e Zuccherco lo riempie subito con diecimila persone per un concerto dalle tante sorprese...

di quelli disponibili a Roma. Se ne è dovuto ricordare anche Zuccherco non appena è sbucato da una botola del palco al suono della su «Voodoo» e proseguendo con «Datem una pompa»...

francese sul delta del Mississippi, con tanto di insegne, di topless bar ed un grande «In blues we trust» che campeggia sul tutto, ma Zuccherco è riuscito ad affrancarsi dal rischio di passare solo per il Joe Cocker italiano...

Al Colosseo la rassegna di teatro «Garofano verde»:

Festa d'autunno per la scena gay

All'insegna della «tranquillità del proprio vivere» debutta al Colosseo l'11 ottobre la seconda edizione di «Garofano verde» - Scenari di teatro omosessuale. Tre spettacoli e una serata-evento per parlare di gay ma non solo con la partecipazione di Sergio Castellitto in un omaggio a Derek Jarman...

STEFANIA CHINZARI

Non spense, come lo scorso autunno temevano ideatori e organizzatori all'avvio dell'edizione numero zero «Garofano verde» - scenari di teatro omosessuale - torna invece puntualmente alla ribalta, dall'11 ottobre al 19 novembre...

no e partecipa delle cose del mondo e la vive di conseguenza». Un ingresso nella «normalità», con virgolette d'obbligo. Lo testimonia i tre titoli scelti e forse ancor di più la serata dedicata ai testi e ai drammi di Derek Jarman...

Per Pavarotti iniziata la caccia al biglietti

È iniziata ieri mattina la caccia ai biglietti per il recital di Luciano Pavarotti che sabato si esibirà a Roma, per la prima volta all'Accademia di Santa Cecilia. Già dalle 8 davanti all'Auditorium una fila ordinata di alcune centinaia di persone era in attesa dell'apertura...

IL CARTELLONE. Oltre trenta titoli

Un caffè da Proust e riapre l'Orologio

Una stagione all'insegna della trasgressione. Sarà questo il filo rosso del fitto, fittissimo anzi, cartellone dell'Orologio. Che non lascia, anzi praticamente raddoppia. Alla conferenza stampa di presentazione, infatti, è stato annunciato l'apertura della nuova sala, l'Artaud. E per non perdere tempo, il nuovo spazio ha già aperto ospitando fino a domenica il Bastardo acustico di Antonio Campobasso...

stesso Moretti (nell'adattamento di Palla di sego di Maupassant portato in scena da Riccardo Reim), Rosso San Secondo e Williams alcuni degli autori dello spazio Caffè Teatro per una stagione davvero fittissima di titoli e di stili, contrastando nei toni e negli obiettivi, alla ricerca di un teatro che sappia proporre, nell'arco dei mesi un panorama a 360 gradi: classici e nuova drammaturgia, rassegna di commedie e l'Assurdo, pamphlet e Hollywood, vittorianesimo e i cortometraggi cinematografici. Un bel po' di carne sul fuoco Troppa? Questa sera salutiamo comunque il ritorno del Caffè del signor Proust che Lorenzo Salvetti e Gigi Angelillo propongono - giustamente - per il quinto anno una proposta insolita, con il pubblico chiamato a seguire ricordi e percorsi della devota governante di Proust, Céleste Albaret. A seguire arriverà Una coppia di galline bianche sedute a conversare titolo non avvincente per una commedia di John Noonan portata a New York in scena da Susan Sarandon, stonata di un'amicizia femminile di grande forza - inutile non pensare a Thelma e Louise - che in Italia ci viene proposta da Adnara Martino

TEATRO DELL'OPERA. A S. Maria degli Angeli preludio della stagione lirica «Musica sacra». E il Papa è accontentato

Conferenza-stampa, ieri, al Teatro dell'Opera - per l'occasione, si è trasferito sulla Terrazza dei Papi dell'Hotel Mecenate, splendidamente alta su Santa Maria Maggiore - per annunciare un ampio preludio alla stagione lirica, che avrà inizio a gennaio. C'è, infatti, tutto un autunno da trascorrere in una fervida attività concertistica. Accogliendo l'invito del Papa agli artisti perché tornino ad ispirarsi alle fonti del sacro, il Teatro dell'Opera ha approntato quattro importanti concerti sacri. Tre sono puntati su musiche di compositori italiani, mentre il quarto proporrà al Teatro dell'Opera, diretta da Gianluigi Gelmetti, la «Nona» di Beethoven, il 24, in collaborazione con l'Unesco. Ricordandosi di essere nella giurisdizione parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, il Teatro dell'Opera eseguirà in quella Basilica i primi tre dei quattro concerti, peraltro ad ingresso libero. Il primo è per venerdì, alle 20.30, con Donato Renzetti che dirige i «Quattro pezzi sacri» di Verdi, preceduti da una novità di Marco Betta («Emisil spiritum») e «Due arie religiose» di Giandomenico Cavazzani. Franco Mannino, reduce dai successi dei due melologi al Caravita e alla Sagra musicale umbra, dirige, il 12, musiche di Fabrizio Festa («Ad immaginazione e somiglianza»). Domenico Bartolucci (il poemetto «Bapti-

«Messa di gloria») di Mascagni, ricordata da Giorgio Vidusso, nel cinquantenario della morte, come un nostro grande musicista. L'opera ebbe la «prima» nel Costanzi il 31 ottobre 1891. Nel nome di Mascagni si inaugurerà la stagione con «Ins», anch'essa data in «prima», a Roma, nel novembre 1898. Il tutto si presenta come una bella impresa dell'Ente lirico romano, che, alla presenza del sindaco Rutelli, illustrerà tra qualche giorno la stagione 1995. Il sovrintendente Vidusso ha anche presentato Vincenzo De Vivo che, da ieri, è ufficialmente il nuovo direttore artistico. «De mortuis nisi bene», ha detto ma De vivo (cioè De Vivo) non si può dire se non tutto l'«optimum» possibile

«L'Amico Fritz» di Mascagni, ricordata da Giorgio Vidusso, nel cinquantenario della morte, come un nostro grande musicista. L'opera ebbe la «prima» nel Costanzi il 31 ottobre 1891. Nel nome di Mascagni si inaugurerà la stagione con «Ins», anch'essa data in «prima», a Roma, nel novembre 1898. Il tutto si presenta come una bella impresa dell'Ente lirico romano, che, alla presenza del sindaco Rutelli, illustrerà tra qualche giorno la stagione 1995. Il sovrintendente Vidusso ha anche presentato Vincenzo De Vivo che, da ieri, è ufficialmente il nuovo direttore artistico. «De mortuis nisi bene», ha detto ma De vivo (cioè De Vivo) non si può dire se non tutto l'«optimum» possibile

Russo e la Falk al Mancinelli di Orvieto

Si aprirà il prossimo 31 ottobre la stagione di prosa 1995/96 del teatro Mancinelli di Orvieto che propone in cartellone 14 spettacoli. Importanti debutti e di molti spettacoli esclusivi, tra cui «L'Opera da tre soldi» di Totto Rusconi in prima nazionale l'11 e il 12 novembre, la prima europea di «Callas Master Class» con Rossella Falk prevista il 28 e il 29 febbraio del prossimo anno e la nuova produzione di Paolo Rossi che debutterà il 22 e il 23 marzo 1996. Tra i registi Lavia che firma la regia de «L'Orfeo», Jacques Lassalle che dirige «Il malato immaginario» e Benno Beusson che presenta «L'Amleto» in versione italiana.

TEATRI

AGORA 80

(Via della Penitenza 33 Tel. 6807107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Biennali al Laboratorio Teatro Intime, ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia...

ANFITRATTO QUERQUA DEL TASSO (Via Passaggiata del Giocolino Tel. 5750827) Riposo

ANFITRONE (Via S. Sabo 24 - Tel. 5750827) La bella addormentata nel bosco commedia con musiche del F.lli Grimm...

ARCILUOTO (P.zza Montecitorio 5 - Tel. 6879419) Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Via Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Alle 21:00 PRIMA Sturm Und Drang di Friedrich Maximilian Klingner...

ARGENTINA (Via della Scienza 3 - Tel. 49914689) Dal 5 ottobre ore 21 per il Festival di Autunno...

ARLOTTO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo

ARLOTTO STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE (Tel. 6874982) Laboratorio teatrale luglio/settembre...

ATENEO-TEATRO UNIVERSITA' (Via delle Scienze 3 - Tel. 49914689) Dal 5 ottobre ore 21 per il Festival di Autunno...

AUDITORIUM CAVOUR (Piazza Adriana 3 - Tel. 8549851) Riposo

BELLI (P.zza S. Apollonia 11/A - Tel. 5804875) Venerdì 3 ottobre ore 21 la Compagnia D'Intero...

CATTACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003465) Riposo

COLLESDO (Via Capo d'Africa 5/A) Alle 21:15 Aas Mus Beat 72 presenta...

COLLESDO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A alle 21:15 ultimi tre giorni di...

COCCI (Via Galvani 60 - Tel. 5783502) Alle 21:05 una pellicola straniera di Daniele Falleri...

DEI COCCI (Via Galvani 60 - Tel. 5783502) Alle 21:05 una pellicola straniera di Daniele Falleri...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI FOYER (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI STAZIONE (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Alle 21:05 Fate il caffè non fate l'amore...

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) È aperto il botteghino del teatro per il rinnovo degli abbonamenti...

DEI SATIRI (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 22:30 Le mando il mio curriculum...

DEI SATIRI LA LOGGETTA (Via di Grottopiana 18 - Tel. 6871639) Dal 16 ottobre alle 21:00 Paola Minicconi in L'Anormale...

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A - Tel. 4885608) L'attore magico sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro...

STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078) Dal 10 ottobre ore 21:30 il commissario Nigri...

TEATRO DAFINE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido Tel. 50885239) Da giovedì 12 ottobre ore 21 il malato immaginario...

TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Saint Bon 17 Tel. 3700093) Riposo il botteghino è aperto dal lunedì al venerdì...

TEATRO LABORATORIO DI CIAMPINO (Via Alcide De Gasperi 14 - Ciampino Tel. 7318351) Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di teatro...

TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanuso 1 - Tel. 5817413) Alle 18:00 Il Teatro in aria Stanza Luminosa...

TEATRO MONSIGNOR ACCETELLA (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733 - 513930) Alle 18:30 C'era una volta un naso con i burattini del Dottor Bostik...

TEATRO NUOVO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia - Tel. 6535467) Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da FABRIZIO 17 - Tel. 3234890 3234936) Vedi classifica

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 68802770) Sono iniziate le prenotazioni per lo spettacolo...

TEATRO SAN GENESIO (Via Poogora 1 - Tel. 3223432) Riposo

TEATRO STUDIO XX SECOLO (Fontane del Giocolino - Via Garibaldi 30 - Tel. 5881444-5881637) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TALLA (Via S. Saliceti 1 - Tel. 58330817) Sono aperte le iscrizioni ai corsi annuali di recitazione...

TEATRO TORREBONICA (Via degli Acquedotti 16 - Tel. 68805800) Alle 21:00 L'associazione per l'arte e la cultura...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti per la stagione...

TEATRO TORNABUONI (Via S. Sisto 129 - Tel. 4826841

PRIME

Academy Hall Fermo posta Tinto Brass di T. Brass, con T. Brass, C. Roccaforte (Italia '95) - Le confessioni erotiche di un gruppo di donne affidate ai giornali specializzati o direttamente alla cassetta postale di Tinto Brass. Soli-core spinto e poca ironia. V.M.18

Admiral L'uomo delle stelle di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Inghilterra 1915. Una storia d'amore tragica tra la pittrice Dora Carrington e lo scrittore omosessuale Lytton Strachey. La vita vale la pena di essere vissuta solo insieme.

Adriano Dredd - La legge sono io di D. Cannon, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.

Alcazar Carrington di G. Tornatore, con E. Thompson, J. Pryce (Gb '95) - Inghilterra 1915. Una storia d'amore tragica tra la pittrice Dora Carrington e lo scrittore omosessuale Lytton Strachey. La vita vale la pena di essere vissuta solo insieme.

Ambasciata Dredd - La legge sono io di D. Cannon, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.

America Dredd - La legge sono io di D. Cannon, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.

Apollo Waterworld di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hopper, J. Trappelhorn - Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.

Ariston Passolini un delitto italiano di M.T. Giordana, con C. De Filippo, N. Braschi (Italia '95) - Passolini era veramente solo, quella sera ad Ostia? Giordana ricostruisce il delitto Passolini. Un'opera civile e rigorosa anche se non sempre riuscita.

Astra CHIUSURA ESTIVA

Atlantic CHIUSO PER LAVORI

Augustus 1 Dredd - La legge sono io di D. Cannon, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Versione originale.

Augustus 2 Killing Zoo di R. Avari, con J. Dealy, J.H. Anglade (Usa '95) - Storia di piccoli scassinatori e di ragazze. Come poteva essere altrimenti? Firma il film lo sceneggiatore di "Pulp Fiction" e produce Quentin Tarantino. N.V. 1h 40'

Barberini 1 Waterworld di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hopper, J. Trappelhorn - Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.

Barberini 2 Nel bel mezzo di un gelido inverno di P. Barberini, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Versione originale.

Barberini 3 Amiche di P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Druver - Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvero: in amore dalle amiche mi guardi l'occhio. Divertente e scanzonato.

Capitol Romanzo di un giovane povero di G. Cesare, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.

Capranica CHIUSURA ESTIVA

Capranichetta Biondi di F. Fanna, con A. Finocchiaro, G. Cederna (Italia '95) - Giuseppe la tivù spazzatura. Sandra è amante di un politico corrotto. In mezzo c'è un morto. Risultato: la seconda Repubblica analizzata con humor.

Ciak 1 L'incantesimo del lago di P. Rich (Usa '95) - Favola a cartoni animati dal taglio classico: lei è stata trasformata in un cigno, lui è il principe che lotta contro le forze del male per liberarla dall'incantesimo. N.V. 1h 40'

Ciak 2 Da morire di G. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94) - Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogna di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scombinato collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.

Cola di Rionzo L'isola dell'ingiustizia - Alcazar di M. Rocco, con C. Slater, K. Bacon, G. Oldman (Usa '94) - Un detenuto, un vicidittore un tantino vizioso e un avvocato: come fuggire da Alcazar facendo rispettare la legge. I film di Siegel e Eastwood erano altra cosa.

Del Piccoli La cortina del 101 di W. Reitherman - Crudelia Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori dal-mata. Rimasterizzato o restaurato, torna uno dei più riusciti capolavori di casa Disney. Straordinario.

Del Piccoli Sora Inasaita russa di J. Mammi, con A. Soral (Russia/Francia '94) - Leningrado-Farigi andata e ritorno. Basta una finestra. Satira sulla nuova Russia (o sulla vecchia Europa?). E c'è anche la love story. Internazionale. N.V. 1h 45'

Diamante CHIUSURA ESTIVA

Eden French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) - Lei è americana. Ed è pure francofoba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero.

Eden French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) - Lei è americana. Ed è pure francofoba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero.

Eden French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) - Lei è americana. Ed è pure francofoba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero.

Eden French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) - Lei è americana. Ed è pure francofoba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero.

Eden French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) - Lei è americana. Ed è pure francofoba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero.

Embassy Congo di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Empire Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Empire 2 Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Etiole L'uomo delle stelle di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Eurclino Waterworld di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hopper, J. Trappelhorn - Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.

Europa Congo di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Excelsior 1 L'uomo delle stelle di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Excelsior 2 Da morire di G. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94) - Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogna di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scombinato collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.

Excelsior 3 Romanzo di un giovane povero di G. Cesare, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.

Farnese Il giardino dell'Eden di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Flamma Uno I ponti di Madison County di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Sreep (Usa '95) - Quattro giorni, una vita. La breve passione di una donna sposata e di un fotografo. Il loro amore vivrà nel ricordo. Un grande film. Con due grandi attori. 2h15

Flamma Due Terra e libertà di K. Loach, con I. Hart, R. Pastor, J. Bolland - Un detenuto, un vicidittore un tantino vizioso e un avvocato: come fuggire da Alcazar facendo rispettare la legge. I film di Siegel e Eastwood erano altra cosa.

Garden Congo di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Gioielli Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) - Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, pube disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 1h 25'

Giulio Cesare 1 Allarme rosso di T. Scott, con G. Hackman, D. Washington (Usa 1995) - Nel sottomarino tira aria brutta. Il comandante vorrebbe far scoppiare la Terza Guerra Mondiale. L'ufficiale cerca di evitarla. A terra, i russi sono cattivi, come sempre.

Giulio Cesare 2 Amiche di P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Druver - Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvero: in amore dalle amiche mi guardi l'occhio. Divertente e scanzonato.

Giulio Cesare 3 Waterworld di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hopper, J. Trappelhorn - Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.

Golden L'uomo delle stelle di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Greenwich 1 Les roseaux sauvages - L'età scorta di A. Tchénic, con S. Bouchez, G. Morel (Francia '94) - Echi d'Algeria in un liceo del sud-ovest della Francia. E l'adolescenza secondo Tchénic. Ovvero scoprire la politica, l'eros e la menzogna dei sentimenti. N.V. 1h 50'

Greenwich 2 Biondi di F. Fanna, con A. Finocchiaro, G. Cederna (Italia '95) - Giuseppe la tivù spazzatura. Sandra è amante di un politico corrotto. In mezzo c'è un morto. Risultato: la seconda Repubblica analizzata con humor.

Greenwich 3 Io il re di L. Gaudin, con F. Nero, P. Leroy (Italia '95) - 8 settembre del '43. La famiglia reale è in fuga e sosta una notte in una villa d'Abruzzo. Un fatto storico per raccontare delicati rapporti personali. In bianco e nero. N.V. 1h 40'

Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 938484 Allarme rosso (15.30-17.50-20.10-22.30)

Montana ROXY Piazza Garibaldi 6. Tel. 9095355 La scuola (17.30-19.30-21.30)

Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 A proposito di donne (17-19.30-22.30)

NUOVO CINEMA Monterotondo Scalo. Tel. 9060882 Il primo cavaliere (17-19.30-22)

Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Scemo e più scemo (18.15-18.50-20.15-22.30)

OSTIA SUPERAV. le della Marina, 44. Tel. 5672528 Il primo cavaliere (15.30-17.45-20-22.30)

Tivoli GIUSEPPE Tivoli, zia Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 Sala 2: Romanzo di un giovane povero (18-20-22.15)

Tivoli Sala 3: "Power Ranger" Amiche (18-20-22.15)

Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 Sala 1: Scemo e più scemo (16.30-19.30-22.30)

Gregory L'uomo delle stelle di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Holiday Da morire di G. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94) - Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogna di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scombinato collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.

Induno La storia infinita N.3 di G. Tornatore, con S. Castellito, T. Lodato (Italia '95) - Sicilia, con la macchina da presa s'inventa una professione: il creatore di stelle. Ma in realtà è soltanto un ciarlatano sognatore. Di nuovo cinema Paradiso.

Intrastevere 1 Da morire di G. Van Sant, con N. Kidman, M. Dillon, J. Phoenix (Usa '94) - Suzanne sogna la tv. Quando ci arriva sogna di far fuori suo marito. Riuscirà per mano di uno scombinato collega. L'altra faccia dell'America vista con humor e rabbia.

Intrastevere 2 L'odio di M. Kassowitz, con V. Cassel, H. Koundé (Fra 1995) - Vita di banlieu. Ventiquattro ore nel profondo della periferia tra violenza e riscatto. Premio alla regia a Cannes. Un'opera prima sorprendente e affascinante.

Intrastevere 3 I ponti di Madison County di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Sreep (Usa '95) - Quattro giorni, una vita. La breve passione di una donna sposata e di un fotografo. Il loro amore vivrà nel ricordo. Un grande film. Con due grandi attori. 2h15

King I ponti di Madison County di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Sreep (Usa '95) - Quattro giorni, una vita. La breve passione di una donna sposata e di un fotografo. Il loro amore vivrà nel ricordo. Un grande film. Con due grandi attori. 2h15

Madison 1 French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) - Lei è americana. Ed è pure francofoba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero.

Madison 2 L'incantesimo del lago - Bad boys di P. Rich (Usa '95) - Favola a cartoni animati dal taglio classico: lei è stata trasformata in un cigno, lui è il principe che lotta contro le forze del male per liberarla dall'incantesimo. N.V. 1h 40'

Madison 3 Power ranger - L'isola dell'ingiustizia di M. Rocco, con C. Slater, K. Bacon, G. Oldman (Usa '94) - Un detenuto, un vicidittore un tantino vizioso e un avvocato: come fuggire da Alcazar facendo rispettare la legge. I film di Siegel e Eastwood erano altra cosa.

Madison 4 Un indiano in città di H. Palud, con T. Lhermitte, L. Brand (Fra 1994) - Mogli a Parigi. Il figlio della giungla è arrivato nella Douce France. Ne combinerà di tutti i colori. Consigliato ai bambini. E a chi si sente ancora bimbo.

Maestoso 1 Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond (Usa '95) - Come mai non siamo in ott? La Tavola Rotonda e le camere da letto di corte viste da Zucker. Il Medioevo condensato in un-triangolo- amoroso. Oltre il banale.

Maestoso 2 Allarme rosso di T. Scott, con G. Hackman, D. Washington (Usa 1995) - Nel sottomarino tira aria brutta. Il comandante vorrebbe far scoppiare la Terza Guerra Mondiale. L'ufficiale cerca di evitarla. A terra, i russi sono cattivi, come sempre.

Maestoso 3 Waterworld di K. Reynolds, con K. Costner, D. Hopper, J. Trappelhorn - Ventimila leghe sotto i mari c'è il nuovo mondo. Che è peggio del vecchio. Avventura e amore nel film più costoso della storia. Una mezza bidonata.

Maestoso 4 Terra e libertà di K. Loach, con I. Hart, R. Pastor, J. Bolland - Un detenuto, un vicidittore un tantino vizioso e un avvocato: come fuggire da Alcazar facendo rispettare la legge. I film di Siegel e Eastwood erano altra cosa.

Majestic Un amore tutto suo di J. Tartelieb, con S. Bullock, B. Paltman (Usa '94) - La bigliettiista si innamora di un passeggero. E quando lui entra in coma, dopo essere caduto sulle rotte del metro, lo accudisce. Commedia degli equivoci e dei fazzoletti.

Metropolitani Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond (Usa '95) - Come mai non siamo in ott? La Tavola Rotonda e le camere da letto di corte viste da Zucker. Il Medioevo condensato in un-triangolo- amoroso. Oltre il banale.

Mignone L'odio di M. Kassowitz, con V. Cassel, H. Koundé (Fra 1995) - Vita di banlieu. Ventiquattro ore nel profondo della periferia tra violenza e riscatto. Premio alla regia a Cannes. Un'opera prima sorprendente e affascinante.

Multiplex Savoy 1 French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) - Lei è americana. Ed è pure francofoba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero.

Multiplex Savoy 2 Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond (Usa '95) - Come mai non siamo in ott? La Tavola Rotonda e le camere da letto di corte viste da Zucker. Il Medioevo condensato in un-triangolo- amoroso. Oltre il banale.

Multiplex Savoy 3 Amiche di P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Druver - Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvero: in amore dalle amiche mi guardi l'occhio. Divertente e scanzonato.

Multiplex Savoy 4 Piccoli omicidi tra amici di D. Boyle, con K. Fox (Gran Bretagna '94) - Un cadavere sconvolge la vita di tre ragazzi lasciando in eredità una valigia zeppa di soldi. Che fare? Nascondere il morto, naturalmente. E la commedia si tinge di nero.

New York Dredd - La legge sono io di D. Cannon, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.

Nuovo Sacher Terra e libertà di K. Loach, con I. Hart, R. Pastor, J. Bolland - Un detenuto, un vicidittore un tantino vizioso e un avvocato: come fuggire da Alcazar facendo rispettare la legge. I film di Siegel e Eastwood erano altra cosa.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Multiplex Savoy 2 Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond (Usa '95) - Come mai non siamo in ott? La Tavola Rotonda e le camere da letto di corte viste da Zucker. Il Medioevo condensato in un-triangolo- amoroso. Oltre il banale.

Multiplex Savoy 3 Amiche di P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Druver - Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvero: in amore dalle amiche mi guardi l'occhio. Divertente e scanzonato.

Multiplex Savoy 4 Piccoli omicidi tra amici di D. Boyle, con K. Fox (Gran Bretagna '94) - Un cadavere sconvolge la vita di tre ragazzi lasciando in eredità una valigia zeppa di soldi. Che fare? Nascondere il morto, naturalmente. E la commedia si tinge di nero.

New York Dredd - La legge sono io di D. Cannon, con S. Stallone, D. Lane A. Assante (Usa '95) - Domani è un altro Rambo. Vestito da scarafaggi, Sly il cop. Il futuro è una brutta bestia. Stallone ancora di più. Adrenalina ed effetti speciali. Il resto, mancia.

Nuovo Sacher Terra e libertà di K. Loach, con I. Hart, R. Pastor, J. Bolland - Un detenuto, un vicidittore un tantino vizioso e un avvocato: come fuggire da Alcazar facendo rispettare la legge. I film di Siegel e Eastwood erano altra cosa.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

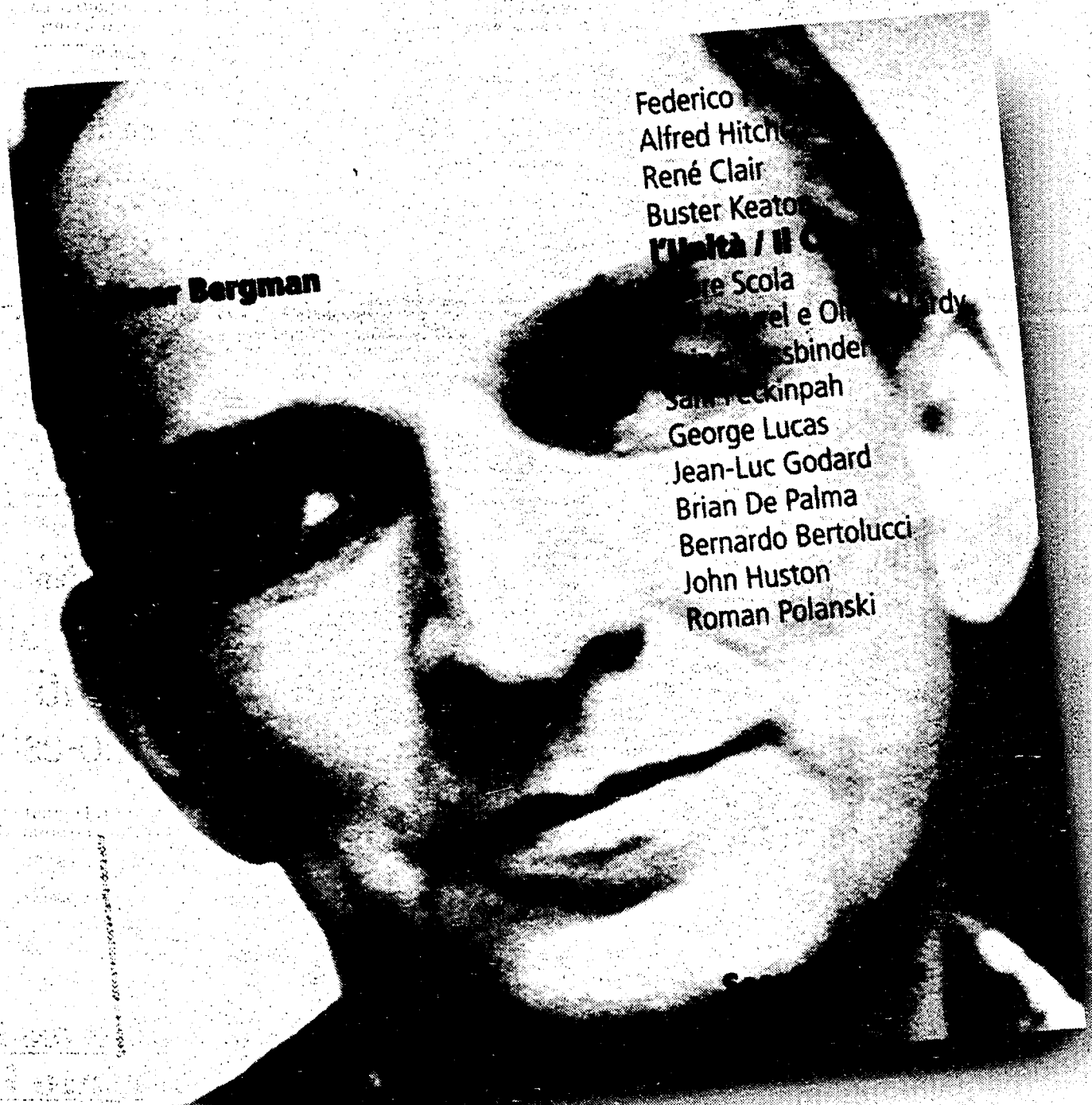
Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di soldi.

Parigi Scemo & più scemo di P. Farrelly, con J. Carrey, J. Daniels (Usa '95) - Un film che evidenzia il senso profondo della stupidità umana: due scemi - on the road - attraversano l'America per restituire al legittimo proprietario una valigia di

INGMAR BERGMAN



I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.
Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.

Lunedì 9 ottobre
INGMAR BERGMAN

Inoltre nella collana:

**ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JEAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI**

Giornale più libro 2.500 lire.

LUNEDÌ 9 OTTOBRE IL LIBRO

l'Unità

NON E' MAI
TROPPO TARDI...



L'Unità

... PER DIVENTARE
UN NUOVO
ABBONATO.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDI' 9 OTTOBRE 1995

La moda verde sta uccidendo il pianeta

EDUARDO GALEANO

LA MODA verde: adesso non ci sono solo vecchi verdi e barzellette verdi, perfino i taxi sono dipinti di verde a Città del Messico, che è la più inquinata del mondo, e verde è il colore che le grandi imprese dell'industria chimica, che sono quelle che maggiormente inquinano, preferiscono per la loro pubblicità. La Banca Mondiale salva la faccia ripetendo la parola «ecologia» in ogni pagina delle sue relazioni e tinge di verde i suoi prestiti: «Nelle condizioni dei nostri prestiti ci sono norme ambientali rigorose», afferma il presidente di questa istituzione.

Adesso tutti siamo ecologisti, ma solo se vi sono delle misure concrete per limitare la libertà di inquinamento. Quando in qualsiasi paese del sud del mondo si approva qualche timida legge di difesa ambientale, le imprese che scaricano veleno nell'aria e putrefanno le terre e le acque si liberano immediatamente dell'etichetta verde appena comprata e gridano la loro verità, nei termini che potrebbero essere più o meno riassunti così: «I difensori della natura sono gli avvocati della povertà, dediti a sabotare lo sviluppo economico e a spaventare gli investimenti esteri».

Un'imposta sulla cattiva coscienza. La Banca Mondiale, invece, è la principale promotrice della ricchezza, dello sviluppo e dell'investimento estero. Forse per il fatto di avere tante virtù la Banca gestisce assieme alle Nazioni Unite il Fondo Mondiale per l'ambiente, istituito recentemente. Questa imposta sulla cattiva coscienza fa disporre di poco denaro, cento volte meno di quello richiesto dagli ecologisti per finanziare i progetti che non distruggano la natura. Intenzione irrimediabile, conclusione inevitabile: se tali progetti richiedono un fondo speciale, la Banca ammette, di fatto, che tutti gli altri suoi progetti fanno un misero favore all'ambiente.

L'assisia finanziaria obbliga i paesi del sud del mondo ad accettare «affari dal guadagno immediato», che spremono barbaramente la natura e la gente e che al prezzo della devastazione offrono valuta immediata e guadagni a breve termine. La Banca si chiama mondiale, come il fondo monetario si chiama internazionale, ma questi fratelli gemelli vivono, riscuotono e decidono a Washington.

Chi paga comanda: la numerosa tecnocrazia mai sputa nel piatto dove mangia. Essendo, come è, il principale creditore del cosiddetto Terzo Mondo, la Banca Mondiale è quella che, assieme al Fondo Monetario, governa per davvero i paesi sottomessi.

DUECENTOCINQUANTAMILA dollari al minuto di interessi sui debiti vengono pagati dai paesi del sud del mondo ai creditori esteri, i quali impongono ad ogni paese debitore una politica economica in funzione del denaro che concedono o promettono. Non c'è modo di togliere acqua a questo colabrodo: quanto più paghiamo, più dobbiamo e quanto più dobbiamo meglio obbediamo all'ordine di moltiplicare la povertà, concentrare le ricchezze e annientare la natura. I boschi sono tra le vittime di quel super-governo che identifica il progresso con il massimo rendimento e la modernizzazione con l'abbattimento. Il mondo viene scorticato della sua pelle vegetale e la terra non assorbe né immagazzina più le acque delle piogge. Si moltiplicano i fenomeni di siccità parallelamente alle inondazioni: nel frattempo soccombono le foreste tropicali divorate dagli allevamenti di bestiame, dalle industrie di legname e dalle monocoltivazioni di prodotti di esportazione che il mercato internazionale esige e che i banchieri plaudono. Ogni hamburger costa nove metri quadrati di foresta centroamericana; continuando di questo passo il mondo rimarrà calvo prima di quanto si possa pensare, solo con alcuni rimasugli di foresta nello Zaire ed in Brasile.

Una storia che farà piangere. Risulta che adesso i banchieri abbiano abbandonato l'usura per consacrarsi all'ecologia, e qui abbiamo la prova: la Banca Mondiale ha autorizzato generosi crediti per la forestazione. La Banca pianta alberi e raccoglie prestigio in un mondo scandalizzato per l'abbattimento dei suoi boschi. Storia commovente, degna di essere convertita nel più strappalacrime degli sceneggiati televisivi: lo sbudellatore distribuisce protesi tra le vittime delle sue mutilazioni. La realtà, questa guastafeste, non ha nulla a che fare con la propaganda. Nelle nuove piantagioni di legname non cantano i passerotti. Questi eserciti di alberi tutti uguali, piantati come soldatini in fila e destinati all'industria, non hanno nulla a che vedere con i boschi naturali abbattuti, che erano popoli diversi di alberi abbracciati a modo loro, fonte di diverse vite che saggiamente si riproducevano.

SEGUE A PAGINA 2

L'ultimo disco del cantautore romano sbanca: in tre giorni vendite-record e file nei negozi

Baglioni vola a quota 300mila

■ 300.000 copie in tre giorni. Un dato impressionante. *Io sono qui*, il nuovo disco di Claudio Baglioni uscito giovedì scorso, ha avuto una partenza folgorante nei negozi. Una prima edizione di 200.000 copie è andata esaurita praticamente in 24 ore. I «riordini», ovvero le ordinazioni per una seconda ondata di pezzi, hanno cominciato a partire dai negozi già venerdì 28. Secondo Massimo Bonelli, direttore marketing della Sony, le 300.000 copie sono già un dato di «sell-out», non di «sell-in»: tradotto dal gergo discografico, sono cd e cassette già acquistate dalla gente, non semplicemente prenotate dai negozi.

Esistono precedenti? È sempre Bonelli a rispondere.

Grande successo per «Io sono qui»
«I precedenti?»
Bisogna tornare ai Beatles e a Michael Jackson»

«Bisogna risalire almeno a *Bad*, il disco di Michael Jackson che nell'87 ebbe una partenza simile, o forse addirittura a *Let It Be* dei Beatles. Se parliamo di artisti italiani, l'unico paragone possibile è Baglioni medesimo. Il suo disco precedente, *Oltre*, partì fortissimo, ma non a questi livelli. Varrà la pena ricordare - è sempre la Sony a fornirci i dati - che in termini di fatturato *Oltre*, con le sue 850.000 copie, rimane il disco di Baglioni più «pregiato», in quanto doppio. Mentre in termini di pezzi venduti il primato rimane a *La vita è adesso*, che vendette 1.300.000 copie.

SEGUE A PAGINA 6

Le convocazioni di Sacchi Italia-Croazia azzurri in campo assenti i big

Arrigo Sacchi ha convocato 18 giocatori per la partita Croazia-Italia, valida per le qualificazioni europee, dell'8 ottobre a Spalato. Nessun esordiente, non c'è Signori, c'è Albertini, torna Simone, confermato Di Livio. Classifica dei club vinta dal Parma: 6 azzurri.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 9

Il ritorno di Ambra Senza cuffie ma con una raffica di sondaggi-spot

Toma Ambra in tv, senza Boncompagni, senza le cuffie e soprattutto senza la malizia del vecchio «Non è la Rai». La prima puntata di «Generazione X» è stata così, con una sobrette urlante e niente altro che una raffica di spot e di sondaggi-spot.

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 5

Disastri ambientali Esperti in allarme Gli elefanti a rischio-estinzione

Scoppia di nuovo la guerra tra uomini ed elefanti. La popolazione umana in Africa aumenta e toglie territorio agli elefanti. Che vengono così dimezzati nel giro di pochi anni. Un convegno a Roma propone la deportazione dei branchi.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 4



Nel nome dell'Ira

INTERVISTA A PAUL
A PAGINA

Lincoln gay divide l'America

DAL CORRISPONDENTE DA NEW YORK

PIERO SANSONETTI

LA QUESTIONE omosessuale sta diventando una persecuzione per la destra americana, virile e maschilista. Non bastava la sorella di Gingrich, battagliera leader delle lesbiche a Washington e sempre in lotta col fratello capo dei repubblicani radicali. Ora ci si è messo pure Lincoln. Sì, Lincoln, il grande Lincoln, l'eroe, il guerriero, lo Statista, l'uomo che ha abolito la schiavitù, il simbolo della grandezza dei presidenti americani. Lincoln è sempre stato la bandiera e l'orgoglio dei repubblicani, che non hanno avuto molti altri grandi presidenti di cui gloriarsi. Ebbene, si è saputo che anche Lincoln era gay. Sembra che addirittura, prima di sposarsi, abbia diviso per anni la casa e il letto con un ragazzo al quale lo univa un sentimento d'amore. Sono state trovate lettere teneris-

sime inviate a questo ragazzo. La scoperta non è stata fatta da un nemico dei repubblicani o di Lincoln. Tutt'altro. Da un professore repubblicano, anche lui gay, che ha avuto mesi fa un duro scontro con Bob Dole - probabile candidato repubblicano alle presidenziali del '96 - perché Dole aveva rifiutato il contributo finanziario della associazione che il professore presiede. Il professore si chiama Walter Scott Thompson, e l'associazione che presiede si chiama la «Log Cabin» e riunisce militanti omosessuali di destra. Dole, quando ha ricevuto l'assegno della «Log Cabin», l'ha preso, l'ha messo in un busta e l'ha rispedito al mittente con un biglietto sul quale ha scritto: «Non posso accettare perché le idee dei gay sulla pubblica morale sono troppo distanti dalle mie e da quelle

del partito». Thompson si è offeso e ha iniziato una ricerca sulla vita privata di tutti i presidenti americani provenienti dal partito repubblicano. E alla fine, scartabellando negli archivi, ha trovato il diario di un certo Joshua Speed, commerciante e affittacamere, il quale racconta dei tre anni di convivenza tra lui e Abramo Lincoln a Springfield nell'Illinois. Allora Lincoln non faceva politica. Era un avvocato molto giovane - neanche 30 anni - e non si era ancora sposato. I tre anni di convivenza vanno dal '38 al '41. Poi finisce tutto perché Speed si trasferisce in Kentucky e lì si sposa. Pare che tra i documenti trovati da Speed ci sia una lettera struggente inviata da Lincoln a Speed nei giorni del matrimonio. Lincoln l'anno dopo si sposa anche lui e

quasi subito fa il primo figlio, Robert. Poi arrivano altri tre figli. Nessuno ha mai avuto il sospetto che Lincoln avesse avuto un passato gay. Sulle rivelazioni di Thompson gli storici americani si sono divisi. Nessuno per la verità ne mette in dubbio l'attendibilità. Qualcuno però sostiene che sono strumentali. Il professor Michael Burlingame del Connecticut ha protestato: «È ridicolo parlare di omosessualità o paragonarla all'omosessualità di oggi. Erano altri tempi, c'erano altri costumi. Questa scoperta serve solo alla causa dei gay, non certo a decifrare meglio il personaggio Lincoln». Harold Holzer, biografo di Lincoln, invece si è mostrato soddisfatto. «Sono documenti che possono aiutarci a capire meglio la battaglia di Lincoln, che fu sempre a difesa dei deboli e degli oppressi».

Come assistere il malato in casa

Non sempre si sa, nei casi più gravi, come comportarsi e cosa fare. Per questo pubblichiamo una Guida con tutte le indicazioni, realizzata in collaborazione con le Farmacie Comunal Riunite di Reggio Emilia. Questa settimana con...



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 28 a 2.000 lire

LA MOSTRA. A Roma l'iconografia religiosa nei dipinti dell'epoca di San Filippo Neri

Quando l'estasi diventò un'arte contro la Riforma

Si inaugura oggi a Roma, a Palazzo Venezia dove rimarrà aperta fino al 10 dicembre (orario: dalle 9 alle 20), una grande mostra intitolata «La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte» (catalogo Electa), curata dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma. Sono esposti quadri e sculture che consentono di analizzare e apprezzare l'iconografia dei santi e delle madonne all'epoca della Controriforma.

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA. Il tema principale della mostra che si apre oggi a Palazzo Venezia è, come recita il titolo, «La regola e la fama. San Filippo Neri e l'arte»: fa perno, dunque, sulla figura del santo fiorentino nato nel 1515 e morto il 26 maggio 1595 a Roma, città nella quale era giunto nel 1534. Una mostra che non segue il filo di una scuola pittorica o di uno stile, ma che fa diventare protagonista l'oggetto della rappresentazione artistica: un uomo con Filippo, le sue idee e il suo tempo. La mostra si compone di due sezioni. La prima è dedicata alla nascita e allo sviluppo dell'iconografia di San Filippo (con in catalogo un saggio di Olga Melasecchi) la cui immagine tuttavia tracciamo ampiamente nella seconda sezione espositiva dal momento che il santo è spesso presente nelle opere che documentano la diffusione delle idee - in materia di religiosità e di arte - portate avanti dalla Congregazione dell'Oratorio: l'istituzione da lui creata nel 1575 e dall'epicentro romano della chiesa di S. Maria della Vallicella, diffusasi nei secoli per il resto d'Italia.

Da Caravaggio a Guido Reni

Le due sezioni sono composte da molti dipinti, sculture, disegni e incisioni, che coprono un arco di circa due secoli, dal Cinque al Settecento: compaiono dipinti dei tardomanieristi Pomarancio e Francesco Vanni, presente con molte opere tra cui il gigantesco dipinto su ardesia raffigurante «La caduta di Simon Mago»; e poi opere di Barocci, Caravaggio (la celebre «Deposizione» dei Musei Vaticani), Guido Reni, Pietro da Cortona e Rubens; e sculture di Bernini, accanto a dipinti dei seicenteschi napoletani Solimena, Conca e Giordano, e a quelli del Settecento veneziano di Piazzetta, Tiepolo e Pittoni, e di molti altri ancora.

In molte delle opere presenti in mostra, accanto a Filippo troviamo l'immagine della Madonna. Le due sante figure sono anzi spesso, le protagoniste dei quadri, esposti. Maria Vergine ha avuto infatti un ruolo fondamentale nella vicenda personale e religiosa di San Filippo.

Questo feeling introduce a uno dei temi più interessanti della mostra - e al quale è dedicato in catalogo un saggio di Costanza Barbieri - ossia la visione dell'opera d'arte come stimolo per la visione celestiale.

Scrivono i contemporanei che San Filippo cadeva spesso in uno stato estasi profonda davanti alle immagini sacre, in particolare davanti a quelle della Vergine e soprattutto di fronte alla «Visitazione di Maria ed Elisabetta» dipinta nel 1586 da Federico Barocci per uno degli altari di S. Maria in Vallicella. Una testimone al processo di canonizzazione del santo, avvenuta nel 1622, ricorda di averlo visto una mattina, davanti alla pala del Barocci, «che era fuori di sé, era freddo e non sentiva niente». In occasione di un'altra «dolcissima estasi», così la chiama il biografo Bacci, davanti al medesimo dipinto, Filippo venne disturbato da alcuni fedeli accorsi nel vederlo in quello stato, e cominciò a gridare e a chiamare il Figliuolo, che mandasse via quelle donne perché gli davano fastidio». Infatti, il «santo della letizia», come ci viene tramandato da molti testi e immagini, era un uomo dolce ma al tempo stesso molto duro; un uomo per molti aspetti lontano dal clima affaristico della Roma cardinalizia del Cinquecento, ma comunque un personaggio che aveva grande credito nei confronti dei papi. E in fatto di visioni era una vera autorità: venne chiamato a decidere se l'eremita napoletano Orsola Benincasa fosse un'indemoniata o una mistica, e per giudicarla la sottopose ad insulti e umiliazioni. E anche per questa sua ferrea intransigenza nei confronti dei seguaci dell'Oratorio, oltre che per le sue doti apostoliche e umane, lo ricorda Goethe nel suo «Viaggio in Italia».

San Filippo aveva un debole per le immagini sacre. Non si trattava però della sindrome di Stendhal. Le visioni estatiche di cui era preda avvenivano infatti indistintamente davanti a un capolavoro come la «Visitazione» del Barocci oppure dinanzi a una delle molte immagini più o meno dozzinali di cui

amava circondarsi. Filippo e i suoi dotti seguaci dell'Oratorio non fecero del resto scelte univoche quando commissionarono le pale d'altare per la chiesa di S. Maria in Vallicella. Chiamarono artisti di ambienti e scuole diversi: dai tardo manieristi Nebbia, Pomarancio e Cavalier d'Arpino, al fiammingo Rubens (si veda a questo proposito il saggio di Alba Costamagna), al lombardo Caravaggio. E a tutti chiesero comunque di fare uno sforzo per rendere semplice, diretto e didascalico il messaggio da inviare ai fedeli in preghiera, in accordo con l'apostolato portato avanti dalla congregazione.

La devozione di Filippo nei confronti della Vergine entrò di conseguenza nella prassi devozionale degli Oratoriani. Il culto mariano è stato al tempo stesso uno dei cavalli di battaglia della Controriforma cattolica della seconda metà del '500, momento storico al quale la vicenda di San Filippo intimamente si lega per tempi e assonanze di vedute.

Il ruolo della Madonna

Non erano forse i fautori della Riforma protestante a ridimensionare il ruolo della Madre di Cristo? Ed ecco che i Filippini dedicano alla Vergine programmaticamente tutti gli altari della Vallicella (si vedano in proposito i saggi di Sofia Barchiesi e Daniele Ferrara). Negavano i Luterani il valore delle opere ai fini della salvezza eterna e la funzione dei santi e del culto, tale come Filippo Neri rappresentava in quella epoca come santo, nei quadri esattamente l'opposto: basti pensare all'opera caritativa svolta da lui e dai suoi adepti in favore dei pellegrini giunti a Roma e degli ammalati, oppure alle immagini in mostra che lo rappresentano mentre offre ricovero ai pellegrini, salva un viandante, induce alla conversione - un maomettano; oppure mentre sta accanto a Ignazio di Loyola, e prega con San Carlo Borromeo, gli altri due campioni della Controriforma.

Gli «eretici» Luterani ce l'avevano anche con la venerazione delle immagini sacre, tanto che ne promossero una feroce campagna di distruzione. Contro questa iconoclastia la Chiesa controriformista assegnò alle arti figurative un altissimo valore, sia ai fini dell'educazione dei fedeli, sia in vista della mediazione tra il credente e il cielo. Gli Oratoriani, in particolare nella figura di Cesare Baronio, furono inoltre i promotori di quel revival dell'arte paleocristiana che rientrava nella riscoperta delle più antiche e autentiche radici cattoliche (si veda in catalogo il saggio di Alessandro Zuccari).



Il «Martirio di S. Agata» di Grazio Cossali (1563-1629)

Un restauro pesante per «La caduta di Simon Mago»

Tra le molte opere esposte a Roma nella mostra dedicata a San Filippo e gli Oratoriani, spicca, per le ciclopiche dimensioni, il dipinto su ardesia raffigurante «La caduta di Simon Mago». Eseguita nel 1603 dal senese Francesco Vanni per uno degli altari di San Pietro e parcheggiata nei depositi della basilica vaticana, la pala è stata ora restaurata e viene presentata al pubblico per la prima volta dopo due secoli. «Le difficoltà maggiori di questo restauro - dice Gianluigi Colalucci che con lo staff vaticano ha eseguito il lavoro - le abbiamo avute nello spostamento dei singoli pannelli, che arrivano a pesare anche 280 chili. Si tratta di supporti tanto pesanti quanto delicati. Abbiamo poi studiato la soluzione di ancorare ognuno dei 24 pannelli ad altrettanti teli in acciaio che vanno ad inserirsi nelle anse delle vecchie grappe in ferro. Il tutto viene poi fissato su di una più grande struttura di acciaio che ricomponne, mettendo in fila per 4 i pannelli, la pala originaria. Altro problema è stato quello di pensare ad una soluzione che tenesse presente che, finita la mostra, «La caduta di Simon

Mago» dovrà essere rismontata. Sul piano della pittura - prosegue Colalucci - è stato tutto molto più semplice. È bastato togliere lo strato di colla, dovuto ad una tela protettiva che era stata applicata sopra, ed eseguire piccole integrazioni ad acquarello visto che il dipinto si presentava in buone condizioni. È stato interessante notare come il Vanni abbia adoperato per la sua pittura ad olio una preparazione di colore bruno, sempre ad olio, stesa con la spatola. Una preparazione grossa, diversa da quella finissima usata sull'ardesia da Sciolante da Sermoneta in S. Maria Maggiore. La verità è che, quando alla fine del Cinquecento si cominciarono a richiedere opere su lavagna affinché si potessero ottenere le dimensioni di un affresco senza rinunciare alla brillantezza del colore ad olio, gli artisti si trovarono senza una manualistica codificata. E adottarono ciascuno soluzioni sperimentali diverse per dipingere su questo nuovo supporto che, grazie al fondo nero, aveva anche la dote di aumentare le tonalità profonde dell'olio. □ C.A.B.

RITRATTI

Tecchi, lo scrittore di un'Italia minore

MASSIMO ONOFRI

SECONDO QUANTO scriveva qualche mese fa su «Tuttolibri» uno dei nostri più attendibili cronisti culturali, Oreste Del Buono, l'anno 1945 consacra Bonaventura Tecchi come lo scrittore più presente in libreria. Erano apparsi infatti, per editori prestigiosi, i due diari «Vigilia di guerra 1940» e «Un'estate in campagna», insieme a «L'isola appassionata», uno dei suoi testi più felici, ove filtrava l'esperienza che lo scrittore aveva fatto in Sicilia, come censore postale, durante l'ultima guerra. Era l'avvisaglia di una fama che, di lì a poco, con «La presenza del male» (1949), «Valentina Velier» (1950) e «Gli egoisti» (1959), avrebbe incontrato il favore del grande pubblico. Un successo largo e incontrastato almeno quanto oggi è l'oblio che è caduto come una greve nebbia sulla sua opera, se è vero che, dopo aver goduto della stima di Cecchi Pancrazi e De Robertis, Solmi e De Benedetti, Rocelli, Sapegno e Petrocchi, i suoi libri sono pressoché introvabili ed il suo nome trova posto, sempre più raramente, nelle stampe letterarie.

Sono in pochi a ricordarsi che il compagno di prigionia di Gadda e Betti nel lager di Celle è stato pure l'autorevole direttore del «Gabinetto Vieusseux» prima di Montale, il germanista colto ed elegante che congedò alcuni importanti saggi su Wackenroder, Carossa, Goethe, Hoffman e Mann. Eppure: che la memoria di quest'uomo schivo sia sul punto di dileguarsi non è cosa che ci potrebbe offendere per ingenuo senso di ingiustizia nelle tante ingiuste faccende letterarie di casa nostra. Se, infatti, Tecchi fu uno scrittore minore, lo fu anche perché si scoprì cittadino di un'Italia altrettanto minore che non poteva essere abiturata, lui che scelse di morire, dopo aver molto viaggiato fino all'Europa brumosa di Berlino Brno e Bratislava (si leggano i delicati e nervosi «Idilli moravi»), tra le punte secche e cretose ove era nato, a Bagnoregio, di fronte a quella Cività metafisica e pericolante che aveva dato i natali anche a S. Bonaventura.

NON CI MANCA certo il suo modo un po' ottocentesco, ma sempre caibratissimo, di diagnosticare, con scabra reticenza, il conflitto tra onestà e sensualità che ritroviamo nei suoi romanzi più noti. Ma se si ha a cuore, come noi l'abbiamo, una storia della luce italiana, e dei paesaggi in cui quella luce si riflette, allora Tecchi non può mancare all'appello, per un'ostinata fedeltà a quell'Alto Lazio, in sospetto d'Umbria stretto tra la Sarmetta e gli Appennini. La sua prosa, come la più attenta critica ci ha insegnato, vince meglio nel racconto che nel romanzo, e nell'idillio meglio che in entrambi: senza spingere mai troppo, sono parole di Cecchi, sul «pedale della lirica»; e non era facile. Basterà stogliere, per rendersene conto, il nome sulla sabbia (1928), ove si trova quel «Donna nervosa» giustamente celebrato dallo stesso Cecchi. Ma è un libricino quasi clandestino, «Antica terra» (1967), che il genere così antico dell'idillio ritrova un'impensata e fresca semplicità, quasi non avesse mai conosciuto la terribilità di cui lo gravò Leopardi.

Esolo in questi idilli, macerati in un'agra malinconia, che il paesaggio desertico e infelice, quasi apocalittico, di Civita di Bagnoregio diventa finalmente lo schermo sul quale un'evanescente figura di donna riesce a rappresentare una promessa di felicità, forse la più fulgida e duratura: «È rimasta un attimo così, lieta e pensosa, contro quello sfondo balenante di scrimi bianchi e di abissi paurosi, come se la bellezza di un viso di donna che scende nel cuore di un uomo sia veramente una delle cose più dure a morire in questa breve fuggevole vita». Quella promessa, raggiungiamo, che inseguono con rimorso e terrore tutti i personaggi femminili che affollano le sue opere, alcuni dei quali, come l'Amalia di «Tre storie d'amore» (1931), indimenticabili.

Interi romanzi di celebrati narratori contemporanei non potrebbero essere barattati con una sola di queste pagine in cui la Tuscia s'incendia nelle sue più ipocrite verità. Ed è giudizio, questo, da non dimenticare: non nel conto del valore di Tecchi, che interessa fino a un certo punto, ma in quello della nostra presente miseria.

DALLA PRIMA PAGINA

La moda verde

Le piantagioni di legname per l'esportazione non risolvono il problema ecologico ma lo creano. E lo creano nei quattro punti cardinali del mondo.

Due o tre esempi: nella regione di Madhya Pradesh, al centro dell'India, che è stata, celebre, per l'abbondanza di sorgenti, il taglio dei boschi naturali e delle distese di eucalipti ha gettato, come un'implacabile carta assorbente che ha prosciugato le sorgenti. In Cile, al sud di Concepcion, i boschi di pini forniscono legname ai giapponesi causando siccità in tutta la regione. Il presidente dell'Uruguay gonfia il petto d'orgoglio: i finlandesi stanno producendo legname nel nostro paese. Vendere alberi alla Finlandia, paese produttore di legname, è una prodezza, come vendere ghiaccio agli eschimesi. Succede in realtà che i finlandesi piantano boschi artificiali in Uruguay perché in Finlandia le leggi per la tutela ambientale lo proibiscono.

[Eduardo Galeano] © IPS. Traduzione di Francesca Palazzo

IL CONVEGNO. I nuovi nazionalismi al centro del congresso di studi etno-antropologici

Qual è la medicina per il complesso d'identità?

MARINO NICOLA

ROMA. Che cosa lega l'ecatombe tribale del Burundi alla guerra di Bosnia? Cosa hanno in comune i campi palestinesi, Villa Literno e i tanti ghetti extracomunitari che, sempre più numerosi, sorgono nelle periferie delle nostre città? E la questione irlandese quanto paragonabile è alle spinte autonomiste e separatiste che attraversano, e ridefiniscono, le «nazionalità» a Nord e a Sud del mondo? E ancora, le «sottoculture» giovanili hanno qualche analogia con le «culture» della differenza sessuale che hanno arricchito il nostro orizzonte politico negli ultimi venti anni? Certo, si tratta di realtà e di fenomeni lontani e diversi fra loro per la natura e per l'origine dei problemi che vi sono implicati. Tuttavia un'aria di famiglia li unisce: in ciascuno di tali fenomeni sono infatti in questione gli stessi termini: identità, differenza e conflitti. Chi siamo noi, chi sono gli altri, che cosa ci fa simili e diversi e, infine, cosa ci oppone in

maniera spesso insanabile. Proprio «Identità - Differenze, Conflitti» era intitolato il congresso annuale dell'Aisea, l'associazione italiana degli studi etno-antropologici, svoltosi in questi giorni a Roma. Si può dire che la storia stessa dell'antropologia consista nell'elaborazione e nell'evoluzione teorica di questi tre termini. Sin dalla sua nascita come studio di società esotiche, dei cosiddetti «primitivi», le scienze antropologiche hanno interrogato gli altri per cercare, proprio nella loro differenza, la definizione dell'uomo occidentale e della sua identità. E se all'inizio a tale gioco di immagini riflesse sembrava estranea la dimensione del conflitto, all'ombra di una neutralità ed oggettività scientifica falsa, ciò era solo un'illusione. Tale falsa neutralità, poiché l'antropologo stesso era un esponente dell'Occidente dominatore, occultava di fatto una situazione di squilibrio e di conflitto per effetto dei quali gli

«oggetti» di studio non avevano neanche la possibilità di sottrarsi all'invadenza dello sguardo occidentale. E poi per il fatto che molte ricerche obbedivano direttamente ad esigenze di ordine politico-militare. Basti l'esempio di un classico come «Il crisantemo e la spada» di Ruth Benedict, uno dei più bei libri di antropologia sulla società giapponese, che fu commissionato dal generale americano MacArthur per meglio comprendere le debolezze del nemico. Per tanto, la stessa dichiarazione di resa a cui vennero costretti, dopo Hiroshima, l'imperatore giapponese - cui la tradizione attribuiva una ascendenza divina - rivela una chiara ispirazione antropologica. L'imperatore dovette infatti dichiarare solennemente di non essere il figlio di Dio, bensì un uomo come tutti gli altri, facendo crollare così il simbolo supremo dell'identità nazionale nipponica.

Oggi l'antropologia, proprio in quanto indagine sull'identità e sulle differenze, diviene soprattutto

analisi dei conflitti. La definizione stessa, oltre che l'affermazione del «noi», prende oggi sempre più i connotati della guerra anche dove c'è in gioco una posta immateriale, di sola immagine. Non a caso i media, accanto alle armi, hanno una parte sempre maggiore nei conflitti che fondano l'affermazione dell'identità e la negazione dell'altro: differenza: come mostra lo stesso imbarbarimento della nostra vita politica. Questa è oggi caratterizzata più che dal confronto di idee e di programmi, da una continua aggressione che si estende ai modelli di vita e di cultura degli avversari, cioè alla loro stessa identità. A tutto questo certo non è estranea la crescita esponenziale delle identità, la cui definizione diviene sempre più problematica, più sincretica, sempre più meticcica: per questo forse l'armamentario concettuale e critico dell'antropologia, da sempre avvezza a riconoscere e ad interpretare le differenze, può rivelarsi prezioso per orientarsi nel groviglio delle identità. In questo groviglio, di cui si è ampiamente dibattuto

nel congresso, ridiventa attuale un pensiero come quello di Ernesto De Martino, fondatore degli studi antropologici italiani, alla cui figura, nel trentennale della sua scomparsa, sarà dedicato un convegno che si svolgerà tra Roma e Napoli nel prossimo novembre.

L'antropologia critica di Ernesto De Martino è destinata, secondo Luigi Maria Lombardi Satriani, presidente dell'Aisea, a tornare centrale nel dibattito teorico attuale, facendo giustizia della rimozione cui la parte più conservatrice della cultura accademica e politica lo avevano condannato. Anche se, continua Lombardi Satriani, i settori più sensibili dell'antropologia italiana non hanno mai smesso di approfondire, ciascuno con modalità ed esiti autonomi, l'insegnamento demartiniano. La voce dell'autore di «Sud e magia» sembra dunque destinata a risuonare di nuovo alta e forte, oggi che gli squilibri e i conflitti fra le identità si misurano sul nostro ma anche su altri meridiani. Su più ampie e tormentate latitudini, di cui si è ampiamente dibattuto

Quarant'anni, 15 «rubati» dal carcere. Paul Hill, torturato e accusato ingiustamente, racconta il conflitto irlandese

MILANO. *Freedom is inside ourselves. Grasp it.* Paul Hill sulla prima pagina del suo libro, *Anni rubati*, appena uscito in Italia, (Baldini & Castoldi, p.318, lire 26.000, prefazione di Walter Veltroni) scrive a mano questa dedica. «La libertà è dentro di te. Afferrala». Ci vuole uno scatto della mente per afferrare questa esortazione. La parola libertà è troppo astratta per noi, troppo concreta per lui. Siamo davanti a un uomo di 41 anni, che ne ha passati 15 in galera. Paul Hill ha subito «la più pesante condanna al carcere di tutta la storia giudiziaria inglese», un ergastolo senza possibilità di sconto di pena.

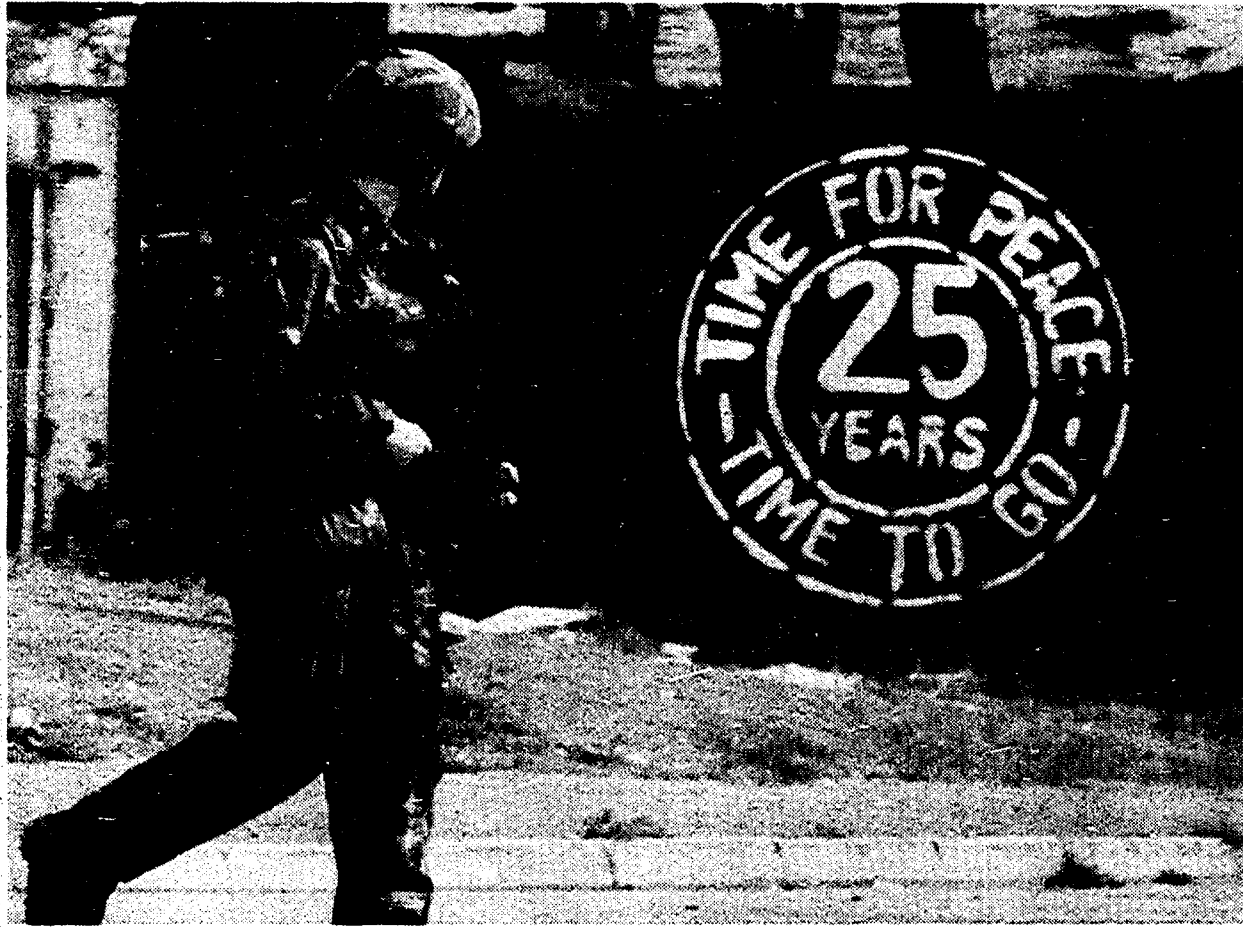
Paul Hill aveva ventun anni. Era nato a Belfast da una famiglia cattolica e si trovava in Inghilterra per lavorare assieme a tanti suoi amici e conoscenti. Fece i nomi di molti di loro durante sette giorni di torture fisiche e psicologiche. Nomi assurdi. Nomi inventati. «Così capiranno che sono tutte balle». Ma la polizia inglese voleva a tutti i costi dei colpevoli. E furono condannati tutti, persino una tranquilla massai, la signora Anne Maguire, si trasformò in una pericolosa attentatrice.

Paul «Benny» Hill, capelli lisci lunghi e biondi, occhi azzurri, sorriso timido racconta mentre sua moglie, Courtney Kennedy, la figlia di Robert Kennedy, anche lei bionda, occhi azzurri, gli versa da bere. Coca con limone. Racconta del lavoro che oggi svolge per Amnesty, per l'associazione Gran Bretagna e Irlanda a favore del processo di pacificazione dei loro prossimi giorni in Toscana, a Firenze per una riunione sui diritti civili. È la sua terza donna, - conosciuta nel marzo '90 quando fu invitato a New York a partecipare a una seduta del congresso - la sua seconda moglie dopo Gina, la ragazza che aveva quando fu arrestato e che gli ha dato una figlia che ora ha vent'anni e Marion, sposata mentre era in prigione.

Paul è uno dei «Quattro di Guildford» - ricordate il film di Tom Sheridan *Nel nome del padre* con Emma Thompson e Daniel Day-Lewis, che impersonava un altro dei quattro, Gerry Conlon arrestato assieme al padre Giuseppe Conlon morto in carcere? - È uno dei ragazzi irlandesi accusati nel novembre '74 di una serie di attentati compiuti dall'Ira, contro due pub inglesi a Guildford con cinque morti e decine di ragazzi feriti. Arrestato la mattina di giovedì 28 novembre 1974, la sera del venerdì Paul avrà già confessato otto omicidi e varie azioni terroristiche. Non importa se le sue dichiarazioni saranno totalmente differenti da quelle degli altri suoi «complici». Viene condannato all'ergastolo assieme a Gerry Conlon, Carole Richardson e Paddy Armstrong. Una sentenza annullata solo dopo quindici anni e tantissimi ricorsi in appello.

Nel libro, scritto col giornalista Roman Bennet, è sotto accusa il sistema dei media, che sin dall'inizio della vicenda non ha avuto dubbi sulla vostra colpevolezza. Che effetto le fa oggi poter parlare liberamente col giornalista?

All'inizio odiavo in blocco i giornalisti. In Inghilterra i giornalisti più famosi sono i leccapiedi del potere, che vivono all'ombra dell'establishment. Oggi credo che il miglior giornalismo sia quello investigativo. Io devo molto ad alcu-



«Rabbia sì, vendetta no»

Paul Hill ha poco più di 40 anni, quindici li ha passati in un carcere inglese. Ingiustamente. Torturato finì per autoaccusarsi (tirando in ballo i suoi amici) di sanguinosi attentati dell'Ira. La storia è quella raccontata nel film «Nel nome del padre». Ora Hill è in Italia per presentare il suo libro, «Anni rubati». Lo abbiamo intervistato e ci ha raccontato la sua rabbia la voglia di giustizia ma non di vendetta. Storia personale e storia di un popolo.

ANTONELLA FIORI

ni giornalisti che, sul nostro caso, hanno cominciato a esaminare i veri fatti. E si sono resi conto che la maggior parte delle cose non erano state provate. L'unica prova erano le dichiarazioni che ci erano state estorte e poi tutto il resto era contraddittorio.

Lei scrive di essere stato condannato solo perché era irlandese...

L'isteria anti-irlandese era alimen-

tata dai media. C'era la caccia all'irlandese dopo ogni attentato. Il reato di cui ci accusavano era un'atrocità. Si sa, le reazioni in questi casi sono al di là del razionale. In queste situazioni il sistema legale dovrebbe stare in mezzo, non fomentare la caccia alle streghe. Io pensavo che avrebbero capito subito che noi non c'eravamo niente. Bastava guardare i fatti. Invece nel nostro caso il siste-

ma legale è stato partigiano, non ha svolto la sua funzione.

Tutte le accuse si sono basate sulle ammissioni che lei fece nelle prime ore dell'arresto.

Noi eravamo quattro ragazzi di periferia, ingenui, ignoranti, isolati gli uni dagli altri e senza avvocati. Studi psicologici hanno dimostrato che tutti hanno un punto di rottura. I poliziotti che ci interrogavano avevano 30 anni di esperienza.

Anche se voi siete stati liberati, nessuno è stato condannato per questo clamoroso errore. Che cosa chiederebbe come risarcimento per questi «anni rubati»?

Il sistema legale inglese si protegge da solo. Se anche un poliziotto avesse detto che queste confessioni erano state estorte nessuno gli avrebbe creduto. Adesso stanno processando tre poliziotti responsabili di averci picchiato. È un modo per sbandierare qualcuno che in realtà aveva avuto istruzioni



precise. Io non testimonierò contro di loro. Questi ordini vengono da molto in alto. Certamente io sono arrabbiato. Ma la mia rabbia non arriva ad augurare a qualcuno la prigione. Come risarcimento chiedo a tutti, in primo luogo i giornalisti, di essere vigili sul modo in cui viene amministrata la giustizia in Inghilterra. Sennò tutto sarà cambiato, ma tutto sarà restato uguale.



Un soldato britannico pattuglia una strada di Belfast. Nella foto piccola, Paul Hill. Nell'immagine in basso, una scena del film «Nel nome del padre»

Quali sentimenti ha provato per i militanti dell'Ira conosciuti in carcere e qual è la sua posizione riguardo agli attentati?

Sono contro ogni violenza, contro stragi e bombe. Però capisco la frustrazione dei giovani irlandesi, cittadini di seconda classe che quando vengono giudicati non hanno gli stessi diritti degli altri inglesi. Non voglio giustificare la violenza ma l'Irlanda è stata conquistata con la violenza. E loro pensano, come del resto hanno fatto molti storici e politici per molto tempo, che debba essere liberata con la violenza. Per quel che riguarda i membri dell'Ira, quelli conosciuti in carcere mi sono sembrati molto decisi ma anche molto dignitosi. Io ho rispetto per loro. Potevano tranquillamente tacere su Guildford: invece i responsabili della strage, quando seppero che erano stati condannati degli innocenti, si autodenunciarono. Tuttavia non servi lo stesso farci liberare.

Come è maturata in lei la coscienza civile di oggi?

Avevo lasciato la scuola a 14 anni. In carcere ho letto molto. Ho scoperto autori come Simone De Beauvoir, Emile Zola, la realtà di paesi come la Russia. Pian piano ho capito che potevo discutere con le persone a un altro livello. Dicono che le prigioni sono l'università del crimine. Possono anche essere l'università di una presa di coscienza, politica e sociale grandiosa. Nelson Mandela ha fatto tesoro di tutto questo. È uscito dal carcere molto più forte di quando c'era entrato.

Con il film «Nel nome del padre», protagonista l'attore irlandese Daniel Day-Lewis il vostro caso è diventato noto in tutto il mondo. Prima, meno conosciuto, c'era stato «Hidden Agenda» del regista inglese Ken Loach, diventato vivacemente a Cannes dagli inglesi...

Tra i due preferisco il film di Ken Loach. Fatto con pochi soldi, osteggiato sin dall'uscita, scava più a fondo nella questione irlandese rispetto a quello di Jim Sheridan. «Hidden agenda» è stato girato poi in tempi non sospetti e molto più difficili.

Lei oggi vive tra Dublino e New York, frequenta ambienti importanti.

A Milano, sono stato a colazione da Armani. Non faccio di queste persone che incontro degli idoli. Non ho eroi. Ne ho avuti solo due nella mia vita. E quelli restano: Leonard Cohen e Lou Reed.

ARCHIVI

ALBERTO CRESPI

La terra dei poeti

Da Joyce a Morrison passando per il football

Quando un irlandese della diaspora parla dell'Irlanda, gli brillano gli occhi e la chiama «terra dei poeti». Evi dà una spiegazione linguistica: «La nostra lingua è il gaelico, l'inglese è la lingua degli invasori. Ma poiché loro ce l'hanno imposta, noi abbiamo detto: va bene, parleremo la vostra fottuta lingua, ma la parleremo meglio di voi!». Anche per questo gli scrittori irlandesi sono grandi sperimentatori linguistici: pensate a Joyce, col suo *Ulisse*, o a Beckett, che a un certo punto della sua carriera si è messo a scrivere in francese! Sempre gli irlandesi vi spiegheranno che la loro vocazione poetica è strettamente legata all'alcol: per convincervi, procuratevi le biografie di due sommi poeti dell'isola. Uno è un poeta del rock: Jim Morrison (leggere *Nessuno uscirà vivo di qui*, di Jerry Hopkins e Daniel Sugerman, Gammalibri), irlandese di origine, cantante maledetto dei Doors. L'altro è un poeta del calcio: George Best (leggere l'autobiografia *The Genius*, uscita ahimè solo in Gran Bretagna: un libro stupendo), nordirlandese di Belfast, attaccante maledetto del Manchester United.

Cinema 1

I sergenti irlandesi del grande John Ford

Parlando sempre di poeti, il più grande poeta del cinema hollywoodiano è un irlandese purissimo, Sean Aloysius O'Feeney detto John Ford. Ford ha raccontato la sua isola nel meraviglioso *Un uomo tranquillo*, fiaba in technicolor dove cattolici e protestanti convivono pacificamente in un'utopia molto tenera e al tempo stesso molto hollywoodiana. Protagonista era Marion Michael Morrison detto John Wayne, altro irlandese doc. Ma l'Irlanda di Ford si nasconde anche nell'ironia e nell'amore per la bottiglia dei sergenti dei suoi western (memorabile il Quincannon di *I cavalieri del Nord Ovest*, interpretato da Victor McLaglen), e nella scelta delle canzoni - quasi tutte vecchie ballate irlandesi - che fanno da colonna sonora ai suoi film.

Cinema 2

Ascesa e caduta di Redmond Barry

A parte i film irlandesi di cui parla Alfio Bernabei qui accanto, c'è almeno un film in cui l'Irlanda non è una terra di elfi e di «uomini tranquilli»: è *Barry Lyndon*, capolavoro di Stanley Kubrick ispirato a un romanzo (inglese) di William Makepeace Thackeray. Narra la storia di un giovane nobilotto di campagna, Redmond Barry, che prima fa carriera nell'esercito e poi sposa una nobildonna inglese, Lady Lyndon, «divorandole» il patrimonio e avviandosi a un'inevitabile bancarotta. Il film è una parabola storica elegante e durissima, in cui i rapporti subordinati della «colonia» con l'Inghilterra sono espressi in termini atroci ed estremamente realistici.

Rock'n'roll

I Birmingham Six cantati dai Pogues

Non solo cinema. E non solo Jim Morrison. C'è anche tanto rock'n'roll nella cultura irlandese. E se per il cantante dei Doors si deve parlare di «origini», un suo omonimo, Van Morrison, è uno dei più grandi artisti del rock ed è giustamente definito «il cowboy di Belfast». Ma i più politicizzati del rock irlandese rimangono gli U2 e i Pogues. Degli U2, ascoltare assolutamente *War* con la mitica *Sunday Bloody Sunday*, ma anche la canzone *Van Diemen's Land* (insolitamente cantata dal chitarrista The Edge) sul doppio *Rattle and Hum*: storia di un poeta (e dall'isola esule nella «terra di Van Diemen», ovvero nell'antica Tasmania, là sotto l'Australia). Dei Pogues, grande band di punk-folk, tutti i dischi in cui ci sia il cantante sdentato Shane MacGowan, un genio: e se volete sentire una dura, forte, incantatissima ballata sui Birmingham Six, il disco giusto è *If I Should Fall from Grace with God*. Con James Joyce in copertina, ci siamo capiti?

Il cinema irlandese rompe i tabù e racconta il conflitto, ma l'Inghilterra reagisce male. Censure e silenzi, la risposta di Londra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per quasi vent'anni, dal 1969 fino a circa il 1989, nel corso degli anni più duri del conflitto nordirlandese (che ha causato più di tremila morti), il cinema irlandese è sembrato impotente. Muto, impreparato ad affrontare il problema spinoso della divisione dell'isola e del dominio inglese sul Nord. Anche risalendo più indietro, si può dire che per quanto riguarda il cinema, l'Irlanda si è troppo spesso limitata a far da «quinta» a delle commedie o ad offrire i suoi magnifici scorci panoramici di laghetti e montagne per film americani o inglesi. Priva di una sua autonomia. E ciò è ancor più paradossale se si pensa a quanti talenti d'esportazione americani e inglesi sono di discendenza irlandese, incluso, per fare un esempio il mito dei miti: Marlon Brando. Ma non solo non sono riusciti ad affrontare col cinema un problema politico traumatizzante per la loro società e la loro cultura, peggio hanno dovuto cedere agli inglesi «nemici» il compito di rac-

contare la guerra civile nell'Ulster, cosa che è avvenuta quasi esclusivamente attraverso documentari televisivi sottoposti a censura. Il caso più noto è quello del celebre documentario sull'uccisione di tre membri dell'Ira a Gibraltar: il governo conservatore, allora sotto la premiership di Margaret Thatcher, scese in guerra aperta con la catena televisiva che aveva osato trasmetterlo.

Lo straordinario risveglio del cinema irlandese di questi ultimi cinque-sei anni è tanto più significativo in quanto i film emersi vanno dritti al punto, con un tremendo senso di urgenza e determinazione, incentrati intorno ai problemi umani e politici sollevati dal conflitto. Film con trame potenti ed altalissime, che hanno colto di sorpresa il cinema inglese e scioccato anche diversi critici. Soggetti tabù particolarmente temuti dagli inglesi, come le ingiustizie perpetrate dai tribunali inglesi nei confronti di

irlandesi innocenti sono divampati sugli schermi mondiali grazie, per esempio, a *Nel nome del padre*, del regista Jim Sheridan, con l'interpretazione di Daniel Day-Lewis, mentre il soldato dell'Ira in chiave umana, vulnerabile ed anche affabile, è apparso nell'altrettanto noto *La moglie del soldato* dell'altro regista irlandese Neil Jordan. In entrambi i casi è evidente il passaggio di questi registi da film «politici» che li hanno catapultati all'attenzione del cinema mondiale (*Il mio piede sinistro*, nel caso di Sheridan e *In compagnia dei lupi*, in quello di Jordan), ai film più recenti, intensamente politici, quasi come per dire ai critici: ora che vi abbiamo dimostrato cosa possiamo fare, non vorrete toglierli la stima solo perché parliamo dell'Ira o denunciando l'ingiustizia britannica.

Il caso di Jordan è particolarmente interessante: ora sta girando *Michael Collins*, basato sulla biografia del leader irlandese che pre-

se parte ai colloqui tra Dublino e Londra del 1921 quando venne decisa la divisione dell'Irlanda del Nord da quella del Sud poi diventata repubblica. Collins firmò il trattato con Londra fidandosi della parola del primo ministro inglese che dichiarava la divisione puramente temporanea, mentre invece dietro le quinte ai protestanti venivano date garanzie opposte.

Il tema è rimasto così scottante che quando nel 1973 il regista gallese Kenneth Griffith girò un documentario con lo stesso tema, dal titolo *Hang Out Your Brightest Colours* («Spegiate gli stendardi più brillanti») non riuscì a presentarlo, tranne che una volta in un club nel corso di un dibattito sulla censura inglese di cui fummo testimoni: un incontro semiclandestino per timore dei raid di polizia. «Ho fatto questo documentario perché mi sentivo protetto dalla storia - disse Griffith con gli occhi pieni di lacrime di rabbia - Non ho inventato dialoghi, ho semplicemente citato documenti, mi sono basato su

dei fatti. Eppure oggi la pellicola si trova chiusa in una cassaforte ed io stesso, che ne ho fatto la ricerca e la regia, se voglio vederlo devo chiedere permesso».

Sarà dunque doppiamente interessante vedere le reazioni della critica inglese quando il *Michael Collins* di Jordan uscirà l'anno prossimo. I precedenti indicano che ci sarà una battaglia durissima. Parte della stampa inglese ha stroncato duramente anni fa il film di Ken Loach *L'agenda nascosta* e lo stesso è capitato più recentemente sia a *Nel nome del padre* che a *La moglie del soldato*. L'ultimo film incentrato sulle vicende dell'Ulster, *Nothing Personal* di Taddeusz O'Sullivan che tratta il fenomeno dei teppisti o delinquenti comuni che si mettono al servizio dei gruppi paramilitari protestanti, non è stato quasi neppure citato dai critici inglesi che pure lo hanno visto al festival di Venezia (dove ha pure vinto un premio e trovato un distributore italiano, la Mikado). Ciò che evidentemente spiazza la critica inglese è l'abilità con cui i registi

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Egocentrismo? Gli «schiacci» della vita come terapia

« Sono la madre adottiva di un bambino di otto anni già orfano di madre. Nonostante l'impegno mio e di mio marito, nostro figlio si presenta nei confronti di tutti e di tutto molto opportunistico, calcolatore e cor: un «io» molto forte. Ammette spontaneamente di sentirsi superiore e di riuscire spesso a «manovrare» chi gli sta vicino. Adotta inoltre spesso una parata infantile, il che sembra in contrasto con quanto sopra detto. Può consigliarmi qualcosa da fare o da leggere? »

« S I TRATTA di un bambino molto egocentrico: in questo momento, vive nella convinzione che l'universo giri intorno a lui. Il che viene denunciato non solo dall'arroganza - se così si può chiamare - degli atteggiamenti, ma anche dalla parata infantile, uno strumento che i bambini giudicano molto valido per attirare l'attenzione ed eventualmente, »

la benevolenza degli adulti. È evidentemente un bambino molto intelligente, molto sensibile e acuto, che ha bisogno di un'unica terapia: l'esperienza. Un bambino, insomma, che ha bisogno di prendere le classiche pedate in faccia. Ma non dai genitori, come punizione; dalla sorte, dalla vita, dalla scuola, dai compagni. Ha bisogno di sperimentare se stesso come guerriero. In questo momento vive in un nido di ovatta, del quale ha trovato il modo di diventare il re incontrastato. Non cambiate il suo regno familiare, non diventate duri con lui, solo siate ragionevolmente coerenti e fermi. Soprattutto, consentitegli di fare il maggior numero di esperienze fuori di casa, anche quelle che a voi potrebbero sembrare spiacevoli: come prendere un cazzotto dal compagno di classe, o essere maltrattato dall'insegnante. Sono tutte esperienze che gli faranno di certo molto bene, e che prima o poi lo riporteranno alle sue giuste dimensioni: quelle di un individuo coraggioso, ma contemporaneamente pauroso, molto intraprendente ma allo stesso tempo molto insicuro. Cercate di non difenderlo, di non rimproverarlo, di non criticarlo aspramente, di non giudicare i suoi modi di fare, ma di fargli capire con il vostro comportamento come si deve condurre una persona civile - il che è sicuramente la cosa più difficile perché noi adulti riusciamo sempre a trovare delle scuse per noi stessi: civile è non giudicarsi mai superiori agli altri, non mettere mai in atto delle manovre per attirare l'attenzione degli altri, non andare mai in caccia di un qualsiasi potere o di un qualsiasi successo. I primi dovete essere voi, che per il bambino rappresentate dei modelli estremamente validi. Lasciate che viva la sua vita, siate per lui dei sostegni molto fermi e molto affettuosi, ma non compiacenti. Ci vuole estremo equilibrio. Non bisogna prendersela con il bambino: si può deplorare l'arroganza come difetto umano in generale, ma senza arrivare all'aggressione personale. Se il bambino ha dei modelli di genitori tranquilli, fermi, coerenti, consapevoli, ragionevoli, riesce a costruirsi sopra la sua personalità; e se ha dei difetti, li correggerà. Vorrei consigliare un bel libro da leggere sull'argomento (oltre a «L'avventura di crescere» dello stesso Bernardi, ndr): di Giovanni Bollea, «Le madri non sbagliano mai», edito da Feltrinelli.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

AMBIENTE. Aumenta la popolazione in Africa e toglie spazio agli animali



Massimiliano Fornari

Uomini-elefanti, è guerra

Toma la guerra tra uomini ed elefanti, e a fame le spese sono ovviamente questi ultimi. C'è il rischio di una ripresa del commercio clandestino dell'avorio, ma soprattutto la popolazione africana, aumentando paurosamente, toglie territorio agli elefanti, entra in conflitto con loro. Le vittime di calpestamenti sono, nel solo Kenya, una cinquantina all'anno, mentre i danni provocati ai raccolti ammontano ad alcuni milioni di dollari all'anno.

ROMEO BASSOLI

■ Gli elefanti corrono ancora il pericolo di estinguersi. Dal 1979 al 1989 la popolazione africana di questi mammiferi si è ridotta del 50% e in assenza di opportune misure di salvaguardia si rischia l'estinzione della specie. Ma soprattutto, la crescita della popolazione umana in Africa e le guerre che insanguinano quel continente provocano un conflitto aspro tra la necessità di preservare questi splendidi animali e i problemi di sicurezza, fisica e alimentare, degli uomini.

A lanciare l'allarme è stato ieri a Roma Ian Douglas Hamilton, il più autorevole studioso di elefanti, intervenuto alla presentazione del primo congresso mondiale per la protezione degli elefanti in corso nella capitale italiana in questi giorni (terminerà il 4 ottobre, domani).

L'iniziativa è dell'Iffaw, il fondo internazionale per la protezione degli animali, che ha chiamato all'appello studiosi ed esperti per elaborare una nuova strategia mondiale di salvaguardia degli elefanti.

Gli animali più grandi del mondo sono minacciati, è vero, dal commercio abusivo dell'avorio, di cui si teme la riapertura legale, ma anche da un nuovo rischio: quello legato alla continua espansione

degli insediamenti umani in un continente, l'Africa, dove la popolazione aumenta a ritmi vertiginosi, mentre le guerre locali, la desertificazione, la caduta del prezzo delle materie prime con le conseguenti migrazioni di massa, spostano centinaia di migliaia di persone da un punto all'altro del continente. Non solo: le spingono a cercare sempre nuove terre, nuovi pezzi di foresta o di savana da bruciare e coltivare per un anno o due, tanto da poter ricavare il cibo indispensabile per sopravvivere. In questo modo tolgono ampi territori agli elefanti o creano campi coltivati che i pachidermi possono danneggiare o distruggere.

«Gli elefanti - ha detto Hamilton al convegno di Roma - vedono sottratti sempre più spazi dall'aumento esponenziale della popolazione, che rende necessaria la ricerca di nuovi terreni agricoli. Questi fattori - ha aggiunto - hanno fatto diminuire la popolazione di questi mammiferi in Africa, secondo le ultime stime del '92, a 5-600 mila unità, la metà di dieci anni prima».

Nel corso della tre giorni di incontri a Roma gli studiosi cercheranno perciò di individuare le strategie di conservazione della specie: alcune ipotesi sono state già delineate. Si tratta del trasferimento degli animali in altre zone, della pratica di contraccezione e dell'aborto.

Un'altra ipotesi per proteggere gli elefanti è la riapertura della caccia controllata della specie. «Uno degli obiettivi - ha spiegato il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana - sarebbe trasferire gli elefanti del Sud Africa, dove si ha una sovrappopolazione della specie, in Mozambico. Il problema è che il confine tra i due Paesi, che gli animali dovrebbero attraversare, è disseminato da almeno 2 milioni di mine». Qualche intervento, sia pure di limitate dimensioni, è stato comunque fatto. Lo scorso anno l'Iffaw ha infatti trasferito 144 elefanti, divisi in gruppi familiari, dal Kruger National Park del Sud Africa, dove erano destinati a morte sicura, ad altre riserve dove hanno trovato la salvezza. Del resto, in Sud Africa, solo il 40 per cento dei circa 220 mila elefanti censiti vive in aree protette. Oltre centomila animali debbono quindi competere per il territorio con gli uomini in un paese grande, ma coperto in parte da deserti.

«Recentemente il Kenya, dove è diffusissimo il bracconaggio - ha ricordato Ripa di Meana - ha chie-

sto aiuto all'Iffaw per spostare altri elefanti, ma anche in questo caso i problemi non sono di poco conto perché proprio al confine si è incuneato un sistema agricolo che blocca il passaggio degli animali».

Kenya, la grande crisi

La situazione del Kenya appare particolarmente tesa. Da quando nel 1989 il presidente Arap Moi diede fuoco simbolicamente davanti alle telecamere, ad una cascata di zanne d'elefante simbolizzando così l'inizio del bando totale del commercio d'avorio, la popolazione degli elefanti si è stabilizzata sulle 25 mila unità mentre i capi uccisi sono scesi dai 3000 del 1989 ai 20 dell'ultimo anno. Per contro, la popolazione umana è cresciuta con nmi che sono di gran lunga tra i più intensi del pianeta. Inevitabile che, crescendo la popolazione umana e quella degli elefanti, scoppiasse il conflitto. Così i villaggi kenyoti lamentano la crescita delle morti per calpestamento (e a calpestare sono gli elefanti): dalle nove del 1990 si è passati alle oltre 50 del 1994. Le coltivazioni danneggiate dai pachidermi ogni anno valgono diversi milioni di dollari. Persino i Masai divenuti coltivatori nella loro riserva hanno chiesto di poter usare almeno le loro armi tradizionali (freccie e lance) contro gli elefanti.

Dal grande al piccolo: il problema degli elefanti non riguarda comunemente solo l'Africa, ma anche alcune piccole realtà come lo zoo di Roma. «Speriamo negli esperti - ha detto Monica Cirinna, responsabile dell'ufficio per i diritti degli animali del comune - per trovare una sistemazione per i tre elefanti, in vista del loro trasferimento. Il maschio, tra l'altro, soffre di stress quando le femmine, separate solo da una rete, vanno in calore».

Le donne askenazi più a rischio di cancro al seno?

Le donne di origine ebraica askenazi (provenienti cioè dall'Europa dell'est) hanno un rischio otto volte maggiore di essere portatrici della mutazione del gene BRCA 1, anomalia che costituisce la causa dominante di alcuni tipi di cancro ereditario del seno e delle ovaie. Un articolo che presenta questa ipotesi è stato pubblicato sulla rivista scientifica inglese Nature Genetics. Secondo questo studio, mentre l'incidenza di questa mutazione genetica è dell'ordine di un caso su 800 nella popolazione generale, tra la popolazione askenazi la percentuale sale all'uno per cento. Lo studio è stato realizzato da un gruppo di ricercatori guidati da Larry Brody, del Centro nazionale americano per la ricerca sul genoma umano, al National Institutes of Health (NIH) di Bethesda. Questo gruppo, che includeva ricercatori di San Diego (California) e di Gerusalemme, ha voluto verificare la presenza di questa anomalia genetica tra la popolazione askenazi. Lo studio è stato condotto su un totale di 858 donne con questa provenienza etnica. Otto degli 858 campioni presentavano l'anomalia, mentre nessuna donna di un «gruppo di controllo» presentava questa anomalia.

Nuovo farmaco contro l'arteriosclerosi

«Tra tre o quattro anni potrà essere disponibile un farmaco ricavato dalla proteina A1 Milano per combattere l'arteriosclerosi». Lo ha affermato il professor Guido Franceschini dell'università di Milano, presente al quarto congresso internazionale su questa «apolipoproteina» contenuta nel sangue di una quarantina di cittadini di Limone sul Garda i quali, grazie ad essa, sono protetti dalle malattie cardiovascolari e dall'infarto, la proteina, scoperta casualmente 20 anni fa nel sangue di alcuni limonesi dal prof. Cesare Sirtori, dell'università di Milano, è già stata sintetizzata in un laboratorio di Stoccolma - ha detto Franceschini - e sperimentata con successo sugli animali a Los Angeles.

Aereo spia russo studierà buco nell'ozono

Un ex aereo spia sovietico aiuterà alcuni ricercatori europei a studiare lo strato d'ozono che protegge il pianeta portandoli ai limiti dell'atmosfera, dove nessun altro aereo riesce ad arrivare. Lo hanno reso noto ieri a Londra scienziati che prenderanno parte alla missione guidata da Robert McKenzie del Centro per gli studi atmosferici di Cambridge e destinata alla raccolta di dati necessari a definire una strategia di difesa dello strato d'ozono. L'aereo impiegato sarà un M-55 Geophysika in grado di volare oltre l'atmosfera raggiungendo un'altitudine massima di 21,35 chilometri, già nella stratosfera. Il progetto, ha dichiarato Andrew Smith, responsabile della Fondazione europea per le scienze che patrocina l'iniziativa, è estremamente importante poiché permetterà per la prima volta a esperti di raccogliere direttamente campioni di particelle e gas delle nuvole stratosferiche ad altitudini comprese fra i 18 e i 21 chilometri.

Hawking: «Viaggi nel tempo? Si può»

Stephen Hawking, uno dei massimi astrofisici mondiali, ha accettato l'idea che i viaggi nel tempo siano possibili dopo averla rifiutata per anni. «Se si combina la teoria della relatività di Einstein con la teoria dei quanti, ciò comincia a divenire una possibilità», avrebbe detto Hawking secondo quanto riporta il «Sunday Times». Il professore della Cambridge University ha aggiunto però di pensare ancora che i viaggi nel tempo non siano realistici. Hawking, in precedenza, aveva sempre ridicolizzato l'idea, basando le sue argomentazioni sulla scienza e sulla normale logica: «La migliore prova che i viaggi nel tempo non saranno mai possibili è che ancora non siamo stati invasi da orde di turisti dal futuro», aveva detto due anni fa. Ora Hawking spiega il suo cambiamento d'opinione: «Una delle conseguenze di rapidi viaggi interstellari potrebbe essere che uno sia in grado di viaggiare indietro nel tempo».

■ PALERMO. Nel 1981, Ettore Cittadini, direttore della Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Palermo e il pioniere più famoso in Italia della fecondazione assistita, era a studiare in Australia, dove operavano autentici primatisti in fatto di tecniche contro la sterilità. Poi, nel maggio del 1984, dopo un primo tentativo andato a vuoto l'anno precedente, il ginecologo riuscì a far nascere, con il metodo di fecondazione in vitro Fivet, una bambina di Cagliari, Eleonora. Da allora, grazie ad una forte motivazione e ad un grande carisma personale, la sua organizzazione, efficientissima e rigorosa, può annotare con successo queste cifre: oltre 1200 nascite complessive (stando ad una stima di qualche mese fa), ad un ritmo crescente di nuovi nati, che è di 150-200 all'anno.

Il successo di Ettore Cittadini è, in qualche modo, un «paradigma dell'assurdo». Sembra quasi che più si impongono nella «routine» clinica, per la pressione delle donne e delle coppie, nuove tecnologie della riproduzione, e più si voglia voltare le spalle ad un tentativo serio di soluzione del problema, che apra una discussione serena presso l'opinione pubblica, che promuova un'opera di cultura non feroce, che spinga verso una rapi-

Il dibattito sulla fecondazione artificiale. Parla Ettore Cittadini, «padre» di 1200 nascite «in provetta»

«Non chiedete ai ginecologi di fissare l'etica»

Nella fecondazione artificiale «medici e biologi si sono trovati proiettati al centro di un autentico campo di battaglia, avendo, come unico punto di riferimento, il codice deontologico e il giuramento di Ippocrate. Ma questi strumenti sono insufficienti: la richiesta di etica avrebbe dovuto riguardare maggiormente filosofi, giuristi, politici». Parola di Ettore Cittadini, 1200 nascite in provetta «conquistate» in dieci anni.

GIANCARLO ANGELONI

da iniziativa legislativa. «È un destino amaro, infelice, quello dell'etica della riproduzione - ha detto di recente Ettore Cittadini, al congresso della Società italiana di ginecologia, che si è tenuto nella sua città - perché sono dieci anni che si gira intorno ai problemi, senza venire a capo di nulla».

Dieci anni. Che cosa è avvenuto, in questo lungo arco di tempo, a giudizio di un ginecologo che sa riflettere all'interno di una esperienza d'avanguardia che ha così tena-

mente perseguito? E quali sono stati, anche, gli «spostamenti» etici? Ettore Cittadini è stato molto esplicito: «È doveroso ammettere che le nuovissime tecnologie di manipolazione della fertilità hanno modificato il rapporto tra l'uomo e la riproduzione in misura certamente straordinaria e, con ogni probabilità, in maniera irreversibile». Poi, però, ha fatto un'ammissione altrettanto esplicita: «Il desiderio di un figlio e la lotta contro la sterilità non possono giustificare

l'applicazione di tutte le tecniche di fecondazione artificiale. È un imperativo che i medici rimangano nel «loro campo», evitando così che la medicina possa invadere il sociale e che il medico stesso possa divenire il braccio imflessivo della volontà delle coppie o l'esecutore del loro benché minimo desiderio».

Ma, tra un estremo e l'altro di queste due affermazioni, che cosa si trova? Che cosa c'è nel mezzo? C'è, innanzitutto, una fortissima «domanda», che ha trainato lo stesso progresso scientifico, non il contrario. «In altre parole, non è sostenibile - a giudizio del ginecologo - che la scoperta di nuove tecniche di biologia della riproduzione abbia provocato la diffusione delle fecondazioni assistite, ma è piuttosto vero che la spinta alla scoperta è venuta dalla necessità di ricercare sempre nuove tecniche per fronteggiare l'enorme, quasi geometrico aumento della sterilità. La domanda per questo tipo di aiuto sa-

le in particolar modo nel mondo industrializzato: attualmente, nella nostra società, circa il 16 per cento delle coppie ha problemi di sterilità». E questo è un tema sul quale egli è tornato, quando ha fatto riferimento, in particolare, alla fecondazione eterologa: «La sterilità maschile è in grandissimo e gravissimo aumento, e rifiutare questa pratica equivarrebbe a penalizzare un numero altissimo di coppie».

È impossibile entrare nei meandri della bioetica della riproduzione assistita, nei suoi mille «distinguo», nelle infinite e sottili distinzioni. Vale, però, accennare ad alcuni punti fermi che Ettore Cittadini ha sottolineato. Uno riguarda il «disagio» e la «solitudine» del medico (di quello onesto e ngoroso, si intende). In questo campo, medici e biologi - egli ha detto - si sono trovati proiettati al centro di un autentico campo di battaglia, avendo, come unico punto di riferimento, il codice deontologico e il giura-

mento di Ippocrate. Ma questi strumenti sono insufficienti: la richiesta di etica, che le tecniche di riproduzione assistita - hanno avanzato, avrebbe dovuto riguardare maggiormente filosofi, giuristi, politici. È il caso, ad esempio, del «congelamento embrionario», che, sia pur necessario, comporta problemi - ha detto il ginecologo - che vanno esaminati e risolti dai giuristi. Come anche quello delle «madri surrogate»: una questione di competenza più dei sociologi e dei giuristi che dei ginecologi.

Qui si arriva, inevitabilmente, al principio dei principi: che cos'è la bioetica? Ettore Cittadini ha risposto: è l'etica della qualità della vita, non è l'uomo ad esser fatto per la morale, ma è la morale ad esser fatta per l'uomo. E ha precisato: «La bioetica non è nata per soddisfare le risposte riguardanti i nuovi interventi medici, ma come l'affermazione di una nuova etica, la quale richiede che tanto i vecchi,

quanto i nuovi problemi morali in campo medico-biologico siano risolti in base a nuovi punti di vista». È in questo spirito che vanno inseriti i cambiamenti di «lettura» della famiglia, che vedono, accanto ad una persistente dominanza del concetto di generatività biologica, anche crescenti spazi per una «lettura» affettiva e sociale della filiazione».

Sotto questo profilo, «le nrsere sul «non naturale» sarebbero ridimensionate» e le tecniche di riproduzione assistita potrebbero essere viste come l'opportunità di riparare un danno che la natura ha riservato. E, ancora una volta, Ettore Cittadini ha voluto essere estremamente esplicito nel suo pensiero: «Se, come sembra di capire, a volte la condanna della Fivet si basa sul fatto che la fecondazione avviene in provetta, che finge così da «tuba artificiale», perché, allora, non allargare il discorso? La «dignità» della tuba non è messa in discussione, come non lo è quella di un cuore o di un rene, quando, se non funzionano più, vengono lecitamente sostituiti con altri «artificiali». Io comprendo tutte le risonanze emotive e psicologiche, ma l'etica non si costruisce sulle emozio-

Spettacoli

DEBUTTI TV. «Generazione X», «Mazzi tuoi», Scotti e «Giorno per giorno» di Cecchi Paone (passato a Rete4)

Riecco Ambra anzi Publitalia

■ Sigla spaziale, studio metallico per un' Ambra tutt'altro che stellare. Senza la cuffietta e soprattutto senza la malizia di Gianni Boncompagni, si scopre che la piccola star è veramente nessuno. Grassocchia, urlante, autoritaria giusto quel che serve per battersi contro l'alto cattivo nelle televendite. Che sono il vero segno di *Generazione X* e tutto quel che interessa alla Fininvest di questa come delle altre generazioni.

L'imperativo è categorico: «Comprate!». Consumate tutto, anche le idee. E i sondaggi vengono di conseguenza, con la precotta e limitata possibilità di scelta nello scaffale delle risposte, ancora più ovvie delle domande. Cioè, diciamo meglio: le domande contengono le risposte perché sono pensate dallo stesso cervello. Un cervello meno «perverso» di quello di Gianni Boncompagni, ma molto più commerciale. È il cervello di Publitalia. Cosicché, se da un lato va bene far credere che i giovani siano tanto romantici (perché rispondono che il momento giusto per far l'amore è quando si è innamorati), dall'altro, per loro, il meglio della vita è trovare 100.000 lire per terra. E meno male perché, tra le altre risposte precotte, c'era anche «avere il frigo pieno».

Insomma: i 300 ragazzi dalla faccia simpatiche, riuniti in studio tra le scaffalature metalliche, che da sempre fanno tanto «modernità», sono chiamati a rappresentare il nulla che li circonda. E ci riescono benissimo. Anche se, per colpo di anticoriformismo, vengono «pilottati» a rispondere che non gliene frega niente di Robbier dei Take That. Addirittura.

Allora meglio Gerry Scotti coi suoi quizzetti, che non pretendono di spiegare una qualsiasi generazione X. Ma sortiscono qualche effetto risibile con una guerra dei sessi stagionati e nati. Tutti i giorni su Rete 4 alle 12.30 all'insegna di

ieri, «giornata dell'angelo custode» secondo Cecchi Paone, molti debutti televisivi. Ambra in *Generazione X* e nel commento caustico di Don Mazzi su Videomusic. *Giorno per giorno* ennesima edizione edulcorata del nefasto programma di Piero Vigorelli *Detto tra noi*. Non ci è stato risparmiato neppure il ritorno di Pia Luisa Bianco. Innocuo in confronto l'ennesimo giochino, intitolato *Adamo contro Eva* condotto da Gerry Scotti.

MARIA NOVELLA OPPO

Adamo contro Eva. Innocuo scherzetto televisivo, dotato di montepremi, come ogni quiz che Dio comanda.

Tra le altre novità della giornata di ieri c'era anche il debutto su Videomusic (ore 19.50 circa) del tg sociale di Don Mazzi dal titolo autolezionista *Mazzi tuoi*. Ma potrebbe essere, in futuro, «Mazzi» di tutti. L'apertura è stata leggera, ma pesantissima nel giudizio. Il prete che tanto lavora per aiutare i ragazzi caduti nel buio della droga, stavolta si è voluto dedicare ad Ambra. Fenomeno forse irilevante, ma troppo «rilevato» perché se ne possa tacere. E su Ambra Don Mazzi è molto più cattivo di noi. Ma abbiamo la consolazione di pensare che non ci supererà nella severità che intendiamo manifestare nei confronti di Alessandro Cecchi Paone, altro «deb» di ieri.

Infatti, mettendosi nella collocazione che fu di Funari (Rete 4 ore 18) e candidandosi alla direzione del Tg4, Cecchi Paone fa un doppio, immotivato atto di orgoglio. Vuole sostituire il giornalista e il giornalista insieme e, francamente, non ci sembra in grado di vincere né l'una né l'altra sfida. Al massimo può competere con Tiberio Timperi, che però ha gli occhi da Diabolik.

Ma, a ognuno i suoi meriti. E così, ieri, grazie a Cecchi Paone, abbiamo scoperto che era la giornata

degli angeli custodi. E tra Padre Pio e le prostitute, tra le creature alate e la cronaca nera, abbiamo visto sfilare sotto i nostri occhi increduli un copione già noto. Era *Giorno per giorno* ma sembrava *Detto tra noi*. Una folgorazione: abbiamo capito quello che non avremmo mai capito vedere: Cecchi Paone è l'erede caramellato di Piero Vigorelli. Dietro la sua rosea facciata c'è il pallore cadaverico di quel precursore delle cronache pomeridiane. Un delitto e un miracolo. Un grumo di sangue e un capannello di persone in piazza. Di più: un martellamento vocale alla Mentana e un pizzico di «santorismo». Inteso come «esterno notte», cioè come puro folclore televisivo. E il resto è uno sfilare di esperti veri o presunti, esponenti di questo o quel gruppo, più (per il versante paranormale) la spiritata e scapigliata Pia Luisa Bianco. Una presenza (soprattutto una voce) che avevamo voluto dimenticare e che è stata evocata per ricostruire il caso Achille Lauro e «difendere» in qualche modo postumo l'atlantismo craxiano, Ahimè. In confronto Fedè, col suo Tg delle 19, ci è sembrato una cara presenza.

E per concludere, non possiamo fare a meno di aggiungere che i programmi di cui abbiamo parlato sono tutti quotidiani. Come dire: ogni giorno ha la sua pena e tutti hanno la tv.



Ambra Angiolini presenterà il programma «Generazione X»

Schito/Ansa

LA TV DI VAIME



Nel «suk», in bermuda

NON SPETTA a questa rubrica occuparsi del supposto asse Arcore-Hammamet, del possibile filo diretto fra i palazzi romani e la villa tunisina di un latitante definito fuori dai denti *criminale matricolato*. A noi rimane il compito di registrare gli sbocchi televisivi dell'evento di cronaca, il rimbalzo ora impacciato ora più disinvolto della notizia sullo schermo, dove arriva insieme con le solite inquadrate da video 8, rubate nel suk, a rivivere l'immagine di Craxi imbragato in bermuda giganteschi, da allentare a flashes dell'epoca d'oro. Un certo, come dire, imbarazzo traspare dai commenti degli speaker. Tg3, Tg5 e Tmc news sono i più disinvolti. Tg4 e *Studio aperto* ballonziano alla ricerca di scuse per archiviare, il Tg2 sposta verso il fondo notizie che lo colpiscono seppure di striscio (Mimun è citato senza simpatia al telefono caldo di Hammamet).

Le intercettazioni dell'instancabile leader fuggitivo occupano trecento pagine di dossier giudiziario e grande spazio in alcuni notiziari tv che riportano però soprattutto la parte che riguarda la strategia anti-Pool. Eppure, oltre alla ricerca maniacale di prove e provette (inefficaci) atte a scalfire la credibilità di Di Pietro e colleghi, in quelle pagine poco approfondite dai tg, c'è uno squarcio illuminante sulla prima Repubblica truccata da seconda: rictus, linguaggi, personaggi. Il gregge dei seguaci di Craxi s'è, apparentemente assottigliato, ma si sono aggiunti tipi piccoli piccoli, figure minori, *panverus*, qualche riciclator, un pugno di debuttanti «sicuri». Serve di loro su *La Stampa* il fustigatore Augusto Minzolini, che è anche notaia dei berlusconiani *Panorama* e Tg5: «Personaggi semi-sconosciuti, come una volta erano sconosciute le cose dell'intero vertice piduista o i funzionari delle cooperative rosse». Un paragone malizioso o forse quasi un cedimento rivelatore di posizioni ben precise, chissà. Direzioni di testate disponibili («Se ho bisogno di qualcosa ti chiamo», dice Bettino), amiche che testimoniano incontri fra Arafat e il capo del governo Berlusconi (*You remember?* non hanno parlato che di lui per dieci minuti Ciumbria!).

Ieri al Centro sperimentale inaugurazione con la Pivetti. Ma dietro la festa c'è aria di polemica

Csc si cambia: parte Bini, arriva Caldiron

Centro sperimentale: si cambia. Col 31 dicembre cessa la gestione commissariale di Alfredo Bini, produttore «storico» di Pasolini arrivato al Csc nemmeno un anno fa. A sostituirlo sarà probabilmente Orio Caldiron, 57 anni, ordinario di storia e critica del cinema alla «Sapienza». Squitieri, sponsor di Bini, polemizza. E ieri mattina inaugurazione dell'anno scolastico alla presenza di Irene Pivetti e Mario D'Addio. Il parere degli studenti.

MICHELE ANSELMI

del calibro di Peppino Rotunno, ospiti vari (Grazzini, Scaparro...).

La (quasi) notizia è che la gestione commissariale di Bini termina con la fine dell'anno. È stato lo stesso commissario straordinario ad annunciarlo. «Il 31 scade il mio mandato. Spero di lasciare una strada tracciata, una macchina rimessa in moto. Ma nessuno si faccia illusioni. Lavorerò fino alle ore 13 del 31 dicembre: fino ad allora dovrete sopportarmi». Chi lo sostituirà alla guida del Centro sarà probabilmente Orio Caldiron, docente universitario di storia del cinema e attuale insegnante al Csc, di orientamento progressista. «Personalmente non ho niente contro di lui», ammonisce Pasquale Squitieri, «ma non capisco perché una volta che in Italia c'è un uomo giusto al posto giusto bisogna cambiarlo. Non è un problema di destra o di sinistra, ma solo di capacità». «Squitieri ormai parla solo per se stesso», replica Caldiron, «perché il responsabile di An per lo spettacolo è Guglielmo Rosolini. In secondo luogo, è la nuova legge del cinema a imporre le nomine eliminando il fenomeno del commissariamento. Esiste una procedura uf-

ficiale, per niente misteriosa: il sottosegretario nomina i componenti del Consiglio d'amministrazione di sua spetanza consultandosi con la Commissione centrale cinema e indica il nome del presidente. Questo è avvenuto il 4 agosto scorso: ora siamo in attesa del decreto di nomina della Presidenza del Consiglio, che passerà poi al vaglio delle commissioni cultura di Camera e Senato».

È possibile però che il passaggio di consegne a metà dell'anno accademico provochi più di un ritardo paralizzante in una situazione generale già segnata dalla burocrazia parastatale. Un esempio per tutti? È impossibile fare straordinari al Csc, una scuola che per definizione dovrebbe essere «creativa» e quindi aperta a orari flessibili. «Certamente mi dispiace smettere ora, avrei voluto avere lo stesso tempo degli studenti», ammette Bini. «Non ho ripicche da fare, purché in futuro possa fare qualcosa di utile per il Centro».

La butta sul paternalistico il sottosegretario D'Addio, ammonendo gli studenti a non cedere al «miopia pragmatismo», a «non scalpitare per entrare subito nel mondo del



Centro Sperimentale 1949: attorno alla moviola di Serandrei ci sono i giovani allievi. Cito Maselli Luciano Ricci e Nanni Loy. A sinistra, Irene Pivetti ieri al Centro

Cineteca Nazionale

■ ROMA. L'anno scorso Scalfaro, quest'anno Irene Pivetti. Da quando è commissario straordinario al Centro sperimentale di cinematografia, Alfredo Bini s'è dato da fare per restituire visibilità alla famosa scuola sulla Tuscolana. Un'operazione più di immagine che di sostanza, minimizzano i suoi avversari, i quali rimproverano al produttore di Pasolini una certa grinta autoritaria nella gestione del Centro nonché l'ingombrante sostegno della destra (fu Squitieri a sostenere la sua candidatura). Vero è che, assumendo le redini del Csc dopo la sciagurata esperienza Wertmüller, Bini ha provato innanzitutto a rimettere in moto «la macchina», velocizzando le pratiche, infrangendo qualche tabù e sferzando il personale. E se non tutti, al Centro, sono felici di vederlo in ufficio ogni giorno della settimana dalle 8 del mattino alle 5 del pomeriggio, molti gli riconoscono un attaccamento al lavoro che sta dando dei frutti. Bastava essere ieri mattina all'inaugurazione dell'anno accademico: alte cariche dello Stato (oltre alla Pivetti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario D'Addio), fotografi, giornalisti, docenti

lavoro»: e potete immaginare la faccia dei ragazzi. Per fortuna ricorda che «la nuova legge del cinema deve essere meglio metabolizzata dalle produzioni». Irene Pivetti, in tailleur bianco puntinato di nero, insiste invece sulla vocazione educativa del cinema, perché attraverso di esso «si contribuisce a formare una personalità». «Voi che vi preparate a fare il cinema», continua, «ricordatevi della gente che guarderà i vostri film: pensate che sono persone, non solo pubblico pagante».

E gli allievi che dicono? Ottanta in tutto, divisi per i diversi corsi, i ragazzi del Centro sono naturalmente critici, pur riconoscendo che con Bini «i bagni e le docce sono stati rimessi a posto e i muri ridipinti». «C'è più ordine e disciplina, «Eia

Eia Alalà», scherza un allievo che vuole restare anonimo, «ma tutto è ancora macchinoso, c'è poca sperimentazione». «La vera sciagura è che ci troviamo a subire due cambi di gestione nel giro di un biennio», ragiona Giampiero Borgia. «Fino ad ora ci sono state solo operazioni di facciata, ma è anche vero che Bini si è trovato di fronte a una difficoltà stratosferica: la mentalità burocratica di questo posto».

«Si fa poca teoria e niente pratica», protesta Antonio Dentì. «E sarebbe bello che i criteri produttivi del cinema reale fossero riprodotti con maggiore fedeltà. Poi c'è il problema delle borse di studio: sono poche quattro per ogni corso, molti di noi vengono da fuori Roma, rischiamo di non farcela senza quelle 600mila lire al mese». La

pensano così anche l'albanese Genti Minga e Maddalena Maggi, mentre Daniela Arabella tuona contro la burocrazia: «Incombe su di noi, è uno spettro nero. Si comunica solo attraverso lettere». Più amareggiato lo stato d'animo di Irene Ferri: «Sono entrata qui sperando di imparare a recitare. Fino ad ora non l'ho fatto».

«Ma quali ingiustizie! Per le borse di studio abbiamo a disposizione 500 milioni e a volte sfioriamo pure per aiutare i meno abbienti», precisa Bini. «Vorrei ricordare ai miei studenti che qui non si pagano tasse e la mensa è gratis. Quelli che non entrano al Centro sborsano anche due milioni al mese in certe scuole improvvisate che promettono di insegnare a far cinema in 200 ore».

[Enrico Vaime]

TEATRO RAGAZZI. Una stagione in Liguria e a Parma la 4ª edizione di «Vetrina Europa»

**Genova per loro
Anche Fossati
per gli under 18**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Il teatro per i ragazzi conquista un posto d'onore nel teatro per i grandi. La Tosse di Emanuele Luzzati e Tonino Conte, con le sue tre sale nello stabile di Sant'Agostino, presidio di cultura nel centro storico genovese, ha rinnovato il «matrimonio» con il Teatro dell'Archivolto. Nasce così la seconda rassegna di Teatro Ragazzi che lo scorso anno ha portato in platea oltre 13 mila piccoli spettatori provenienti da 128 istituti, dalle scuole materne alla superiori.

Quest'anno la rassegna si allarga e prende il volo: dal centro storico si propaga alla periferia «conquistando» anche il Verdi di Bolzaneto, il Tempietto di Sampierdarena e il Verdi di Sestri Ponente, contribuendo alla vitalità di spazi legati alla fisionomia urbana della città ed in particolare al Ponente industriale. Prezzi di biglietto invariato e cioccolata calda completano l'offerta ai piccoli appassionati del sipario.

C'è una sorta di gioco degli incastri tra il programma ufficiale della Tosse (oltre 400 recite, 40 titoli, con l'obiettivo delle 100 mila presenze) e quello del Teatro Ragazzi firmato Archivolto & Tosse, un gioco che potrebbe agevolare la penetrazione tra i diversi generi. L'inaugurazione della rassegna per i ragazzi spetta a *Cipi: il nido incantato*, messo in scena dall'Accademia Perduta l'8 novembre al Centro Civico Buranello di Sampierdarena. Quindi l'intreccio tra le due branche diventa concreto con la trilogia che il Teatro della Tosse dedica a Ubu Re: oltre al testo di Alfred Jarry firmato Tonino Conte - con il quale la struttura di Sant'Agostino aprirà la sua stagione - vanno in scena un *Ubu Chantant* alla maniera del café-concert e un *Ubu incatenato* che girerà nelle scuole. La compagnia dell'Archivolto si cimenterà quindi in *Bonaventura e i cavoli a merenda* (27-29 novembre Verdi di Sestri Ponente), seguita da un ricco cartellone «under diciotto» adatto al periodo natalizio e post-festività: *Oltre il muro della Città Murata*, *Le bugie di Anna e Chiara* del Sipario, *Il grande racconto del Teatro delle Briciole*, *Robin Hood dell'Aster* e *Perché di Stilema*.

Dal 13 al 15 febbraio, nel teatro di Sant'Agostino l'attrice Mara Barontini e la compagnia della Tosse metteranno in scena *Storie del cerchio di gesso cinese*, adattato dai racconti tradizionali orientali a cui si ispirò Bertold Brecht con scenografia di Emanuele Luzzati e musiche originali di Ivano Fossati che farà così il suo rientro sulle platee di casa. Il finale del cartellone ragazzi sembra concentrato sulle grandi figure della mitologia infantile: *Biancaneve* del Teatro del Carretto, *Don Quichotte de la Manche* del Teatro Nero di Praga, *Odissea* del Teatro Gioco Vita, *L'elefantino Babar*, una produzione della Tosse e dell'orchestra Gog, *Tre uomini in barca* di Donati & Olesen. Ad aprile parata di chiusura con l'Archivolto che mette in scena *Denti ragazzi* al centro civico Buranello.

Nel suo ventesimo compleanno la struttura di Luzzati e Conte, diretta da Antonello Pischedda, rinnova la sfida del teatro fatto in casa con otto nuove produzioni e tre riprese ma cercando di dare all'evento il segno della qualità con le presenze di Carmelo Bene, dei Lem di San Pietroburgo, del Teatro Nero di Praga, di Enzo Jannacci e Tonino Guerra. Una scommessa iniziata l'8 ottobre del '75 con Ubu Re, il cui pancone è ancora il simbolo grafico del teatro genovese.



I «Canti Briganti» messi in scena dal teatro delle Briciole

Un bus chiamato incubo

Quarta edizione a Parma di «Vetrina Europa», una rassegna organizzata dal Teatro delle Briciole che presenta alcune delle migliori produzioni del continente dedicate ai più giovani. Un'immersione dentro immagini e utopie lunga quattro giorni con otto spettacoli, incontrati e dibattiti a cura di Renata Molinari sulle diverse modalità di lavoro drammaturgico e una vetrina delle produzioni video del teatro ragazzi europeo.

MASSIMO MARINO

PARMA. Si viaggia verso terre lontane, si scende nel fondo dell'inferno e si arriva nei luoghi mentali del ricordo o della sofferenza. Fino alla sala nera che si riempie di luci, di voci e di corpi, dove sopra e sotto si rovesciano, realtà e visione si intrecciano: fino al teatro. Siamo nel Parco Ducale di Parma, nel grande edificio d'epoca fascista che ospitava la fiera e che da alcuni anni è la sede del Teatro delle Briciole, una compagnia che si occupa di quella difficilissima arte che è lo spettacolo per l'infanzia e per la gioventù.

Da quattro anni le Briciole organizzano «Vetrina Europa», una rassegna che presenta alcune delle migliori produzioni del continente dedicate ai più giovani. In quattro giorni si sono visti otto spettacoli provenienti da Francia, Svizzera, Portogallo, Germania e Italia. Ma non solo: sono state messe a con-

fronto le diverse modalità di lavoro drammaturgico in una serie di incontri coordinati da Renata Molinari ed è stata presentata una vetrina delle produzioni video del teatro ragazzi europeo. Un intenso raffronto di pratiche e un gran fervore di domande su una forma di teatro in continuo cammino di esplorazione: che rifiuta il semplice intrattenimento, che ha dovuto inventarsi nuove tecniche per conquistare i propri giovanissimi spettatori, un pubblico che non accetta supinamente la sacralità del testo e dei generi teatrali, che ha bisogno, ogni volta, di ritmi, sentimenti e fantasie in cui riconoscersi.

Il viaggio può essere anche tutto interiore: come nella *Casa dei giardini interni*, delicate visioni sulla voce di Tonino Guerra che racconta di un mulino abbandonato e di un vecchio professore che ne ripercorre le stanze. O come nel

Garçon dans le bus, del Théâtre des Jeunes Années di Lione: trentadue spettatori compressi su due panche disposte lungo le pareti di un vero autobus dipinto di azzurro. Il protagonista si muove nell'angusto corridoio centrale: racconta con voce spezzata, chiuso in se stesso, della propria fuga dal mondo, dalla madre, del desiderio di ucciderla, dell'incubo di averla uccisa, e via delirando... Solo un'amica penetra in questo mondo autistico, lo cura come un figlio, cerca di riportarlo nella realtà. E appare la madre, immagine infantile e seducente insieme, profumatissima, appare come fantasma in cerca d'autore. Un'ora di forte impatto per uno spettacolo iperrealista e che scava nella psiche, nato da un lungo lavoro di confronto e di verifica con i ragazzi di una scuola piena di «casi» difficili, vicina alla sede del teatro. Ma in questo caso si partiva comunque da un testo già dato, dell'olandese Suzanne Van Lohuizen.

Da uno spunto fiabesco dei fratelli Grimm, da un lungo processo di improvvisazione degli attori e da un lavoro sulla malattia infantile svolto in un istituto per bambini contagiati dall'Aids nasce invece *L'emastille du bol bleu*, del Théâtre Cazarli. La storia del ragazzo che, dopo varie avventure, arriva all'inferno alla ricerca dei tre capelli del diavolo, diventa uno spettacolo che risolve l'inquietudine nel gioco

teatrale, in una cornice di notevole suggestione visiva. Nasce invece da un romanzo di Ismail Kadare' il progetto *Assedi*. Ma anche in questo caso l'opera letteraria è solo uno spunto per le invenzioni degli attori, regolate e precipitate poeticamente dalla drammaturga Marina Allegri e dal regista Maurizio Bercini. L'anno scorso fu presentata la prima tappa, *Canti briganti*, con attori delle Briciole; quest'anno al primo «atto» si aggiunge il secondo, *Le chant des tambours*, con attori del Théâtre d'Evreux, in attesa della terza tappa che mescolerà le due compagnie. Un gruppo di barbari musulmaneggianti, di briganti, parte per un assedio nella prima opera; nella seconda ci spostiamo tra gli assediati, contadine e contadini che cercano le risorse per la resistenza. Un clima ribaldo nei *Canti*, fatto di battute e battucce, paccottiglia teatrale, urla militesche e ammicchi al pubblico; un canto della terra, delle cose nel *Chant*, più raffinato, più lieve, più intriso di paura e di sogno. Un filo comune nei due lavori, dato dalla scoperta, i barbari e i contadini, cacciati in un luogo pieno di misteri e di magia: il teatro che deforma e forma la realtà e il desiderio; luogo nel quale si può continuamente morire perché c'è la possibilità, sempre, di rinascere. Magari ri-spuntando fuori da una botola o da un tino che, ruotando, cambia le contadine in angeli.

**E al convegno
la scena giovane
provoca e diverte**

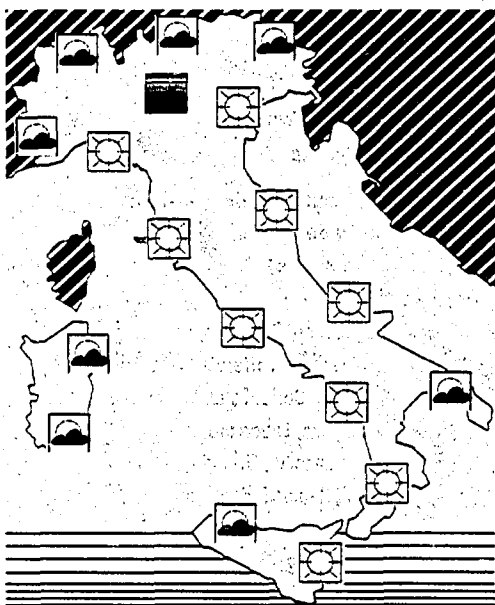
«Il teatro per i giovani sta fuggendo dalle forme canonizzate e dal giro commerciale e bisogna lasciarlo scappare. Le forme che inventa sono altrettante provocazioni per il teatro degli adulti». «Questo teatro prova a trasmettere esperienze, in un mondo in cui le figure adulte hanno rinunciato a questa funzione. Ti diverto e ti dice: bada! Unisce l'utile al bello. Cerca di portare lo spettatore a un risveglio percettivo». Così, rispettivamente, Antoine Coubert del Théâtre Cazarli e Marco Ballani, uno dei fondatori del teatro ragazzi italiano, hanno cercato di rispondere alle domande delle giornate di lavoro sulla drammaturgia. **Drammaturgia, secondo la curatrice Renata Molinari, da intendersi come funzione necessaria per ripensare i rapporti tra le componenti dell'atto teatrale e per trasmettere le acquisizioni di un lavoro di ricerca. «Un processo - ancora Ballani - che non si fa nel chiuso di una stanza, ma in un gruppo di lavoro nel quale l'attore deve essere autore, il regista maestro e il drammaturgo deve creare legami, relazioni, tra queste due figure e con il pubblico».**

**DALLA PRIMA PAGINA
Baglioni**

A questo punto, fermo restando che *La vita è adesso* non totalizza simili vendite nel suo primo weekend di vita, la domanda ovvia è: *lo sono qui* può avviarsi a battere simili cifre? Facciamo parlare ancora Bonelli: «Io vorrei essere ottimista, e provo ad esserlo con un ragionamento. Si è sempre detto che Baglioni era un cantautore eccessivamente sentimentale e che riusciva a catturare soprattutto un pubblico di giovanissimi. Ebbene, *lo sono qui* è un disco forte, maturo, con il quale Claudio conquisterà sicuramente un pubblico nuovo e diverso, pur senza perdere quello di un tempo. In altre parole: *lo sono qui*, pur con la partenza straordinaria che ha avuto, ha tutte le caratteristiche per essere un *long seller*, un disco che si vende nel tempo, che diventa un classico. Quindi...»

Per ora, mentre in molti negozi la fila di acquirenti baglioneschi si allunga - ma la Sony garantisce che i rifornimenti saranno assicurati: il popolo si tranquillizzi - Baglioni è tornato a Castelluccio di Norcia, da dove era partita la sua originale tournée fatta di concerti gratuiti ed estemporanei. Sta girando un video tratto dall'album, regia di Carlo Sigon.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo centro-occidentale la pressione è distribuita su valori alti e livellati, tuttavia deboli correnti sud-occidentali, moderatamente instabili, investono le regioni centrali e la Sardegna.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo generalmente sereno o poco nuvoloso. Foschie dense e banchi di nebbia ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro-sud nelle prime ore del mattino. Nel corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti meridionali con locali rinforzi su Sardegna e Sicilia.

MARI: generalmente poco mossi, localmente mossi il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4 19	L'Aquila	5 22
Verona	12 19	Roma Urbe	14 23
Trieste	14 19	Roma Fiumic.	14 23
Venezia	11 19	Campobasso	10 21
Milano	12 20	Bari	9 22
Torino	10 20	Napoli	12 25
Cuneo	9 17	Potenza	9 23
Genova	16 20	S. M. Leuca	14 21
Bologna	10 21	Reggio C.	15 24
Firenze	8 23	Messina	17 23
Pisa	9 23	Palermo	16 23
Ancona	9 21	Catania	12 25
Perugia	10 20	Alghero	14 25
Pescara	6 22	Cagliari	17 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 18	Londra	9 21
Atene	15 21	Madrid	14 29
Berlino	9 12	Mosca	6 9
Bruxelles	11 18	Nizza	15 21
Copenaghen	6 12	Pari	11 22
Ginevra	7 20	Stoccolma	0 7
Heisinki	7 8	Varsavia	4 10
Lisbona	16 20	Vienna	9 13

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 4.000.000	L. 2.100.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 3.650.000	L. 1.900.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 3.300.000	L. 1.650.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 2.900.000	L. 1.450.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 7.800.000
6 numeri	L. 6.850.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45833000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale feriale L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000 - Ferie L. 400.000

Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 4.800.000 - L. 5.800.000

Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 3.600.000 - L. 4.300.000

Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.600.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.600.000

Redazionali L. 840.000; Finanz. Legali, Concess. Anz. Appalti, Feriali L. 700.000; Feriali L. 810.000; A. Pans. - Neurologia L. 7.700.000; Farmac. L. 10.100.000; Economici L. 5.000.000

Concessione per la pubblicità nazionale M. PUBBLICITA' S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 - 69711724 fax 02 - 69711755

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 - 69711713 - fax 02 - 69711750

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051 - 252323 - fax 051 - 251286

Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli, 10 - Tel. 06 - 844961 - fax 84496064

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834 - fax 081 - 5521907

Stampa in fac-simile: SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1

Teletampa Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marangelli, 58/B

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, N.35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

la Hit

- 1) Ligabue. Buon compleanno Elvis (Wea)
2) Renato Zero. Tracce dell'imperfetto (Sony)
3) A. Venditti. Prendilo tu questo frutto... (B. Music/Ricordi)
4) Zucchero. Spirito DiVino (Polydor/Polygram)
5) Pao Daaiele. Non calpestare i fiori nel deserto (Cgd)
6) 883. La donna, il sogno, & il grande incubo (Bmg)
7) R. Vecchioni. Il cielo capovolto (Emi)
8) AC/DC. Ballbreake (Cgd)
9) Michael Bolton. Greatest Hits (Sony)
10) S. Grignani. Destinazione Paradiso (Mercury/Polygram)
a cura della Nielsen

dischi

Scelto da

Dacia Maraini

FRANZ SCHUBERT -La Trota- Kaspar Ensemble (Tmi)

LIRICA. La prima volta di Jane Eaglen con Bellini: bravissima, quasi wagneriana

La nuova Norma scoperta da Muti

La Emi pubblica in 3 cd la Norma di Bellini registrata dal vivo al festival di Ravenna nel luglio 1994, diretta da Riccardo Muti con i complessi del Maggio musicale fiorentino.

genza Jane Eaglen, al debutto nella parte di Norma, che rivela una certa distanza dalla tradizione belcantistica e possiede robusti mezzi wagneriani, riuscendo più persuasiva nell'espressività di certi momenti di tragica declamazione che nell'abbandono alla purezza melodica di Casta diva.

recente di Muti, pubblicata dalla Sony, comprende Le baiser de la fée di Stravinsky e Deux images di Bartok, con l'orchestra filarmonica della Scala che segue il direttore con singolare impegno e limpidezza.



Jane Eaglen nel ruolo di Norma ed Eva mei in quello di Adalgisa

Principalmnte musica classica, ma anche il jazz e l'opera. Non sempre, ma comunque molta. E un'attenta fruitrice di dischi, Dacia Maraini. Che ascolta musica per il piacere di ascoltarla, dunque mai mentre sta lavorando e non per avere un sottofondo qualsiasi.

Difficile allora scegliere un solo disco. C'è comunque un brano che predilige?

Tra molti che potrei citare, direi il quintetto per archi Die Forelle, ovvero La trota di Schubert, un disco a cui sono davvero affezionata da molti anni.

C'è un'edizione precisa che vuoi raccomandare?

Quella che ho riacquisito, e che mi piace molto, è tedesca. Si tratta del Kaspar Ensemble, un quintetto da camera che restituisce della composizione proprio le caratteristiche che prediligo.

Cinque righe

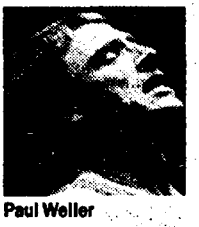
M. DE FALLA -Balada de Mallorca/3 Méliodes- G.F. MALPIERO -Dialoghi 1/Sinfonia deilo Zodiaco- direttori Maderna, Nixon, Voorberg (Ricordi Crmed 1033).

Una bella interpretazione di Bruno Maderna, registrata dal vivo alla P2 di Torino, coglie con finezza poetica la svagatezza e i liberi umori della Sinfonia dello Zodiaco (1951) di Gian Francesco Malpiero.

ELVIS COSTELLO AND BILL FRISELL -Deep Dead Blue- (Warner / Nonesuch) Gioiellino live di una coppia estemporanea: il genio pop di Costello incontra la chitarra jazz di Frisell al Meltdown Festival di Londra.

DAVE LIEBMAN -Songs for My Daughter- (Soul Note) Dave Liebman è uno dei massimi specialisti mondiali di sassofono soprano. Un suo album intitolato The Loneliness of the Long-distance Runner ci mostrava il lato disperato e determinato della sua introspezione.

POP BENEFICO Le star inglesi cantano per la Bosnia



Un lunedì qualsiasi (il 4 settembre), la crema del nuovo British Pop ha scovato un buon modo per trascorrere qualche ora vuota. Oasis (con ospite il nuovo amico Johnny Depp), qualche Blur, Stone Roses, Radiohead, Boo Radleys, Portishead, Massive Attack, Suede, Charlatans con i Chemical Brothers, Stereo Mc, Levellers, Orbital, protagonisti della penultima onda come Paul Weller, Neneh Cherry, Terry Hall (ex vocalist degli Specials), Sinead O'Connor, hanno inciso un brano ciascuno (20 in totale) per un album i cui profitti andranno interamente al programma di aiuti ai bambini bosniaci «War Child».

quell momento ha già superato le 100.000 copie vendute, generando un utile di circa un milione e mezzo di sterline (quattro miliardi). La sua lavorazione è già divenuta una piccola leggenda nella storia del pop, a cominciare dai 20 brani incisi nel giro di sole 24 ore ai mitici Abbey Road Studios londinesi e dalla comparsa a sorpresa di Paul McCartney che - negli stessi studi dove aveva mosso i primi passi agli albori dei Beatles - ha montato una versione straordinaria di Come Together con Weller, Depp e la supermodel Kate Moss. Il disco (pieno di perle e curiosità come l'Ode to Billy Joe di Bobby Gentry riatta da Sinead) verrà pubblicato in Italia questo mese. Ricordatelo. [Stefano Pistolini] WARCHILD «Help» (Go!Disc)

POP PATINATO Michael Bolton Greatest Hits a piena gola



Voci americane del pop, Forti e potenti, a colpo sicuro. Come quello di Michael Bolton, uno dei pochi al Pazzotti International, a non aver rimediato una magra figura davanti al massiccio tenore. Perché Bolton è un tipo serio e professionale, di quelli che poco lasciano al caso. Nell'ambiente è stimato anche per questo, oltre che per la sua abilità di compositore e performer. Un «Greatest Hits» ne riassume ora la carriera, in bilico fra brani originali e ardite «cover» e qui Michael dimostra tutto il suo coraggio. E si cimenta con classici che furono di Otis Redding, Percy Sledge e Ray Charles: con amore e un pizzico di incoscienza. Perde il confronto, di brutto, ma ci è simpatico lo stesso. Anche se gli arrangiamenti patinati e l'atmosfera così

«easy listening» farebbero saltare i nervi pure ai santi. Sempre in tema di ugone d'oro riecco Mariah Carey, vale a dire la Whitney Houston bianca (o giù di lì). Come saprete, la pupa bionda (uno schianto, ve lo assicuriamo) ha già venduto uno sfraclato di dischi in passato. E adesso sta replicando col nuovo Daydream, che rinnova la ricetta di un suono edulcorato e orecchiabile, che mescola soul levigato e morbido rhythm'n'blues, ritmi dance e ballate romantiche. Il tutto al servizio dei vocalizzi insistiti e delle impennate gospel di Mariah, ormai praticamente una star. Beata lei. [Diego Perugini] MICHAEL BOLTON, «Greatest Hits 1985-1995» (Columbia); MARIAH CAREY, «Daydream» (Columbia)

LEGAMBIENTE Dalle Ecomafie all'Ecosviluppo Contro la criminalità organizzata, per l'ambiente, il lavoro e il futuro del Mezzogiorno Convenzione Nazionale promossa da Legambiente 13 e 14 ottobre 1995 - Napoli - Sala dei Baroni (Maschio Angioino, Piazza del Municipio) Intervengono: Albrizio, Amendola, Annibaldi, Arnone, Bandoli, Barilla, Bassolino, Buonomo, Buontempo, Cacace, Cannata, Cantone, Carella, Caselli, Castellano, Cianciullo, Cofferati, Cornetta, De Falco, De Leo, De Lucia, Di Mezza, Di Vincenzo, Dioguardi, Doria, Falasca, Fontana, Gallo, Gavioli, Giordano, La Valva, Lamberti, Larizza, Laterza, Lobaccaro, Mancuso, Maritati, Matteoli, Melillo, Moresa, Napoli, Neri, Gen. Nunzella, Orlando, Pace, Parlato, Pecoraro Scania, Pisani, Col. Raggatti, Rastrelli, Realacci, Renzi, Riboldi, Ruffolo, Sai, Sales, Scalia, Scapagnini, Scotto Di Luzio, Serafini, Siclari, Silvestrini, Vigna, Violante, Woltring Per informazioni: Legambiente, tel. (06) 88.41.552 Se vuoi sostenere la nostra iniziativa invia un contributo sul ccp n. 57431009 intestato a Legambiente, via Salaria 280, 00199 Roma

note SPARBE

Perché «Outside» di Bowie è un disco fondamentale David, il buio oltre il rock

Si è parlato abbastanza, anche su queste pagine, del nuovo disco di David Bowie, quell'Outside (Bmg, 1995) che è probabilmente destinato a fornire di una nuova primavera (la millesima?) il bagaglio artistico di uno dei grandi vecchi del rock europeo. Bowie, pensatene quel che ne volete, ha fatto più d'una rivoluzione, e in questo (perdonino l'ardire i jazzofili snob) potrebbe somigliare al grande Miles Davis, che più volte cambiò strada indicando sempre direzioni nuove. Di Bowie, diciamo la verità, si erano perse le tracce. Prima è sparito il personaggio cangiante alla Ziggy Stardust, poi aveva soppellito anche il suo esistenzialismo così ben espresso in Heroes. E infine, dopo una convincente svolta new-wave-pop (chi non ricorda China Girl?) era sparito di nuovo, regalando solo ricordi annebbiati e schizzate vere (Labyrinth: chi ha fatto di peggio?). Ora, a braccetto con Brian Eno, rieccolo comparire

sulla scena dorata del pop mondiale accolto dagli osanna che si riservano ai capolavori. Giusto, giustissimo. Vien da pensare che la critica rock (chiamiamola così) stenti a leggere le tappe del cammino, che non sappia (quasi mai) valutare un autore per quel che è la sua opera omnia, la sua maturazione, il suo progresso attraverso una forma d'espressione veloce e frenetica come quella della musica contemporanea di grande diffusione. Ecco allora questo Outside che, a leggere i biografati, dovrebbe rappresentare la prima tappa di un lungo lavoro culminante, tra qualche anno, con un triplo disco. Accontentiamoci per ora di questo, dei suoi suoni feroci, della chitarra di quel Reeves Gabeira che già seguì il Duca con i Tin Machine, altro gruppo che meritava ben più di quel che ha raccolto. Soprattutto c'è Eno, naturalmente. L'elettrone di congiunzione tra

ogni profondità per accontentarsi di solcare la superficie degli avvenimenti. Guardare, raccontare, e mentre si racconta, ecco nuove cose da raccontare. Se la storia appare incoerente, è la conclusione, non c'è più bisogno di storia. Nichilismo bowiano allo stato puro, che traccia una linea indelebile (e difficilmente discutibile: quindi coerente) con il vecchio e vecchissimo Bowie, quello berlinese che si accontentava di essere «eroe per un giorno» e quello «spaziale», onirico e «marziano» di Ziggy. Pare che una fulminazione abbia colto Bowie in un ospedale psichiatrico di Vienna, quando vide, insieme a Eno, artisti «pazzi» comporre e creare in piena libertà. Da lì l'assoluta assenza di vincoli creativi di Outside, l'anelito al no-limits, la tensione verso un assoluto fatto di estreme e velocissime relatività che è possibile solo cavalcare per un attimo. Poi ne arriveranno altre. E altri Bowie, si spera, ce le canteranno.

Roberto Giallo Roxy Music e Talking Heads, tra Bowie e il mondo U2. E poi c'è anche l'approccio: per una volta senza peli sulla lingua e false tensioni populiste, Bowie svela in pieno il suo obiettivo, che è tutto intellettuale ed elaborato: «La melodia è soprastata e quel che bisogna fare è cercare delle contestualità tematiche piuttosto che idee lineari vicine all'assoluto». Sembra una vecchia pubblicità dei concept album (quale questo è, d'altronde), ma c'è, in più, un rifiuto totale per un'arma facile che il rock'n'roll ha sempre usato a piene mani avvenendo, evidentemente, scorte inesauribili: l'emozione. In Outside, ed è questo il suo più gran pregio, manca proprio il passaggio dalla presa facile, l'effetto a buon mercato. Bowie stesso teorizza una sorta di tuttologia del suo suono: «Nel clima di sopravvivenza attuale bisogna fare surf sul caos di un non-mondo bombardato da informazioni che obbliga a rinunciare ad

NAZIONALE. Il ct convoca l'anti-Croazia. A casa Roby Baggio, Casiraghi, Signori... e Viali

CALCIO

Partita d'addio di Tacconi

■ PERUGIA. Una partita fra vecchie glorie: così mercoledì sera Stefano Tacconi celebrerà il suo addio al calcio, nella natia Perugia. Il portiere (fra pochi giorni ex a tutti gli effetti) farà parte della formazione Juventus 1983-86, che affronterà una squadra All Stars dello stesso triennio. Allo stadio «Renato Curi» del capoluogo umbro, quindi, scenderanno due formazioni piene zeppa di ex campioni. Un tuffo nel passato, fra tanti nomi che qualche anno fa rendevano vive le telecronache delle partite, mentre oggi - quegli stessi nomi - fanno bella mostra negli almanacchi o, al più, figurano in organigrammi societari come dirigenti o tecnici.

Per la festa d'addio di Tacconi, i bianconeri saranno allenati, udite udite, da Dino Zoff, attuale presidente della Lazio; agli ordini del portiere dell'Italia campione del mondo nel 1982 (e per tanti anni numero uno della Juventus), giocheranno appunto Tacconi, Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Tardelli, Bonini, Boniek, Platini e altri ancora, fra cui anche Riccardo Scirea, figlio dello scomparso Gaetano. Insomma, quei calciatori protagonisti dei successi della Signora negli anni Ottanta.

Nomi importanti del calcio di quel triennio anche per la formazione All Stars: dal belga Pfaff in porta, ai vari Edinho, Junior, Gerets, Souness, più un manipolo di ex azzurri come Graziani, Altobelli, Antognoni, Conti; in panchina Azeglio Vicini. Una serata per divertirsi: questa l'idea di Tacconi, il campione «simpatico» che in numerose occasioni in passato ha organizzato partite fra selezionati miste per beneficenza.

Tacconi, 39 anni il prossimo 13 maggio, esordì in serie A nel lontano 1980, con la maglia dell'Avellino (il 14-9-1980, Brescia-Avellino 1-2), squadra con cui ha disputato 3 stagioni (tutte in serie A). Poi, nel 1983, il «salto di qualità»: ovvero, il passaggio alla Juventus, dove ha poi giocato per ben 9 campionati (l'ultimo quello 1991-92). Chiusa la lunga parentesi bianconera, Tacconi ha concluso la sua carriera col Genoa: due stagioni e mezza, prima della lieve metà campionata scorsa col presidente Spinelli. Con la Juve ha vinto due scudetti, una Coppa delle Coppe, una Coppa dei Campioni (quella della tragedia all'Heysel), una Coppa Italia ed una Coppa Uefa. Tacconi, inoltre, ha indossato per 7 volte la maglia della Nazionale, oltre a 17 presenze nelle rappresentative minori. Una lunga carriera coronata di successi, quindi.

La partita di mercoledì inizierà alle 20.30, ma sarà trasmessa in differita da ItaliaUno alle 22.40, con telecronaca di Sandro Piccini e Giorgio Chinaglia.



Marco Simone torna in Nazionale

Calderoni/Olympia

Nome	Squadra	Voto domenica (in base ai giudizi dei nostri inviati)	Media voto
Angelo PERUZZI	Juventus	7	6,3
Luca BUCCI	Parma	6	6,2
Ciro FERRARA	Juventus	6,5	6,4
Antonio BENARRIVO	Parma	6	6,1
Alessandro COSTACURTA	Milan	6	5,7
Luigi APOLLONI	Parma	6,5	5,8
Paolo MALDINI	Milan	4,5	5,3
Amedeo CARBONI	Roma	6	6,1
Angelo DI LIVIO	Juventus	6	6,4
Demetrio ALBERTINI	Milan	4	5,7
Francesco STATUTO	Roma	5,5	5,7
Roberto DI MATTEO	Lazio	6,5	6,2
Alessandro DEL PIERO	Juventus	6,5	5,6
Dino BAGGIO	Parma	6	6
Massimo CRIPPA	Parma	6	6,3
Fabrizio RAVANELLI	Juventus	5,5	6
Gianfranco ZOLA	Parma	6,5	6,1
Marco SIMONE	Milan	5	5,6

Sacchi fa l'appello Ma è l'Italia dei grandi assenti

Sacchi ha convocato 18 giocatori per la partita Croazia-Italia, valida per le qualificazioni europee in programma l'8 ottobre a Spalato. Non c'è Signori, torna Simone. Confermato Di Livio. Oggi raduno e primo allenamento.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. La Nazionale dei bravi soldati è pronta: Arrigo Sacchi l'ha armata ieri. Stavolta, però, fanno notizia soprattutto gli assenti, che dei presenti c'è solo da sottolineare il ritorno in azzurro del milanista Marco Simone. Facciamo l'appello di chi è restato a casa: Baggio, Casiraghi, Signori, Viali. Tutti uomini d'attacco, e viene da sorridere ripensando ai giorni della spedizione «slovena», un mese fa, quando si dissertava sui problemi di abbondanza che avrebbe avuto don Arrigo in vista di questo impegno europeo con la Croazia. A quei quattro, infatti, si aggiungevano i nomi di Zola e di Ravanello, predestinati, secondo pronostico, a scaldare la panchina o, addirittura, la tribuna. Così va il mondo: Zola e Ravanello giocheranno a Spalato, domenica 8 ottobre, mentre i quattro dell'apocalisse che non ci sarà sono rimasti nelle loro contrade.

Viali si era chiamato fuori e don Arrigo ha evitato il braccio di ferro rispettando il suo desiderio. Casiraghi è stato squalificato per due giornate e secondo il vangelo sacchiano paga pegno anche in Na-

zionale. All'improvviso, domenica, sono usciti di scena Baggio e Signori. Il primo ha fatto il miglior assist della stagione, risparmiando fastidiosi imbarazzi a don Arrigo. Baggio è giù di corda e non era convocabile, ma una sua boccatura avrebbe scatenato nuove polemiche dopo la panchina con la Slovenia. Lo strarimento al bicipite della coscia sinistra è stato cinicamente providenziale. Signori, invece, si è chiamato fuori ieri, dopo un colloquio con Sacchi. Ufficialmente il giocatore della Lazio soffre di «sciatalgia post-traumatica», souvenir della trasferta europea a Cipro, ma la possibile collocazione in panchina contro la Croazia potrebbe aver «riacuitizzato» i dolori. Chiariamo: Signori non scoppia di salute, il malanno c'è, ma con un paio di giorni di riposo avrebbe potuto superare la fase acuta. Signori ha preferito però restare a Roma piuttosto che andare a Spalato per finire in panchina. Beppino, intanto, ha trovato un bel modo per consolarsi dai suoi guai fisici: ieri mattina è volato a Milano per firmare un contratto con uno spon-

sor. Nazionale ritrovata dopo quasi tre anni: Marco Simone, classe 1969, milanista. L'unico gettone azzurro della sua carriera risale infatti al 19 dicembre 1992, partita Malta-Italia. Una curiosa coincidenza con Viali, che proprio quel giorno giocò la sua ultima gara in azzurro. Simone ha avuto la strada spianata dalle rinunce, dalle squalifiche, dagli infortuni, però nessuno può accusarlo di furto. Il giocatore è valido assai, più dotato di colpi che di fortuna, che spesso la buona sorte gli ha voltato le spalle. Simone ha avuto finora una carriera a intermittenza: luci abbaglianti e bui profondi. È un ragazzo di carattere, che ha anche mandato a quel paese Fabio Capello, per poi fare pace. Simone ha uno score di 41 gol in serie A, la stagione migliore è stata quella scorsa (15 reti), nell'attuale campionato non ha ancora segnato. Lo stile di gioco di Simone, attaccante rapido che parte da lontano, lo fa paradossalmente più forte in campo internazionale. Nella Champions League ha firmato gol importanti, le «perle» in una doppia sfida con il Psv Eindhoven il 9 dicembre 1992 (uno gol) e il 21 aprile 1993 a Milano (doppietta). È un fans del defunto brasiliano Ayrton Senna: ha acquistato all'asta, per la sua collezione, la tuta da corsa del pilota.

Albertini in Nazionale non è un'ingiustizia: Sacchi fa scattare il suo personale cartellino rosso o dopo squalifiche comminate dal giudice sportivo o dopo fatti particolarmente gravi. La televisione ha quasi scagionato Albertini, espulso domenica scorsa a Bari per un pre-

sunto gesto di reazione nei confronti di Annoni. Crippa in Nazionale è un ritorno: ultimo appello per un giocatore che talvolta inciampa su qualche faccenda privata. Di Livio in Nazionale è una conferma: è il vice-Lombardo (ancora ko), ma forse potrebbe aspirare a qualcosa di più.

I numeri ci dicono che Sacchi punta su una squadra più coperta: sei centrocampisti e tre attaccanti più uno «metà e metà», ovvero Del Piero. Tra i club, vince il Parma (6 giocatori), seguono Juve (5), Milan (4), Roma (2) e Lazio (1). Non ci sono probabili o possibili esordi: un altro segnale di prudenza in vista di una gara molto difficile. L'Italia troverà un ambiente molto ostile, dopo i tentativi di giocare in campo neutro e dopo le dichiarazioni del presidente federale Matarrese («non si gioca a calcio in un paese in guerra»). In ballo c'è la rivincita dopo l'1-2 subito dagli azzurri a Palermo il 16 novembre 1994 e il primato del girone. La Croazia è prima con 19 punti in 8 gare, l'Italia è seconda con 16, ma ha disputato una partita in meno.

Maldini senza Panucci e Tacchinardi Emergenza per l'Under 21

Si è radunata domenica sera nel centro tecnico della Borghesiana la nazionale italiana di calcio Under 21 in vista dell'importante impegno di giovedì prossimo a Varazdin contro la Croazia, valido per le qualificazioni europee di categoria. Rispetto al precedente impegno con la Slovenia il tecnico Cesare Maldini non potrà contare sull'apporto di Panucci e Tacchinardi, infortunati, e su quello di Del Piero, ormai entrato a far parte stabilmente della nazionale maggiore di sacchi. Il tecnico degli azzurri, Cesare Maldini, non cede alla tentazione del vittimismo: «Del Piero? - dice - Ci ho parlato giorni fa, va con Sacchi punto e basta. Non ci sono commenti da fare. Ho altri quattro attaccanti a disposizione». Oltre a Panucci e Tacchinardi, in difesa potrebbe dare forfait anche il milanista Coco, febbricitante. Per cautelarsi Maldini ha deciso di chiamare il difensore della Lazio, Nesta. Un commento sulla classifica del girone: «Siamo quattro squadre in corsa per la qualificazione: noi, l'Ucraina, la Slovenia e la Croazia. E vero che l'Ucraina ha un punto in più in classifica, ma noi abbiamo una gara di più da giocare e un'ottima differenza reti. Insomma, considerando le due gare in casa con Ucraina e Lituania, se dovessimo perdere 1-0 in Croazia non sarebbe un dramma: sarebbe un guaio vero invece se dovessimo subire molti gol». Secondo il tecnico non ci saranno problemi per l'accoglienza croata dopo le dichiarazioni di Matarrese («non andremo a giocare in Croazia»).

FUORICAMPO

Israele a Roma: e il cricket chiude le porte

■ ROMA. Esiste anche un'Italia sportiva senza pubblico. E un incontro internazionale al buio. Per qualche giorno l'associazione del cricket, che sogna di entrare nei cerchi olimpici se il Coni vorrà accelerare i tempi, ha voluto vivere nel silenzio, «spegnendo» tutti i mezzi di comunicazione. Perché ad onorare il 13 luglio '95, passaggio storico della nazionale italiana al gruppo B della Icc (International Cricket Council) che aprirà agli azzurri le porte per il suo primo campionato mondiale in Malesia nel '97, è arrivata venerdì scorso a Roma la formazione d'Israele.

Visita in gran segreto per negare opportunità di attentati a poche ore dall'accordo tra Israele e Olp sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania; incontro lontano da occhi indiscreti, tranne quelli degli addetti ai lavori (pochi) e dei carabinieri chiamati ad assicurare un ordine pubblico che non c'era. Nel senso che nessuno spettatore ha assistito al primo test-match nella storia delle due formazioni. Italia-Israele giocato in due gior-

ni, nel week-end di fine settembre all'Ippodromo delle Capannelle e strategicamente anticipato di una settimana rispetto al calendario ufficiale, è come quelle sfide sottovoce, a porte chiuse, vissute nei silenzi, prive di spalti, spezzate da qualche grido di vittoria e di punti da mettere in conto.

Eppure stranezze e curiosità per il neofita del cricket sono altre: i giocatori si fermano per mangiare un boccone alle 12.40 precise annunciando dieci minuti prima l'arrivo delle pietanze; si riprende dopo tre quarti d'ora fino alle cinque quando il sole cala insieme al rendimento dei contendenti; si entra in campo per il drink; si dorme un po' sulla panchina; si chiede all'arbitro, impedito dentro un camice bianco da infermiere, di tenere i giranti dei giocatori ai quali è vietato uscire dal campo. Cricket è eleganza, ma soprattutto multirazzialità: ogni nazione (si gioca in 11) può introdurre quattro stranieri con almeno cinque anni di residenza sul-

le spalle. E così l'Italia aveva copie del Pakistan e dello Sri Lanka che sfidavano indiani, australiani e sudafricani ebrei di nazionalità israeliana. Un mondo di etnie e culture non hanno brillato troppo: favoriti per la militanza nei quartieri alti (stazionano nel gruppo B da decenni) sono stati battuti nel «one day» dagli azzurri guidati dal talento d'importazione Mohammed Razzag, operaio di profilati in gomma, che ha sostituito degnamente il fuoriclasse Akhlaq Qureshi, rimasto a casa per impegni di lavoro. Meglio nel test-match finito in parità sul 236/9-230 per oscurità.

L'Italia si avvicina alle grandi comminando su gambe indigene: da due stagioni la tiene in corsa un tecnico inglese, Doug Ferguson, figlio di un minatore del Newcastle. Dicono abbia modificato radicalmente le metodologie d'allenamento: ora l'azzurro non sbiadisce, si cimenta in scatti ripetuti, trascinandosi gambali pesanti per la

resistenza organica. Come quella di Simone e Antonio compagni di scuola al liceo «Visconti» di Roma e un gusto tutto personale di intendere lo sport e avventurarsi nel divertimento. Era la fine degli anni '70 e invece di tirare calci al pallone finivano nel parco di Villa Pamphili a lanciare una palla di sughero pressata e rivestita in cuoio da colpire con una mazza da 96 cm. Giocavano a cricket, parola impercettibile e sconosciuta, poco masticeabile, più uno schiocco da patatina senza sorprese che altro. Ma per loro quella parola era unica. Simone Gambino e Antonio Silvestri hanno in quegli anni dato il primo lancio, vinto il primo inning, diffuso in Italia uno sport scambiato fino a ieri per hobby d'alto bordo, confuso per baseball e golf o qualcosa di ibrido, usato come sberleffo per indicare un gioco da pensionati al quale affidarsi se non si era capaci di fare il dribbling ubriacante, la rovesciata sotto il sette, l'incornata vincente. Gambino da ex

giocatore scudettato è finito a fare il presidente, dopo la fondazione nel 1980, della Associazione Italiana Cricket; Silvestri da principiante ad addetto stampa: venti squadre iscritte, trecento tesserati e 800 praticanti. Facendosi anche accendere la tv da Telepiù 2 per i Mondiali del '92 (sette partite e oltre un milione di telespettatori).

Ora sono pronti a festeggiare quindici anni di passione legittima. A novembre saranno invitati dall'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Bruno Bottai, glorificando uno sport che vive anche di paradossi: le partite sono senza limite di tempo. E con un arbitro che guarda anche oltre l'immaginario. Quello del calcio controlla smagliature nelle reti delle porte, il collega del cricket se il gabinetto sia distante, come da regolamento, più di cento metri dalla linea di fondo campo. E se l'acqua sia sufficiente. Cinque giorni per un test match, come accade in Australia, sono tanti e qualche assenza ingiustificata potrebbe risultare legittima.

DILETTANTI

Calciatore in coma per un ictus

■ MODENA. Un calciatore dilettante della terza categoria emiliana, Massimo Tamari, 22 anni di Poretta Terme (Bologna), è in coma profondo presso il policlinico di Modena, dopo essere stato colpito da un ictus cerebrale - con conseguente emorragia - durante la partita di domenica fra la Montese (la sua squadra) e il Morane. Il giocatore, al momento di calciare una punizione, si era accasciato a terra accusando un male ed era stato subito trasportato in ambulanza a Modena e ricoverato, in stato comatoso, al reparto di terapia intensiva. Ieri mattina i sanitari del policlinico hanno stilato un bollettino in cui le condizioni sono state definite «critiche», poiché «persiste uno stato di coma». Tamari lavora come operario in un'azienda di Gaggio Montano ed è tesserato per la Montese da quattro anni.

TIFO VIOLENTO

Denunciati 107 ultrà del Napoli

■ FIRENZE. Centosette tifosi del Napoli sono stati denunciati domenica notte dalla polizia stradale di Firenze per taccheggio e danneggiamenti in due aree di servizio dell'autostrada del Sole. Due gli episodi: il primo è avvenuto presso l'area di servizio Aglio, poco prima dell'uscita di Barberino; qui, secondo le accuse, i tifosi, di ritorno dalla trasferta torinese e che viaggiavano a bordo di un pullman, hanno preso d'assalto verso mezzanotte l'autogrill, facendo incetta di bibite, cappellini e altri oggetti in vendita e rompendo alcune finestre. Poco dopo la stessa scena si è ripetuta nell'area di servizio Bisenzio, al casello di Firenze Nord, da parte di un altro gruppo di tifosi napoletani. Per tutti è scattata la denuncia ed è probabile che scattino nei loro confronti divieti di ingresso negli stadi.

CALCIO. Tecnici riuniti a Coverciano per il premio Panchina d'oro, vinto dallo juventino Lippi

Calleri polemico con l'arbitro Beschin

«La domenica me ne andrò al mare... Anzi no, meglio in montagna per rimanere in sintonia con la stagione». A parlare è Gianmarco Calleri. Il giorno dopo l'arbitraggio aspramente contestato di Beschin a San Siro il presidente del Toro si trattiene a fatica da sollevare un'altra polemica. Dice di aver detto già tutto degli spogliatoi. E quello che non ha detto se lo tiene per sé. Prudenza? Più che la prudenza fa la giustizia sportiva che dovrà esaminare il referto arbitrale sull'espulsione di Rizzitelli. Comunque l'ambiente granata, refrattario al vittimismo, tradisce un clima di malcelato nervosismo verso il Potere che, a detta di qualcuno, «tutela sempre i figli di papà, quelli che spendono centinaia di miliardi per ritrovarsi in mano nient'altro che fichi secchi». Allusione neppure troppo velata a Massimo Moratti che fa il palo con l'ultima raccolta sul patamalismo di Beschin, reo di aver «risolto» con una pacca sulla spalla di Pelé la discussione per un rigore non concesso: «Quando il ghanese se l'è scollato di dosso con un gesto rabbioso non ha neppure fiutato».



Marcello Lippi premiato ieri a Coverciano con la «Panchina d'oro»

Allenatori in conclave Caso Hodgson: malumori

Allenatori a Coverciano per il premio Panchina d'oro. Domina, su tutto, il caso Hodgson, il tecnico inglese che dovrebbe arrivare all'Inter. Ma l'Associazione allenatori sostiene che il regolamento vieta il trasferimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. La quinta giornata di campionato il giorno dopo. Viaggio fra i soddisfazioni, le delusioni, i grandi sorrisi e i musi lunghi. Ma anche un attendibile sondaggio, con tanto di sonora bocciatura, sull'ipotesi (e anche qualcosa in più) paventata dell'Inter che ha l'intenzione di ingaggiare come allenatore il tecnico inglese e ct della nazionale Svizzera, Roy Hodgson. Su questo argomento il coro di «no» è stato pressoché unanime. Con sfumature diverse i tecnici presenti hanno ribadito quanto aveva detto giorni addietro il presidente dell'associazione allenatori Azeleghi Vicini. «Le regole sono regole — ha tagliato corto Lippi — e tutti debbono rispettarle. Il fatto che in Italia questo non avvenga quasi mai, non è un buon motivo per fare altrettanto nel calcio. E poi mi sembra che il settore tecnico abbia già espresso il suo parere inequivocabile». Sulla stessa linea Zeman: «Il problema non si pone. C'è un regolamento che va rispettato. Punto e basta». Trapattoni aggira l'ostacolo rivedendo la sua parentesi tedesca: «Se Hodgson dovesse venire in Italia si troverà di fronte a pro-

blemi di lingua». Ranieri è favorevole alle novità, ma anche lui si richiama al regolamento: «I tecnici stranieri possono portare novità ed esperienze nuove al nostro calcio e possono insegnarci qualcosa. C'è però una norma precisa che va rispettata». La parola fine a questa vicenda la pone il presidente del settore tecnico Renzo Righetti: «Il settore tecnico non è un organo politico. Noi ci limitiamo ad applicare i regolamenti e anche in questa occasione manterremo questo atteggiamento. In caso di elusione del regolamento c'è un ufficio indagini che vigilerà». L'occasione per fare un primo bilancio dopo cinque giornate di campionato è stata l'assegnazione del premio la «Panchina d'oro». Premio assegnato a Coverciano a Marcello Lippi, votato quasi all'unanimità (solo Zeman, Scala e Cagni hanno raccolto qualche voto) dei consensi. La «Panchina d'oro», invece, è andata al tecnico del Bologna Renzo Ulivieri. La giornata è cominciata con gli elogi, unanimi, al Napoli. Belle parole per il tecnico Boskov (forse volutamente assente), per come la

società ha saputo gestire il momento difficilissimo, per il gioco che la squadra sta esprimendo. Nello spazio di appena un mese, insomma, il Napoli è passato da squadra-sorpresa a realtà. Tre dei trionfatori della domenica (Boskov, Scala, Suarez) hanno marcato visita, gli altri hanno dispensato sorrisi di circostanza e si sono concessi volentieri alle telecamere. Discorso a parte per Giovanni Trapattoni che è salito addirittura in cattedra con una relazione (già prevista) sulla sua esperienza nella Bundesliga. Profondamente diverso invece il comportamento dei delusi. Fra tutti spicca quello di Fabio Capello, che non ha voluto fare commenti di nessun tipo. C'è da scommettere che il tecnico milanista avrebbe fatto volentieri a meno di questo appuntamento, ma, ironia della sorte ha voluto che fosse proprio Capello a passare il testimone della «Panchina d'oro» a Lippi. Il tecnico rossonero è arrivato a Coverciano con la moglie, si è infilato in Aula Magna, ha atteso che la cerimonia fosse terminata e si è dileguato dopo una saluto collettivo. Certo che deve averlo scottato non poco la sconfitta di Bari. Ma nessuno immaginava un comportamento del genere. Più signorile di Capello — di fronte alle sconfitte — Sven Goran Eriksson, che ha preso con grande filosofia la batosta subita dalla sua Sampdoria contro il Cagliari. «Non siamo una squadra presuntuosa — dice lo svedese —, solo una squadra giovane che deve crescere. Episodi come quello di domenica ci devono servire da insegna-

mento. Nessuno ha mai parlato di obiettivo Uefa o altri traguardi, altrimenti il nostro mercato non sarebbe stato com'è stato. Rinforzi in vista? Solo se volessimo vincere lo scudetto, altrimenti va bene così». Poco luquace (ma questa non è una novità) è anche Zdenek Zeman, che dalla sua Lazio nel derby capitolino si aspettava decisamente di più. «Io mi aspetto sempre di più — esordisce il boemo — anche perché il campionato domenica dopo domenica conferma di essere difficile per tutti». Il pari nel derby, pur lasciando l'amaro in bocca a Zeman, non ridimensiona le ambizioni della Lazio. «Non si può — prosegue Zeman — cambiare il giudizio su una squadra dopo appena una settimana. Prima eravamo da scudetto, ora non più. Io ho visto una squadra che non sta tanto male e in netta crescita». Soddisfatto, nonostante il pari, Marcello Lippi. «E perché non dovrei esserlo — sentenza il tecnico juventino — abbiamo roschiato un punto al Milan, siamo ancora imbattuti, siamo la miglior difesa e il miglior attacco del campionato, abbiamo superato il turno in Coppa Italia e due ostacoli difficilissimi in Coppa dei Campioni. Più di così...». Lippi però non è d'accordo sul fatto che esistano due Juve: una europea e l'altra di campionato. «Posso solo condividere le affermazioni che riguardano la differenza di concentrazione fra campionato e Coppa. È chiaro che dopo un mercoledì ci sia uno scarico mentale e poi bisogna tener conto che in campionato siamo l'avversario da battere e tutti contro di noi moltiplicano le loro energie».

FORMULA 1. Oggi o domani il debutto del 10 cilindri Ferrari Nuovo motore per la rossa

■ La Formula uno guarda già al futuro. La splendida vittoria di Michael Schumacher nel Gp d'Europa, ottenuta a spese di un Alesi forse mai così brillante al volante della Ferrari, ha praticamente archiviato la stagione: con 27 punti di vantaggio sul britannico Hill, il tedesco può già festeggiare il secondo titolo iridato consecutivo, anche se la matematica lascia ancora un piccolissimo spiraglio al pilota della Williams. La riconferma iridata di Schumacher ha una prima, immediata conseguenza per la Ferrari: nel 1996, il numero uno tornerà sulla monoposto rossa del Cavallino, come già accadde nel 1990, quando fu il francese Prost a portare in dote alla Ferrari il suo prestigio di campione del mondo in carica. Per quanto riguarda i risultati della prossima stagione, molto dipenderà dalle garanzie

che potrà dare a Schumacher e al suo compagno, il nord irlandese Irvine, il nuovo dieci cilindri. Per la Ferrari, la rinuncia al V12 segna una svolta storica: al 12 cilindri, infatti, la casa di Maranello ha legato le sue imprese più prestigiose. Ma il passaggio al V10 è ormai una necessità improrogabile: la riduzione di cilindrata, attuata dopo le tragedie del 1994, ha fatalmente penalizzato le prestazioni del 12 cilindri. Il V10 della Ferrari gira al banco dal maggio scorso. E oggi, o al massimo domani, il propulsore sarà installato su una monoposto speciale, affidata alle cure del collaudatore Nicola Larini. Sarà un debutto forse breve, ma già indicativo. L'intenzione di massima dei tecnici di Maranello è quella di riuscire a lavorare tutto l'inverno sul motore nuovo, attorno al quale lo staff di progettisti capeggiato dal-

l'inglese John Barnard sta disegnando la macchina per il 1996. Le caratteristiche del dieci cilindri «made in Maranello» non sono ancora state rese note, ma è facile immaginare che il propulsore sarà più piccolo e più leggero del vecchio V12. Un beneficio del quale hanno saputo largamente approfittare, soprattutto in questa stagione, le Williams e le Benetton, equipaggiate dello strepitoso dieci cilindri Renault, vincitore nel campionato in corso di 13 gran premi su 14. Infine Nigel Mansell, ex campione mondiale della Formula 1, ha comunicato ieri che non ha nessuna intenzione di ritirarsi dall'attività agonistica. «Nelle prossime due o tre settimane — ha dichiarato il pilota britannico — deciderò se accettare o meno un impegno a tempo pieno per il '96. Una cosa è comunque certa: non mi ritiro».

TENNIS, CLASSIFICHE Omar Camporese fa un salto di 44 posizioni

■ ROMA. Ieri sono state pubblicate le classifiche dell'Atp, l'associazione dei tennisti professionisti. Pochi i cambiamenti all'interno dei «top ten». Dietro ad Agassi, primo con 5.400 punti, ci sono Sampras, Muster, Becker, Chang, Kafelnikov ed Ivanisevic. All'ottavo posto è salito lo statunitense Jim Courier, grazie al successo negli Open svizzeri. Nona piazza per lo svedese Enqvist, decimo Brugnera. Sono tre gli italiani tra i primi 100: Andrea Gaudenzi conserva la 18ª posizione; Furlan si conferma al n. 42 e Pescosolido è 76. La semifinale raggiunta al torneo di Palermo ha fatto guadagnare 44 posizioni ad Omar Camporese, ora il bolognese è il 145º giocatore mondiale. Cristiano Caratti, che nella settimana ha perso 58 posizioni (passando dal numero 103 al 161), ha iniziato bene l'avventura al torneo di Kuala Lumpur (414.250 dollari di montepremi) battendo al 1º turno lo statunitense Krickstein con il punteggio di 7-5 6-2. Sempre nello stesso torneo successo di Renzo Furlan, il veneto ha superato l'australiano Tebbutt 6-7 6-0 6-3. Nel torneo over 35 di Thousand Oaks in California affermazione dell'ecuadoriano Andres Gomez che in finale ha sconfitto l'americano Johan Kriek 6-4 7-6.

SCI, MONDIALI '97 Una nuova pista di discesa libera al Sestriere

■ SESTRIERE (Torino). È lunga 3.300 metri, con un dislivello di 914 e una pendenza media del 31%, la pista del Sestriere dove nel febbraio '97 si disputeranno le gare di discesa libera e supergigante dei campionati mondiali. A presentarla ieri mattina c'erano il tracciatore, l'ex discesista svizzero Bernard Russi, ora tecnico della federazione internazionale (Fis), il presidente della Fis, Marc Hodler, quello della federazione italiana (Fisi), Carlo Valentino, atleti e tecnici italiani e stranieri. La pista sarà inaugurata con le gare di Coppa del Mondo del 26 e 27 gennaio prossimi. Si chiama «Kandahar Banchetta», è stata mostrata agli osservatori dall'elicottero sotto uno splendido sole, con lo sfondo delle cime già imbiancate dalla neve caduta dieci giorni fa. Kristian Ghedina, uno degli uomini di punta della squadra di discelisti azzurri ha avuto una buona impressione del tracciato: «Forse poteva essere più ripido, ma è una pista interessante. In alcuni punti soffierà il vento, ma non sarà un elemento rilevante. Credo che qui vincerà chi è più bravo, non chi è più fortunato». Per tracciare la «Kandahar Banchetta» sono stati spesi circa 3 miliardi di lire. Quest'anno per l'appuntamento dei mondiali la società organizzatrice Sestrieres Spa ha investito 24 miliardi di lire.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

l'Unità
Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO _____

TITOLO VIDEOCASSETTE

1	_____
2	_____
3	_____
4	_____
5	_____

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.
Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.
La spedizione sarà contrassegno.

CICLISMO. Un giornalista locale minimizza i timori legati al mondiale su strada in Sudamerica

«Non abbiate paura, tanto vincerà un colombiano...»

Esaurite le gare su pista, il mondiale colombiano di ciclismo si appresta a scendere in strada. Non mancano i dubbi e le paure legati alla difficile situazione sociale del Paese. Il parere di un giornalista sportivo locale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ BOGOTÀ. Alt non si passa. Il militare - divisa verde, mitraglietta e torcia puntata - è gentile ma intransigente. Senza documenti, ripete, qui non si passa. Il nostro taxista, abituato alla scena, non fa una piega. «Tranquillo, son periodistas europeos del mundial de ciclismo, claro?». Non del tutto soddisfatto, il militare controlla anche i documenti. Con una radiolina dà poi il segnale di okay ai custodi della guardiola che alzano la sbarra. Nel buio del cortile campeggia una scritta luminosa: «El Espectador».

Fa un certo effetto entrare nel quotidiano colombiano che con più energia combatte da anni la criminalità e i narcotraffici. Combattere è il verbo giusto perché qui, al di là delle solite esagerazioni da cartolina sudamericana, chi scrive certe cose rischia davvero di beccarsi due pallottole in fronte senza che nessuno ti rimpianga troppo. Non per cattiveria, ma per quantità: 78 omicidi ogni 100 mila abitanti e 3000 poliziotti uccisi in 10 anni induriscono il cuore più sensibile. E anche l'industria dei sequestri lavora con una martellante produttività: 1200 all'anno. Industriali, uomini politici e giornalisti, racconta con allegro cinismo Rafael Alberto Mendoza, cronista sportivo dell'Espectador, sono le prede più ambite. Facendo i debiti scongiuri, ne prendiamo nota. Ci dice anche, per completare il quadro, che sei anni fa una potente bomba è esplosa vicino al giornale facendo bruciare un deposito di benzina. Entriamo nell'edificio. Avvisi alle pareti, odore di linoleum e di tipografia, spazi ampi. Sembra di essere in viale Fulvio Testi, nella vecchia tipografia milanese de "l'Unità". Anche qui la nuova tecnologia avanza. La reda-

zione è asettica, quasi spoglia: computer, telescriventi, un grande «open space» dove tutti lavorano gomito a gomito, ovviamente senza segreti visto che non ci sono pareti divisorie. Gli architetti "futuribili" colpiscono anche in Colombia. Ma loro, però, non vengono rapiti. Il giornale, ci informano, vende 250 mila copie. Ai muri sono appesi dei ritratti. No, non quelli dei dittori. Sono le foto dei giornalisti uccisi: due, e un fotografo. Il più conosciuto era «Don Guillermo», uno dei capi più venerati dell'Espectador. Morì otto anni fa - 2 mo- to, 2 spari - in una luminosa serata di dicembre alla guida della sua automobile. C'era un traffico pazzesco e i sicari spararono nel nulla. Don Guillermo era un uomo coraggioso e cocciuto, dice il condirettore José Salgar. Voleva la verità, anche a costo di sbattere la faccia contro la mafia dei narcos o le violenze dei guerriglieri. Tra i meriti di Don Guillermo, anche quello di aver lanciato un certo Gabriel García Marquez. A quei tempi, racconta Salgar, bisognava tenergli a freno la fantasia. Di giorno devi fare il cronista, gli diceva. Di notte scrivi tutti i romanzi che vuoi. Ma torniamo al collega cronista Mendoza. Con lui parliamo del clima intorno a questi mondiali di ciclismo.

Narcos, coca, guerriglieri, mitragliette, squadroni della morte: è questa la vera Colombia? Oppure è solo la schiuma di un'onda che si nota maggiormente solo perché fa notizia ed è facile da raccontare? L'altro ieri, per esempio, vicino all'albergo degli azzurri, qui a Bogotà, c'è stata una rissa, qualcuno ha sparato. Il tam tam mediatico è subito scattato: panico, paura, mondiale del terrore. Poi val in giro e nessuno fa una

piega. Ma allora dove sta la verità?

La Colombia è sicuramente un paese difficile e non lo nascondiamo, anzi. Però c'è anche una certa tendenza ad esagerare. Per i mondiali finora non è successo nulla di grave. La vera paura è un'altra, e io la conosco bene. Questi campionati, invece, hanno avuto un grandissimo seguito dovunque. Io credo che neppure per la confidenza dei non allineati a Cartagena siano arrivati così tanti paesi. La partecipazione popolare è enorme, e vedrete domenica prossima a Duitama. Per prendere posto, lungo il circuito, dovremo andare alle 3 di notte.

Buttiamo lì: non c'è il pericolo, nel caso non vinca un colombiano, che qualcuno poi si arrabbi?

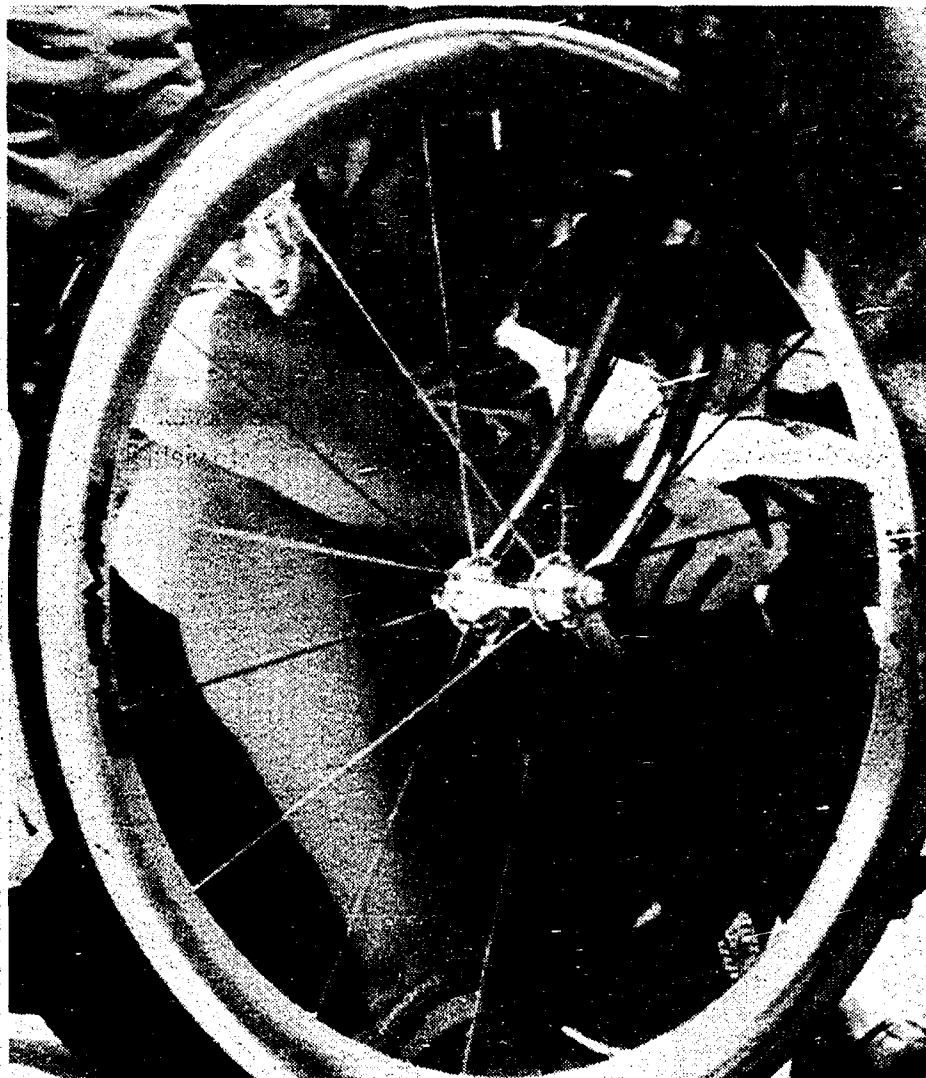
No, non c'è «pericolo». Non c'è perché i colombiani vinceranno sicuramente. Sapete com'è il circuito? A 2800 metri, dopo 10 giri, gli altri corridori saranno a pezzi. I colombiani imporranno un ritmo martellante cui nessuno potrà resistere. Ti dico un'altra cosa: quasi tutti i nostri corridori abitano intorno a Duitama. Lo stesso circuito, praticamente, è stato disegnato da Oliviero Rincon. Ma anche gli altri, e parlo di Alberto Camargo, di José González, di Israel Ochoa, faranno grandi cose. E comunque, se anche vincessero un altro corridore non ci sarebbero problemi. Per i mondiali di calcio andò diversamente perché «radio tv» aveva creato una enorme attesa.

Già, un giocatore, Escobar, fu ucciso per una autoreta...

Un fatto tremendo. Colpirono Escobar perché era un simbolo, perché era contro la mafia. Era un grande uomo, come Valderama. Com'è Asprilla? Solo un grande giocatore.

La mafia nel ciclismo non è mai entrata?

Ci provò negli anni Settanta, quando Roberto Escobar, il fratello del capo del cartello di Medellín, ucciso nel '93, faceva il selezionatore della nazionale. Poi vennero arrestati entrambi. Oggi, più che un arresto una villeggiatura in un hotel a 5 stelle: comunque, da allora, il ciclismo non ha più avuto problemi.



Pantani: «Siamo tranquilli» Fondriest: «Ma il calendario non va»

■ PAIPA (Colombia). Nella sede blindata del ritiro azzurro per i mondiali di ciclismo, non c'è preoccupazione, per l'esplosiva (in tutti i sensi) situazione al di là del cordone di sicurezza. Certo, le voci di attentati, regolamenti di conti ed episodi di guerriglia filtrano anche all'interno del villaggio dove risiedono gli italiani. E se ne avvertono anche le conseguenze: ieri, com'era già accaduto nei giorni scorsi, la scorta armata della comitiva azzurra ha comunicato che la strada prescelta per gli allenamenti, la salita di Belen (15 chilometri di ascesa fino a quota 3400 metri), era impraticabile per motivi di sicurezza. Così, i programmi di lavoro sono stati leggermente modificati, per non correre rischi. Anche se gli italiani hanno dato l'impressione di non prendere troppo sul serio questi segnali.

«Io sono sempre andato ovunque, ma in questo caso ho tanto l'impressione che sia tutta una montatura», ha commentato Marco Pantani, tranquillo. «Possiamo anche cambiare strada, quando ce lo dicono: ha affermato Davide Cassani - comunque anche l'al-

tro giorno ci avevano detto che non si poteva andare da una parte, invece noi ci siamo andati lo stesso, almeno fino ad un certo punto». Incoscienza? «Mah, noi vediamo lo spiegamento di forze - ha aggiunto Cassani - ma qui è tutto talmente tranquillo che sembra impossibile che ci possa essere la guerriglia qui vicino».

Insomma, mentre si discute sulla sicurezza nella zona, i ciclisti protestano, ma per tutt'altro problema: il calendario. Troppo tardi una mondiale a ottobre. «Bisogna assolutamente tornare indietro - ha detto Maurizio Fondriest, i mondiali devono essere disputati al massimo nella prima settimana di settembre. I ciclisti, a quanto pare, stanno preparando una protesta nei confronti del presidente dell'Uci, Hein Verbruggen. «Stiamo prendendo contatti con i ciclisti di tutto il mondo - ha spiegato Stefano Allocchio, dell'associazione corridori italiana - per portare avanti insieme la nostra battaglia per un calendario più umano». Eh già. Ma per il prossimo anno, la stagione sarà ancora più lunga: l'Uci ha fissato l'ultima prova della Coppa del Mondo 1996 per il 27 ottobre del prossimo anno.

BASKET. Europei: convocazioni per Italia-Slovenia

Messina rinuncia a Gentile

Ettore Messina, ct azzurro, ha diramato le convocazioni per il match di domenica contro la Slovenia, valevole per le qualificazioni europee. Molti infortunati e qualche rientro. Ma il grande assente è Nando Gentile.

LORENZO BRIANI

■ ROMA. Il campionato di basket si ferma, come si ferma il campionato di calcio. Domenica sul parquet di Sassari (ore 17) la Nazionale allenata da Ettore Messina affronta infatti la Slovenia in un incontro valido per le qualificazioni ai Campionati Europei del 1997. C'è qualche novità, fra gli azzurri convocati da Messina: molti gli infortunati (Myers, Moretti, Magnifico e Fuccka), ma la vera esclusione è quella di Nando Gentile. Un "taglio" illustre. «Di Nando ho la massima stima - dice Messina - ma è arrivato il momento di mandare avanti Coldebella, Bonora e Pieri. Fermo restando che Gentile, come è stato per Brunamonti, Riva e lo stesso Magnifico, appartiene a quella "riserva" alla quale poter eventualmente attingere. C'è, invece, Riccardo Pittis, le cui intenzioni di chiudere con la Nazionale,

ventilate ad Atene, sono state accantonate. «Ho parlato con Pittis durante i test - spiega il ct - e mi ha manifestato la massima disponibilità, punta a fare dei buoni Europei perché lo alletta la prospettiva di chiudere eventualmente con i mondiali del '98». Piuttosto, in queste convocazioni ci sono alcune mancate novità: Londero e Niccolai, per esempio. Loro sono i nomi di spicco di quest'inizio di campionato ai quali si dovrebbe poi aggiungere anche quello di Emiliano Busca, play capitano. Già, ma «verso Sud» è difficile che Messina ci guardi.

Il commissario tecnico azzurro ha parlato anche di Andrea Niccolai, ex ala della Nazionale sparita dal giro che conta qualche tempo fa: «Ha avuto momenti difficili - dice Messina - e, tra la fine della scorsa stagione e l'inizio di questa,

si sta assistendo. Ma non posso permettermi esperimenti in gare come queste, impiegando un giocatore da tanto tempo fuori dalla Nazionale. Insomma, non voglio andare allo sbaraglio e non trovo giusto neppure gravare lui di troppe responsabilità. Penso di riproporlo in un momento più opportuno». Le novità vere sono costituite da Marconato, 2,10 di altezza, l'unico giocatore di A2: «Voglio verificare i progressi, spero che a Padova possa ripercorrere il cammino fatto da Chiacig; da Galanda e Ancilotto, che stanno trovando collocazione sempre più stabile nelle loro squadre: «Li seguiamo da tanto tempo», commenta il ct.

Andrea Meneghin, Ruggeri e Chiacig non possono invece ritenersi delle novità. Meneghin è l'anima della Cagiva capolista, Ruggeri un elemento importante nella Teamsystem, Chiacig può essere l'elemento del futuro nel reparto lunghi. Quale indicazione arriva dal campionato? «Una positiva e una negativa. Positiva perché ci sono parecchi giovani in campo, giocano un bel po' di minuti, e questo ci serve in chiave Nazionale. Negativa perché gli infortuni sono davvero tanti. Non abbiamo il serbatoio pazzesco che ha la Nba, quando una squadra deve fare a meno di un paio di uomini il deperimento si avverte».



Ginnastica: qualificazione olimpica a rischio per l'Italia

Dopo la prima giornata degli esercizi obbligatori ai mondiali di ginnastica artistica (nella foto Paolo Bucci), l'Italia è soltanto settima nel concorso a squadre maschile. Al comando della graduatoria parziale è il Giappone seguito da Cina e Stati Uniti. Per gli azzurri Chechi, Preti, Bucci, Rosato, Massucchi, Gelli e Colombo una prestazione al di sotto delle aspettative. Troppi errori li hanno fatti retrocedere ad una posizione che, quando mancano ancora le prove di Russia, Corea del Sud, Bielorussia, Germania, Ungheria e Ucraina, rischia di compromettere la qualificazione olimpica. Ad Atlanta saranno infatti

ammesse le prime 12 e concludere gli obbligatori oltre questa posizione potrebbe escludere la possibilità di rimonta nei liberi. Dopo un buon inizio al corpo libero, la serie di errori al cavallo con maniglie dove prima Rosato poi Gelli e lo stesso Preti hanno perduto decimi preziosi. Agli anelli gli azzurri sono migliorati soprattutto grazie a Chechi. I progressi si sono ripetuti al volteggio ma alle parallele si è fatto un brusco passo indietro. A nulla è servita una buona media alla sbarra. L'Italia ha così concluso dietro alla Cina, campione del mondo, ma anche alle spalle della Francia, avversaria diretta per la qualificazione olimpica.

Automobilismo Alla Ferrari il mondiale marche

Ventitré anni dopo aver conquistato l'ultimo dei suoi 14 titoli mondiali Marche, la Ferrari è tornata a imporsi in una competizione internazionale per vetture Sport. Grazie alla F333 Sp, la biposto da corsa destinata ai clienti sportivi, la Ferrari si è aggiudicata con una gara di anticipo il Trofeo Costruttori del Campionato nordamericano Imsa.

Baggio e Signori giocano Insieme per uno spot

Pomeriggio di spot a Milanello: Roberto Baggio, Demetrio Albertini, Fabrizio Ravanelli e Beppe Signori si sono dati appuntamento ieri pomeriggio per girare una serie di spot pubblicitari per la Ferrero. Finito l'«extra», Ravanelli ha approfittato per difendere l'attuale opaca Juve di campionato: «Stiamo lavorando sulla resistenza, non sulla velocità: i risultati si vedranno più avanti».

Calcio, Genoa Oggi in prova John Aloisi

Da oggi il Genoa agglierà alla prima squadra, in prova, un giovane attaccante italo-belga proveniente dall'Anversa. Si tratta di John Aloisi, 19 anni, figlio di italiani ma abitante in Belgio. Aloisi è nato ad Adelaide, in Australia, dove ancora vivono i genitori. Da tre anni il giocatore, con passaporto italiano, partecipa al massimo campionato belga con la maglia dell'Anversa.

Ciclismo, Obree Record rimandato: pochi soldi in cassa

Graeme Obree è stato costretto ad annullare il suo tentativo di riprendersi il primato dell'ora. L'appuntamento era previsto per il 14 ottobre, ma la riunione indoor è stata cancellata perché sono stati venduti troppo pochi biglietti.

Calcio, mondiale! per club dopo il 1998?

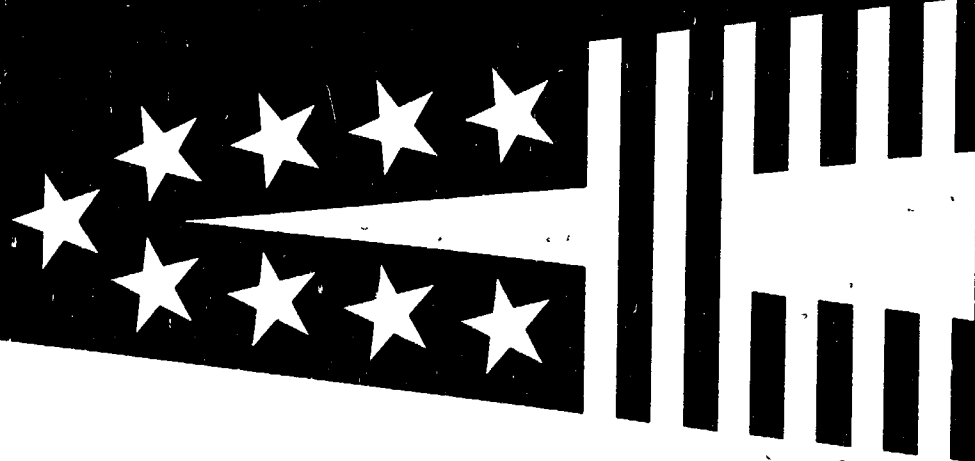
I dirigenti della Fifa hanno in programma di creare la coppa del mondo di calcio per club dopo il 1998: lo ha rivelato ieri, in un'intervista concessa alla tv tedesca, Sepp Blatter, segretario generale della Fifa. La manifestazione dovrebbe avere la formula di un campionato di lega, ma la Fifa prende anche in considerazione la possibilità di istituire un torneo con 16 squadre che duri due settimane «come una mini-Coppa del Mondo».

RUGBY

Un pullman annuncia gli All Blacks

■ MILANO. Farà tappa oggi a Milano, dalle 18 alle 20 in piazzetta Reale, vicino a piazza Duomo, il pullman affittato dagli organizzatori per pubblicizzare il test-match di rugby tra Italia e Nuova Zelanda, medaglia d'argento ai recenti campionati del mondo in Sudafrica, che si disputerà sabato 28 ottobre allo stadio Dall'Ara di Bologna. La partita, che sarà preceduta di tre giorni a Catania da un match fra gli stessi All Blacks e l'Italia A, è il primo dei due importanti appuntamenti dell'autunno rugbistico: l'altro, il 12 novembre, è l'incontro che allo stadio Olimpico opporrà la nazionale italiana assoluta ai campioni del Mondo del sudafrica, gli Springboks.

Intanto, gli appassionati milanesi potranno acquistare sul posto i biglietti per la partita con gli «All Blacks» guidati dal temibile Lomu, eletto miglior giocatore mondiale. Finora sono già stati venduti settemila tagliandi. Saranno presenti anche alcuni giocatori della Nazionale e verranno proiettate su un maxischermo immagini di partite dell'Italia e degli «All Blacks». È prevista anche una esibizione di minirugby e uno spettacolo con ballerine e cantanti.



Un film di Ralph Nelson

SOLDATO BLU

Con Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasence

1970.

Un western
controcorrente che
destò scalpore e
riscosse un grande
successo. Uscito in America
quando ancora infuriava
la guerra con il

Vietnam, racconta la
storia dalla parte degli
indiani, dei loro diritti.

Il film, interpretato da
una giovanissima e
stupenda Candice
Bergen, è costruito
secondo una

progressione narrativa
tesissima che culmina
con la sconvolgente
scena, per intensità e
violenza, del massacro
finale del campo

Cheyenne, ispirata
all'episodio storico di
Sand Creek.

**SABATO
7 OTTOBRE
IL FILM**

L'Unità
Giornale+cassetta L.7.000

